

DELLA ZECCA
DI VERONA

E

DELLE SUE ANTICHE

MONETE

TRATTATO

DI MONSIGNOR GIO: JACOPO MARCHESE DIONISI

Canonico della Cattedrale di Verona.

INDICE DE' CAPITOLI.

PARTE PRIMA.

PROEMIO.	Pag. 289
CAP. I. <i>Se sotto i Re Goti e Longobardi si possa credere che esistesse la Zecca in Verona, e spiegazione di due Monete inedite di questi Regnanti.</i>	291
CAP. II. <i>Delle Monete Veronesi sotto de' Re Francesi.</i>	299
CAP. III. <i>Della Zecca di Verona, regnando gl' Imperatori Italiani.</i>	302
CAP. IV. <i>Delle Monete Veronesi coniate sotto gl' Imperatori Tedeschi, principio della libertà di Verona, e origine della propria Moneta.</i>	305
CAP. V. <i>Delle proprie Monete Veronesi al tempo della riacquistata libertà delle Città Italiane.</i>	309
CAP. VI. <i>Delle Monete al tempo della libertà, e prima di quelle della prima impressione.</i>	314
CAP. VII. <i>Delle Monete fatte coniar da Ezelino, cioè di quelle della seconda impressione.</i>	316
CAP. VIII. <i>Delle Monete battute sotto Mastino I. Scaligero, cioè della terza impressione.</i>	320
CAP. IX. <i>Delle Monete battute sotto Alberto, e Mastino Scaligeri fatti dichiarare Vicarij Imperiali.</i>	322
CAP. X. <i>Delle Monete battute da Bartolomeo, ed Antonio Scaligeri.</i>	324
CAP. XI. <i>Delle Monete di Antonio Scaligero solo.</i>	326
CAP. XII. <i>Delle Monete battute sotto Gio. Galeazzo Visconte.</i>	ivi
CAP. XIII. <i>Delle Monete che corsero in Verona al tempo della prima dedizion di Verona sotto il Dominio Veneto dall' anno 1405 al 1509.</i>	329
CAP. XIV. <i>Delle Monete battute sotto l' Imperator Massimiliano I. dall' anno 1509 all' anno 1516, e termine della Zecca Veronese.</i>	334

PARTE SECONDA.

CAP. I. <i>Della qualità, e del valore della Moneta Veronese.</i>	337
CAP. II. <i>Delle Monete Veronesi nuove e vecchie, e del loro valore rispettivo.</i>	340
CAP. III. <i>Della Lira Veronese.</i>	342
CAP. IV. <i>Del Soldo Veronese.</i>	343
CAP. V. <i>Del Denaro Veronese.</i>	346
CAP. VI. <i>Del Denaro grosso e piccolo Veronese.</i>	349
CAP. VII. <i>Dell' Aquilino Veronese.</i>	351
CAP. VIII. <i>Del Mediano.</i>	352

CAP.

CAP. IX. <i>Del Bagatino Veronese.</i>	Pag. 353
CAP. X. <i>Del Crofata Veronese.</i>	354
CAP. XI. <i>Del Causaco, Denaro piccolo Veronese.</i>	ivi
CAP. XII. <i>Della Moneta antica Veronese, e della Usuale.</i>	355
CAP. XIII. <i>Valore delle Terre, degli Animali, de' Scipendj, e delle Vittuarie.</i>	357
CAP. XIV. <i>Proporzione dell' ora coll' argento, che s' incontra sulle Carte Veronesi.</i>	359
CAP. XV. <i>Delle Monete estere, che ne' secoli posteriori ebbero corso in Verona.</i>	360
CAP. XVI. <i>Del Ducato d' oro Veronese.</i>	364
CAP. XVII. <i>Del Fiorino d' oro Veronese.</i>	365
CAP. XVIII. <i>Della Marca d' argento Veronese.</i>	368
CAP. XIX. <i>Parere del Sig. Presidente Conte Gian-Rinaldo Carli-Rubbi sopra le nostre Monete.</i>	369

PARTE TERZA.

CAP. I. <i>Dello spaccio, e corso delle Monete Veronesi.</i>	374
CAP. II. <i>Del corso delle Monete Veronesi in Aquileja, e per tutto il Friuli.</i>	375
CAP. III. <i>Corso delle Monete Veronesi nella Città di Venezia.</i>	376
CAP. IV. <i>Del corso delle Monete Veronesi nella Città di Padova e sue pertinenze; e come Padova non ha avuta Moneta propria prima della Pace di Costanza.</i>	378
CAP. V. <i>Corso delle Monete Veronesi nella Città di Vicenza, e sua pertinenza.</i>	379
CAP. VI. <i>Corso delle Monete Veronesi in Ferrara.</i>	381
CAP. VII. <i>Corso delle Monete Veronesi in Bologna.</i>	382
CAP. VIII. <i>Corso della Moneta Veronese in Mantova.</i>	ivi
CAP. IX. <i>Corso della Moneta Veronese in Treviso, e in Bassano.</i>	383
CAP. X. <i>Delle Monete di Trento, e del continuo corso delle Veronesi in quella Città.</i>	384
CAP. XI. <i>Corso delle Monete Veronesi in Pergino, e in Arco.</i>	387
CAP. XII. <i>Monete Veronesi in corso nella Città di Brescia.</i>	388
CAP. XIII. <i>Corso delle Monete Veronesi nella Città di Belluno.</i>	389
CAP. XIV. <i>Dei Monetarj della Zecca Veronese.</i>	ivi

PARTE PRIMA.

P R O E M I O.

A Vendo già fin dall'anno 1775 con una mia Dissertazione trattato *della Origine, e dei Progressi della Zecca di Verona*, non era mia intenzione di proseguire più oltre su questa materia, trovandomi abbastanza contento di aver nel miglior modo spiegato quel nesso di Lettere di cui il Signor Muratori nella Dissertazione 27 delle sue Antichità Italiane ne lasciò a' Veronesi la soluzione con queste parole, *quarum litterarum explicationem ab eruditis Veronensibus expectabo*. Ma essendo piaciuto al Sig. Configlier Barone di Sperges di Vienna, di onorarmi con alcune sue dotte osservazioni su quella mia spiegazione, le quali meritavano di esser rilevate a maggior lume della materia, e per dimostrar al pubblico quanto io pregi il valor di un così celebre e nobile Letterato, alcuni anni dopo mi son creduto in debito di pubblicare e la gentilissima Lettera istessa di quel riguardevole Soggetto, e la mia risposta ancora alle dotte sue obiezioni. E come nel medesimo tempo anche il Sig. Gio: Battista Verci di Bassano, noto già per tante sue produzioni, ma specialmente per la recente sua bella Istoria degli Ezelini, ha voluto esso pure onorarmi della sua opinione intorno alla rivolta del Conio e delle Lettere del primo tipo della nostra Moneta, ch'io ho creduto di poter attribuire alla tirannia di Ezelino dopo di averfi usurpato il dominio di questa nostra Città; così accorgendomi, che con queste Lettere io avrei soddisfatto e all'onore di sì degni Soggetti, che mi han favorito della pregiatissima sua opinione, e facevasi nel medesimo tempo un buon corpo di Storia delle Monete nostre de' mezzi tempi; ho creduto ben fatto di publicar tutte coteste cose unite con questo titolo: *De Monetis Veronensibus præsertim sub Ezelino conflatis*: onde

T. X.

O o

potesse

potesse fervir come di una seconda parte del primo lavoro, e formar unitamente colla prima Dissertazione un quasi compito Trattato in proposito della nostra Moneta. Se non che essendomi in questa seconda Operetta obbligato col gentilissimo Signor Guid' Antonio Zanetti di dar un miglior ordine alla sparsa materia, coll'andar anche supplendo ove fosse bisogno alle cose proposte; ed essendomi in seguito cresciute molte notizie, e documenti al mio intento, che sulle prime non aveva alle mani, non ho potuto a meno di non ripigliare di nuovo la materia stessa, e andar dicendo coll'ordine che son qui per propor brevemente.

CAP. I.

Se sotto i Re Gotti e Longobardi si possa credere che esistesse la Zecca in Verona, e spiegazione di due Monete inedite di questi Regnanti.

CHe in Verona fino d'antichi tempi esistesse la pubblica Zecca, ciò si prova con molte Monete, che ci sono restate, e che io tutte per serie conservo nel mio Museo, le quali sono almeno dal secolo X. al secolo XVI., oltre di che menzione della pubblica Zecca di Verona si ha in un Documento che quì darò verso il fine dell'anno 1007. 3. Settembre, in cui si dice: *et persolvere debeant exinde singulis annis pro omnique anno in Missa Sancti Zenonis, qua venit de Mense December afficto censum redendum per denarios bonos Monetæ publicæ Veronensis solidos decem, dati & consignati ipsis denari in Civitate Verona ad prædicta Canonica.* Il nominarsi quì precisamente questa nostra Zecca col termine di *publica*, pare che molto prima di questo secolo ella esistesse, e che dessa appartenesse propriamente al Re, o Imperatore, che della Città nostra ne avesse in allora l'alto dominio. Secondo il Gangio, alla voce *Palatia Regia*, tanto è dirsi *Publica*, come se si dicesse *Regio*, o *Regale*. *Regium & Publicum eadem sunt.* E per questo io dissi altrove, dietro al sentimento del Ch. Sig. Co: Carli, ch'egli è da credere, che anche sotto a' Re Longobardi pubblica Zecca in Verona ci fosse (134). Se non che il Documento suaccennato essendo dell'anno 1007, cioè ducento e più anni posteriore a cotesti stranieri Sovrani, pare un po' troppo distante per autorizzar col suo esempio l'esistenza della Regia Zecca Longobarda in Verona. Sebbene se si volesse ascoltar l'Autore delle Osservazioni sopra le Lire, e Monete Veronesi nel Tom. I. della Cronica del Zagata data dal Biancolini, ch'è il P. Erbisti, fu Domenicano di questo Convento di S. Anastasia, Cap. XV. non solo direbbersi, che in Verona esisteva la Zecca a tal tempo, ma che fuor di Verona non era permessa in verun'altro luogo la Zecca; e che anzi dov'era, pretende egli, che venisse interdetta. Vedasi il titolo di questo Capo che assolutamente dice così: *Zecca in Verona, e non altrove nel Regno d'Italia* (135). Se bene o male questo buon Padre s'apponga, a me non istà a giudicarlo; lo vedano gli Eruditi: ma come ho detto pure nel luogo predetto, essendo l'antico sistema politico della Francia, e de' suoi Re, che a' Longobardi successe- ro nel Regno Italico, affatto uniforme a quello de' Longobardi, come è noto ad ogni Erudito, e come lo prova il predetto Co: Carli, non siamo tanto lontani dal vero nel credere che anche quì in Verona, sul particolar della pubblica Zecca, i Sovrani Francesi seguito abbiano il costume de' Longobardi, e si mantenesse lo stesso metodo anche sotto de' Re di Germania; e che la pubblica Zecca, che a tempo de' Longobardi esisteva in Verona come Città di residenza Regale o Ducale, si sia essa

T. X. O O 2 ful

(134) Veggasi dianzi alla pag. 217.

(135) Argelati Tom. II. pag. 52.

ful piede istesso mantenuta, e sotto i Re Francesi, e sotto ancora que' di Germania, come vediamo dal Documento accennato: *Moneta publica Veronenfis*. Il maggior obbietto per credere che le Monete di corio sotto de' Re Longobardi, e sotto degli altri susseguenti regnanti, sieno uscite dalla nostra Zecca, sembra quello di non trovarsi in alcun Documento del secolo ottavo a tutto il nono, in verun modo giammai in ispecie il termine di *Moneta Veronese*, ma solo ne' Documenti anteriori a que' secoli si trova la Moneta chiamata col termine di *Soldo*, cioè avanti de' Re Franchi, e al tempo de' Franchi, con quello di *Lire*, *Soldi*, e *Denari*, e *Mancofi*; e solamente dell' anno 969 si trova precisamente nominata la Moneta nostra col termine di *Veronese*, cioè in un Documento di detto anno da me dato alla pag. 135 del mio Libro de Aldone & Notingo: *es persolvere debeant exinde singulis annis per omnem Mense Decembris in Missa Sancti Zenonis affitto censum argentum denarios bonos Veronenses spendibiles solidos quadraginta*.

Inoltre il primo Monetario che si abbia ne' nostri Documenti è solo dell' anno 921, cioè un tal Domenico, che nel Testamento di Noterio Vescovo nostro dicefi della Città di Verona, *Dominicus Monetario de Civitate Verona*: ma non è per questo che non si potesse alle volte trovarne alcun altro anteriore; intanto anche al non vederfi Monetarij anteriori al 900, e al non essere ne' Documenti specificata precisamente la Moneta col termine di *Veronese*, porta una molto sfavorevole presunzione per negare a Verona la particolare prerogativa della sua pubblica Zecca, prima di questo tempo. Cresce ancora l'obbietto, poichè nè pure Monete abbiamo prima di Ottone, in cui si veda improntato il nome della nostra Città, sicchè segno pare anche questo, che prima di questo tempo nè in Verona esistesse la Zecca, nè le Monete, che abbiamo correnti in questa Città, fossero di questa Zecca, ma delle Zecche forse di Milano, o di Pavia. Finora ho detto ingenuamente quello che può dirsi in contrario al credere la esistenza della nostra Zecca sotto de' Longobardi, e sotto de' Franchi. Ora dirò qualche cosa in favore della esistenza medesima anche a questi tempi. Se è vero, come non può negarsi senza toglier la fede a tutta la Storia, che Verona e sotto varj Re de' Gotti e de' Longobardi, e sotto de' Re Francesi fu residenza Regale; e se è vero che dove era la corte Regale o Ducale sotto de' Longobardi, cioè, come accorda anche il Co: Carli, esisteva in essa il pubblico Palagio; e se ne' pubblici Palagj v'era necessariamente anche la pubblica Zecca e gli altri pubblici ufficj, come può vederfi presso del Cangio, che accenna varie leggi in questo proposito anche sotto de' Re Franchi, egli deve essere indubitato, come ho detto altrove dietro al predetto Sig. Co: Carli, che anche in Verona per tal motivo e Zecca, e pubblica Moneta si coniasse; veniamo alle prove. E chi non fa (lasciando Odoacre il primo che scelse Verona solo per Teatro delle sue militari Campagne) la frequente residenza, che dal 505 al 536 incirca, in cui morì in Verona, solea farvi Teodorico? „ Le Città, dice il Maffei, dove Teodorico Re fu solito far dimora, furono „ Ravenna, e Verona (*Veron. Illust. Lib. IV.*), e poco dopo: che in „ que-

„ questa Città assai soggiornasse Teodorico, il nostro Anonimo Valesiano insegna. In Verona per timor delle genti, vale a dire per minaccia di straniera invasione, dimorava egli, quando certo tumulto nacque in Ravenna tra Cristiani e Giudei, quali però a Verona corsero. In Verona rilasciò un divieto d'ogni sorte d'armi a' Romani. In Verona era, quando fu accusato di congiura Albino, e parimente quando Boezio validamente difese il Senato Romano. Qui però e' si costruì Regal Palazzo, il che non avrebbe fatto, quando di spesso dimorarvi non avesse avuto in uso. In fatti amò egli tanto Verona, che ne riportò il soprannome di *Veronese*, come vien chiamato dalla maggior parte degli Scrittori Tedeschi, e dai Cronisti nelle raccolte del Pistorio, e del Goldasto. Con tutto questo non mi è avvenuto la buona sorte di ritrovare alcuna sua Moneta, in cui si legga il nome di Verona; ma non può disperarsi una volta o l'altra di ritrovarne, giacchè una di lui battuta in Ravenna ne porta il Muratori; onde non mi par impossibile che stando egli più sovente in Verona, *propter metum gentium*, come dice l'Anonimo Valesiano, di quel che in Ravenna, Monete qui da lui battute non possano ritrovarsi; e che qui la sua Zecca non avesse avuto onde coniar Monete a' suoi bisogni, senza ritrarle da Ravenna ad ogni premurosa occorrenza.

Dopo di Teodorico l'altro regnante, che scelse Verona per ordinaria sua residenza, fu *Alboino* il primo Re de' Longobardi, che nel 568 sceso dalla Pannonia venne in Italia chiamato da Narsete, e perciò come Teodorico in Ravenna e in Verona fissò sua residenza, così Alboino in Pavia e in Verona, il soprallodato chiarissimo suo Illustratore chiaramente il dimostra. Afferma Ermano Contratto (dic'egli) che per residenza fosse eletta da Alboino Pavia; ma veramente siccome il primo Re de' Goti avea diviso tra Ravenna e Verona il soggiorno suo, così il primo de' Longobardi tra Verona il divise, e Pavia: anzi in Verona aver lui formata l'ordinaria sede, sembra con sicurezza raccogliersi da ciò che Agnello, e Paolo hanno lasciato scritto per occasione della sua morte; vuol dire della famosa Tragedia per Rosimonda sua Moglie nell'anno 574. Io non so dire se nel corto spazio d'anni fei, in cui questo regnante visse e stette in Verona, ove stabilì colla Real Corte gl'Ufficij tutti regali, spacciato abbia anche la propria Moneta, o possa esser uscita da questa Zecca; certo è che il celebre Padre Abate Calogera nel Tom. 28, pag. 479 de' suoi Opuscoli, ci dà una bella Moneta d'oro *bracteata* che qui porto ancor io per la prima tra le nostre Monete, su cui pretende di rilevarsi *Albuinus Rex* (136); nè si è ingannato nel suo pensiero, avendo adottata questa sua opinione il Sig. Filippo Argelati, che la riprodusse nella terza parte delle sue Monete d'Italia pag. 77. Tav. XIV.; dicendo: *Frons hujusce nummi, longo aeo pene consumpti, exhibet Albuini Regis effigiem, capite vitta gemmata coronato, circumscriptis barbaro more nonnullis litteris, quas interpretari licuit* ✕ *b P P V I* *idest HALBVINVS*; ma io ho sempre avuto qualche difficoltà a persuadermi,

(136) Il disegno di questo Tremisse si presenta nella prima Tavola delle Monete di Trevigi al num. 2. fra le altre ivi prodotte di Zecca incerta; e di esse parlasi alla pag. 52.

mi, che cotesta Moneta spettar possa ad Alboino, e non piuttosto ad altro Re Longobardo; dato però che anche ad Alboino ella spetti, non fa il Sig. Argelati dir il perchè a lui sia piaciuto di collocarla nella categoria delle Veronesi, e come battuta in Verona. Ella per dir vero fu trovata l'anno 1740 a Uderzo molte miglia da quì distante; e se potesse essere anche di Alboino, non fa che per questo siasi conziata in Verona, potendo essere di quelle che avrà battuto in Pannonia da dove partì per venir in Italia per le ragioni che più sotto dirò, e che perduta si sia nel Friuli allorchè di là fece passaggio colla sua armata, ov' è Uderzo. Questo è quello, che io giudico ingenuamente: ora posto questo mio ingenuo parere fu di sì bella Moneta, che farebbe assai preziosa per la mia Patria, vorrei sperare che non mi venisse imputato a cieca, e immaginaria visione, s' io produrrò quì un'altra strana Moneta da me creduta d'Alboino, che non altrove, e in paesi lontani e stranieri, ma quì sul Territorio nostro fu ritrovata assieme con un'altra d'Oro di altro Re Longobardo, in un Villagio 25 miglia da Verona distante, detto di *Chiesfa nuova* ne' Monti della Val Paltena, e che ambedue conservo nel mio Museo tra le Monete patrie. Ma intanto seguitiamo il metodo incominciato: che di essa parlerò poi da quì a poco.

Il terzo de' Longobardi regnante, che dopo estinto Alboino, e passato il decennio dell'interregno, risiedette in Verona, fu *Autari*; di questo così pure dice il Maffei: „Continuò però sempre in avvenire lo „Stato Regio; e Sede ai Re fu per lo più Pavia. Ma Autari, di cui „si ragiona, l'esempio d'Alboino seguitando, sua ordinaria residenza „quì fece; il che osservato e raccolto dal Sigonio, partito da Verona, „lo dice nelle sue spedizioni, e tornato a Verona dopo di esse. Due „fatti miracolosi racconta S. Gregorio ne' Dialoghi, seguiti a tempo di „questo Re nella nostra Città, e nell'uno e nell'altro di lui fa men- „zione, che quì si stava. In essa ei celebrò con gran solennità le sue „nozze con Teodelinda figliuola di Garibaldo Re o Duca di Baviera, „cui dice Paolo Diacono *andò incontra nel Campo Sardis sopra Verona*. „(*Se va letto Garda &c.*) „ma a questo passo il Sig. Tartaroti avvisa, che non va letto *Garda*, come pretende il Maffei, ma *Sardis*, onde non Garda fu il luogo dell'incontro di Teodelinda, ma *Sorne*, e che il Campo di sopra Verona, di cui parla Paolo Diacono, ora si dice la *prateria della Chizola* (*Apologia delle mem. Aut. di Rovereto pag. 242.*) Il suo Regno in Verona non durò che pochi anni, cioè circa anni cinque; e perciò pare difficile che si possa rinvenir alcuna sua Moneta, ma che per altro ei vi abbia battuto Moneta non oserei negarlo; e se se ne rinvenisse, certamente potrebbe stimarsi conziata in Verona, e non in altra Zecca.

Dopo di Autari non abbiamo altri Re, che fissata abbiano residenza in Verona; ma solo i suoi Duchi naturali, fino a Desiderio, che fu l'ultimo di cotesti Longobardi regnanti. Non v'ha dubbio però, come ho detto di sopra, e altrove, che anch'essi non abbiano coniato nel loro dittretto Monete, sempre però colla effigie del loro Re, e col pubblico regale impronto; onde è dubbioso che da quella Zecca uscite siano alcune

cune Monete, che corrono coll' impronto de' Re Longobardi: sicchè non alla sola Pavia e Ravenna si possa dar questo vanto ad esclusione delle altre pubbliche Zecche, che in que' tempi per le Città Lombarde esistevano, come certamente a Trevigi e a Verona.

Fra' Duchi, di cui ci è restato memoria in Verona aver risieduto, fu, dice Paolo Diacono, un tal *Ansul* cognato del Re Autari nel 583, che fu anche in Verona fatto morire per sospetto ch'ei forse volesse il Regno usurparsi. Il secondo un tal *Pronulfo*, che del 590 risiedeva in Verona col titolo di Conte, e vi si trovò al tempo della famosa inondazione dell' Adige, di cui diede notizia a San Gregorio, essere il fiume cresciuto a tanta altezza, che giunse sino alle finestre della Basilica del nostro S. Zenone, senza che l'acqua vi potesse a dentro penetrare, della cui meraviglia il Santo ne parla ne' suoi Dialoghi. *Zangrulfo* fu il terzo, che circa l'anno 596, secondo lo stesso Paolo Diacono, ribellatosi ad Agilolfo, fu da lui fatto morire; e dicesi ora Capitano, ora Conte e Duca. Dopo di questo non trovo che cento e più anni dopo un tal *Gisfelberto* nominato da Paolo Diacono, che viveva al suo tempo, e portava il nome di Duca: di costui, dic' egli, che fatta aprire la Tomba del Re Alboino, la quale stava sotto una scala contigua al Palazzo, ne trasse la spada e qualche ornamento, con cui quel Re era stato sepolto. Il Marchese Maffei ne vorrebbe contare un' altro per nome *Lupone*; ma ei prende errore, poichè non Veronese, ma Trentino, o d'altro paese, come sarebbe di Toscana, era d'esso, che fece quì una pia fabbrica assieme colla Moglie Ermelinda. Ora che costoro quì battuto abbian Moneta, non ho dubbio, come ho detto; e di tal parere sono pure il dotto Sig. Co: Carli, ed il predetto March. Maffei. „ Che sotto i Longobardi, dic' egli, si battesse quì „ Moneta, non è da dubitare „. (*Veron. Illust. Lib. XI. col. 297.*)

L'ultimo, che forte si era reso in Verona, Città detta da Anastasio in Adriano, *fortissima sopra tutte le Città de' Longobardi*, ove probabilmente avrà in essa tenuto la Corte (sebben per le guerre continue, da cui fu agitato, se ne dovesse per lo più star lontano) fu *Desiderio* col suo Figlio *Adelchi* ultimo Re de' Longobardi, come Città di Regal residenza già dichiarata, e dove Pipino per tal motivo fece dopo ancor esso l'ordinario suo soggiorno. Dati, a Povegliano terra del Veronese, ed uno in Verona, due Documenti ci somministra il Maffei, e di cui dic' egli „ Venne dunque a Verona per celebrarvi i funerali del regno „ de' Longobardi, come vi era venuto il primo, cioè Alboino, quasi a „ portarvi la fondazion di esso in trionfo. „ Ora che Desiderio abbia coniato Moneta in Verona, non avrei coraggio di asserirlo nè di negarlo per le ragioni di sopra accennate; per asserirlo mi fa ragione il Ch. Signor Abb. Zaccaria nel Tom. III. della sua Storia Letteraria, in cui non dubita che in Verona, come in Milano, Lucca, Pisa, Trevigi, Zecca vi fosse, e di simil parere è pure il Ch. Co: Carli per così credere: per dubitarne poi non avvi altra ragione che di non potersi sapere a quale di queste cinque pubbliche Zecche le Longobarde Monete possano ascriversi. Ma tuttochè non sia una conghiettura decisiva quella della
Lo-

Località del ritrovamento di qualche Moneta, ella è però una ben forte ragione per potersene più facilmente persuadere. Ora se questo è un buon argomento, io mi fo lecito di produrre una mia Monetuccia d'oro, di quelle, che diconsi *Bracteate*, del peso del terzo del soldo, detta *Tremisse*, la quale è stata disotterrata nella terra di *Chiesa Nuova* del nostro Contado.

Ella porta da una banda l'Effigie, o mezzo busto d'un Re Longobardo, col diadema gemmato e lemniscato, come si vede nelle Medaglie degl'ultimi Imperadori; ha la mano destra verso la faccia, con alcune lettere dalla parte del volto, le quali son quelle ... I P E S R. Se m'è lecito d'interpretarle (supponendo che vi manchino le altre dietro la testa, che non si conoscono, cioè D N P E S) io direi che esprimeffero *D. N. Desidēs Rex*: cioè *Dominus Noster Desiderius Rex*: in tal caso può essersi coniato nell'anno 756 e 757, cioè prima di aver associato al Regno suo Figlio Adalgiso; dall'altra banda, cioè nel reverso, vi sta la figura di S. Michele Arcangelo in profilo, coll'ali da una parte, e col bastone in mano dall'altra; lo che tutto è stato da altri spiegato abbastanza, senza ch'io qui mi diffonda in dire, che detto Santo era il Protettore della nazione Longobarda, e che il bastone indicava quello che usavasi nel rito dell'intronizzamento di tali regnanti: il suo peso è di grani 25 $\frac{1}{2}$ veneti (ed è d'oro finissimo), della grandezza come nel tipo qui disegnato: ora seguendo il raziocinio assai giusto del soprallodato Conte Carli, avendo questa Moneta tutta la rozzezza delle lettere usate dagli Zecchieri Longobardi, è una in fatti di quelle che non nella Zecca di Roma, o nella Regia di Ravenna, com'egli osserva, ma farà uscita dalla nostra più probabilmente che da altre più minori Zecche delle Città Ducali Longobarde, essendosi qui trovata. S'ella poi sia in fatti di Desiderio, o di altro Re Longobardo anteriore, io lo lascio ben di buon grado decidere a migliori intendenti di me sul tipo fedele, che qui vedrà il Lettore segnato (137).

Prima di lasciar il breve discorso sopra le Monete Longobarde, seguirò il premesso intorno alla pretesa Monetuccia d'Alboino, ch'io dissi essersi trovata nel luogo stesso, in cui fu trovata l'altra d'oro di Desiderio, cioè nel distretto di *Chiesa Nuova* di questo Contado. Ella è un pezzo d'argento ritondo a forma di Moneta, coniato da una parte e dall'altra. In una si vede una rozza figura d'uomo, come sogliono fare i ragazzi che non san di pittura e di disegno; ma pure si sforzano di formarla sui libretti da scuola, ed altri sulle muraglie delle case, o con carboni, o con stiletto: dall'altra si vede una simile rozza prospettiva;

(137) Avendo gentilmente condisceso il Ch. N. A. all'istanza fattagli di trasmettermi questa; ed altre Monete Veronesi, ch'egli possiede, ed avendo avuto il comodo di esaminarla, confrontandola colle altre che sono presso di me dei Longobardi, ho trovato ch'essa è in tutto somigliante alle altre che abbiamo del Re *Ariperto*; perciò son di parere che a questo piuttosto, che al Re Desiderio possa appartenere: massimamente che in quelle di Desi-

derio si vede un'altra forma di tipo assai diversa; onde non ostante che il conio di detta Moneta non sia stato bene impresso, tuttavolta ho rilevato in essa le seguenti lettere *D. N. ARIPS R.*, siccome ho di già avvertito nella Nota (17) pag. 54. della Dissertazione di Trivigi, dove ho collocato il suo disegno al n. 5. per unirlo agl'altri delle Monete Longobarde che senza nome di Zecca.

tiva, che vorrebbe rappresentare un Castello, o una Città, fatto allo stesso modo, che i suddetti ragazzi fanno nel voler disegnare Case o Castelli, e si vede nel suddetto rovescio qui figurato. Io so, che somiglianti pezzi di metallo, che non hanno lettere, ma solo figure o stemmi di Famiglie, o altro simile impronto, gli eruditi d'oggi non gli ammettono tra il novero delle Monete, ma le chiamano Tessere, Marche, o altro; e nel novero di esse le collocano, come può vederli al fine del secondo Tomo della nuova Raccolta delle Zecche d'Italia del Sig. Zanetti (138): ma se m'è permesso di dir a questo passo in qualche modo la mia opinione, crederei, che non tutte coteste, che lettere non portano, tra le Tessere, così dette mercantili, e private abbiano a collocarsi, onde nulla dai loro impronti possa ricavarli di utile per la storia e per la erudizione. Una simile alla nostra, ch'io ho attribuito ad Alboino, è quella che tengo nel mio Museo appartenente alla Zecca d'Aquileja sotto i Longobardi, che mi ha gentilmente procurato il Signor Conte Girolamo Asquini, cui professo molte obbligazioni anche in questo proposito. Ella è dell'istessa forma, rozzezza, e grandezza. Da una parte ha una testa rozzamente figurata, come nella nostra Moneta; dall'altra una Croce, con quattro punti alle quattro stanghette, senza parole da veruna parte, come la nostra. Ella sarà certamente di qualche Longobardo; ma chi può indovinar a chi di que' Re appartenga? Quel che importa si è, che per una bella e buona Moneta si tiene comunemente della Città d'Aquileja; e tanto mi basta, per giustificare la mia che ho attribuita ad Alboino. Ma già la Moneta presente non ha che far per nulla colle predette pretese Tessere mercantili; prima perchè non ha forma, nè stemma di Famiglia, o segno di Arte particolare; in secondo luogo perchè è della forma, e del giusto peso delle vere Monete, perchè per Monete si spendevano; e in fine perchè a vederla veramente porta tutti i segni di una vera Moneta. Che poi per dirsi una vera Moneta, non abbia ella d'intorno lettere o parole, come si richiederebbe; diverse possono essere le cagioni, come dirò; sebben non è poi un Canone infallibile, e necessario per dichiarare una vera Moneta, il non aver lettere o iscrizione. Si fa che anticamente non portavano le Monete di commercio lettere di forte, ma figure di Buoi, Pecore, detta da Francesi *Moutons*, bastoni, pastorali, o altri simili segni senza lettera alcuna; ed Aristotele nella *Repub. de' Tarentini* ricorda, altro non essersi effigiato nella loro Moneta, che la figura di Tarente figlio di Nettunno in un cocchio tirato da un Cavallo. Augusto medesimo oltre la

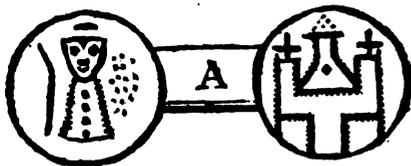
T. X.

P p

sua

(138) Sono ancor io del sentimento del N. A. di annoverare cioè fra le vere Monete il sopradescritto pezzo d'argento del peso di grani 28 bolognesi; giacchè le Tessere, delle quali si sono prodotti i tipi nel sopraccitato Tomo II. e III. sono per lo più d'ottone per distinguerle dalle Monete, e di un'epoca più recente, cioè del decimoquarto secolo in circa. Così pure porto ancor io parere, che non sia stata battuta in Italia, essendochè essa è somigliante a quella prodotta nella Nota (64) alla Dissertazione di Trivigi. Onde per l'istessa

ragione ivi adotta n' espongo qui il disegno.



La sua antichità però non mi sembra cotanto remota; poichè la sua forma è differente da quella, che usavasi ai tempi dei Goti, e Longobardi.

sua effigie senza lettere, segnò Moneta d'oro finissimo col solo segno del suo Oroscopo l'Archipenser; ed una di queste, anni sono, fu trovata ne' fondamenti per costruir il Ponte delle Navi, ch'io ho veduto, e non mi ricordo chi l'abbia acquistata: alcune ne tengo pur io di argento, che non hanno che segni consimili, e le ho poste tra le incerte per non saper determinarmi a collocarle sotto alcuna categoria, ma che conservo quali vere Monete. Dirò adesso la mia conghiettura sulla medesima: avendola io attribuita al primo Re de' Longobardi Alboino, possiam figurarsi il perchè Moneta sua di rozzo impronto, e priva di lettere, come questa, possa ed abbia egli spacciato. Ha fatto vedere il nostro Marchese Maffei (*Veron. Ill. Lib. XI.*) „ come a niuna delle genti, da cui „ si son denominati gli antichi caratteri latini, può mai attribuirsi Scrittura di tal genere, cioè latini; nè bisogna credere, profegue egli, che „ viver non potesse, e reggersi un popolo senza uso di caratteri. „ I Goti, che si refero assai più civili degli altri barbari, stettero fino alla fine del quarto secolo cristiano senza caratteri; che nella Germania, ove fu il domicilio de' Sassoni, de' Franchi, e de' Longobardi, nè uomini, nè donne aveissero cognizione de' caratteri, sappiamo da Tacito. Che al tempo d'Anmian Marcellino notizia alcuna dello scrivere non vi fosse ancora in Germania avvertì espressamente il Reifnerio; onde possiam con certezza asserire, che vennero in Italia senza saper cosa fosse scrivere in nessun modo, e senza notizia di verun carattere: lo prova colle Leggi di Rotari, e con Paolo Diacono, indi conclude: „ Qual prova poi potrebbe desiderarsi più certa di non avere avuto mai uso di scrittura nè „ lettere di sorte alcuna, questa nazione che non avea mai scritte le sue „ leggi, nelle quali consiste il vincolo e il fondamento della società? „ Molto più dicasi della Moneta, nella quale allo stesso modo consiste coteito vincolo e fondamento della società nell'uman commercio. Che bisogno avea coteista nazione di cifre e di lettere, che solo la spada usar sapea, ma non la penna, e che non avea mai formata lettera in nessun modo? Venne Alboino dalla Pannonia, lasciandola agli Unni in Italia co' suoi Longobardi e tutte le loro famiglie; prese la strada del Friuli, e nel discendere andava occupando le parti superiori de' Territorj Vicentino e Veronese, e dalla parte de' monti calò in Verona da questa banda. Quindi non reca meraviglia d'esserfi la nostra Moneta trovata alla parte de' monti nostri, da cui discese: ora se coniato si sia ella da lui in Pannonia, o, da che si fissò in Verona, in questa Zecca, io nol dirò; ma per dir vero è più probabile che seco tali Monete avesse da Pannonia portate per viaggio a' suoi bisogni, ove lettere, come abbiamo veduto, non si avevano, e perchè in essa tutto spira barbarie e ignoranza non solo nella mancanza di lettere, ma nella rappresentazion della effigie e del Ringo, che per tale io concepisco quella specie di Castello o di fabbrica, che rappresenta la Moneta; vale a dire la principal piazza, o sia la Regia degli Avari o Unni, come ognun sa, e può vederfi presso il Du-Cange, che lo descrive alla voce *Hringus*; dicendo, *Ita Hwares seu Hungari castra sua appellabant, quod in circuli modum circumducta essent: voce Sassonica Hinrig, & Germanice Ring, circulus, orbis, annulus*; così pure

pure il Lambeccio *Bibliot. Casar. Lib. II.* citato dal Pagi. Vedesi questo Ringo rappresentato rozzamente sulla Moneta in modo, che un accampamento militare ben apparisce, e se non vi si può scorgere la forma, cioè la rotondità, è perchè appena si ravvisa che cosa sia per la rozzezza dell'impronto; se io di questo non ne rendessi ragione. Fu espugnato cotesto Ringo, che riusciva inespugnabile, dal Re Carlo nell'anno 795; sotto la condotta del Re Pipino, come narrano gli Annali Francesi.

Supposte queste mie poche conghietture, come non dispregiabili, spero di non esser condannato, se per Moneta di Alboino, io presenti da considerarsi al mio Lettore la sopradescritta figura; e forse potrebbe darsi che seguito abbia egli a coniarne di simili anche nel breve spazio degli anni sei ch'egli regnò in Verona, ove non ebbe molto tempo da apprendere, o di far insegnare a scrivere e a leggere a' suoi Longobardi che qui prima d'ogn'altro luogo si stabilirono (si rende chiaro, dice il Maffei, com'egli abitava e risiedeva in Verona usualmente, mentre riteneva la famiglia, e tutto il Tesoro; che dopo la tragica scena Rosimonda trasportò a Ravenna, & *omnem Longobardorum thesaurum*). Potrei assai più diffondermi a dimostrar che probabilmente anche ai tempi de' Re e de' Duchi Longobardi v'era Zecca in Verona, e che da questa Zecca Monete si faranno spacciate; se quel poco che ho detto non fosse sufficiente, e non temessi di annojar con osservazioni superflue anche li più discreti Lettori. Passiamo dunque alla Zecca Veronese sotto de' Re Francesi.

CAP. II.

Delle Monete Veronesi sotto de' Re Francesi.

Solamente sotto de' Re di Germania e degli Imperatori Tedeschi dopo i Re Longobardi, io finora ho potuto trovar Monete proprie, coniate in Verona; ma se Zecca vi era sotto de' Franchi (come non ha dubbio, se è vero che i Re Francesi mantenuto abbiano l'antico sistema politico uniforme a quello de' Longobardi, come da tutti si accorda) chi non direbbe che da questa non fossero uscite se non Monete regali? continuando forse l'abuso introdotto in Francia sotto i Re della prima Razza dell'appalto a profitto de' Monetaj, come avverte il Le-Blanc pag. 57, i quali la regal Zecca aveano in proprio dominio. A me crebbe cotesto sospetto (nol nego) non solo dal non aversi ancora trovata Moneta alcuna Francese, che il nome di Verona in essa porti coniato; ma molto più il non vederli espresso ne' Documenti la specie delle Lire, Soldi, o Denari Veronesi, come si comincia a incontrare alla metà del secolo X., ma solo Denari semplicemente, o Lire, o Soldi, senz'altra aggiunta che quello di buoni e spendibili, segno parrebbe che Lire fossero Soldi o Denari di Moneta di Francia, e chi fa in qual Zecca battuti. Per altro non è così; mentre essendosi fissato Pipino Re colla sua regal e personal residenza in Verona, non può dubitarsi, che non

abbia ufato del suo regale diritto, come ho accennato altrove; fe non che reſta ſempre l'obbietto di non trovarſi ciò ſpecificato nei Documenti, nè di averſi ancora trovata alcuna di queſte Veroneſi Pipine Monete; abbenchè l'autore Anonimo preſſo il Biancolini inferito nell'Argelati ſupponga, che ſe ne ſieno ſpacciate. Se ſi poteſſe credere di Lotario Primo la Moneta che quì al Num. 15 ſi trova incifa, e non di Lotario II. Re di Germania (onde creſcerebbe di molto il pregio della Moneta medefima), ſi verrebbe inſieme a convalidare maggiormente il ſentimento favorevole per la Zecca Veroneſe ſotto de' Franchi; ma come ella in fatti non è del Primo Lotario, come dirò, ſon coſtretto mio mal grado, e contro l'opinione di alcuni dotti, che l'hanno eſaminata, e di Lotario Primo l'han giudicata, abandonar il penſiero, e laſciarla nel luogo ove l'ho collocata, vale a dire, ſotto la categoria di quelle coniate ſotto gl'Imperadori e Re Tedeſchi.

Oltre di che dicendofi ſulla Moneta Lotario col titolo di *Rex*, e non d' *Imperator*, ella non può in verun modo appartenere al primo Lotario Franceſe: è noto che Lotario fu aſſociato all'Impero dal Padre ſuo Lodovico Pio nell'eſtate dell'anno 817, epoca che vien fiſſata anche dal Le Blanc (*Trattè Hiſt. des monoyes pag. 107.*) e ſi riſcontra più chiaramente nell'Epitafio del celebre noſtro Arcidiacono Pacifico, come ha dimoſtrato ultimamente il deſunto Padre da Prato; nè Re fu mai diſpotico vivente il Padre per potere ſpacciar proprie Monete; nè Monete ſi trovano col ſuo nome ſolo, nè come Re, nè come Imperatore, vivente Lodovico: mentre quelle preſſo il Le-Blanc, che hanno il ſolo nome di *Lotarius Rex*, non ſono di Lotario I., ma beſi di Lotario Re di Lorena Nipote di Carlo Calvo, che non hanno niente che fare con noi, perchè ſon Monete di Francia. Ora come può mai crederſi di Lotario qual Re in Italia, come quì diceſi *Rex*, queſta Moneta, quando Lotario non avea come Re queſto diritto, nè come Re, nè come aſſociato all'Imperio ſenza che vi compariſca anche il nome di Lodovico ſuo Padre, come ſi vede anche nelle Monete di Francia preſſo il Le-Blanc nella Tavola alla pag. 108. num. 1.

Il non eſſerſi ritrovata finora alcuna Moneta reale ſpettante a Verona, coniate ſotto de' Re e Imperadori Franceſi, mi fece dubitar quaſi che gl'Imperadori Franceſi riguardando il Regno della Lombardia, come un Paefe di conquista, non aveſſero avuto riguardo al titolo dell'Italica libertà, e della dedizion volontaria, onde un' aſſoluta tirannia, e padronanza ufato aveſſero ſopra le Città d'Italia, non una pacifica occupazione a titolo di diſefa, e di protezione, con cui reſtaſſe intatta l'antica ſua libertà, come oſſerva ottimamente il Sagittario: *Nec enim aut Pipinus, aut Carolus ad Romanorum libertatem infringendam, ſed ad defendendam Italiam ingreſſi ſunt.* Per queſto oſſerviamo Monete coll'effigie de' Papi, e degl'Imperadori Franceſi battute in Roma, e Monete pure col nome delle riſpettive Città d'Italia, e con quello del Monarca Protettore, o diſenſore, oſſerviamo e di Roma, e di Trevigi, di Lucca, di Pavia e di Milano. Con tutto queſto io non diſpero che Monete confi-
mili anche battute in Verona, che in grado di libertà e di diritto alle

accennate era di pari grado, come si fa, non s'abbiano una volta o l'altra a ritrovare, come tant'altre, che non si avevano in passato, si sono ultimamente difotterrate, e di cui in seguito ne renderò ragione; cosicchè se Moneta in Verona si è spacciata dalla pubblica Zecca sotto de' Longobardi, e se Monete di altre Città d'Italia si hanno uscite dalle loro Zecche sotto de' Re Francesi, non può cader dubbio che anche in Verona dalla sua Zecca, sotto di cotesti Francesi regnanti, non ne sia uscita, tuttochè, come ho detto, non se ne sia finora ritrovata veruna, che d'Imperatori Francesi possa ella dirsi veramente.

Offervo inoltre, per convalidar la mia proposizione, che secondo il costume de' Franchi in ogni Città o luogo, ove esisteva la Zecca, vi doveva essere, oltre il Conte che la reggeva, anche il suo Vice-Conte che a questa Zecca presedesse, perchè così vien stabilito nel Capitolario di Carlo Calvo dell'anno 864 presso il Baluzio; o dove si legge, che *Habent unusquisque Comes, in cuius Comitatu monetam esse iussimus, Vicecomitem, qui cum duobus aliis hominibus, qui in ejus Comitatu res vel mancipia, vel beneficia habeant, & suum Monetarium cum ipsis habeat.* Che al tempo de' Franchi fosse fissato in Verona il governo de' suoi Conti, e de' Vice-Conti, secondo il politico del governo Francese introdotto da Carlo Magno, e da Pipino, ce ne fa fede prima una Carta, o sia notizia stesa del 806, ma che nota fatti successi del 798, che ho dato altrove. Ivi si notano due nostri Conti, cioè il primo dal Re Carlo, ed il secondo da Pipino creati, cioè Vulvolno, vale a dire Guglielmo, che avea occupato per il fisco Regio beni della nostra Chiesa, e Ademaro, che ne giudica di essi la restituzione. Fu data questa Carta dal Marchese Maffei, e fu da me riprodotta nell'anno 1769, e del 856: Bernardo Illustre Conte con gli Scavini e Sculdassi in Larzise tiene il Placito come si ha nella Dissert. 10 del Muratori. Altri Conti, che seguitano fino al tempo della libertà, cioè nel secolo XII. si hanno presso il Biancolini nella serie Cronologica de' Governatori di Verona.

Perciò al tempo del Conte Walfredo noi troviamo cotesto Vice-Conte, che secondo le leggi, e'l Capitolario di Carlo Calvo, par che la sua ispezione fosse sopra il buon governo della Moneta; egli è questo un tal Audacari, che si dice Vice-Conte della Città di Verona, e fu padre di un' altro Conte Veronese del 931, cioè di Guntari Illustre Conte Fedele a Berengario. Leggasi nel Tom. I. delle *Antich. Ital. Dissert.* 8. del Murat., e si troverà scritto *Audakari Vice-Comes Civitatis Veronensis* in vece *Walfris Comitiss.* Bel monumento per la Storia nostra, e per l'Italiana, ha dato, senza saper che si fosse, il nostro Biancolini, il quale è un' Ode Saffica in lode del nostro Vescovo Adelardo: di questa, come ho fatto del Ritmo Pipiniano, ne farò a suo luogo la riproduzione con Note, che spero daran lume alla Storia, e ai fatti del secolo IX. Ora per quel che spetta al nostro proposito, piange questo Poeta tra le altre la morte di questo nostro Conte Walfredo, dicendo:

*Fletque Walfredum Comitem Verona
Cum Suburbanis viculisque cunctis
Quod Lupis sawis pateant & ipsi ense repulsa.*

Visse

Visse e fiorì specialmente tra l'anno 876 all' 896, ed in quel spazio di tempo resse la Città nostra, e fece di belle imprese, che vengono accennate dal Poeta Anonimo *de laudibus Berengarii* presso il Muratori (*Tom. II. Rer. Ital.*) Di questi Conti, Marchesi, e Duchi non troviamo Moneta alcuna, poichè essi non avevano, come i Monetarij in Francia al tempo de' Re della prima Razza, il gius di coniar Moneta colla propria effigie: ne avranno fatto coniare forse, ma con quella dei rispettivi Monarchi Francesi; ma di questi Regnanti nè meno Moneta ci è venuto di scoprire battuta in Verona, come incontriamo di Carlo Magno in Trevigi, Milano, Pavia, e Lucca, e di Lodovico, e di Lotario pure in Milano. Sicchè non saprei che decidere su questo punto, se non se riportarmi a ciò che ne dice il Ch. Sig. Co: Carli nel suo bel Libro delle Monete (*Tom. I. pag. 449*), di cui qui al Cap. XIII. della seconda Parte ne riporterò l'autorevole suo parere.

CAP. III.

Della Zecca di Verona, regnando gl' Imperatori Italiani.

Diviso l'Impero Francese dopo la morte di Carlo Grosso, insensibilmente per così dire tutto avvolto fra le sue rovine, profitto *Berengario* come Capo della Milizia Francese in Italia dell'occasione, e col favor degli amici, e tra gli altri del nostro Conte Wolfredo, come abbiamo veduto nell'Anonimo Poeta, si fece coronar a Pavia l'anno 915 in Re d'Italia, e fissò la sua residenza col regno in Verona, ove fu infelicamente tradito, ucciso, e sepolto. Chi non direbbe, secondo le regole di sopra osservate, e secondo l'uso Longobardo, e Francese (che avrà certo nel buon governo ancor durato sotto cotesti regnanti Italiani, il qual era che ove risiedesse o Re, o Duca con Corte e pubblico Palagio, per ciò presumevasi indubitata la esistenza della Zecca), chi non direbbe, disse, che l'Imperator Berengario non abbia fatto coniare Moneta? E così dovrebbe essere certamente; ma pure Moneta alcuna battuta da questo Regnante, ch'io sappia, nè qui, nè altrove si è ancor rinvenuta, quando al suo tempo in Verona la pubblica Zecca esisteva, e i suoi Monetarij. *Domenico Monetario della Città di Verona* si ha nel Testamento del nostro Vescovo Raterio dell'anno 921, e sarà di tempo anteriore, giacchè viveva sotto di Berengario, che fu morto dell'anno 923, e sotto di cui era Monetario già vecchio. Un di lui figliuolo Accolito della nostra Chiesa, detto Giovanni, nel Testamento del Vescovo nostro Noterio si riscontra *Jobannem Arcolitum Sancta Veronensis Ecclesia, & filius Dominici Monetarii de Civitate Verona*, da cui si vede che aveva famiglia piantata da molto tempo, cioè fino anche sotto de' Re Francesi. Che vuol dire, se v'era l'Ufficiale della Zecca, certamente vi doveva essere anche la Zecca, in cui esso operava: ma chi potrebbe immaginarsi qual sorta di Moneta siasi in quel tempo spacciata? Può darsi che
il

il tempo, e la sorte ce lo faccia un giorno vedere; ma di presente non saprei dir cosa di certo, se non che in fatti la Zecca era di già piantata in Verona (139).

Dopo

(139) Posto che in Verona fissato avea Berengario la sua sede, e che ivi esistevano allora i Monetieri, e che eravi in fiore la Zecca, come asserisce anche il Ch. Sig. Can. Avogaro nella sua Dissertaz. di Trivigi pag. 16, e 94, e non trovandosi Monete di esso Principe col nome di detta Città; perchè non potremo noi credere coniate in Verona quelle Monete, che abbiamo di Berengario senza nome di Zecca? Ed in vero per quest' istesso motivo abbiamo congetturato nella Nota (28) alle Monete di Trivigi, che le Monete Longobarde di Zecca incognita uscite fossero dalla Zecca di Pavia, come principal sede dei Re Longobardi. Aggiungasi in oltre, che trovasi notabile differenza fra le Monete del medesimo Berengario, e Rodolfo battute col nome della Città di Pavia (*Argelati Tom. I. Tav. XI. num. V. e VIII.*), e quelle altre coniate senza nome di Zecca. Dunque non ad altra che alla Zecca di Verona, cred' io, si debbano attribuire; perciò aggiungerò qui il disegno di quelle che io possieggio di vario conio.

In tre classi si possono dividere le Monete di Berengario. La prima di quelle (*) che hanno solamente il nome di † BERENCARIVS all' intorno d' una croce con quattro globetti negli angoli. La seconda di quelle che hanno aggiunto il titolo di Re in questa guisa † BERENCARIVS RE. L' ultima di quelle, che portano il nome assieme col titolo d' Imperatore. † BERENCARIVS IMP. Tutte nel rovescio mostrano un Tempietto con quattro colonne, ed una crocetta nel mezzo, e nel giro XPIS-TIANA RELIGIO. La forma di esse è convessa, di una lamina assai sottile, e bracteata, con un largo margine fuori del conio, secondo lo stile di quelle, che allora coniaansi nella Zecca di Costantinopoli. Il tipo di esse non è stato finora, per quanto io sappia, pubblicato, perchè tanto quelle del Muratori sopraccitato, quanto l' altra del Pasqualigo (*Argelati Tom. III. App. Tav. II. num. 2.*) hanno espresso il nome di Pavia, in luogo del suddetto motto. Il Sig. Co: Carli però nella sua ristampa (*Tom. II. pag. 361*) ci assicura soltanto, che „ tre Monete di Berengario mi son capitate, e in tutte tre patentemente v' è tal „ leggenda XPIS-TIANA RELIGIO; e non „ IN PAVIA CIVITATE; come si dice leggasi „ gerfi in coteffa del Pasqualigo „. Riguardo poi al suo peso è di gr. 34 bolognesi al più; la qualità dell' argento è pure fra esse diversa, perchè alcune contengono più o meno lega, e perciò difficilmente si può stabilire il suo intrinseco. Non ostante il Sig. Pasqualigo asserisce (*Calogera Tom. 28. pag. 500*), che la sua col nome di Pavia, è della lega di oncie 9 21 per libbra. Onde se tutte fossero della medesima bontà, ognuna conterebbe di fine argento grani 28 circa. Queste Monete sembrami

non poterfi dubitare che sieno per l' appunto que' Denari, dei quali fa menzione il Documento del 922 con queste parole: *Argentum denarios bonos spendibiles, qualis in illis diebus hic in Civitate Verona per caput ambulaverint solidos numero quatuor*. Dodici di essi Denari formavano il Soldo, e 240 la Lira, la quale conseguentemente avra contenuto circa grani 6743 di fine argento.

Non v' ha dubbio, che quelle della terza classe appartengano a Berengario I., perchè questo, e non il secondo, fu coronato Imperatore. Le altre poi si possono pure attribuire al medesimo a motivo della loro uniformità nel conio, e battute prima del 915, quando era solamente Re d' Italia. Il Sig. Pasqualigo nella Lettera inserita nelle Novelle Letterarie di Firenze del 1751. pag. 441. in risposta al Sig. Co: Carli pretende, che vi sieno Monete tanto del primo, quanto del secondo Berengario; ma fra le molte, che io conservo, non le ho saputo distinguere. Sappiamo però dal Muratori ne' suoi Annali, che nel 947 „ essendo com- „ parso in queste contrade Taffi Re degli Un- „ gari con un copioso Esercito, il liberarsene „ costò assai caro, dice il Giulini (*Mem. di Mi- „ lano p. 2. pag. 220*), mentre Berengario, (se- „ condo) per ammassare il tesoro necessario a „ tal fine, impose una tassa di un Denaro d' ar- „ gento per testa, dalla quale non furono esen- „ tate le Donne, e nè anche i Bambini appena „ nati; e di più spogliò de' loro arredi le Chie- „ se: Se crediamo a Liutprando (*Lib. V. cap. 15*), „ il quale per altro era una mala lingua, e ne- „ mico assai di Berengario, egli fece colare „ l' argento raccolto dalla tassa imposta, e mis- „ chiatovi del rame, fece battere dei nuovi De- „ nari, e di essi formò la misura dei dieci mille „ moggia „ (deve dire dieci moggia come scrive Liutprando nel luogo sopraccitato) „ pre- „ tesa dai Barbari, ritenendo tutti i tesori tol- „ ti alle Chiese per se. „ Ciò posto, potrebbe alcuno credere che que' Denari col solo semplice nome di Berengario potessero essere di quelli, che in detta occasione battuti furono in tanta copia; giacchè allora il secondo de' Berengari non era ancor divenuto Re d' Italia. Ma io non so però persuadermi, che Berengario ardisse di fare omettere il nome dei due Regnanti per porvi il suo. In fatti io conservo un Denaro battuto in Pavia col nome di Ugone, e Lotario, che sembra quasi di puro rame, e che forse farà uno di quelli; la quale alterazione non si vede in quelle che qui pubblichiamo. Aggiungasi, che il conio di questa di Pavia è assai differente dalle riferite, e perciò tutte al primo Berengario, e non al secondo, si devono, a mio credere, assegnare. Le Monete di Berengario II. sono di un' altra forma, come si dirà più avanti.

(*)
Tav. III.
N. 1. 2.
3. e 4.
N. 5. 6.
e 7.
N. 8. 9.
10. e 11.

Dopo di Berengario succedettero *Rodolfo* (140), *Ugone* (141), *Lotario* (142), indi *Berengario II.*, e suo figlio *Adelberto* (143), poi *Arduino* l'ultimo Re d'Italia; tuttavia nè pure di questi Monete di Verona si sono ancora vedute. Dopo di questi Tiranni, ecco il tempo più certo e sicuro della esistenza della Zecca, e dello spaccio della sua vera Moneta. Nei Documenti di questo secolo, cioè dell'anno 969, come ne ho io prodotti diversi, cominciasi in fatti a specificare propriamente il nome della nostra Moneta, cioè de' *Denari Veronesi* (alla pag. 135 del mio Libro de *Aldone & Nozingo*), e dove prima ne' Documenti dicesi solo il *Denaro* colla qualità di *buono, e spendibile*, qui si comincia a specificare coll'aggiunta di *Veronese*. Il Documento è l'affittanza che fa il nostro Capitolo a Giustino Vescovo di Padova, della Corte di Cinto, nella Contea di Padova con Cappella, e decime ad essa spettanti a pagare di Livello per anni ventinove nel Mese di Dicembre il giorno di S. Zeno; e così dice: *affitto censum argentum Denarios bonos Veronenses spendibiles, solidos quadraginta dazi & consignati ipsis Denariis hic in Civitate Verona, vos vel ad vestros missos per se, & ipse Justinus Episcopus*. Questo è dunque il vero, e più certo principio, in cui possa dirsi che Verona abbia spacciato la propria Moneta, come dirò nel seguente Capo.

CAP.

(140) Di Rodolfo Re d'Italia tengo una Moneta, ma col nome della Zecca di Pavia, simile a quella di Berengario, col monogramma di Cristo, pubblicata dal Muratori al n. 5.

(141) Per lo stesso motivo addotto nella Nota (139) mi sono indotto a credere, che anche quelle Monete di Ugone, che io possiedo, possano essere state coniate nella Zecca di Verona, e perciò ne dò qui anche di esse il disegno. Nel diritto d'una havvi la solita Croce nel campo, come le precedenti, e nel giro HVGO PIVS REX; nel rovescio il solito tempietto col moto HPSTIANA RLIO. Le altre due sono consimili, ma con qualche variazione nella leggenda. Il peso di sei, che tengo, non è al più che di grani 30 bolognesi per ciascheduna; e la bontà dell'argento alquanto inferiore alle anzidette di Berengario. Il Sig. Liruti ne produsse una (*Argelati T. II. pag. 85. n. 14*) in tutto somigliante, „ ma „ essa è larga, dic' egli, e sottilissima a segno, che trapassando il conio si refero le „ lettere da una parte illeggibili „. La battitura di esse si dee, a mio credere, riferire al tempo, in cui Ugone non aveva ancora associato al Regno suo figlio Lotario, vale a dire fra il 926 al 930, poichè in questo leggesi soltanto il nome di lui, a somiglianza di quella coniatà in Milano, pubblicata dal Giulini (*Memorie di Milano Tom. II. pag. 181*), perchè quando ebbe associato il figlio Lotario, offervasi il nome di tutti e due, come dimostrano altre di Milano (*Ivi pag. 229*), e di Pavia, ch'io conservo inedita.

(142) Da un Diploma del suddetto Lotario dato nel 945, e prodotto nel *Tom. III. p. 247* abbiamo la conferma del gius della Zecca al Vescovo di Mantova, e la facoltà di estendere il corso della sua Moneta alla Città di Verona, e di Brescia, dalle quali dovevasi inviolabilmente accettare, e ricevere, fattasi prima però la determinazione, e convenzione fra i rispettivi Cittadini circa la lega, e peso delle Monete, che vicendevolmente correr dovevano in dette Città. Ma quantunque si tenga per vero un tal Diploma, come in fatti genuino ed autentico lo crede il Sig. Vifi nelle sue *Notiz. Ist. di Mantova T. II. p. 9*, il vero si è, che del Concordato, che in vigore del suddetto Diploma avrebbe dovuto seguire, non ci è rimasto finora memoria alcuna; anzi forse dubitar potrebbe della sua sussistenza, come abbiamo detto nelle Note al luogo sopraccitato. Comunque siasi, a questo Lotario attribuisco la Moneta, che abbiamo di Verona con detto nome, per le ragioni che addurrò in seguito (*).

(143) Se si coniarono Denari in Verona sotto questi due Re, devono portare il nome di tutti e due, giacchè regnarono assieme, come si vede in una di Pavia, secondo che mi assicurò il Sig. Dottor Targioni essersi trovata con molte altre in Toscana. Leggesi da una parte *Frencarius*, e nel mezzo *Rex*; dall'altra *Atalbertus*, e nel campo *Pavia*. Questa forse sarà la Moneta, che accennò il Pasqualigo citato nella Nota (139) trovarsi di Berengario II.

Tav. III.
N. 12. 13.
e 14.

(*)
Tav. IV.
N. 15.

CAP. IV.

Delle Monete Veronesi coniate sotto gl' Imperatori Tedeschi, principio della libertà di Verona, e origine della propria Moneta.

DEbellati, e discacciati d' Italia i due ultimi Imperatori, o per meglio dire Tiranni, Berengario, e Adalberto suo figlio, col valore di Ottone il grande; parve a tutta la Lombardia di essersi restituita alla pristina libertà. La Città nostra, come dice il Panvinio, stabilì allora un nuovo metodo di regolamento per il libero suo governo, il quale potesse convenire e colla nuova sua libertà, e coi riguardi di Cesare: *Ottonis Imperatoris opera liberati, Tyrannis pulsus, restituta est & urbs nostra novam Reipublica gerenda genus Caesaris sub nomine constituit*; e poco dopo nel Cronico all' anno 969. *Veronenses cum Reipublica gerenda rationem excogitarunt, erexeruntque, quam ego paulo ante exposui.*

Fra i passi, che dietro alla regolazione delle proprie Leggi, fecero i Veronesi d' allora per stabilirsi questo lor principio di libertà, il principale fu quello dello spaccio della propria Moneta; e quindi, come ho detto nel Capo anteriore, all' anno solo 969 si trova su i Documenti specificato il nome della stessa Moneta col termine de' *Denari Veronesi*, laddove prima di questo tempo genericamente solo dicevansi *Denari*, e *Denari buoni e spendibili*, e non altro. Erettasi dunque sotto di Ottone la regola, e la norma del proprio libero governo, sotto la protezione di Cesare; ecco incominciarsi lo spaccio della Moneta Veronese col nome spiegato della propria Città da una banda, e dall' altra con quello di *Ottone*. Ivi da una parte sta il nome della Città, che il gius. della Moneta aveasi procurato, *Verona*, e dall' altra il nome del regnante liberatore d' Italia, *Otto Imperator*. Nè credasi già per vedervi il nome di Ottone essersi esso, e i susseguenti Imperatori acquistato sulla libertà d' Italia alcun legittimo titolo, poichè, come avverte un saggio politico, *nec aut Pipinus, aut Carolus ad Romanorum libertatem infringendam, sed defendendam Italiam ingressi sunt*. Questa palpabile verità patentemente si rileva dalle espressioni, vale a dire dalla formola che usavano gl' Imperatori, allorchè andavano a farsi incoronare dai Papi, la quale è la seguente, che trovasi presso molti Autori: *In nomine Christi spondeo atque polliceor ego N. N. Imperator coram Deo, & Beato Petro Apostolo, me Protectorem ac defensorem fore hujus S. R. Ecclesie*. Quindi ogni altro atto, che vantisi essersi usato da' susseguenti stranieri potenti fuori di queste espressioni, deve sempre considerarsi come una aperta contraffazione alle solenni promesse di sopra espresse, violenza che non può mai dare ad alcuno, secondo tutti i più saggi Legali, e politici, un minimo titolo di legittima acquisition di diritto, e di padronanza: che che dica il Muratori a questo passo, e chi si fa forte sulla sua osservazione. Ecco, dissi, come sotto di Ottone si credette l' Italia d' aver riacquistata quella primiera sua libertà,

tà, che nel corso del Regno de' Berengarj, e degli Ugoni (scosso il giogo de' Longobardi, e de' Franchi) credevan in esso essersi spenta; e per cui fu invitato a risarcirnela il grande Ottone. Noi ne vediamo nelle nostre Monete il chiaro segno. Verona spiega fu di esse il proprio nome; e se vi si vede anche quello di Cesare, questo non fa che egli della nostra Moneta si credesse il solo ed assoluto Padrone: il nome, e l'immagine non ricordava che un titolo, e un segno di rispetto e di onore, che soleano tributar le Città Italiane al Protettore, e al Difensore della gelosa lor libertà; e per questo non disse male il soprallodato Panvinio, che la Città nostra stabilì allora un nuovo metodo per il libero suo governo, il quale potesse convenire e colla sua libertà, e coi riguardi di Cesare. Questo è, che oltre il proprio nome della Città (Verona) stimaron bene i nostri maggiori di unirvi anche quello di Cesare (*Otto Imperator*), come abbiamo veduto; e ciò fu circa l'anno 969, ove sulle carte si dice apertamente *Denari buoni Veronesi spendibili*, laddove avanti di questo tempo cotesta espressione non trovasti mai ne' Documenti, e ciò perchè la Città non aveva ancora provato il raggio della sua libertà, come vediamo assaporarsi sotto di Ottone, e in seguito sotto de' susseguenti Imperatori Tedeschi (144).

Tav. IV.
N. 16.

La prima dunque di queste proprie Monete è quella, che io conservo nella mia serie, ed una sta presso i Marchesi Muselli. Ella è di argento del peso di grani 25 veneti della forma come nel Tipo proposto; da una banda ha il nome di VERONA, e nel mezzo una croce; e dall'altra quello dell'Imperator OTO IMPERATOR, che vuol dire del grande Ottone, non come dissi altrove di Ottone II., o III. (145).

N. 17.
e 18.

La seconda, e la terza furon battute dai Veronesi sotto l'Imperator Enrico I. circa gli anni 1004, e 1025. Una è presso il Nobile Sig. Co: Benedetto Venieri Dottor Collegiato, e mio degnissimo Nipote; e un'altra un pò mal conservata la tengo nella mia serie. Il peso della più ben

con-

(144) Che il nome dell'Imperatore, espresso in questa, ed in altre Monete delle Zecche Italiane di que' tempi, fosse ivi posto solamente per ricordare un titolo, e un segno di rispetto e di onore, che solevano tributare le Città Italiane al Protettore, e al Difensore della gelosa lor libertà; o pure per promuovere i vantaggi del Commercio nel corso facile per ogni paese della propria Moneta, come credono altri (*Carli Tom. II. pag. 367. Monete di Trivigi p. 82*), non so persuadermelo. Poichè se tali furono i motivi, non l'avrebbero, a mio credere, fatto nella stessa maniera, che furono costrette a farlo le Città del Regno Longobardico, allorchè dopo la caduta del Re Desiderio dovettero a forza riconoscere per loro Sovrano Carlo Magno, come si vede in quelle di Pavia, Milano, Trivigi, Lucca, Pisa, Benevento, ed altre; e finalmente perchè quando le Città furono in istato di sottrarsi dal Dominio Imperiale, ben presto lasciarono di porre nelle loro Monete il nome degl'Imperatori, e ciò avvenne solo nel XI. e XII. secolo, come provano il Muratori nella Dissert. 45, ed il Carli T. III. p. 3. e seg. Il vederli ne' Documenti del 969 mentovata la

Moneta Veronese, altro non vuole, a mio avviso denotare se non se, che Verona aveva cominciato a porre nelle sue Monete il nome della Città sin sotto al Re Lotario, come vedremo, e perciò si dovette cominciar a chiamarle *Denari Veronesi*, per distinguerli da quelli delle altre Zecche circonvicine.

(145) Veggasi dianzi alla pag. 208. Cotesta Moneta mostra, che questa Zecca continuò senza interruzione ad essere in esercizio infino ad Ottone il grande, come vedremo in seguito, e che parimente si andava di mano in mano diminuendo l'intrinfeco della Moneta; poichè questa pesa soltanto grani 25 veneziani, che sono bolognesi 26 crescenti, quando le altre anteriori, e quella, che vedremo più sotto, sono di maggior peso; la quale degradazione e peggioramento vieppiù persuade, che questa Moneta non sia stata battuta prima di quella del Re Lotario, come si vedrà in appresso. La sua bontà è almeno di oncie dieci; e perciò l'intrinfeco della Lira Veronese del 962 al 972 sarebbe di soli grani 5480 bolognesi.

conservata è di grani 12, ed ha da una banda il nome della Città, che la fece coniare ✠ VERONA, e dall'altra come in quello di Ottone EINR. IMPERATO. L'altra è del peso di grani 11, e non ben si rilevano le lettere, ma che certamente dicono *Einricus Imperator* come nella precedente (146).

L'Imperatore S. Enrico, di cui molti Diplomi abbiamo dati in Verona, e concessioni di Privilegj, nulla ha cangiato di sistema nel nostro governo, avendogli i Veronesi molto giovato nelle battaglie quì successe contro Arduino, come abbiamo da Dittmaro, ed ei fu sempre il maggior conservatore della pubblica loro libertà.

Successe Enrico a Otton secondo, ed ebbe molto che fare con Arduino Tiranno d'Italia detto da Adelberto *Episcopocida*. Nell'anno 1002 fu da Arduino la prima volta superato alla Chiusa di sopra Olargne; ma Adelboldo, e con lui Dittmaro nella Cronica ci nota che ciò successe al Monte Ongarico. Ora cotesto Monte non è a quella parte, ma è nel tenere di Avesa, terra un miglio circa distante da Verona, e dicesi tutt'ora il *Monte delle Ongarine*, ciò che non è stato osservato da alcuno de' nostri. La Storia è questa: accortosi Enrico che da Arduino erano ben custodite le *Chiusa*, e veduto che era difficile a superare un tal passo; che fece egli? spedì Elmigero suo Cappellano ai suoi Soldati di Carintia, i quali erano per discendere in suo soccorso, onde si tenessero lontani di là, e procurassero in vece di accostarsi a Verona per altra via, e in luoghi meno guardati da Arduino: *ut Clusas longe a via recta sepositas, quae Arduino minus caute subiantur, praeciparet, mandat*; questi Monti, e questa strada, che Arduino non credeva che potesse esser aperta all'Esercito Tedesco, furono appunto i Monti suddetti di sopra Avesa, e T. X.

Q. 9 a

quel-

(146). Questa Moneta, che sarà uno di que' *Denari Veronesi* nominati nel Documento delli 3. Settembre 1007 con queste parole, *per denarios bonos monete publice Veronensis solidos decem*, comparisce deteriorata in guisa, che non contiene nè meno la metà dell'intrinseco delle precedenti; giacchè essa pesa solamente grani 12, quando quelle col nome di Otton l'abbiamo trovate di grani 16 circa. Uno di questi Denari conservo io pure, e non pesa che grani 12 bolognesi, e l'argento non mostra essere che di oncie nove per libbra al più; e perciò l'intrinseco della Lira non arriverebbe che a grani 2160. Che un tale deterioramento sia accaduto tutto ad un tratto, per essere stata senza esercizio la Zecca dal tempo di Otton fino ad Enrico, ovvero piuttosto a poco a poco, come far soleano le altre Città che non cessavano di batter Moneta, dir non lo sappiamo con tutta sicurezza; poichè ci mancano s) l'effettive Monete, che i Documenti riguardanti l'intervallo di tempo fra i suddetti due Imperatori. Se però non vogliamo presumere, che quando li Documenti menzionano i Denari buoni, e spendibili senz'altra aggiunta, come quello del 1007, in cui leggesi, *argentum denarios bonos duodecim*, si debbano intendere dei Denari Veronesi. Ciò potrebbe comprovare prima con la carta dell'anno 977, in cui vien

menzionato un certo *Oldelberto Monetario*; dal che pare che dovesse esservi in esercizio la Zecca. In secondo luogo con l'Instrumento del 1031, in cui dicesi: *pretio finito per orientum ad aliam mercem valentem solidos viginti & quinque*: così pure con quell'altro del 1036 esprimente: *argentum per denarios bonos libras sex*: imperciocchè negli altri monumenti posteriori si torna di bel nuovo a fare esplicita menzione dei Denari Veronesi; come in quello del 1047 che dice: *denarios bonos Veronenses solidos centum*; ed altro del 1056: *per ariensum ad aliam mercem valentem de denariis libras octo*; onde pare non essere presumibile, che i denari semplicemente mentovati in detto frattempo non sieno Veronesi, quelli almeno, col nome di Enrico.

Dopo un tal tempo fino alla pace di Costanza osserviamo nei Documenti di Verona, e di altre Città circonvicine, una continuata menzione dei Denari Veronesi, come si vedrà in seguito. Abbiamo eziandio nel principio del secolo XII. la memoria di quattro Monetari (vedi sopra alla p. 218), il che assicura esser stata allora aperta la Zecca. Non ci è rimasta però Moneta alcuna, che possa attribuirsi a que' tempi; se pure quelle, che abbiamo di Enrico, non le vogliamo applicare ad alcuno degli altri Imperatori di questo nome, per la loro leggerezza.

quello che chiude la catena di essi, che dicesi il Monte delle Ongarine, come ho detto. Scesero dunque a questa parte i Tedeschi, e quivi intorno occuparon il basso, e la terra vicina, per poi presentarsi a Verona. Si accorse Arduino del giuoco, e prontamente colà con maggior gente di quella, ch'era venuta al tempo di Enrico, colta l'ora del foraggio, gli diede addosso con impeto, sicchè messo in fuga il Duca Ottone Tedesco, e sbaragliato l'Esercito, furono per la maggior parte tagliati a pezzi tutti i Soldati Germano-Ungarici, che con lui erano a soccorso venuti di Enrico: *fuga Othovis Germani, & magna parte mutilata, prob pudor! ceditur & victoria honore privatur.*

Dopo un fatto così strepitoso, e con tanta gloria di Arduino, non si farebbe giammai sognato veruno straniero Monarca di cingere le tempie della corona del Regno Italico, se con altri modi si fosse Arduino portato coi Vescovi, e coi Magnati d'Italia; ma sciolta la briglia alle disfolutezze, alle prepotenze, e alle estorsioni, fu in fine totalmente Arduino da' suoi Italiani abbandonato, e quindi mandati a Enrico Legati per parte de' Magnati, e de' Vescovi, perchè tornasse in Italia (tra questi Vescovi nomina Adalboldo il Veronese, ch'era Otberto), fu facile a Enrico calando questa seconda volta in Italia nel 1004 di accostarsi a Verona, ove entrato, fu accolto da' Cittadini, e quindi passato a Milano ricevette la Corona d'Italia. *Venis erga Veronam, recipitur a Civibus, acclamatur, collaudatur, coronatur;* così Adalboldo, e con lui Ditmaro: non credo che farà discara a miei Lettori questa piccola digressione. Ora di Enrico è cotesta seconda Moneta, la quale, come dissi, ha da una banda il nome di Enrico, e dall'altra quel di Verona.

Tav. IV.
N. 15.

La terza fu pure battuta in Verona sotto il Regno del Re Lotario III. il secondo fra gl'Imperatori, il quale morì li 29 Novembre 1137 sul Veronese nel suo ritorno in Germania (alli 6 di Novembre di detto anno era a Cerea sul Veronese, ove tenne Placito a favor de' Canonici, come si ha in Ugelli) fra gli anni 1125, e 1137. Ella era presso del Sig. Dott. Leonardo Targa, ed ora essendosene gentilmente privato, rende più ricca e cara la mia Raccolta; ella pesa grani 25 Veneti, ed è di un'ottima conservazione; da una banda ha il nome in croce della Città, VERONA, e dall'altra quello di Lotario, ✠ LOTHARIVS REX, e nel campo fra due linee REX (| REX |), cioè *Rex Italia*, poichè non può dire *Secundus*; essendo il terzo di questo nome fra i Re d'Italia (147).

Que-

(147) Alcune non spregevoli ragioni m'assistono per attribuire la suddetta Moneta, non già a Lotario III. Re d'Italia, e II. fra gl'Imperatori, ma bensì a Lotario II. figlio di Ugo. La prima, perchè le Monete, che abbiamo coi nomi espressi di Ugo, e di Lotario coniate in Pavia ed in Milano, hanno la medesima forma, e sono quasi affatto somiglianti nel tipo, e nel monogramma a questa nostra esprimente soltanto il nome di Lotario. Perchè dunque non potremo noi credere, che dal 946 al 950, tempo in cui Lotario solo visse nel Trono, abbia egli fatto coniare detta Moneta con quell'istesso sistema, che per l'addietro si era praticato mentre egli regnò assieme

col Padre? Egli è vero, che detta Moneta non è tanto braccata come quelle sopradescritte col solo nome di Ugo; ma da ciò solamente si può dedurre, che Lotario abbandonò il sistema, che teneasi dal Padre prima di associarlo al Regno, siccome l'istesso Padre l'aveva già tralasciato da che cominciò a regnare col figlio, come lo dimostrano le sopraddette Monete di Milano, e di Pavia. La seconda ragione si è, perchè ne' tempi in cui regnò Lotario III. non si usava più il battere Monete nè di quella bontà, nè di quel peso, nè di quel conio, che osservasi in questa di cui parliamo. Una prova di ciò sieno le due Monete di Enrico I. sopradescritte, le quali sono di

Queste finora son tutte le Monete, ch' io tengo battute da' Veronesi dall' anno 969 a questo tempo, nè altre ho avuto ancora la sorte di rinvenirne, e forse altre non se ne faranno coniate sino alla pace di Costanza.

CAP. V.

Delle proprie Monete Veronesi al tempo della riacquistata libertà delle Città Italiane.

IO veramente pensava di astenermi dal far parola sopra di queste Monete, avendone già sufficientemente trattato nel mio Libretto intitolato: *Della Origine, e dei progressi della Zecca in Verona*; tanto più che io mi sono accorto, che per quante parole io spender volessi per appagare qualche Straniero colla mia spiegazione di que' due motti, ch' esse in poche sillabe contengono, bastantemente giustificate coll' antico Sigillo della Città nostra (il qual dice che Verona è gloriosa per la Nobiltà di sua origine, e gelosa nell' amministrazione d' una retta giustizia, *est justitiae laudis amatrix*), non farei che riempire inutilmente e moltiplicar le carte, con dar maggior fomento alla non intesa questione: così mi contenterò solo di fare un breve compendio di quel che altrove ho detto, e lascerò che altri pure si divertano a produrre una migliore spiegazione di quella che ho creduto, e credo che a quelle sigle, e a que' due motti convengasi, e di cui il Sig. Guid'Antonio Zanetti nel *Tom. II. pag. 160.* di questa sua Opera ne ha dato un giudiziofissimo estratto. Non è per questo, ch' io non lodi, e non apprezzi lo studio di tutti que' dotti soggetti, che hanno colle loro sagge riflessioni contribuito all' onore della mia Patria nell' avanzarmi, qualunque siasi il lor sentimento, ch' io stimo anzi moltissimo, e per cui loro professa obbligazione grandissima: ma perchè per lo più non avendosi delle cose altrui tutta quella notizia, che è necessaria per ben intendere, e penetrar nelle cose Patrie, come ha un domestico; così è assai difficile ch' altri giunga ad internarsi nel midollo della materia, e a scoprir quel secreto che sotto il velo di poche sigle se ne sta in fatti celato.

Buon per altro per me, che alcuni anni dopo di aver dato il mio libro suddetto, e di aver proposto la soluzione di quelle cifre della Moneta, mi sono a caso incontrato in una Nota del Padre D. Cherubino Lazaroni fu Monaco di S. Zeno del secolo passato, ch' egli inserisce in suo fascio di memorie sopra la Storia, che andava tessendo di questa

un conio assai più rozzo, secondo l' uso di que' tempi, d' inferior lega, e di minor peso, giacchè si andava a poco a poco peggiorando la Moneta. Il peso del suddetto Denaro di Lotario, ancorchè sia di ottima conservazione, essendo però alquanto mancante nel margine scodellato, che ha all' intorno, si può fissare a grani 27 veneti al più, che sono bolognesi 29. Ma considerata la sua bontà almeno di oncie dieci per libbra, resterà il suo intrinseco

di gr. 24 $\frac{1}{2}$, il soldo di 290, e la Lira di 5800 circa. Posso adunque che questa Moneta appartenga, come io credo, a Lotario II. Re d' Italia, convien variare la disposizione della Tavola, e collocarla prima della Moneta di Ottone, e per conseguenza a detto tempo fissare anche la battitura di quei *Denari Veronesi*, che troviamo mentovati nel Documento del 969. Veggasi dianzi alla pag. 208.

Città, e Ms., ora in parte copiato, che ho posto nella nostra Biblioteca, da cui si vede ch'io mal non mi sono immaginato nello spiegar quelle cifre, ch'ei pur allo stesso modo propone, qual parto d'ingegno del nostro celebre Canonico Arciprete Cozza Cozza. Mi piace dunque di qui trascriverla come nel Ms. suddetto si trova.

„ Vidi superioribus annis in manibus Cozzz Cozzii Archipresbiteri
 „ Canoniorum Veronz singularis sanguinis nobilitate, ac virtutum splen-
 „ dore illustrissimi, qui superiori anno 1656 totius Urbis dolore e vivis
 „ ereptus fuit, antiquissimi nummismatis Veronensis formam, utraque par-
 „ te impressi, in cujus altera Cruz visibatur superiori parte his signata
 „ notis: VERONA: inferiori autem CI. EV. CI. IV. In altera vero su-
 „ periori parte CI. EV. CI. IV. inferiori vero VERONA. Has Notas
 „ interpretata est singularitas ingenii ejus Cottii. *Civitas Euganeorum,*
 „ *Civitas justitia;* quoniam primos conceptus Urbem Veronam Euganeo-
 „ rum fuisse juxta illud Plinii: *Euganeorum & Retborum Verona*, decernit.
 „ Altera vero inuit verba superius prolata: *est justis latrrix Urbs hac & lau-*
 „ *dis amatrix. Qua licet in sigillo pradicto*, „ avanti reca le parole del
 „ sigillo, che qui si accenna „ *expressa legantur, eo samem prius & in num-*
 „ *mis matibus usi sunt Veronenses, ad propria Urbis nobilitatem & justitiam*
 „ *posteris ostendendam.*

Io ho voluto por qui a difeso tutto questo pezzo del soprallodato dottissimo Monaco, perchè si vegga che io ben volentieri cedo il vanto della spiegazione a chi prima di me, e più istrutto ancora delle cose patrie, ebbe a versare sopra questa materia; e per non essere alle volte tacciato innocentemente di plagio, abbenchè io non mi sia incontrato nell'inedito Ms., che quattro e più anni dopo d'aver pubblicato il mio libro, come ognun sa, e come con tutto il candore io attesto.

Così io credo che mi sarà permesso di non far altre parole sopra la spiegazione di quelle cifre; e solo a maggior lume e intendimento della materia proporrò un sistema inalterabile, e un fatto, che ha per garante le Monete medesime.

Ora di tre sorta son le Monete nostre battute dopo la pace di Costanza; e che io dividerò col metodo seguente, cioè, di *prima*, *seconda*, e *terza impressione*.

Tav. IV.
 N. 19.
 e 25.

Le prime Monete, ch'io chiamo di *prima impressione*, hanno da una banda, cioè al di fuori il nome di VERONA, divise trovandosi le lettere in quattro parti, quante possono comprendersi fra lo spazio dell'intersecamento della croce, che colle sue punte le divide; e al di dentro, cioè nel centro della Moneta, le seguenti lettere: CI. EV. CI. IV. intersecate pure dalle punte della croce. Dall'altra vicendevolmente al di fuori stanno le lettere: CI. EV. CI. IV., e nel centro VERONA col medesimo intersecamento di croce. Queste son quelle, le di cui lettere ho già spiegato nell'enunciato mio libro, e che ora è avvalorato dall'autorità del Cozza presso il Padre Lazaroni, secondo i motti spiegati dell'antico sigillo, *Verona est justis latrrix, & laudis amatrix*. Furono queste battute o subito dopo la pace di Costanza, o qualche tempo innanzi alla prima istituzione della Repubblica sotto i Consoli nell'anno

1167 (148); ma io credo, per star più al sicuro, che non si sia cominciato in Verona a lasciar sulle Monete il nome Imperiale, che dopo la pace suddetta; in tal caso faranno state coniate tra l'anno 1184 fino al 1250 (149). Una di queste prime Monete la tengo io ora nella mia serie,

(148) Il trovarsi nelle Carte di Verona menovata la sua Moneta per tratto successivo nell' XI. e XII. secolo senza alcuna variazione, non ci lascia luogo a poter distinguere quando s' incominciassero nelle Pergamene a parlare dei nuovi Denari con questo tipo. Il vederli però poco dopo la metà del secolo XII. in esercizio altre Zecche circonvicine, ci fa credere, che anche i Veronesi ne coniaffero. Molto più che abbiamo veduto alla N. (114) il Privilegio di Federico del 1154, che concede al Vescovo Pietro la Moneta, così non è fuor di proposito il credere, che in vigor di esso si riaprisse la Zecca in Verona, e s' incominciassero la battitura di esse Monetucce a simiglianza di quelle di Venezia. Cid che noi possiamo rilevare di sicuro si è, che nel 1179 erano già in corso, come c' indica una Pergamena da noi accennata nel *T. m. III. pag. 371: pro XXV. Solidis denariorum Veronensium vel Venetorum* s' imperciocchè, se erano allora i Denari Veronesi uguali ai Veneti, ed essendo i Denari Veneti uniformi ai suddetti Veronesi, conviene dire, che di essi si parli. Quest' epoca però non dovrebbe esser passata sotto silenzio dai Cronisti Veronesi. Che poi il Vescovo avesse jus sopra la Moneta, come dianzi scrive il N. A., vien comprovato dalla seguente Rubrica dello Statuto da lui citato del 1228, che qui trascrivo per essermi venuto ora alle mani.

Caput CX.

De tudenda Moneta, & redditibus ejus parciendis cum Episcopo.

Secundum quod Consules, & Potestas, qui modo exeunt de Consulatu, de facto Moneta, vel pro ipsa Moneta sunt adstricti Episcopo, & secundum quod adstricti sunt, quibus aliquid est ordinatum, vel concessum, vel fuerit pro facto Villa de Vallejo, & Fossati, attendam. Et hoc jurare faciam illos Consules, vel Potestatem, qui post me venerint. Et quicquid Conductoribus Paludis Dominus Guillelmus de Osa pro Communi Verona facere convenerat, & is qui terram suam in Gangalono, & Tesaguntaro, & aliis locis Paludis de ipsarum terrarum precio, secundum meum arbitrium bonum, & secundum quod mihi videbitur, satisfaciam.

Così pure non ho creduto inutile aggiugnervi le seguenti Rubriche riguardanti le Monete, che si leggono nel medesimo Statuto.

Cap. LXXX.

De poena circumcidentis Denarios Veronæ.

Si quis Denarios Verona rotunderit, postquam veritatem inde cognovero, nec fraudem faciam, quin cognoscam, manum ei truncari faciam, si potero.

Cap. LXXXI.

De poena falsantis Monetam.

Si invenero aliquem falsam Monetam Verona fecisse ex eo tempore, ex quo in communi recepta

est, eum puniam secundum leges. Et Potestas teneatur facere jurare omnes Camysores, & discipulos suos a quatuordecim annis superius, & omnes Mercatores stantes in statione circa Mercatum, quod omnes Denarios falsos, qui ad eorum manus pervenerint, tam suos, quam alios frangent; & si ille, cujus fuerint Denarii falsi, non permiserit ipsos Denarios frangi, manifestent Potestati, vel Judicibus Communis Verona.

(149) Che che sia di quest' epoche, il fatto si è, che i Denari coniatì in quei tempi non erano più d' argento, ma bensì di bassissima lega, secondo il nuovo sistema allora introdotto in Italia, come si è accennato nella Dissertazione di Trivigi alla pag. 115, onde non è da maravigliarsi se nei Documenti del XII. secolo non si specificchino più i Denari d' argento, come facevasi per l' addietro. Anzi io sono d' avviso, che stando alle Carte scritte infino all' anno 1250 circa, nelle quali sono menzionati semplicemente i Denari Veronesi, cotesti Denari fossero le uniche Monete, che ivi si coniaffero fino a detto tempo, in cui, come vedremo, si comincia a fare menzione dei Grossi d' argento; perciò ho creduto di dovere anteporre nella Tavola quelli a questi. Li più antichi sono a mio giudizio quei Denari, o siano Veronesi, così appellati dal nome della Città, che mostrano essere di miglior lega, e di un carattere e forma più rozza. Chiamavansi pure Veronesi Crociati a motivo della Croce, che vi si vede da ogni parte, come abbiamo da un Documento del 1218. 21 Giugno, prodotto dal Sig. Verci alla pag. 176 del suo Codice Ecclesiano: *libras quadraginta milia Denariorum Veronensium Cruciatorum*. Sono essi scodellati come quelli di Mantova, e di Venezia di que' tempi, agli ultimi de' quali si uguagliano anche nel valore, siccome ci assicura un Documento del 1179, da noi riferito nel Tom. III. pag. 371. Nel diritto di ognuno vedesi una Croce, che occupa tutta la Moneta, e negli angoli delli tre primi le lettere VERONA, e nelli due altri con la Ξ rivolta. Nella parte opposta una simile Croce, e nel giro del primo CI. EV. CI. IV. Nella circonferenza del secondo IV. IO. IV. IO. All' intorno del terzo CI. VE. CI. VI. Nel quarto CI. VI. CI. VI. E finalmente nel quinto CI. V Ξ . CI. VI. Il peso delli più ben conservati, che sono presso di me, è di grani 7 bolognesi. La lega dei migliori mostra all' incirca tre oncie d' argento per libbra. Il Balducci però ci assicura che tenevano di fine oncie due e denari venti, e per conseguenza ognuno contiene un grano, e $\frac{4}{7}$ di fine argento. In un Soldo grani 19 $\frac{1}{2}$, e in una Lira 396 $\frac{2}{3}$. Il Sig. Co: Carli nel fine del suo primo Tomo stampato nel

Tav. IV.
N. 19.
N. 20.
N. 21.
N. 22.
N. 23.

rie, un' altra stava presso l' Arciprete Campagnola, ed ora non saprei chi l' avesse dopo la sua morte; l' altra è nel Museo de' Marchesi Muffelli; il suo peso è di grani 31, ed è di buon argento (150). Li suoi spezzati sono di bassa lega, e pesano grani 7.

Tav. IV. Le seconde Monete, che a me piace d' intitolare col nome di *secondo tipo*, o *impressione*, hanno da una banda, come le prime, al di fuori VERONA, e al di dentro, cioè nel centro, divise da croce le lettere poste a riverfo, così: CI. V̄. CI. VI., dall' altra banda hanno al di fuori le stesse lettere CI. V̄. CI. VI., e nel centro VERONA. Queste certamente hanno un tipo diverso dalle di sopra enunciate, e l' occhio solo è il vero giudice in questa questione, senza ingannar se stessi, e chi è in-

1754 pubblicò il tipo di due di tali Monetucce, in cui non bene si rileva la leggenda da una parte; una delle quali segna d' argento, e la chiama il *Quattrino*, e l' altra di rame il *Picciolo*; ma sono certamente tutte di lega, e del valore del *Veronese* equivalente al denaro spesso mentovato ne' Contratti di quei tempi, nei quali non usavasi per anco coniare il *Quattrino*. Quelli pertanto d' inferior lega si devono credere di battitura più recente, ma non già di minor valore, siccome si è dimostrato nel Trattato delle Monete Trivigiane alla p. 156.

Avvi bensì un' altra sorta di Moneta di diverso valore appartenente a quel tempo, ma il peso di questa è quasi il doppio delle precedenti, e per essere della medesima lega io la giudico il *Doppio Denaro*, cioè il *Mediano*, che accenna il Pulice nella sua Cronaca all' anno 1378, il di cui passo viene prodotto più sotto dal N. A. al Cap. VIII. della seconda parte: *Medianus Veronensis, qui in prima fabricatione communiter per duobus Denariis expendebatur &c.* Una di esse, ch' io conservo, pesa solo grani 11 bolognesi, forse per essere alquanto smarginata, e la sua forma non è scodellata, ma bensì piana. Da tutte due le parti porta in due circoli ambedue le suddette leggende all' intorno d' una Croce, con la differenza però, che nel giro esterno da una parte legge quello, che si contiene nel giro interno dell' altra, cioè CI. VI. CI. VI. come in quelle al num. 20. 21, e 22. probabilmente per sbaglio.

(150) Queste, ed altre simili Monete d' argento chiamavansi *Grossi Veronesi* a distinzione delle sopraccennate Monetucce di lega, che per l' introduzione di quelle si cominciarono ad appellare *Piccioli*. Io tengo per certo, che detti Grossi si cominciasse a battere assai dopo dei Piccioli, siccome praticossi allora in altre Zecche. L' epoca poi dei suddetti Grossi, s' intanto che da qualche Cronaca non ci venga significata, è a noi affatto incerta, come dice anche il diligentissimo Sig. Verci nel Tom. II. pag. 280 della sua Storia degli Ecelini, dove confessa ingenuamente che di questi non ha trovato notizia alcuna in tante memorie antiche, che ha ricercato; il che gli fa sospettare che piuttosto debbano appartenere agli Scaligeri, al tipo dei quali sembra che si conformino. Ma volendo stare ai Documenti a noi

noti, essi non dovrebbero essere più antichi del tempo di Ecelino, poichè verso la metà del secolo XIII. in poi, come si vedrà in seguito, si dà principio a distinguere la Moneta Grossa dalla Picciola (vedi avanti nella *Parte II. Cap. II.*), e nel 1257 si permette il corso dei *Veronenses grossi & parvi* in Brescia (Doneda pag. 34.) Ciò viene in oltre comprovato da un Codice d' Aritmetica scritto dal 1250 al 1254 da noi altrove citato (Tom. III. p. 370 N. (340)), ove dice, che la *Libbra del Veronese sieme oncie d' argento sine XI. e mezzo*. Cotesta Libbra del *Veronese* esser non può che quella composta di *Grossi*: onde rilevasi non solamente, che fosse allora in corso detta Moneta, ma anche la sua bontà. Quelle che abbiamo ben conservate (dette dal N. A. della seconda impressione), pesano in fatti al più grani 36 bolognesi. Sicchè l' intrinseco della medesima esser dee di grani 34 $\frac{1}{2}$. Quindi è, che essendo il Grosso Veronese del valore di venti Piccioli, dodici di essi Grossi solamente componevano la Lira, e conseguentemente contenevano grani 414 di argento fine, i quali coincidono presso a poco all' intrinseco dei 240 Denari Piccioli descritti nella Nota antecedente. Che dette Monete fossero i *Grossi*, e che il suo valore fosse di 20 Piccioli, lo dimostra il Documento del 1265 prodotto nella Nota (340) del Tomo III., che dice: *Libras tres Denariorum Venetorum grossorum a XXVII., & libras tres & solidorum sexdecim Denariorum Veronensium grossorum a viginti &c.* Ciò vien comprovato col peso del Grosso Veneziano in confronto del Grosso Veronese; poichè il Grosso Veneziano del peso di gr. 47 (V. Nota (235) del Tom. III.) si valuta 27 Piccioli, il Grosso Veronese, che pesava grani 36, doveva valere Piccioli 20, col riflesso però, che la lega di questo è in qualche parte minore della lega di quello; e non poteva essere diversamente, perchè i Piccioli Veronesi erano eguali ai Veneziani, come si è accennato nella Nota (148). Le Lire poi nominate in detta Carta del 1265 non erano dello stesso genere delle precedenti, ma composte da 240 Grossi, ognuno de' quali si considerava per elemento; quindi ne viene, che un Soldo di Denari grossi era composto di grani 414, ed una Lira dei medesimi di grani 8280 di fine argento.

Tav. IV.
N. 24.

è indifferente nel non farvi sopra molta attenzione. Di queste due diversità d'impressione ho già dato ampia ragione nelle due Lettere del mio secondo libro *de Monetis Veronenfibus sub Ezelino confatis*; onde stimo superfluo di più estendermi qui a dimostrarle, e a renderne di esse ragione. Furono dunque queste, ch'io dico di *seconda impressione*, battute sotto *Ezelino*, da che si vidde in possesso dell'usurpazione del dominio di Verona, cioè dall'anno 1250 all'anno 1259; in cui fu morto presso a Soncino. Come, e perchè da costui si siano cambiate, e rovesciate coteste lettere nelle Monete diversamente da quelle, che vediamo della prima impressione, non occor ch'io di più aggiunga, dopo di ciò che ho detto nelle due sopraccennate mie Lettere latine, cui rimetto il Lettore (151). Solo dirò, per maggior prova, che queste che hanno le lettere a rverso siano state coniate da Ezelino, che di queste, di cui parlo, ve ne sono parecchie, cioè della seconda impressione, giacchè da tutti i Raccoglitori se ne possiede; ma di quelle che hanno le lettere dritte, cioè della prima impressione, finora, ch'io sappia, tre solo sono rimaste a vita, e sottratte dal furore dell'astuto Tiranno, il quale procurò di spegnerle, perchè solo esistessero, e correffero quelle che da lui furon formate in obbrobrio, e ad insulto degli Ottimati, e della Repubblica da lui depressi. Ma di ciò sia detto abbastanza. Elle sono di argento come le prime, e pesano ognuna grani 25 (152), e i suoi spezzati pesano grani 6, e sono anche di bassa lega.

Tav. IV.
N. 20.
al 23.

La terza di queste Monete, che hanno le sole lettere, come le altre finora enunciate, e ch'io dissi della *terza impressione*, hanno da una banda al di fuori VERONA, e tra la crocetta, e il nome di Verona vi è una piccola scaletta, nel centro le lettere seguenti CI. V̄. CI. VI., dall'altra banda al di fuori le lettere CI. V̄. CI. VI., e nel centro VERONA. Spettano queste terze a *Mastino Primo Scaligero*, il quale successe a Ezelino nell'usurpamento della Signoria di Verona, e per mantenerlo si fece pure proclamar dal Popolo, e dalla Plebe Capitan Supremo del Popolo Veronese, comechè già la libertà era spirata, e il governo degli Ottimati depresso sotto Ezelino. Questo è il motivo per cui continuò di buon grado anche Mastino la forma della Moneta da Ezelino introdotta, solo di lui aggiungendovi la scala, per distinguerla dalle precedenti; e di queste pure parecchie se ne ritrovano. Il suo peso è di grani 25 (153), come le precedenti, e sono anch'esse di argento.

Tav. V.
N. 30.

T. X.

R r

CAP.

(151) Veggansi dette Lettere dianzi alla pag. 232, e seguenti.

(152) Sopra il peso di queste Monete veggasi la Nota antecedente, dove si è detto, averle trovate di grani 36 bolognesi, che sono veneziani 34 circa, come nota anche il Sig. Co. Carli di aver trovata la sua.

(153) Di queste una ne tengo io pure, la quale per essere alquanto tosata pesa soltanto

grani 24 bolognesi, e così non posso fissare il suo intrinseco. Io credo però che il suo giusto peso non dovrebbe essere molto distante dalle precedenti; come pure, che la sua epoca esser non debba più antica del principio del XIV. secolo, poichè verso un tal tempo si principiano a vedere le Monete con qualche distintivo dei Dominanti; come in fatti si dimostra dall'uso delle altre Zecche.

CAP. VI.

Delle Monete al tempo della libertà, e prima di quelle della prima impressione.

Venuto a patti l'Imperator Federigo colle Città d'Italia l'anno 1184, tra i Sovrani diritti che con questi patti loro accordò, uno fu quello delle pubbliche regalie. La più nobile tra queste non v'ha dubbio che fosse, e sia, quella dello spaccio della propria Moneta; sicchè non tardarono molto le Città Collegate a farne buon uso. Tra queste certamente fu Verona una delle prime (154). Ora come ognuna andò a gara di spiegar sopra di esse con motti di esultanza i fregi loro, e le più antiche lor glorie, come ho detto altrove, per questo motivo anche i Veronesi spiegarono con due motti le glorie della sua Patria, di cui andavan fastosi i suoi Maggiori (a), prima sulle Monete con motti abbreviati, poi nel pubblico suo Sigillo a disteso, e queste glorie, e vanti da lei in allora spiegati, quelli furono di *nobile, e legislatrice: Justi latrix, laudis amatrix; Civibus clarissima, legibus sanctissima*, cantò un' antico nostro Poeta in lode

(154) Fra le Regalie, che Federico accordò alle Città Collegate vi fu anche il diritto della Moneta, ma a quelle sole Città, che n'erano in possesso, fra' quali annoveravasi anche Verona; poichè questa assai prima aveva riaperta la sua Zecca, come abbiamo veduto poc' anzi.

(a) Così avvenne (dice un dotto Anonimo al Sig. Gio: Battista Verci, in una Lettera inserita nel Tom. XXX. della Nuova Raccolta del Padre Mandelli degli Opuscoli Caloggeriani) *ne' secoli più bassi, allorchè le Città cominciarono a scuoter quella barbarie, e rozzezza, che fino allor le tennero oppresse. Pensarono di non esser celebri abbastanza, se non traevano l'origine da' secoli più remoti. Ecco perciò il motivo, perchè Verona anch' essa persuasa di trar la sua origine da' popoli Euganei, sul fondamento del suo celebre Concittadino, e Istoric Plinio, a questo sì fortunato tempo spiegò quel motto tolto da esso nel primo Libro della sua Storia, in cui dice *Euganeorum & Reborum Verona*. In fatti non fidandomi della concepita mia opinione, da più dotti ricercai su di ciò il loro parere, e tutti concordi mi dissero non potersi intendere diversamente da quello che ci viene indicato a disteso dal motto dell' antico Sigillo di Verona, di cui altrove ho parlato, il qual dice: *Verona est justi latrix, & laudis amatrix*: non contento ancora di questo, e temendo di troppa parzialità verso di me, feci l'ultima prova presso di Monsig. Lucio Doglioni Decano della Chiesa Bellunese a tutti noto per la sua erudizione, e modestia, pregandolo di studiar tutto ciò ch'egli potesse immaginarsi di opposizione sincera alla mia spiegazione; ed ecco*

quel ch' ebbi da lui in risposta sotto del 27 Ottobre dell' anno 1783: „ Quel poco, ch' io „ avessi potuto dire sopra la controversia delle „ Monete antiche Ezeliniane, non avrebbe „ già apportato gran lume all' argomento; „ giacchè per verità, e nelle sue risposte al „ Sig. Barone di Sperges, ed al Sig. Verci, „ e massimamente nella Lettera d'informazione, „ con cui ella mi ha onorato, la materia è „ pienamente esaurita, e dilucidata. Non sem- „ pre nelle cose di antichità si ponno usare „ dimostrazioni matematiche; e se le conghiet- „ ture sono appoggiate a convenienza, ed a „ verisimiglianza, dobbiamo contentarcene. „ Che quelle sigle nelle controverse Monete „ siano state poste a capriccio, io non lo cre- „ derò mai... Quanto al pretendere che in „ quel secolo ancora (cioè nel 1183) rozzo, „ non sapessero i Veronesi di aver l'origine „ dagli Euganei, io non posso sottoscrivere „ a tale opinione. Oltrechè benissimo ella ha „ dimostrato cogli esempj di Lucca, di Pisa, „ e d' altre Città (cui si può aggiungere *Capua* „ *speciosa*, e *Luca Imperialis*), le quali nelle „ loro Monete, e ne' loro Sigilli magnifici ti- „ toli assumevano per dimostrare la loro anti- „ ca Nobiltà, si sa che appunto in que' tem- „ pi incominciava a rinascere l' amore dell' „ erudizione, e che lo spirito dell' acquistata „ libertà faceva germogliare le idee dell' am- „ bizione... In somma ella non può temer „ l'altrui giudizio, essendo abbastanza ragio- „ nevole, e fondata sopra buoni argomenti la „ di lei spiegazione; nè può chi si sia riget- „ tar la spiegazione sua, qualora non ne pro- „ duca una migliore, e più certa: „ così in „ altra sua Lettera de' 20 Febbraio 1784.

de di Verona, i di cui versi sono nell'aggiunta alla Cronica del Gazata presso del Biancolini *Tom. I. pars. II. pag. 352*; e l'Anonimo Poeta, al tempo di Pipino, cioè sul finir dell'ottavo secolo, ci ha lasciata una memoria, come s'abbia a intender in oggi da noi questo motto del Sigillo di *laudis amatricis*. Per farci egli sapere che Verona, di cui tessava col suo canto le lodi, era singolare, e pregevole sopra tutte le Città Lombarde, anzi di tutta l'Italia, egli non usa altro termine che quello di *laudabile*: *jam laudanda non est tibi Urbs in Ansonia*; e per dare prova di questa gelosia di sua lode e di gloria, reca gli esempi delle Città, che andavano allora a gara nel lodarla, vale a dire, di celebrarne le glorie: *nam te collaudat, dic' egli, Aquileja, te collaudat Mantua, Brixia, Pavia, Roma, & in simul Ravenna*: per questo anche Francesco Corna Poeta Pedestre del secolo XV., la di cui Cronica di Verona non è stata ancor pubblicata, dice in una sua ottava.

*Il breve ch' ella tien conclude e dice
Ch' ella è giusta latrice in brevisade
Di questa Terra, e di laude amatricis:*

e in un suo Sonetto premesso alla sua Cronica

*Verona magna di laude amatricis
Volendo pertrattar con chiaro affetto
Delle tue laude el cimo, e la radice.*

Tutti in somma gli Autori e Storici nostri vanno a gara nel distinguere Verona con questi due motti, che porta il Sigillo a disteso, e che abbreviati io dissi contenersi sulle figle delle nostre Monete coniate, cioè al tempo della Repubblica, e della libertà; e per questo anche il soprallodato Monaco presso il Lazoni, costantemente asserì, che, *qua in Sigillo expressa leguntur, eo tamen prius & in nummismatibus usi sunt Veronenses ad propria Urbis nobilitatem, & justitiam posteris ostendendam*; cioè con motto abbreviato e ristretto in quelle due figle, *Civitas Euganea, Civitas justitia*. Questo è ciò che in ristretto io posso soggiungere intorno alla spiegazione di quelle figle di questa nostra prima Moneta. Se alcuno, dopo di quel che ho detto ne' miei due libri in questa materia, e dopo di ciò che ho qui soggiunto, credesse ciò non ostante ch' io fossi in errore, e non avessi detto tutto quel che dovrebbesi, lo prego ben volentieri a volermi correggere con una migliore o più plausibile spiegazione, che, oltre il buon servizio, ch' ei renderà alla Repubblica delle lettere, e alla Città nostra, io in particolare mi professo, che gli farò molto obbligato.

CAP. VII.

Delle Monete fatte coniar da Ezelino, cioè di quelle della seconda impressione.

POCO goderon, le Città Collegate della riacquistata lor libertà. „ Non „ tardaron molto „ dice anche il Sig. Annibale degli Olivieri „ le „ famiglie potenti a spogliare le Città di quella specie di libertà ch' esse „ godevano „. Così accadde appunto alla Città nostra miseramente. Comparso Ezelino su questo Teatro Lombardo, uomo di una somma accortezza, ed eccellente guerriero, non contento della propria grandezza, cui era giunto, e di quanto possedeva in sua Patria, giunse a estendere la sua forza sino al punto, se non restava estinto, di rinnovar forse sul suo capo la Corona d' Italia, o come osserva ottimamente il Sig. Gio: Battista Verci, di fare la maggior impresa, che fatta fosse in Lombardia dopo la morte di Carlo Magno. Fatto Genero dell' Imperador Federico, dopo molte gloriose azioni giunse al punto di compir il disegno. Non lo permise la provvidenza. Morto il Suocero, sotto la cui grandezza brillava, scatenossi in un punto contro lui solo tutto il mondo. Padova la prima, che il giogo tentò di scuotere della di lui soggezione, fu anche la prima a sperimentare gli effetti della sua rivolta. Lasciando le altre, Verona, che poco prima erasi a lui soggettata, gemeva mal grado sotto il peso della sua tirannia; la più infima plebe, che gioiva di veder gli Ottimati depressi, e da lui esaltata, era la sola che tripudiava sulle rovine della pubblica libertà; ora crebbe con tale astuzia cotanto il suo potere ed autorità, che ad essere assoluto padrone altro non gli mancava che il nome. Per andar alle corte, nell' anno 1250 fu finalmente dalla plebe suddetta proclamato e gridato pubblicamente Signore. Fu questo il momento, che senza riguardo alcuno, oltre le crudeltà a tutti note, diede mano agli obbrobrj, agli insulti, e a quanto sapeva inventare un uomo, come ben riflette anche il Sig. Verci, offuscato da una sfrenata ambizione, che avealo posto in pensiero di abbattere interamente la libertà delle Città d' Italia, e specialmente di Verona; nè lasciò cosa alcuna, nè alcun mezzo che non tendesse a questa meta, cioè di conservarsi colla violenza l' usurpato dominio.

A riguardare le cose coll' occhio de' nostri giorni sembra strano ch' abbia egli fatto, ed eseguito tutto quello, che di lui si racconta in Verona. Così, per lasciar il rovesciamento delle pubbliche Leggi, e tutta la forma dell' antico governo, che poco abbisogna di prove, sembrerà strano il cangiamento del pubblico Vessillo, e la rivolta dei motti di gloria, che stavano impressi su i suoi Sigilli, e sulle sue Monete; ma al fatto chi può a ragion contraddire? Erano troppo alla mano a quegli infelicissimi tempi questi miserabili esperimenti, che a noi oggidì sembrerebbero ragazzate e puerili insolenze, e nulla più; ma a quella stagione, sì Signore, erano le più belle cose del mondo. Nè devesi pensare che

un

un tale fenomeno possa esser nato dall' accidente, o dal caso (cioè il rovesciamento delle lettere della prima Moneta) ovvero per ignoranza, o incuria de' Monetaj; nè, dice il Le-Blanc (*des Monnojes pag. 90.*), „ egli „ è certo che non si tocca, nè si altera mai l' impressione, o l' conio „ della Moneta, mentre ella è una cosa sacra, e inviolabile, senza l' or- „ dine espresso del Sovrano „.

Confesso il vero, che essendomi incontrato nel Cronico Padovano all' an. 1198 non ho potuto trattenere le risa a quel brutto insulto, che fecesi su quel sacro Carroccio, come ivi si legge, *Et ubi super Carroccium cacaverunt*; ma non avranno certo allora riso que' Padovani così villanamente insultati. Nè avran riso pure i Cittadini nostri, come non risero i Fiorentini al vederli cangiati gli uni, *la croce bianca travasata da croce rossa in campo turchino con croce gialla*, come dice il nostro Corte, e gli altri *il giglio bianco in rosso*, come dice Dante, che 'l giglio non fu mai posto a ritroso, nè per divisar fatto vermiglio, a cui allude anche nel IX. del Paradiso V. 130.

*Produce Et spande il maladetta Fiore
C' ha disviata le pecore Et gli agni.*

E non dissimile è l' altro esempio, ch' ei reca nel XVI. dello stesso Canto Ver. 44, di Jano della Bella, al quale fattosi popolare coll' aver rinunciato ai gradi de' Nobili, mutò nello stemma di sua famiglia, per segno di questa sua bella impresa, la insegna, che portava del Marchese Ugo di Toscana, e la cinse insieme d' un fregio d' oro; donde Dante dice qui:

*Avegna che con popol si raunò
Hoggi colui, che la fascia col fregio.*

Forse non tutti ci son pervenuti i modi, con cui in que' tempi i pazzi, e riscaldati partiti avranno usato per insultarsi scambievolmente. A me sol basta, che non si nieghi cotesto ingiurioso costume, ch' era in que' tempi, di farsi simili villani insulti; perchè strano non sembrerà poi anche nel caso nostro il cangiamento di un motto di gloria, e di onore brillante sulla sua Moneta, con un motto di obbrobrio, e d' insulto, secondo il divisato costume; lo che è ciò, che ho proposto altrove nel mio libro *de Monetis Veronensibus sub Ezelino constatis*. Se poi mi si ricercasse, che prove io abbia addotte, o sia per addurre adesso, che le presenti Monete ch' io attribuisco a Ezelino (cioè colle seguenti lettere rovesciate Cl. V. Cl. VI., e che si dicono di seconda impressione) siano da Ezelino, o da lui fatte coniare, io dirò che dietro alli premessi modi di villaneggiare e d' insultare, usati in que' tempi da Ezelino colla Città nostra, io non ho altro che le Monete stesse, le quali parlan da se colla loro rivolta, e che in conseguenza non hanno certo a significare più quello, che dimostravano quelle che avevano le lettere dritte. Che poi egli sia stato in fatti l' autore di questa rivolta, io prego l' ingenuo mio Lettore a riflettere, che il regale diritto della Moneta, e la prerogativa speciale dell' impronto anche in que' torbidi tempi unicamente spettavasi al Civico governo, nè le Città così facilmente se ne son lasciate spogliar così subito. Conosceva per tanto benissimo Ezelino, tuttochè re-

centemente pubblicato Signor di Verona, che a lui non competevasi l'onore della propria immagine, per non esser Sovrano, nè l'onore del nome, per non essersi fatto legittimo possessore, e neppur Protettore, o difensore della Civica libertà, perchè anzi era un violento usurpator dell' itessa. Quindi non ebbe il campo di provarsi così subito nè all' uno, nè all' altro de' modi indicati, che usar non poteva sulle Veronesi Monete, vale a dire, d'improntarvi la propria effigie, e di coniarvi di sopra il proprio nome. Contentossi per tanto di lasciar correre le Monete nella forma già istituita con sole lettere e sigle: altro però non potendo ottenere, perchè a tanto non potea giugnere la forza e la violenza; qual cosa più probabile, che furbescamente aggiungendo timore a timore, e minaccie a minaccie, non prescriveva a' Monetaj la rivolta dei moti, che in quelle ristrette sillabe contenevansi, come vediamo; e come altrove, e qui di sopra abbiamo veduto, ed abbiám detto? E laddove nelle anzidette Monete di prima impressione leggevasi CI. EV. CI. IV., in queste, di cui parliamo della seconda impressione, leggeasi in vece CL. V. CI. VI., che un senso assai ben diverso lor convien dare. Aggiungasi, se così piace, la contro rivolta della lettera \mathfrak{H} , che a me fece sempre gran senso, quale strano fenomeno, per cui fui tratto a determinarmi alla diversa lezione de' motti; e si lasci quindi a tutto ciò, che altrove si è detto, il discorso. Per tanto coteste Monete, che hanno da una banda VERONA al di fuori, e al di dentro lettere così espresse CI. V. CI. VI., dall'altra CI. V. CI. VI. al di fuori, e al di dentro VERO-NA spettano certamente a Ezelino, e furon coniate tra l'anno 1250 all'anno 1259, in cui fu morto; e il loro significato probabilmente è quello, che tante volte io dissi, *Verona Civitas versa, Civitas vieta* (155).

Elle-

(155) Diversa spiegazione dà a queste sigle il Ch. Sig. Verci nella sua Lettera poc' anzi riferita, e lo conferma nella *Storia degli Ecelini Tom. II. pag. 277.* all'anno 1250, con tali parole „ Le prime cure di Ecelino dopo che „ fu dichiarato Signore di Verona, furono in- „ torno al governo civile e politico di quella „ Città, facendo molte alterazioni ai cangia- „ menti, ch' egli aveva già fatto nell' anno „ 1238, levando ed aggiungendo, e riforman- „ do secondo le circostanze de' tempi, e dan- „ do al popolo maggiore autorità di quello „ che aveva avuto per l' addietro. A detta „ dell' illustre Sig. Marchese Canonico Dio- „ nisi cangiò forma e figura eziandio alla Mo- „ neta Veronese. Non contento, egli scrive, „ di aver tolto a Verona colla libertà ogni „ diritto di sovrano dominio, volle anche in- „ sultarla fino nelle sue glorie avite. Gli an- „ tichi Veronesi segnavano nella loro Mone- „ ta queste famose abbreviature o cifre CI. „ EV. CI. IV., le quali significavano, secon- „ do il parere del suddetto Sig. Canonico, „ *Civitas EVganea, Civitas JUrís*, cioè Città „ libera e di suo diritto, che corrispondevano „ al motto esteso di un' antico sigillo pubbli- „ cato dal celebre Maffei nella Verona illu- „ strata, in cui si leggeva: *Est iusti latrrix* „ *Urbs bec & laudis amatrix.*

„ Or sembrando ad Ecelino, scrive il Sig- „ Canonico, che quelle sigle non andassero „ più a proposito, perchè i Veronesi avendo „ perduto il bel pregio della libertà, pensò „ di cangiarle trasportando la E dopo la V, „ e volendo che la I fosse posposta alla V. „ E per segno anche più visibile di questa ri- „ volta, volle per fino che la E stessa cangiasse „ figura, e si travolgesse così \mathfrak{H} . Allora si les- „ sero in quella Moneta di nuovo conio que- „ ste sigle: CI. V. CI. VI. Il suddetto Sig. „ Canonico in un suo Trattato *della Zecca di* „ *Verona* (veggasi sopra alla pag. 253), dà a „ queste sigle la spiegazione seguente: *Civitas* „ *Versa*, cioè Città del tutto sconvolta nelle „ sue leggi, e rovesciata nel suo governo. „ *Civitas Vieta*, Città del tutto oppressa ed „ assoggettata al suo dominio. Noi non cre- „ deremo di offendere l' illustre Autore, che „ con tanta gentilezza ci trascrisse dal suo „ Ms. questo suo sentimento, se procuriamo „ di dare a queste sigle un' altra spiegazione, „ come abbiamo già fatto assai diffusamente „ in una nostra Lettera latina al medesimo il- „ lustre Sig. Canonico diretta (vedila dianzi „ alla pag. 258), la quale insieme con alcune „ altre intorno a questa stessa materia furono „ pubblicate in Verona in quest' anno medesi- „ mo 1779.

Elleno sono d'argento come le prime; e io le denomino di *seconda impressione*, per distinguerle dalle prime al tempo della libertà, e dalle terze, di cui qui sotto sono per dire.

CAP.

„ Noi dunque, se pure ad Ecelino si deve
 „ ascrivere questa Moneta, che noi non sap-
 „ piamo di certo, faremmo di parere che col
 „ CI. VJ. Ecelino abbia voluto intendere *Ci-*
 „ *ves Veronenses*, volendo con questa dare a'
 „ medesimi un pubblico segno di sua benevo-
 „ lenza e gratitudine, perchè col mezzo loro
 „ erasi fatto padrone di Verona, ed aveva
 „ trionfato di tutti i suoi nemici; i quali trionfi
 „ egli aveva ottenuto col mezzo delle vittorie
 „ riportate sopra gli stessi Cittadini Veronesi;
 „ e però non ci sembra improbabile che le
 „ altre sigle potessero significare o *Civilibus*
 „ *Victoriis*, o *Civibus Victis*; ed ecco il motto
 „ che ordinariamente si pone nel rovescio del-
 „ le Monete. Queste sigle si leggono entro ad
 „ un circolo, mentre in un altro leggesi a
 „ disteso *Verona*, così nel diritto come pure
 „ nel rovescio. Il peso di questa Moneta è di
 „ grani trentaquattro; ed il Sig. Co: Gian-Ri-
 „ naldo Carli-Rubbi nel suo libro *Dell'origine*
 „ *e progresso delle Zecche in Italia* è di parere
 „ che a questa Moneta dar si debba il nome
 „ di *Grossa*.

„ Noi però non pretendiamo, che questa no-
 „ stra spiegazione esser debba la genuina; poi-
 „ chè quanto è agevole interpretar sigle, al-
 „ trettanto è arduo il farlo in modo esclusivo
 „ d'altre interpretazioni ugualmente non in-
 „ verisimili: tanto più che il dar ragione de'
 „ capriccj de' Monetarij nei secoli barbarici spe-
 „ cialmente, può riputarfi soverchia applica-
 „ zione. Il celebre P. Arduino cogl' indovi-
 „ namenti suoi nell'interpretare, come lettere
 „ singolari, le leggende delle antiche Meda-
 „ glie, ha fatto più ammirare l'ingegno, l'e-
 „ rudizione sua, e talvolta il coraggio assai
 „ capriccioso, di quello che abbia persuasi gli
 „ Antiquarij delle sue interpretazioni. Le sud-
 „ dette sigle sono pure in altra maniera intese
 „ dall' illustre Sig. Barone di Sperges in una
 „ sua elegantissima Lettera, che pure trovasi
 „ inserita fra le altre sopra accennate (p. 242.)
 „ Le quali spiegazioni tutte sono ingegnose,
 „ e debbono stimarsi eziandio da chi non se
 „ ne appagasse interamente, il che molto è
 „ difficile in materie affatto congetturali, mas-
 „ sime nel corrente secolo sì difficile e delica-
 „ to nel contentarsi. Il suddetto Sig. Canonico,
 „ la cui autorità noi veneriamo, e rispet-
 „ tiamo moltissimo, avrà avuto il suo gran-
 „ dissimo fondamento di ascrivere quella Mo-
 „ neta ad Ecelino; noi però ingenuamente
 „ confessiamo, che di questo non abbiamo tro-
 „ vato notizia alcuna in tante memorie anti-

„ che, che abbiamo ricercato; il che forse
 „ può far sospettare, che piuttosto debba ap-
 „ partenero agli Scaligeri, al tempo de' quali
 „ sembra che si conformi. „ Riguardo all' epoca
 „ di detti Grossi veggasi quanto si è detto
 „ dianzi nella Nota (150). Facendo poi seria
 „ osservazione alla disposizione di dette sigle,
 „ non so vedere ragione, per cui fosse rovesciata
 „ la lettera E; poichè in qualunque spiegazione,
 „ che gli si possa dare, era meglio intesa col-
 „ locata al diritto, e però, se ho a dire il mio
 „ debole sentimento, crederei che tanto quelle
 „ della prima impressione, quanto quelle della
 „ seconda, volessero significare lo stesso; e che
 „ quelle della seconda fossero così disposte per
 „ leggerle in un colpo d'occhio senza rivolgere
 „ la Moneta, cominciando sempre dal centro di

RA CI

essa così $\begin{matrix} 2 \\ X \\ 4 \end{matrix}$ cioè CI. EV. CI. IV.

VI CI

Ciò posto, com'è verisimile, non si ha più
 luogo a credere, che un tale rovesciamento di
 lettere sia proceduto per ordine di Ecelino in
 obbrobrio, ed ignominia della Città; perchè,
 se ciò fosse vero, non sarebbe stato taciuto
 dagli Scrittori contemporanei: e lo stesso si
 dee dire per l'altra spiegazione; ma bensì per
 una capricciosa invenzione degli Zecchieri,
 giacchè di tali bizzarrie ne abbiamo di que'
 tempi altri esempj. In una Moneta di Piacen-
 za si vede in mezzo il nome del Re Corrado

RA

così disposto CON; in altra di Milano leggesi

DI

il nome dell'Imperatore Enrico con simile

HE

disposizione RIC; lo stesso in quelle di Pavia;

N

ma fra le altre osservasi quella di detta Zecca
 pubblicata dal Muratori al num. 21 colle let-

CI

tere nel campo ROD, ed in giro AVGVSTVS

N

CE ch'egli legge *Freid. Rom. Augustus*. Ciò
 maggiormente vien comprovato, a mio crede-
 re, dalla varietà di dette leggende; perchè
 nel diritto di quella al num. 26 si legge CI.
 VJ. CI. VI., e nel rovescio CI. EV. CI. IV.;
 in alcune CI. VE. CI. VI.; ed in altre CI.
 VI. CI. VI.; e finalmente alcune di quelle
 di lega portano il nome della Città con la E
 al rovescio così VERONA, senza alcuna ra-
 gione, fuorchè quella dello sbaglio.

CAP. VIII.

Delle Monete battute sotto Mastino I. Scaligero, cioè della terza impressione.

CAduto Ezelino in potere de' suoi nemici li 16 Settembre dell' anno 1259, secondo il Sig. Verci nella sua *Storia degl' Ecelini*, e condotto a Soncino la notte dopo la battaglia sul Cremonese, da lì a undici giorni cedette alla vita il dì de' 27 dello stesso mese, ed in Soncino venne onorevolmente sepolto, come dovevasi al più bravo Guerriero, che vi fosse in que' tempi in Italia. Parve allora ad ognuno di respirare, e Verona istessa di aver riacquistata la già depressa sua libertà; ma non fu così, e poco godette essa di questa immaginata liberazione. Richiamarono bensì tosto i Veronesi il Conte Lodovico di S. Bonifacio coi Guelfi e Fuorusciti, di cui era egli il capo, da Ezelino discacciato; ma infortunato *Mastino I. Scaligero* Capo di Plebe, e de' Gibellini, non puotero i Fuorusciti resistere alla forza di tanta plebe; onde in pochi giorni, qual fu dal Maggio al Settembre, tornò Verona qual' era prima sotto il giogo di un nuovo potente, che in breve tempo interamente la sottomise, e la ridusse al giogo del nuovo acquistato, o per dir meglio usurpato Dominio. Morto di poi Mastino nel 1277, non tardò il suo fratello *Alberto* colla sua piacevolezza a farsi dichiarar Capitano del Popolo, in modo che con belle maniere venne a stabilire affatto il Dominio nella sua discendenza, onde ne' ventiquattro anni, che regnò in Verona, ebbe *Barzolomeo, Cangrande, e Albaino*, il quale morendo nell' anno 1301 lasciò la strada dell' incominciato, e di già ben assodato Dominio, a' suoi successori (156).

. Ora le Monete, di cui quì si parla, sono appunto di questi nuovi invasori della pubblica libertà; e come essi pure, come Ezelino, non avean ancora legittimo titolo di Signoria, ma solo un ben vicino diritto per essersi fatti dichiarare Signori, e Capitani di tutto il Popolo, e Città di Verona, così oltre le lettere della forma in addietro già istituita, che non poteva cangiarfi (a), fu loro dal Consiglio nostro concesso di po-

(156) A questo Alberto forse appartiene la Rubrica dello Statuto Veronese dal N. A. prodotta al Cap. XV. della seconda parte, come pare che si rilevi dal nome di Lapo o Lupo degli Uberti ivi espresso, che fu Podestà in dett' anno 1301, come dice il Biancolini nella *Serie Cronologica dei Vescovi, e Governatori di Verona* pag. 27. Dissi, che forse appartiene al suddetto Alberto, poichè il dalla Corte (*Storia di Verona* pag. 76 e 86) narra, che detto Lupo fu Podestà nel 1301, e 1306, nei quali tempi era già morto Alberto, e governava nel primo anno *Barzolomeo*, e nel secondo *Albaino*, e *Canfrancesco*. Comunque siasi, nella suddetta Rubrica si bandiscono varie Monete forestiere, che solo in quel tempo avevano corso, e si

danno alcuni provvedimenti per i Contratti. Si stabilisce in oltre, che i *Veronesi Grossi*, e *Piscioli*, *Mezzani*, *Bagattini*, *Veneti Grossi*, *Aquilini da 22*, *Aquilini da 20*, e *Denari Grossi a 19*, si debbano spendere secondo l' antico lor corso. Dei Veronesi si Grossi, che *Piscioli*, e de' *Mezzani* abbiamo parlato di sopra. Delle altre, per essere Monete estere, qualche cosa diremo a suo luogo.

(a) Così almeno abbiamo veduto col *Le Blanc*. L' aggiunta alle lettere della vecchia Moneta della Scaletta, e delle iniziali *A. M.* fu appunto ritrovata in questo incontro: ed ecco come la Moneta istessa dà lume ad intendere il Cap. CLVI. del libro primo dello Statuto d' Alberto Scaligero I., che dominò

potervi aggiungere vicino al nome di Verona la loro insegna, con che a poco a poco s' introdussero, e vennero a spogliare interamente il Civico governo, anche di questo regale diritto, come dirò nel Capo seguente.

Ora l'impronto di queste Scaligerane Monete consiste in sole lettere, come quelle da Ezelino introdotte, cioè rovesciate, e differenti dal tipo di quelle battute al tempo della libertà, vale a dire di fuori così: VERONA, con una piccola Scala (157), e nel centro CI. V. CI. VI., ed è d'argento come le altre, e fu coniatà tra l'anno 1260 al 1330 all'incirca. Fu questa Moneta la prima volta pubblicata dal dottissimo Signor D. Vincenzo Bellini nella sua seconda Dissertazione, *de Monetis &c.* Ei vide benissimo che apparteneva ai Scaligeri, ma non s'arrischiò di attribuirle a veruno in particolare, *cui porro, dic' egli, attribuendus sit, statuerè non audeamus.* Io non crederei di fallare, se dicessi essersi fatta coniar da Mastino I. dopo il 1262, allorchè fu dichiarato supremo Capitano del Popolo Veronese, e che del medesimo Tipo, fino al 1312 circa, se ne siano serviti i susseguenti suoi successori Scaligeri (158); finchè cangiarono tipo, dopo essersi fatti dichiarar Vicarj Imperiali, come vedremo (159).

T. X.

S 3

CAP.

dal 1277 fino al 1301, in cui morì; che qui trascrivo.

Qualiter debeat inveniri modus, & forma faciendi Monetam.

Item ordinamus, quod Potestas & Antiani, qui pro tempore fuerint, cum aliis Sapientibus viris de Verona, videlicet de mercatoribus, & Gastaldionibus electis per pradisos, teneantur & debeant providere, temptare, & invenire modum, & formam; quali modo & forma, Moneta tam grossa, quam parva fieri debeat in Verona, in tribus mensibus, introitu sui regiminis. Et ipsa forma & modus reperta, Potestas teneatur secundum illam formam fieri facere pro Comuni ipsam Monetam, & complere intra sequentem mensem, post dictam formam ordinatam. Et hæc Postta non possit mutari parabula Consilii, vel Arengi. Et quod Potestas, sive alius pro eo non possit petere, nec debeat, absolutionem dicti Statuti aliquo modo, vel ingenio.

Simile Rubrica leggesi nello Statuto di Cangrande fatto nel 1311, con l'aggiunta di queste parole in fine: *salvo semper arbitrio Dñi Vicarii.*

(157) La Croce, che si vede nel campo di questa, ed altre Monete, rappresenta l'Arme di Verona, ch'è d'oro in campo azzurro, come nota il Paradisi dell' *Armi Gentilizie Par. 2. cap. VI. n. 2.*; e la Scala, che osservasi nel margine, quella della famiglia degli Scaligeri. Di essa così scrive il Ginanni nell' *Arte del Blason* n. 112. „ *Dalla Scala, o Scaligeri, ebbero lo Scudo, di rosso con una Scala d'argento,*

„ *alta in Palo, tenuta da due Cani affrontati, dello stesso metallo. Dopo Azzolino da Romano, signoreggiò Verona, ed altre Terre Mastino dalla Scala, che, al riferire di Volfrango Autor Tedesco, fu così chiamato dall' Insegna di sua Famiglia, la quale derivò da quella dei Cani di Baviera; onde alcuni di loro ebbero i nomi di Mastino, di Cane, di Can Signorio. E Gian-Battista Pigna nella Storia di Ferrara, confermando, che questa Casa era derivata dalla Baviera, scrisse, che nacque in Verona Sigiberto, il quale, ove fra Tedeschi era dei Conti di Scaumburg, gl' Italiani, lasciata quella voce Germanica, lo chiamarono dalla SCALA. Perlochè falso abbastanza si conosce ciò, che scrisse Oronce Fine detto di Branville Autore Francese nel suo Gioco d'Arme, cioè: Che la Scala in quest' Arme alludesse al Cognome, e che i Cani fossero presi dal nome di Mastino comune, e frequentato nella Famiglia.*

(158) Veggasi la Nota (153).

(159) Circa questo torno di tempo, cioè nel 1313, ci dà il Brunacci (*Argelati Tom. I. pag. 239.*) la notizia della spedizione fatta dai Padovani contro i Veronesi, dove, stando alle parole del Muffato *Epistola 17. adempto iure Monete*, sembrar forse potrebbe essere stato dai Padovani, tolto ai Veronesi il diritto della Zecca: ma sopra ciò veggasi quanto abbiamo detto nella Nota (365) del Tomo III. pag. 387.

CAP. IX.

*Delle Monete battute sotto Alberto, e Mastino Scaligeri
fattisi dichiarare Vicarj Imperiali.*

Morto Cangrande, il gran Signore di Verona e di Vicenza, Padova, Feltre, Brescia, Belluno, e Padrone di tutta la Marca, Signore insieme di Parma e di Lucca; il quarto, o quinto giorno della sua conquista della Città di Treviso li 22 (a) di Luglio fu portato onorevolmente a Verona, ove il giorno appresso dopo essersi dal Popolo eletti i suoi nipoti Alberto, e Mastino in Capitani generali perpetui della Signoria di Verona, passarono alla visita delle ereditate conquiste, e in possesso pacifico si misero di sì glorioso dominio, già pria ben affodato dall' Avo, coll' essersi fatti dichiarar dall' Imperatore Lodovico il Bavaro, suoi Vicarj Imperiali; come avea fatto poco prima il predetto Cane suo Zio, il quale assoggettò se stesso, e la Città da lui tiranneggiata all' alto Imperiale dominio: onde dicono ottimamente i nostri Istoriei, che da questo punto perdettesse affatto Verona ogni speranza di più riacquistare la perdita sua libertà. Di qui ne venne il nuovo e non più usato improntato delle Monete nostre, che vediamo nella nostra Tavola, in cui da una ban-

Tav. V.
N. 31.

(a) Per ismentire l' Anonimo Foscarino, a cui s' appoggia il Sig. Canonico Avogaro, che Cangrande non sia morto in Treviso, ma a Verona, porrò qui la seguente memoria, tratta dal Codice di Olivier dalle Nozze pag. 2., che esiste nel nostro Archivio, la qual dice così: *M. CCC. XXVIII. Ind. XII. die Martis. XVIII. Julii: hora tertia magnificus Dñs Canis grandis de la Scala intravit Civitatem Trevisi, & ibi regnavit IV. diebus, & die Sabbati sequentis transiit tertia diem clausit extremum: postmodum die Dominico sequenti ante nonam Dñs Albertus & Mastinus habuerunt Dominium; Prefatus autem Dñs Canis grandis sepultus fuit die Luna sequenti post nonam honorifice in Verona. Il dir in Verona, se fosse morto qui, e non a Treviso, non andrebbe bene, come ognuno vede, la sua morte in Treviso, e la sua sepultura in Verona. In un' altra Cronichetta, che ho presso di me Ms., parimente si legge: *Mort in Treviso di fusso a' 22 di Luglio 1329.* Ma già finisce la questione Giovanni Bonifacio sul fine del libro VIII. della sua Storia di Trivigi pag. 343 dell' edizione di Venezia dell' Albrizzi 1744, ove dice chiaramente all' anno 1329 „ Il vigesimo secondo giorno di Luglio nell' ora sesta Cane Principe illustrissimo costantemente morì (in Trivigi) l' anno quarantesimo primo della sua età, Persona degna di perpetua lode; ... Fu la sua morte a tutti gli amici suoi dolorosa... Il corpo di Cane in una Cassa coperta di panno d' oro fu posta sopra una sbarra, alla quale dodici Corsieri di nero forniti precedevano, e tre Cavalieri con tre scudi, ne*

„ quali era l' Arme sua della Scala nera in „ campo torchino, tre altri portarono tre sue „ bandiere; un suo figliuolo l' elmo, un' altro lo Stendardo Imperiale, nel cui mezzo „ era un grande scudo, la cui parte superiore „ era dall' Aquila d' oro occupata, e nell' inferiore era l' Arma Scaligera. Appresso il cor- „ po stava Guglielmo dalla Scala con la spada in mano; ed accompagnato da molte altre „ genti vestite di bruno con molta copia „ di torcie accese fu con gran pompa da' Trivigiani portato a Verona. Dove dappoi solenni esequie, e pianto universale di tutta „ quella Città, fu in Santa Maria Antica posto in un Sepolcro di marmo, che Alberto „ e Mastino figliuoli di Albuino suo fratello „ ed eredi dello Stato gli fecero fabbricare „ Vedasi la descrizione presso il Biancolini della Serie de' Governatori di Verona, e nel Saraina, ed altri. Felice Osio nelle Note all' Istoria del Musato, che questa parte manca nel Muratori, porta l' epitafio di Cangrande primo della Sala diverso da quel che esiste sul Sepolcro. Dice che l' Autore fu Grazia Dia Grimano suo Cancelliere. Egli è il seguente.

Hic decor, hic probitas, hic nobile corpus humanatum,

Hic sunt magni membra sepulta Canis.

*Impis, quem multis Patavi de gente Tyrannis:
Abtulit e summo, mors, sine cade, loco
Annua tunc, lapsis memorabat mille trecentis
Tempora, Virgo Parent, ter tria, bisque
decem.*

Mors sine cade, loco.

„ Vuol dir che morì sul suo letto, e fuor di paese

banda nel centro vi è un' Aquila coll' ali spiegate, e all' intorno sotto i piedi dell' Aquila stessa il nome della Città soggiogata CIVITAS, e dall' altra tagliata da una gran Croce si legge fra mezzo VERONE (160); nel vano poi, che segue tra le due branche della Croce, vi è la Scaletta tolta in mezzo dalle due lettere iniziali A. M., che vogliono dire *Albertus Mastinus*; fu questa battuta circa l' anno 1330 (161), ed è d' argento come le anteriori, e pesa grani veneti num. 25 (162),

T. X.

S S 2

Con

(160) Pubblicò il Muratori questa Moneta (*Argelati T. I. Tav. 75. n. 2.*), ma in rame, forse per isbaglio dell' Intagliatore, che appose nel disegno AE in vece di AR, o perchè quella che gli era venuta alle mani era falsa, come trovansi tante altre di que' tempi. Certamente vi è sbaglio anche nella leggenda, poichè l' ultima lettera del nome della Città fu presa per un A, quando è veramente un E. Altra simile Moneta di conio diverso tengo pure nella mia Raccolta, della quale quel produco il disegno (*), per avere alcuni globetti dai lati delle rosette in luogo dei circoli, che si veggono nella suddetta; ma non essendo ben conservata non posso fissarne il suo giusto peso.

(161) L' epoca di questa Moneta fissata dal N. A. all' anno 1330 viene confermata dal Documento del medesimo anno da noi accennato nella Nota (87) alle Monete di Trivigi, in cui leggesi l' ordine del Podestà Trivigiano a varie Comunità di dover, cioè: *Monetam nostram novam de XX. parvis in vestris partibus & villis recipere habere & expendere more solito*. Ora, che di essa Moneta ivi si parli, può bene arguirsi poichè gli Scaligeri allora Signori di Trivigi fecero coniare in Verona, dove resiedevano, coteffa nuova specie di Moneta a somiglianza delle altre, che pel passato in Trivigi correvano col nome del Conte di Gorizia; onde è assai verisimile, che al tempo istesso ordinassero, che fosse ricevuta al corso solito di venti Piccioli. Riguardo poi al suo nome, abbiamo di già stabilito con la scorta dei Monumenti sopra allegati, che le precedenti Monete d' argento Veronesi appellavansi *Grossi*, equivalenti nel valore a venti Piccioli. Introdottasi poscia coteffa nuova battitura di Moneta, equivalente pure a venti Piccioli, continuaronsi a chiamare *Grossi*. Ma siccome aveva impressa l' Aquila, come quelle delle altre Zecche, gli si aggiunse il nome di *Aquilino*, dimodochè si dissero nell' avvenire *Aquilini Grossi*, come in fatti vengono nominati nel Documento del 1332 più sotto al Cap. VII. della seconda parte, prodotto con tali parole: *Duos Aquilinos grossos a viginti*. A ciò credere vieppiù mi persuade il non essermi riuscito finora di trovare, non dico già gli effettivi Aquilini piccioli, ma nè meno di vederli nominati in verun Documento. Pochi anni dopo denominaronsi anche *Aquilini d' argento*, ed il suo valore falli a Denari ventuno, come impariamo dalla Carta del 1343 presso il Biancolini da noi citato nel *Tom. III. pag. 12*, dove leggesi: *Aquilinis argenti a vigintiuno denario pro unoquoque Aquilino*. Quindi ne venne, che

allorquando nei Contratti dovevasi soddisfare con la Moneta, che correva per lo passato, cioè prima che seguisse il suddetto aumento, si nominava col titolo di Moneta vecchia, come appare dal Documento del 1337 qui sotto citato dal N. A. (*Part. 2. Cap. XII.*), in cui diceasi: *Moneta vetus quilibet Aquilinus viginti denarios parvos*. La stessa differenza era anche nel 1345, come si ha in altro Documento nel luogo citato. Dobbiamo in oltre avvertire, che questa stessa Moneta degl' Aquilini è quella appunto, che nel Trattato di Trivigi pag. 150 vien chiamata *Vigenaria* in un Documento Trivigiano del 1323, quantunque cotesti *Vigenarij* sieno ivi dal Ch. Autore di esso chiamati *Denari Veneti*. Imperciocchè così degl' *Aquilini*, come de' *Vigenarij* ne erano da 20 e 22, come consta dal sopraccitato Documento, e da quello prodotto dal N. A. nel Cap. XV. della seconda parte. Nè sarà fuori di ragione il credere, che si chiamassero *Vigenarij*, perchè valevano venti Piccioli, e che per essersi mantenuti lungo tempo in un tal valore conservassero l' istesso nome, ancorchè poi fallissero a 22. Tutta la difficoltà consiste nel saper distinguere quali fossero gli *Aquilini*, o *Vigenarij* da 20, e quali quelli da 22, se questi non grano li *Grossi Veronesi* senza l' Aquila, per essere più pesanti di quelli con l' Aquila.

(162) Posseggio io pure questa Moneta del peso di 27 grani bolognesi, tuttochè non sia ben conservata; e perciò è da crederli, che fosse battuta sul sistema di quelle delle altre Zecche, che si trovano pesare grani 29. Veggasi la Nota (87) del Trattato di Trivigi, dove si dimostra che la sua bontà era di oncie 9 den. 12 in 14 per libbra, onde fatto il calcolo, il suo intrinseco doveva essere di grani 23 circa; sicchè dodici di essi, che componevano la Lira Veronese, conterebbero grani 276 di fine argento. Che questo fosse a un di presso il suo intrinseco, si deduce dal Bellini altrove da noi citato (*Tom. III. pag. 12.*), ove dice, che in Ferrara nel 1349 valutavasi il Ducato d' oro per 35 *Aquilini*, e 16 *Bagattini*; giacchè da ciò risulta presso a poco la proporzione allora vertente in Italia fra l' oro, e l' argento. Non debbo però omettere, che trovasi un' altra consimile Moneta ben conservata presso il Sig. Dott. Targa di Verona del peso di soli grani 19; il che dà motivo a conghietturare, che sotto questi Signori si fosse fatta qualche diminuzione nel peso di esse, molto più che, come abbiamo veduto dianzi, si trovano Monete appartenenti ai medesimi anche di differente conio. Una tale diminuzione può in

Tav. V.
N. 32.

Con tal ordine, e con simile impronto, può crederfi essersi coniato anche dal primo Cangrande dopo di essere stato dichiarato Vicario Imperiale dell'anno 1311, come in seguito del secondo *Cangrande*, e del Fratello *Canfiguorio*: ma sebbene debba crederfene battute in quantità da tutti questi, pure non se ne è ancora veduta alcuna presso di alcun Antiquario, quantunque dica il nostro Storico dalla Corte nel libro XII. all'anno 1360, che nonostante s'avesse preso per collega nel Principato il Fratel *Alboino*; egli però sol comandava, e col nome di lui solo s'imprimevano le monete; e così poco dopo replica lo stesso, che col nome di lui solo s'imprimevano le monete: ora come mai di tante non rinvenirsene alcuna? l'indovini chi può, che io non so dirlo.

CAP. X.

Delle Monete battute da Bartolomeo, ed Antonio Scaligeri.

SUCCEDUTI al Padre nel Principato i due figli naturali di Canfiguorio *Bartolomeo*, ed *Antonio*, e insieme nel Vicariato Imperiale, dopo la sua morte, che succedette li 11 Novembre dell'anno 1375, presero della Città il dominio non più con ordine elettivo, ma come per successione a lor pertinente. Per questa ragione stimarono competersi loro sulle Monete l'onore almeno del nome, giacchè quel dell'imagine verun Principe Laico in fino a questo tempo non s'era ancora arrischiato pretendere, non che di metterlo in uso. Esse sono parte di argento, e parte di lega. Quelle di argento hanno da una banda nel centro il mezzo busto del Vescovo nostro Protettore S. Zeno colla mitra in capo, intorno il disco, e sopra la mitra una picciola scala, d'intorno alla mezza figura si legge SANCTVS ZENO (163); dall'altra banda nel centro un mezzo

Cane

Tav. V.
N. 33.

qualche modo rilevarsi ancora dalle due Provvigioni emanate in Ferrara negli anni 1340, e 1341, nelle quali (come dice il Bellini so-
,, praccitato) s'impose a' Ferraresi di non pren-
,, dere in avvenire gli *Aquilini recentemente*
,, *stampati*, che per argento rotto „.

Nello Statute Vicentino trovasi una Provvisione del 1333, che daremo in seguito nella Dissertazione di quella Zecca, nella quale si ammette il corso in quella Città, e Territorio delle Monete da dodici denari, da sedici denari, e quelle da ventidue denari piccioli per ciascheduna, a condizione, che sieno spendibili anche in Verona: *Et expendi debeant dummodo ipse Monete, Et quelibet earum expendantur in Civitate Verone*. Di tali Monete, che quì dunque avevano corso, le due prime erano Venete, cioè i *Ginocchielli* da dodici, ed i *Mezzanini* da sedici piccioli, recentemente battuti in quella Zecca, de' quali veggasi la Nota (91) alle Monete di Trivigi. Quella poi da ventidue piccioli non poteva essere che la suddetta Moneta con l'Aquila, stata introdotta in questa

Zecca, come abbiamo detto di sopra, perchè in altra provvigione pure di Vicenza del 1331 risulta, che le Monete da venti denari erano i *Bolognini*, per essere di un peso inferiore agl'*Aquilini*.

(163) Essendo questa la prima volta, che veggiamo comparire nelle Monete Veronesi l'imagine del suo principale Protettore, noi daremo quì una succinta notizia di esso, tolta dalla Vita del Santo, che il Ch. N. A. ha premessa al volgarizzamento delle sue Opere ultimamente pubblicate con sommo studio, e fatica.

Nacque S. Zenone, e fu allevato in Verona, come dicono le Chiese Milanese, e Veronese nelle Lezioni della sua Ordinazione. Dopo la morte di S. Cricino, fu egli l'ottavo nella serie de' Sacri Pastori di Verona. Altri mettono il tempo del suo Vescovato sotto di Gallieno il Seniore, altri sotto Graziano, Valentiniano, e Teodosio; piace però al N. A. fissarlo dal principio fin quasi alla metà del secolo quarto. Assunto ch'egli ebbe l'Episco-

Cane colle ali spiegate, nel cui petto si scorge uno scudo colla scala in mezzo, e attorno \times BTHS ANTHS, cioè *Bartholomeus Antonius*, il suo peso è di grani 19 veneti (165).

Quelle poi di lega hanno da una banda una Croce, che occupa tutto il centro, e attorno ANTONIVS; dall'altra nel centro la scala, e attorno BTOLOMEVS, il suo peso è di grani sedici veneti; furono esse probabilmente battute tra l'anno 1375 al 1380 (166),

Tav. V.
N. 34.

CAP.

pale officio, attese diligentemente alla predicazione della divina parola, la quale quanto riuscisse fruttuosa, si può arguire da que' pochi Sermoni di Lui, che interi ci sono rimasti, a' quali nulla manca nè di vivezza, nè di dottrina, nè di eleganza. Non è però maravigliosa se gl' Idolatri, dalla luce abbagliati di sì bei costumi e dolci maniere, incappavano più facilmente nelle reti, che tendeva loro il saggio Pescatore con l' eloquenti sue prediche. In fatti non solo sapeva egli l' arte di pescar uomini, ma talora a sollievo delle Pastoralis sue cure, e forse anche della sua povertà, dilettavasi eziandio d' adescar su le sponde dell' Adige l' incauto gregge. Laonde forse principalmente per questo, e perchè con la mansuetudine, con l' ilarità, e con la dolcezza del suo dire allettava, e traeva i cultori degl' Idoli alla sequela di Gesù Cristo, fu egli espresso, e simboleggiato con la Canna pescareccia, e l' Pesce da quella pendente, come si offeriva anche in una Moneta di Massimiliano, che vedremo in seguito. Così pure volendo i suoi Cittadini rappresentata a' posteri la giocondità, e letizia del Santo, e la sua piacevolezza di discorso, e di tratto; lo effigiarono ridente, come si vede nell' immagine dell' antica Statua in S. Zen Maggiore, donde è preso il Rame posto nel principio delle suddette Opere volgarizzate dal N. A. Finalmente dopo quaranta e più anni del ministero suo Pastorale, pieno di fatiche, e di meriti, seguì la preziosa sua morte a dì 12 Aprile dell' anno circa 144, festeggiata dal concorso de' popoli, ed illustrata dai prodigi del Cielo, nella Chiesa già eretta da Lui, e consecrata, dove fu onorevolmente sepolto, detta comunemente l' Oratorio di S. Zeno, o S. Zeno nell' Oratorio; dove giacque il suo sacro Corpo fino al dì 20 Maggio dell' anno 807, in cui furono con solenne pompa trasferite le sacre spoglie ad una nuova ed ampia Chiesa edificata dal Re Pipino, e dal Vescovo Ratoldo, ch' è la Basilica sotterranea, dove tuttora conservansi. Ma poscia nel secolo XII. fu determinato il magnifico Tempio, che copre la sotterranea Basilica sopraddetta. Tre sono le Feste di San Zeno in Verona, e nella sua Diocesi. La prima di precetto nel giorno anniversario del suo passaggio alla gloria, La seconda celebravasi anticamente a dì 8, ed ora a dì 9 Dicembre, in memoria di quando fu egli ordinato Vescovo di Verona. La terza a' 21 di Maggio con processione solenne in memoria della sua trasla-

zione. Conchiude il N. A. questa narrativa con farci vedere ampia, vetusta, e in gran parte ancora costante la fama della sua Santità. Conciossiachè appena dopo la sua morte si diffuse in guisa, e sparse il suo nome, e l' suo culto, che nel giro d' un secolo non solo per l' Italia, ma per la Germania eziandio, per l' Elvezia, per la Francia, e per la Spagna fu onorato con ogni dimostrazione di religioso culto, e con averlo molti Contadi, e Città eletto in loro special Protettore.

(165) Il Muratori pubblicò questa Moneta al Num. V., e nel mezzo del diritto vi osservò per errore un' Aquila sedente in faccia in vece del Cimiero degli Scaligeri, come avverte il Liruti (*Argelati Tom. II. pag. 182*), ed anche Monsig. Gradenigo nel suo Indice (*Tom. II. pag. 161*), e perciò il Bellini nella seconda Dissertazione ne pubblicò di nuovo il disegno. E prima di questi il Moscardo nel suo Museo alla pag. 241 aveva fatto menzione di detta Moneta, la quale viene dal medesimo di bel nuovo descritta alla pag. 434, leggendovi soltanto il nome di *Bartholomeo*, forse per errore, perchè di questo solo non si sono mai vedute Monete, ch' io sappia. Ma niuno di essi c' indica l' epoca, il valore, e la lega della medesima. Per quest' istessa ragione noi possiamo soltanto conghietturare, ch' essa fosse del valore di un *Soldo*, poichè pesando grani 21 bolognesi, ed essendo la qualità dell' argento d' inferior lega delle precedenti, vale a dire contenendo solo oncie sei circa di fino per libbra, il suo intrinseco non sarebbe che di grani 10 $\frac{1}{2}$. Ciò pare che venga avvalorato dal detto di Conforto Pulice, più avanti citato dal N. A. al Cap. VIII. della seconda parte, il quale asserisce, che li 11 Febbrajo 1378 furono quasi affatto proibiti i *Mezzani* per la fabbricazione d' una nuova Moneta del valore di 12 denari piccoli veronesi. Ora se ciò sussiste, abbiamo qui fissato il tempo, ed il suo valore. Questa Moneta vieppiù dimostra essere stata introdotta in Italia la lega nelle Monete assai prima dell' epoca fissata del Sig. Co: Carli, citato nel fine della Nota (378) del Tom. III.

(166) Fu pure questa Moneta descritta dal Moscardo sopraccitato, e pubblicata dal Muratori al num. 6. Per essere del peso di grani 17 bolognesi, e per contenere un' oncia circa di fine, parmi poterla giudicare il *Quattrino* del valore di quattro Denari, come quelli che coniaransi in Padova a que' tempi. Veggasi il Tom. III. pag. 492.

CAP. XI.

Delle Monete di Antonio Scaligero solo.

BRamoso *Antonio* di restar solo nel Principato, e nella Signoria, abbenchè in età di soli anni dieci nove, e minore di Bartolomeo suo fratello, col servizio di alcuni malnati, e perfidi malandrini, che se gli offerfero al fratricidio, nel giorno dei 12 Luglio dell'anno 1381, mentre che nulla di ciò pensando il fratello Bartolomeo se ne stava in divertimento alla caccia, fatti nascondere due di costoro sotto del letto, ove era solito di coricarsi il fratello, nel più profondo del sonno fu da costoro barbaramente trafitto, ed ucciso la notte stessa de' 12 Luglio dell'anno medesimo 1381, ed il Sabato dopo, giorno dei 15 detto, come nulla ei sapesse dell'atroce delitto, fu da Antonio con magnifica pompa fatto collocare nell'arca de' suoi maggiori. Dopo questo misfatto restò *Antonio* solo, ed assoluto Signor di Verona; e passato l'anno del pianto presa a Moglie nell'anno appresso 1382 Samaritana figlia di Giudon da Polenta; per essa e con essa terminò di rovinare se stesso, la sua Famiglia, e lo Stato.

• In questa congiuntura può crederci ch'egli abbia fatto coniar la Moneta d'argento prodotta dal Sig. Ab. Bellini nella seconda Dissertazione num. III., ed ha da una parte un Vescovo vestito co' Pontificali, colla destra in atto di benedire; e nella sinistra il Pastorale, ed attorno si legge S. ZENO DE VERONA; dall'altra parte nel centro sta un Cane alato, che pare un Grifo, nelle cui zanne tiene uno scudo coll'arma della Scala, ed attorno si legge ANTNS DELA SCALA (166).

Tav. V.
N. 35.

CAP. XII.

Delle Monete battute sotto Gio: Galeazzo Visconte.

ABbenchè *Gio: Galeazzo Visconte* si sia impadronito, e si sia sostenuto tra molte vicende Signor di Verona dall'anno 1387, in cui fu da Verona cacciato Antonio Scaligero, fino all'anno 1402, in cui morì; io son di parere che Moneta alcuna non siasi in Verona coniata coll'impronto, vale a dire col nome di questo Signore, se non nell'anno 1395, in cui fu dichiarato dall'Imperador Venceslao, e dagli Elettori nella Dieta

(166) Esiste questa Moneta d'argento nel Museo Ferrarese, e pesa grani 35 bolognesi, benchè non sia conservatissima, come mi ha gentilmente assicurato il dottiss. Sig. Ab. Francesco Leopoldo Bertoldi, degnissimo successore del defonto Ab. Bellini. Pesando essa dunque come il Carrarese Padovano coniato in quel torno di tempo (V. Tom. III. tav. 21. n. 16),

non ho difficoltà di crederla anch'essa del valore di quattro Soldi veronesi. Non essendoci nota la bontà dell'argento, così non possiamo con precisione dimostrare, che intrinseco contenesse la Lira; ma non crediamo scostarsi dal vero nel crederla composta come quella di grani 179 di argento fine circa.

ra di Germania, figlio dell'Impero, e Duca di Milano. Ora in quest'anno nel mese di Settembre seguita essendo la solenne sua coronazione in Milano, in segno di gioja per tanta allegrezza, si fecero feste grandi anche in Verona; e questa è l'Epoca dell'impronto delle Monete, che essi coniarono a suo onore: quelle a mia notizia sono le seguenti.

La prima fu pubblicata anche dal Bellini nella sua seconda Dissert. *De Monetis* &c., ed ha da una banda l'immagine di S. Zeno sino alla cintura, vestita in abito Episcopale con attorno S. ZENO DE VERONA, dall'altra una Croce gigliata nel mezzo con attorno † COMES VIRTVTVM D. MLI. VONE 7.C., cioè *Comes Virtutum Dominus Mediolani Verona &c.* Ella è di basso argento, e del peso di grani 34 veneti (167). Tav. V.
N. 36.

La seconda, ch'è stata descritta nel Tomo secondo di questa Raccolta tra le Milanese, e che conservo pure nel mio Museo, ha da una banda nel centro la Bisca coronata, col Putto in bocca, con a lato le due cifre G. Z., e attorno D. MEDIOLANI VERONE; dall'altra la Croce doppia nel centro, e attorno GALEAZ. COMES VIRTVTVM; è di argento basso, e del peso di grani 21 (168). N. 37.

La

(167) Il primo, che pubblicò questa Moneta, fu il Muratori (*Argelati T. I. sav. 75. n. 7.*), ma non con tutta la sua leggenda, e perciò la riprodusse il Bellini al num. 4. della seconda Dissert.; ma nè men questo ci diede l'esatto disegno; poichè sul bel principio della leggenda del rovescio egli non c'indicò esservi una Bisca, arme de' Visconti, siccome vedesi in varie ch'io conservo; così pure fu tralasciata detta Bisca da Monsig. Gradenigo nella descrizione che ne fece nel suo Indice da noi stampato nel Tom. II. pag. 161. n. 7. Tra quelle, che ci diede il Giulini nel Tom. III. della *Continuazione delle Memorie di Milano pag. 89* col nome del suddetto Conte di Virtù, si desidera il disegno di questa. Ne porta bensì un'altra consimile al n. 7., ma con la figura e nome di S. Ambrogio avente nella destra uno staffile, quando nella presente vedesi S. Zeno in atto di benedire. Di essa Moneta sembrami che ne dia notizia l'Anonimo Fiorentino nel suo Ms. del 1399 più volte citato, dopo aver descritto gli *Ambrogiani fatti per Messer Bernabò, e per lo Conte di Virtù nel 1380 in qua tengono onse 8 per libbra*, uno de' quali è appunto la Moneta pubblicata da Giulini sopraccitato al num. 2, soggiugne così: *Una Moneta del Conte di Virtù ouero del Duca di Milano che ora la fa battere di nuove a da uno de' lati una croce doppia schietta, e dall'altro lato a uno vescovo risto cholla pianeta indosso e da dalla mano manca uno pastorale in mano e dall'altra mano nonnulla bollamitera in capo. Chiamansi piccioli: tengono onse. 4. den. 20. pesa l'uno den. 1. grani 10 valuno den. 17. fastone saggio 1399. di Febbrajo a fiorini 9. libbra.* Ecco dunque, che la nostra Moneta confronta con la descritta in detto passo, sì per non avere il Vescovo ivi figurato cosa alcuna nella destra, e sì per mostrare d'essere della bontà sopradescritta, e del peso di grani 35 bol. corrispondenti a' suddetti grani fio-

rentini; e così terrebbe d'intrinfeco gr. 14 $\frac{7}{2}$. Solo resta avvertire, che altre ve ne sono, le quali appariscono essere di lega inferiore, forse perchè battute posteriormente. Rispetto però al suo nome, e valore, io ritrovo nel Proclama del medesimo Gio: Galeazzo pubblicato li 25 Gennajo 1391 presso l'Argelati (*Tom. III. pag. 59.*), che in Milano oltre il *Grosso*, corrispondente al suddetto Ambrogiano del valore di 24 Imperiali, battevasi eziandio il *Picciolo* che ne valeva 18, e forse questo sarà stato il suo nome e valore; onde supposto, che nel nostro Ms. non vi sia sbaglio nella parola *Piccioli* in vece di *Piccioli*, con questi due nomi sembrami che s'indicasse una istessa Moneta. Se pure non vogliamo dire, che si chiamasse Picciolo, per essere di minor valore dell'altra detta Ambrogiano grosso con simile tipo di Milano, alla quale Zecca queste Monete si uniformano in tutto. Aggiungasi in oltre, che il citato Ms. facendo in seguito menzione delle Monete, con le quali si facevano i pagamenti in Milano, cioè *Grossi* di soldi due, *Soldini* di denari dodici, *Sesini* di denari sei, soggiugne, che *soleuavi essere Ambrogiani che si chiamavano Piccioli, oggi non fusano che sono troppo buoni, sicchè di queste tre Monete vanno il corso i cambi si ragionano di soldi 32 il Fiorino di quella Moneta.*

(168) Il sopraccitato Giulini pubblicò il disegno di cotesta Moneta al n. 4. (*Continuazione Tom. III. pag. 89*). Tre altre però di diverso conio, ma a questa consimile, conservo nella mia Raccolta. Una è quella descritta già da Monsig. Gradenigo fra le Milanese nel suo Indice (*Tom. II. pag. 114. n. 22.*) con tre punti, o globetti ad ogni angolo della Croce. Le altre due diversificano dalla precedente negli ornamenti degli angoli della Croce, giacchè in una non si vede, che un punto in ciaschedun angolo; e nell'altra non v'è punto alcuno. Quest'ultima è probabilmente quella, che

N. 38.

N. 39.

6 40.

Tav. V.
N. 41.
o 42.

La terza è stata parimente dal Bellini pubblicata: ella ha da una parte nel centro le due sigle G Z, e attorno ✠ D. MLI VERONE 7. C., e dall'altra nel centro la croce gigliata colla Iscrizione ✠ COMES VIRTVTVM: ella è di bassa lega, e pesa gr. 13 (169). Potrebbeſi da taluno dubitare, se queſte due ultime foſſero uſcite dalla noſtra Zecca, non vedendoſi l'immagine di S. Zenone incifa come nella prima; ma io inclino piuttosto a creder, come lo crede anche il Sig. Zanetti (Tom. II. p. 114.), che uſcite ſiano ancor queſte dalla noſtra Zecca, giacchè non vedo ragione baſtante di penſar all' oppoſto; non intendo però di decider queſto punto (170).

Una

pubblicò il Sig. Segretario Francesco Bellati mio ſingolare amico nella ſua erudita Diſſertazione ſopra *varie Monete ineditae ſpectantes all' Auſtriaca Lombardia pag. 3. n. 9*, il quale è di parere, che quella D. innanzi alla parola MEDIOLANI ſignificchi *Dominus*, e non *Dux*, e ne reca i motivi. Il peſo della più ben conſervata, ch'è la prima, è di grani 27 bologneſi; ma le altre due peſano ſoltanto gr. 22. La loro bontà viene da me giudicata di onc. 4 circa per libbra, ſtante che moſtrano eſſere di lega qualche poco inferiore di quella detta Picchione, che valeua, come ſi è detto, 18 Imperiali; e perciò conterrebbe la più ben conſervata grani 9 di fine argento. Onde non ſemberebbe forſe andar lungi dal vero giudicarla il *Soldino* del valore di dodici Imperiali, mercè la proporzione che ha col Picchione; ma io ci trovo qualche difficoltà, ſi per mancanza della proporzione, che dette due Monete dovevano avere col Groſſo ſopracennato, e ſi per allontanarſi troppo dalla lega ſtabilita nei Capitoli del 1401 per la Zecca di Pavia addotti dall'Argelati (Tom. III. pag. 60). Quindi parerebbe ch' eſſe ſi doveſſero piuttosto riputare la prima il *Soldino*, e la ſeconda il *Sesino*, giacchè così uguagliano a un di preſſo il peſo, e la bontà ivi ſiſtati. Ma noi per ora laſciamo queſto punto indeciſo, finchè altri maggiori lumi ci dichiarino il fatto.

(169) Fu pure deſcritta da Monſig. Gradenigo nel più volte citato ſuo Indice (Tom. II. pag. 114. n. 25.), e pubblicata dal ſopracennato Sig. Bellini al n. 11. Di tre, ch' io tengo, la più peſante monta a grani bol. 17, quando quelle di Milano dell' iſteſſo tipo non peſano che grani 14. Eſſe ſono quaſi di pura rame, non moſtrando che mezz' oncia in circa di fine per libbra, ed erano certamente quelle, che dicevanſi *Imperiali* del valore di un Denaro. Le due, di cui quì diamo il diſegno, variano fra eſſe da quattro punti, che in una ſi veggono vicini agli angoli della Croce, e nell'altra affai più diſtanti.

(170) Non già per decidere affatto, ma beſi per avvalorare maggiormente il parere del Ch. N. A. concorde col noſtro, aggiungo quivi, che ſotto queſto Principe era in eſercizio la Zecca in Pavia, dove ſi coniarono Monete col nome di eſſa Città, come apparisce dai Capitoli ſopracennati di quella Zecca, e dalle Mo-

nete, che ci ſono riuaſte. Se dunque abbiamo Monete dell' iſteſſo Principe col nome di Verona, ragion vuole, che le crediamo ivi coniate, giacchè le Milaneſi non portano, che il ſemplice nome di Milano, cioè *D. Mediolani 7. C.*, e le Paveſi oltre queſto, anche quella di Pavia: *D. Mediolani Pavia 7. C.*; ficchè quelle che hanno aggiunto il nome di Verona ſi debbano reputare Veroneſi.

Che poi in detto tempo foſſe in eſercizio la Zecca in Verona, ſi ricava dai ſopracennati Capitoli della Zecca di Pavia del 1401 (Arg. T. III. p. 63), dove ſi concede allo Zecchiere la facoltà di fabbricare, ſe gli piaceſſe, le Monete preſcrittegli anche nella Zecca della Città di Verona: *Item poſſit idem Conductor, ſi eidem placuerit, fabricari facere ſupraſcriptas Monetas, & ipſarum quamlibet in Civitate Veronæ, ed ad Zecham ipſius Civitatis, ſub ejuſdem panis Ordinibus & limitationibus, dum tamen continuetur opus fabricationis predictæ ad Zecham Pavia &c.* Poſto dunque, che in Verona eravi la Zecca, difficoltà non v'è, che le Monete del ſuddetto Conte col nome di Verona ſieno ſtate in eſſa battute, maſſimamente che alcune portano la figura di San Zenone ſuo Protettore. La totale ſomiglianza di conio tra queſte e quelle di Milano non ci debbe recar oſtacolo, eſſendo che nei mentovati Capitoli ſi preſcrive allo Zecchiere di doverſi provvedere di quei neceſſari utenſilj per battere Moneta, che eſiſtevano preſſo i Monetieri di Milano: *Insuper dictus Conductor teneatur, & debeat ex pacto preſenti in ſe recipere omnes Torſellos, Pilas, & omnia utenſilia apta, & neceſſaria pro opere fabricandi dictas Monetas, exiſtentes, & exiſtentia preſentialiter penes Ronacurſum de Sclafenatis, ſive Saglimbenem ejus filium & Socios olim Magiſtros Fabricæ Monetæ Mediolani &c.*

Oltre le menzionate Monete potrebbe crederſi, che il Groſſo di 24 Imperiali, ed il Fiorino, o *Lambarda aureo* da 31 Soldi Imperiali foſſero pure ancor eſſi ſtati battuti in tal tempo in Verona, mercèchè nei detti Capitoli ſi dà facoltà allo Zecchiere di coniarli; ma finora non ſi è veduta veruna di tali Monete, per quanto io ſappia.

Giova quì avvertire in oltre, che non oſtante la battitura di cotefte Monete in Verona, ſomiglianti, come abbiám detto, a quelle di

Una cosa mi piace quì di rilevare, cioè, che abbenchè dell' anno 1405 non solo il Carrarese, ma anche i Duchi di Milano siano stati cacciati da' Veneti dalla Città di Verona, nè l'abbiano più in verun tempo recuperata; pure trovasi, che ancor dopo a Gio: Galeazzo si dà a Filippo Maria il titolo di Duca di Milano, e *Signor di Verona*. Intanto leggesi nella Carta di rinnovazione di Feudo del Conte Galeazzo Visconti fatta da Enrico Rampino Vescovo di Pavia nell' anno 1414. come abbiamo nel Tomo IV. della Italia Sacra dell' Ughelli col. 647. *Anno a natiuitate 1414 indit. 7 die Mercurii, 23 mensis Maji, hora 20 in Civitate Papiæ, in Castro Illustriss. Principis, & Excell. DD. Ducis Mediolani, sita in Porta S. Petri ad murum, in Parocchia S. Maria in pertica; videlicet in Camera Consilii Secreti pralibati Dñi. Egregius Vir. D. Nicolaus de Seralico fil. quond. spectab. Legum Doctoris Dñi Proxelli Castellanus Castris Civitatis Papiæ, & Procurator Illustriss. Principis & Excellentiss. DD. Philippi Maria Ducis Mediolani, Veronæ, & Papiæ &c.* Come ciò sia, o come esser ciò possa, farà cura di altri il ricercarlo.

CAP. XIII.

Delle Monete che corsero in Verona al tempo della prima dedizion di Verona sotto il Dominio Veneto dall' anno 1405 al 1509.

IO fui per molto tempo d' avviso, che passata Verona sotto il felicissimo Veneto governo, come ne' Capitoli della dedizione furono confermati tutti i suoi privilegj, e specialmente col riguardo a quelli, che tutti gli *Officj della Città si lascino reggere e governare per li Cittadini Veronesi*; sotto questa categoria in allora si sia inteso comprenderli preservato anche quello della propria Moneta, almeno in metallo o in rame; e questo nel tempo della prima sua libera dedizione, vale a dire dall' anno 1405 al 1509, in cui venne in potere dell' Imperator Massimiliano; e credei che alcune, e parecchie Monete, che portano bensì l'impronto della Repubblica Veneta di minuto corso, quali sono il *Soldo, Denaro, o Piccolo*, di vecchia stampa, spettassero a questa Zecca. Tanto più che l' Imperator Massimiliano istesso, come vedremo nel seguente Capo, nell' acquisto di Verona volle ad essa preservato questo regal Privilegio, lo che non avrebbe egli fatto certamente, se non avesse quivi trovata piantata

T. X.
T t
Milano, sembra che ivi nei Contratti si continuasse a conteggiare come prima, conciossiachè dal citato più volte Mf. d'Anonimo Autore Fiorentino, abbiamo, che

Il Marco di Verona che ha oncie 8 torna in Firenze oncie 8 den. 10 come quello di Venezia, e che

Quando a Verona si compra o vende ariente e diela vale tanti ducati e tanti grossi e tanti piccioli sentende di grossi che 24 fanno uno ducato e 32 piccioli fanno uno di que tali grossi, così pure

Rechordo l'ariento viene da Verona a Firenze fa la via de Ferrara e de Bologna non pagha gabella se non a Bologna e quivi pagha dinari 6 di bolognini per libra una d'ariento ragionasi sieno le spese colla vettura forini 1 ½ per cento.

Tuttavolta si doveva contrattare anche a Moneta Milanese di Terzoli, siccome risulta da un Documento delli 11 Settembre 1398 citato più sotto nel Cap. XV. della seconda Parte, leggendosi: *quingenta triginta Terciolorum.*

tata la Zecca, e ufatafi di continuo fino da più rimoti tempi. Tutta volta non fidandomi di questa mia opinione, pensai di consultare il dottissimo Sig. Girolamo Zanetti, dal quale n'ebbi fin dall'anno 1778 una ristretta bensì, ma dotta e sincera risposta a questo proposito, che mi par bene di qui portare.

„ Signore .

„ Alla richiesta fattami da V. S. Ill^{ma} nel gentilissimo suo foglio de' 13 corrisponderò con tutta la possibile brevità e precisione. Per quanto io posso sapere, la Città di Verona nel tempo della sudditanza alla Veneta Repubblica non fece mai uso veruno della sua Zecca. Fra qualche migliajo di Monete barbariche passatemi sotto gli occhi, non mi avvenni mai in alcuna che si riconoscesse battuta nella sua Città in quel tratto di tempo. Due sole Zecche continuarono a battere moneta propria anche soggette alla Repubblica, e furono Trevigi (171), e Cattaro. Ma sì l'una che l'altra coniarono Moneta ignobile, e di rame, e sempre congiungendo i lor Santi Protettori col S. Marco Veneziano, come può vedersi. Anzi quelle di Cattaro portano anche il nome di Rettori Veneti, come si fa oggi dalla nostra Comunità di Murano, che per altro fa battere per privilegio le sue Ofelle d'argento in questa pubblica Zecca, ove sono similmente, e fuor di dubbio, battute tutte le Monete di argento, e di rame che veggio mentovate, e disegnate nel suo foglio. La prima è il nostro *Bezzo*, o *Bezzone*, metà del Soldo di Bagattini 6; *Regina Cæli latare* ec. è la leggenda. Lo stesso dee dirsi della seconda, ora non più ufata, ch'è il *Quarto*, e così del più al meno della terza; nè appartengono in verun conto a Verona. Il *Soldino* poi (parlo di quello, di cui veggio il disegno) è Moneta de' secoli non lontani, e non già di quelli accennati dal Continuatore della Cronaca Dandolo, ch'erano d'argento come credo (172). A conferma del mio parere le soggiungerò un'argomento, che quantunque in apparenza negativo, ha tuttavia la sua forza, ed è, che di niuna Città della Lombardia Veneta dopo il lor passaggio sotto il dominio della Repubblica si sono mai vedute Monete, come a dire di Padova, Vicenza, Brescia ec., che possano darci una chiara prova di essere state battute nel tempo della lor sudditanza. Almeno a me non vennero mai alle mani, come nemmeno al Carli, che fu diligente raccoglitore, com' Ella ben fa. Et eccole tutto quello ch'io potrei dirle in questo proposito. Posso bensì soggiungerle, che ne' vecchi tempi i *Denari Veronesi* si computavano, e spendevano in queste nostre Lagune al pari de' Veneziani, e ne' nostri antichi rotoli si legge *Denarios Veneticos aut Veronenses*, di che feci menzione in quel mio libricciuolo intorno alla Zecca di Venezia ch' Ella accenna. Di questo, che stampai anni fa, e in poco numero di copie, io presentemente non mi ritrovo averne che un sol esemplare, e rimango per conseguenza colla mortificazione di non poterla servire come bramerei; qualunque poi fiasi, non mancherò però di farne ricerca, e, potendolo avere, di mandarglielo

(171) Sopra ciò non si ometta di vedere quanto scrisse riguardo a quella di Trivigi il Ch. Sig. Can. Avogaro nel suo Trattato di

quella Zecca alla pag. 140, e seg.

(172) Veggasi il sopraddetto Trattato p. 146.

lo tosto. Mi pare che sia stato ristampato a Milano nella Raccolta di Monete Italiane dell' Argelati (173). V. S. Illustrissima accoglierà queste poche cose scritte da me con molta fretta, e a volo di penna soltanto per ubbidirla, mettendomi le presenti mie circostanze in una continua angustia di tempo, particolarmente nelle correnti sì brevi giornate; e facendole intanto umilissima riverenza pieno di vera stima, e di rispetto mi protesto per sempre „

„ Venezia 19 Gennajo 1778.

„ G. Zanetti.

„ Signore.

„ Sul punto di portarmi a Padova mi giunse inaspettato il suo gentilissimo dono, di cui le rendo infinite, e sincere grazie, e verrà da me letto quanto prima, ma in questa specie di solitudine dell' Orto Botanico, ove mi trovo. „

„ Ho però esaminata tosto la Monetuccia, che le rimando entro questo mio foglio; e parmi di poterle dire, esser essa uscita dalla nostra Zecca di Venezia. Delle lettere, o figle, che si leggono, tre sono assai chiare, cioè a dire V. F. D.; la quarta è incerta, ma resta quanto basta per riconoscere ch'era di una sol asta, e diritta. Io adunque leggerai volentieri F. F. D. V., e spiegherei *Franciscus Foscari Dux*. La X è formata dalla Croce. La figura del S. Marco, che i nostri Zecchieri chiamano in basso Veneziano *in molecca*, corrisponde a quel secolo, o circa, nel quale altri Dogi non sono di nome *Francesco*. Non mi ricorda di averne mai veduta altra simile sì picciola fra le tante nostre da me esaminate. Ma forse la lor picciolezza le ha fatte rare. Comunque siasi, è fuor di dubbio, che *Verona* non può leggerfi in buona coscienza; poichè non vi entra la F, ch'è chiarissima. V. S. Illustrissima vede, e senza ch'io le ridica tutte le conseguenze di questa mia asserzione, che parmi provata dal fatto (174). „

„ A tutto questo però parmi di dover soggiungere, che le parti di codesto suo Consiglio, ch' Ella mi accenna, non provano, per mio parere, esistenza di Zecca in Verona. *De cunio Dominii* mostra apertamente il fatto; e l' *incidendis* indica le Monete da tagliarsi per iscarfezza di peso, o perchè logore, o perchè tostate. *Ducati, Lire, Bagattini* ec. sono denominazioni di Moneta Veneziana, e crederei anch' io che i *Trajaresi* fosser Moneta Tedesca, e forse il Trajer ch' ebbe corso a lungo anche fra noi, e ci lasciò ancora la voce *Traero*, o *Trajera*, che distingue il nostro da cinque soldi. „

„ Io esponendole con quella ingenuità e precisione, ch' ella richiede, la mia opinione, nè potrei, nè saprei dirle di più; contentissimo per altro che i suoi ragionevoli dubbj, e le sue letterarie beneficenze della mia sincerissima stima, e della somma mia riconoscenza, mentre con pienissimo ossequio mi rafferma per sempre. „

„ Padova 18 Maggio 1778.

„ G. Zanetti.

T. X.

T t 2

Io

(173) Trovasi in fatti nel Tom. III. App. pag. 1. di detta Raccolta.

Tom. II. pag. 178. num. XCVII. di questa Raccolta, e disegnata nella seconda Dissertazione del Bellini al num. 5.

(174) Questa Monetuccia fu descritta nel

Io lascio all' erudito Lettore il giudizio, e lo prego solamente ad esaminare una Moneta di rame, che è nel Museo de' Marchesi Mufelli, la quale da una banda ha l' arma della Città nostra con un V. al di sopra, e dall' altra queste lettere PROTECTORI, vale a dire a S. Zeno, se possa crederfi una di tante di esse basse Monete, che possono aver avuto corso in Verona dal 1405 al 1509, come ho proposto; e lo prego insieme a rifletter se dalle seguenti leggi, che in questo medesimo tempo vennero dal nostro Civico Consiglio emanate intorno allo spaccio delle Monete, si possa dedurre quanto quì sopra si stabilisce dall' eruditissimo Zanetti,

Dal 1459 alli 19 Maggio si prende parte da' nostri Cittadini di far nuovi Incanti dei Denari contro il corso de' Quattrini, e Bagattini, introdottisi in Verona nell' anno 1441, i quali certo erano Monete Venete, 1459. *19 Maji contra quattrinos & bagattinos, & eorum cursum fiant novi incantus denariorum, & paghi fiant in auro & argento.* Ora chi può dar legge alla Moneta, è certamente, come ognuno sa, e secondo tutte le regole de' Politici, il Padron della Zecca. Secondo questa Parte, ed altre consimili, che abbiamo negli Statuti di quando in quando prima del 1500, non v' è chi non veda stabilirsi legge contro l' introduzione di estere Monete, e contro il lor corso in Verona; e coteste leggi non sarebbonfi certamente emanate, se sulla propria Moneta, che dal corso introdottosi dell' estera, credevasi pregiudicata, non avesse Verona avuto la sua jurisdizione: come poi, se ciò non fosse stato, avrebbe il Principe Sovrano tollerato di vederfi rigettata la sua Moneta, e sofferto leggi contro la propria regalia? Che ciò sia vero, anche nell' anno 1493 (Parte 77 tra la compilazione di Virgilio Zavarise, che Ms. ora sta presso il Conte Benedetto Venier) si stabilisce che abbianfi a ricevere a corso li predetti Quattrini, e Bagattini, ma a condition, che per ogni Ducato non vi entrino che 400 Quattrini, e 200 Bagattini. *Ducati CCCC quattrinorum, CC bagatinorum habeantur pro usu Civitatis...* ma più ancora, tra gli ufficj della Zecca si legge, un Revisore, e Pesatore delle Monete nel 1485, e gli si prescrive ciò che debba osservar nel proposito della Moneta: *constituatur unus Revisor, & Ponderator Monetarum, & quid habeat observare:* ora come proceder all' elezione di tal Soggetto, se Verona anche in tal tempo non avesse avuto il gius di spacciare le proprie Monete? Io confesso che non so certo scioglièr cotesto enigma, se non si concede che Verona avesse lo spaccio delle proprie Monete, tuttochè non si sappian distinguere quali fossero, perchè forse coniate coll' impronto simile al Veneto. Finisce di persuadermi anche un Documento dell' anno 1418 nel Tom. V. P. I. pag. 131 delle Chiese di Verona del Biancolini, in cui si legge: *Primo, dictum Palium erat de Serico brocato de auro, pro quo expendebantur Libra quadraginta octo Moneta Verona:* se non avesse avuto corso in questo tempo di dedizione la propria Moneta, si sarebbe detto, a mio avviso, in vece *Libra* solamente, e anche *Libra Veneta*, e non *Moneta Verona* (175). Ma di più non occorre ch' io mi trattenga, lascio dun-

(175) Anche negli Statuti compilati dopo il 1450, e stampati in Verona nel 1588, trovansi in più luoghi nominate le *Lire*, *Soldi*, e

Denari Veronesi piccioli, *Lire di Denari*, e *Lire di Piccioli* &c. Ciò non ostante questa non sembrami ragione convincente per persuadermi

dunque ad altri l'efame di questo punto, che merita d'esser ben osservato, e intanto passo alle Monete di Massimiliano.

CAP.

dell'esistenza della Zecca in Verona a quei tempi; conciossiachè queste espressioni mi pare non vogliano significare se non che Verona anche sotto il dominio Veneto continuasse l'antico suo costume di nominar ne' Contratti la propria Moneta, quantunque poi si facesse ro effettivamente i pagamenti con Moneta Veneta, o d'altra Zecca, che ivi corresse, o pure con l'istessa Moneta Veronese, non già coniatà a quel tempo, ma molto prima. Di ciò abbiamo l'esempio in altre Città, le quali seguitarono per molto tempo l'antico loro uso di conteggiare col nome delle rispettive loro Monete, anche assai dopo, che più non avevano in esercizio la Zecca. Quindi ne viene che i Documenti allegati dal N. A. altro non credo che sieno, se non se tanti necessarij provvedimenti riguardanti il corso delle Monete, e buon regolamento dei pagamenti da farsi nel Commercio. In fatti fra i molti Privilegi, ed esenzioni, conceduti a Verona dalla Repubblica di Venezia, che leggonfi in detti Statuti, non trovo farsi menzione della Zecca, come nè pure provvedimento alcuno intorno la medesima, il che non si farebbe ommesso certamente; essendo che quella Metropoli fu sempre mai così gelosa della sua Zecca, che non sappiamo che l'abbia accordata a verun'altra Città Italiana a lei sottoposta. Vegghasi la Dissertaz. di Trivigi pag. 140 e seg. Queste mie conghietture sieno dette però con tutto il maggior rispetto alle ingeniose osservazioni del N. A., e senza pretendere mai di esser giudice in questa causa, per il di cui esame, e decisione, bastevoli non sono le mie presenti cognizioni. Mi sia lecito per tanto di aggiunger quì alcune rubriche ricavate dai sopraddetti Statuti (Lib. III. pag. 150) appartenenti alle Monete false, e tostate.

Qui falsam Monetam fecerit, quomodo puniatur, & de cridatu faciendò per dominum Potestatem superinde. Cap. LVI.

Statuimus, quod si aliqua persona fecerit, vel fieri fecerit falsam monetam magnam, vel parvam, igne cremetur; & quod Dominus Potestas infra XV. dies ab introitu regiminis sui praecepti, & curari faciat, quod omnes denarii falsi in Verona, & ejus districtu cerni debeant, & curari; & quod unusquisque civitatis, & districtus Verona omnes denarios falsos suos, & alienos, qui ad manus ejus pervenerint, frangere teneantur: & omnes qui frangere vetaverint domino Potestati manifestare debeant; & qui non frangerit, & frangere vetaverit puniatur in LX. Sold., & quod omnes Campores, & discipuli sui a XIII. annis superius, & similiter omnes mercatores teneantur frangere omnes denar. falsos, tam suos, quam alienos, qui ad eorum manus pervenerint, pena centum Sold. pro quolibet, & qualibet vice, & quilibet sit de praedictis accusator, & habeat medietatem banni; & omnes Campores teneantur denun-

ciare domino Potestati, vel Judici Maleficiorum, omnes personas, qua sibi portarent denarios falsos grossos ad cambiandum ultra sex pœna praedicta: salvo quod pro quolibet denario aureo illud idem denunciare teneantur.

Qui monetam totondisset, quomodo puniatur, Cap. LVII.

Item, quod si aliqua persona inventa fuerit totondisse, vel alio modo diminuisse denarium aliquem, vel monetam, ejus forma manente, ei manus dextera amputetur.

Quod aliqua moneta non pinclatur, bolzonetur, balanzetur, nec trabuchetur, & de artificibus ad ea non tenendis. Cap. LVIII.

Item, quod nullus Campsor, nec aliqua persona de familia sua, nec aliquis ejus discipulus, nec aliqua alia persona terreria, vel forensis, & cujuscunque sit Conditionis, aut Status audeat, vel praesumat pinclare, trabuchare, balanzare, vel bolzonare, publice, vel occulte, aliquam monetam grossam, vel minutam accuratasam, seu qua accurabitur in futurum in Civitate Verona ad expendendum nisi publice hoc fecerit causa permutandi, seu cambiandi ipsam monetam personis volentibus ipsam cambiare, vel permutare in aliam monetam, & quod nulla persona vendat, nec emat dictam monetam alicui persona, vel ab aliqua persona ad pondus, seu marchiam, nisi esset iniusta, & quod nullus teneat aliqua artificia ad praedicta faciendâ: & qui contrafecerit, condemnatur in centum libr. pro quolibet, & qualibet vice, & plus, & minus arbitrio domini Potestatis, & totius curia, vel majoris partis, & de praedictis quilibet sit accusator, & habeat medietatem banni, & dominus Potestas, ac Judex Maleficiorum teneantur de praedictis inquirere sollicita cura, & vinculo Sacramenti.

Qui Scienter expenderit falsam monetam grossam, quomodo puniatur. Cap. LIX.

Item, quod qualibet persona, qua Scienter expenderit aliquam monetam grossam falsam, puniatur realiter, & personaliter arbitrio domini Potestatis, & totius curia, vel majoris partis, inspecta qualitate, & conditione persona, & quantitate pecunia, & facti conditione.

Qui conduxerit, vel conduci fecerit monetam falsam, vel reprobam, quomodo puniatur.

Cap. LX.

Item, quod si aliqua persona terreria vel forensis conduxerit, seu conduci fecerit in Verona vel ejus districtu aliquam monetam falsam, seu reprobam per commune Verona, sciens eam esse falsam, vel reprobam, expendendi causa, seu cambiandi, & eam expenderit, seu cambiaverit, puniatur in centum libr. denariorum pro qualibet vice, & in omissione ipsius pecunia, & plus, & minus arbitrio domini Potestatis, & totius Curia, vel majoris partis, & qui eam receperit, teneatur infra tertiam diem praedicta denunciare domino Potestati, seu Judici Maleficiorum sub pœna praedicta.

CAP. XIV.

*Delle Monete battute sotto l'Imperator Massimiliano I,
dall'anno 1509 all'anno 1516, e termine
della Zecca Veronese.*

Divenuto Massimiliano Imperatore. Padron di Verona nel Gennajo dell'anno 1509 per la Lega di Cambrai, e preso possesso della Città li 2 di Giugno dell'istesso anno, per avergli la Città nostra cedute le chiavi, il sigillo, e 'l baston di comando, li sette dello stesso mese ed anno entrò nella Città a nome di Cesare *Giorgio Neidecb* (a) Vescovo di Trento suo Luogo Tenente Imperiale, e stette sotto di Massimiliano fino all'anno 1516, nel qual'anno trovansi ancora di queste sue Monete.

Cinque forme di Monete di Massimiliano ci sono, battute col nome, e coll'effigie di questo Monarca. La prima, ch'è la più bella, e più significativa per ciò che esprime, è di argento finissimo della grandezza di circa un Ducato Veneto, del peso di due Zecchini e mezzo Veneti (176). Ella porta da una parte l'effigie di Massimiliano colla Berretta Imperiale, ed ha sotto l'armatura del braccio sinistro l'anno dell'impronto 1515, e attorno MAXIMILIANVS CAESAR; dall'altra nel campo l'Aquila Imperiale bicipite, nel cui petto si scorge lo stemma di Casa d'Austria, ed attorno VERONA CIVITAS METROPOLIS. Trovasi presso li Signori Marchesi Mufelli. Altra simile in rame del peso di carati 117 Veneti conservasi nel Museo del Conte Lodovico Moscardo, con la sola differenza, che in vece dell'anno 1515 ha 1516.

La seconda forma di Moneta, ch'è d'oro, fu rilevata dal Signor Guid'Antonio Zanetti da una Tariffa, che possiede, stampata in Anversa nel 1580, intitolata *Tesoro di tutte le Monete d'oro e d'argento &c.*, e da altra Tariffa nell'Intituto delle Scienze di Bologna, dedicata a Carlo V.; ha da una banda l'effigie di Massimiliano colla Berretta Imperiale con attorno MAXIMILIANVS IMPERA.; dall'altra la figura di un Vescovo sedente con mitra e pastorale, e attorno S. ZENO PROTEC. VERONAE (177).

La

(a) I nostri Storici tutti hanno errato a mettere *Giorgio Madruccio* per Vescovo di Trento, in vece di *Giorgio Neidecb*, il quale fu (non il Madruccio) Luogotenente di Massimiliano in Verona, e dove morì; trasportato poi a Trento dal suo successore Bernardo Alessio, e sepolto in quella Cattedrale.

(176) Corrispondendo questa Moneta d'argento a due Zecchini e mezzo, il suo peso sarebbe di grani 169 Veneti, o sieno 185 Bolognesi, vale a dire, eguale nel peso alle Osellette Veneziane di quel tempo. Osservando in oltre, che la Lira Veneta detta Mocenigo era del peso di grani 137 Bol., così non ho difficoltà di credere, che questa Moneta fosse la *Lira Veronese*, e quella con S. Zenone la mezza Lira, benchè il suo peso non arrivi a cor-

rispondere alla metà della suddetta, forse per essere stata un poco smarginata; giacchè, come vedremo nella Nota apposta al Cap. III. della seconda Parte, la Lira Veronese corrispondeva nel valore ad una Lira, ed un terzo della Veneziana. Perciò sempre più deve pregiarsi questa Moneta, per essere l'unica effettiva, che si sia coniata del valore di una Lira. La bontà dell'argento di quella con S. Zenone mi è sembrata almeno di oncie undici; e perciò, reggendo i suddetti dati del peso, e bontà, ne risulterebbe, che la Lira Veronese, la quale veduta abbiamo essere stata nella sua origine composta di grani d'argento 6743, fu ridotta a gr. 170 circa Bolognesi.

(177) Assai singolare rendesi questa Moneta per essere l'unica in oro finora scoperta.

La terza forma è di argento ottimamente conservata, del peso di grani ottanta Bolognesi, presso il Sig. Pietro Borghesi di Savignano, per quanto mi assicura il Sig. Zanetti, che me ne ha mandato anche di questa il disegno; ha da una banda l'effigie di Massimiliano coronata, e voltata diversamente da quelle dateci dall'Argelati (*Tom. III. Tav. XIV. num. 2.*) con attorno MAXIMILIANVS CAESAR; dall'altra il Vescovo nostro S. Zenone in piedi colla destra alzata per benedire, e nella sinistra il Pastorale colla canna pescareccia, il di cui simbolo ho spiegato nel mio libro dell'Epoca di S. Zenone, stampata in Verona l'anno 1778 (178), e attorno S. ZENO PROTEG. VERONAE. Quella prodotta dal suddetto Argelati ha in vece la testa di Cesare laureata, voltata a destra, ed il S. Zeno in piedi ha il Pastorale colla canna pescareccia alla destra, ch'io credo errore di mal rilevato disegno (179).

Tav. VI.
N. 45.

N. 46.

La quarta è di rame, e il suo tipo è quello dato dal Muratori al num. 8. (180); pesa grani 26, cioè carati sei e mezzo: di cotesti *Bagatellini*, il di cui valore altri han cercato di sapere, e non so se sian giunti al fine bramato, leggesi nella Cronica del Zagata *Tom. I.* Da una banda vi è il mezzo busto del Vescovo in piviale e mitra, con attorno S. ZENO PROTEG. VERONÆ; dall'altra l'Aquila Imperiale, e attorno DVX AVSTRIÆ. Alcune hanno di più il 1516 sotto il mezzo busto del Santo Vescovo.

N. 47.
N. 50.

Eccoci al termine della Zecca, ed alle Monete reali di Verona, la quale ebbe principio nell'anno 969, e terminò nell'anno 1516: dico delle Monete reali, o sia in realtà, mentre delle anteriori al 969 fino ad ora non se ne sono ancora vedute col nome, o impronto della Città di Verona; e dopo il 1516 non ci è restato che il nome, e 'l suo valore di computo, cioè di Lira, de' Soldi venti, denari sei, piccoli o minuti otto, a preservamento delle ragioni enfiteotiche delle Chiese, e de' Monasterj, e delle nobili famiglie, che cedettero i loro fondi nel tempo, che era in real corso l'antica Veronese Moneta (181).

Prima però di dar fine a questa prima parte, e alle Monete di Massimiliano, credo bene di dir qualche cosa riguardo al di sopra enunciato motto di *Civitas Metropolis*, che sta sul rovescio della prima Moneta di det-

di questa Zecca, il di cui peso, secondo che si nota in detta Tariffa, corrisponde al *Ducato d'oro*, o sia Zecchino Veneto, e tale doveva essere il suo nome, e valore.

(178) Pag. VIII. Veggasi dianzi la N. (163). Giova qui avvertire, che la Moneta d'Antonio Scaligero posta nel frontispicio della suddetta Opera dell'Epoca di S. Zenone, non è altro, che quella da noi pubblicata al num. 35, perchè il Pesce pendente da Canna, che si vede in mano del Santo, fu un arbitrio dell'Incisore, come vengo assicurato dal N. A.

(179) Un'altra Moneta (*) con simile impronto qui aggiungiamo, presa dal Luchio (*Sylloge Numismatum elegantiorum*, pag. 33), per essere di una circonferenza assai più grande, e conseguentemente di maggior valore. Egli asserisce essere stata battuta nel 1516, ma senza indicarci la qualità del metallo. E' però

d'avvertire, che il suddetto Autore produce per lo più i tipi delle sue Medaglie al rovescio; onde è probabile, che anche il Ritratto dell'Imperatore sia quivi stato disegnato all'opposto degli altri ricavati dall'effettive Monete.

(180) Se ne trova pure il disegno nel Zagata *Tom. III. pag. 144*, e la descrizione nel *Tom. II. pag. 161* di questa Raccolta. Tre di diverso conio ne conservo presso di me. La prima senz'epoca, ed è forse quella, che narra il Rizzoni, presso il Zagata al luogo citato, essere stata coniatà nel 1515. La seconda, e la terza portano l'anno 1516; e variano fra loro in questo, che l'una rappresenta la testa del Santo col nimbo, e l'altra senza. La più pesante è di grani 44 bolognesi.

(181) Veggasi la Nota al Cap. III. della Parte II.

(*)
Tav. VI.
N. 44.

detto Imperatore. Un tal motto, pretende il nostro Marchese Maffei alla pag. CC. dell' Appendice al Museo Veronese, essersi da lui rilevato su di una Moneta d' argento da lui posseduta; suppongo che possa essere questa stessa del Marchese Muselli, essendo passate quasi tutte le sue Medaglie nel Museo de' suddetti Marchesi Muselli: ma al sentire che egli la conta coniata sotto di Teodorico circa, e sotto Giustino, mi fa soprassedere alcun poco nel mio pensiero, dicendo egli, *heic enim usque a Justini & Theodorici temporibus officium fuit Monetarij*; e per prova di questo suo detto cita la sopra enunciata Moneta da lui posseduta. A questa pretesa però insorge un Letterato Bresciano (Sambuca *Mon. St. Crit. pag. 246*), e con coraggio disfida il Marchese a produrla, se l' ha; *satis mirum*, dic' egli, *omnibus fore cur hic nummus in lucem non producat*: e per dir vero non sembra credibile, che in una Causa, in cui con questa asserita Moneta si poteva dar tutto il peso alla parte di Verona, ch' ei difendeva, non l' avesse prodotta, *si quiddam Veronensium Causa accommodatum vere praeferat*. Dall' altra parte, non so nemmeno pensare, che a sì aperta imposizione abbiassi voluto esporre quel gran Letterato a fronte di tanti valorosi Bresciani, senza timore di essere in caso contrario evidentemente smentito; nè men questo, replico, io mi fo indurre a pensare. Che si dee dire perciò di questa Moneta? se non che lasciar di buon grado le cose come si stanno, non volendo io decider sul merito di simil questione. Certo è per altro, che sotto di Massimiliano Verona non avea ancora ragione di così gloriarsi, essendochè per più di cent' anni avanti divenne suddita di questa gloriosissima Repubblica; e per l' addietro sotto il dominio de' Scaligeri, abbenchè Signori di Lucca, Parma, Reggio, Padova, Trevigi, e Vicenza, e di tutta la Marca, pure col titolo di Metropoli giammai in quel tempo si disse; sicchè non v' è ragione perchè in questo tempo così tardi, e senza veruna Città sotto di se, e senza la immediata Imperial residenza, abbiassi potuto chiamar per Metropoli. Convien dunque dire, che Massimiliano abbia preso il Tipo di questa sua Moneta da altra più antica in Verona battuta, ed ora a noi sconosciuta, fu di cui un tal motto vi avrà rilevato; e nel battere la sua nuova Moneta abbia voluto rinovellarlo, e confermare a Verona un cotal suo antico pregio. Forse quella, che il Maffei asserì di possedere, sarà stata una di queste. *Argentea moneta hac epigrapha cusa est: Verona Civitas Metropolis: hanc quidem apud me servo.*

PARTE SECONDA.

CAP. I.

Delle qualità, e del valore della Moneta Veronese.

IO fui un tempo, e sono pure anch'oggi d'avviso, che la Lira Veronese non ci sia mai stata in natura, ma ch'ella fosse puramente ideale, e così denominata, per denotar un certo quantitativo di peso d'argento non monetato, che o ne' contratti, o ne' patti penali obbligavasi. Per verità non saprebbesi dare il nome di Lira a veruna delle tante Monete, che ci sono restate in natura (182), non ascendendo il loro peso che a grani veneti 31 al più, e ordinariamente a 28, e 30. In fatti il dirsi *Libras Veronenses solidorum: Libras Veronenses parvorum*, chiaramente fa vedere, che non era se non un dato, o composto di Soldi e di Danari, cioè di certi spezzati reali, che aveano corso sotto l'idea di un tutto composto di parti; ne troverassi mai un nostro Documento, che parli di Lira spendibile, senza l'aggiunta de' suoi spezzati, come troviamo del Fiorino, e del Ducato. Quello che dico di Verona, così in parità può dirsi degl'altri luoghi, ove Lire di Soldi, e di Denari negl'Istromenti venga specificato.

La Lira dunque de' Denari Veronesi, la quale, come dice il Signor Zanetti (*Tom. II. pag. 160.*) ampio corso ebbe in Italia, e che di sovente s'incontra ne' Documenti, non fu che un nome ideale dato ad un composto di Soldi, e di Denari, che abbiamo anche oggidì in natura ne' nostri Musei; e da questi s'intenda presso poco il composto della Lira che da tali spezzati certamente era formata. Parlerò di ognuna di queste reali Monete a parte, dopo che avrò stabilito la qualità di ogni Moneta di questa ed altra sorte, il di cui nome frequentemente s'incontra su gl'Istromenti, e negli Statuti. E prima di tutto non di rado mi è occorso di leggere il nome di *Pondus*, e *Oncia, Libra*; cioè *aurum uncias tres, argentum ponderas sex*, come portano infinite carte; così che per un'oncia d'oro vi volea, per eguagliarne il valore, pesi o marche due di argento, che secondo il parere del Co: Carli è come l'uno al 14 o 15. Ora per peso, o *Pondus*, io intendo la Libbra (183), abbenchè altri voglion che sia la Marca, come trovo, e come ampiamente trattasi dal Sig. Co: Carli, e dal P. Zaccaria dottissimo nelle note alla Difertaz. di Monfig. Fontanini riportate dal Sig. Zanetti nel Tom. II. della T. X.

V v

sua

(182) La Lira Veronese fu, secondo noi, realizzata nell'anno 1515 per le ragioni esposte nella Nota (176).

(183) Se la voce *Pondus* contrapposta alla parola *Oncia* dovesse significare la Libbra, non reggerebbe la detta proporzione di 1 a 14 o 15, ma dovrebbe essere di 1 a 24, il che certamente non può sussistere. Laonde pare che

per la suddetta voce venga denotato il medesimo peso, che prima si era enunziato: dimodochè se prima s'era detto *aurum uncias tres*, per quelle altre parole *argentum ponderas sex* si vuole esprimere il doppio peso, cioè sei oncie d'argento. Le prove di ciò possono vedersi alla pag. 110 del Trattato della Zecca Trivigiana.

sua nuova Raccolta; ma sì l'oncia, che il peso, Libbra, o Marca non era materia monetata, come non lo era nemmeno la Lira di cui parliamo: ma oro, ed argento in varj pezzi, che sì il Principe, che i privati tenevano ne' loro scrigni, come vediamo accennato dal Le-Blanc (*Traite des Monoyes pag. 5.*) dicendo, che i privati tenevano ne' loro scrigni l'oro e l'argento senza essere monetato; e questo costume, che sì sovente s'incontra negli Istromenti enunciato, durò in Francia fino al regno di Filippo il Bello. Tra noi nel Testamento del nostro Vescovo Raterio all'anno 921 presso l'Ughelli (*Ital. Sac. Tom. V. Col. 727.*) si dice, che ogn'anno nel Mese di Dicembre s'abbia a dare dall'Arciprete, e Arcidiacono ai Monaci di S. Zeno *una Lira di Argento: argenti Libram unam*, e che da questi poi avuta tal somma di argento, venga tra' Monaci divisa in parti, o sian denari: *& ipsi ipsos denarios inter Monacos dividant*; e prima dell'anno 861 nel Testamento di Audone Arcid. (*Ughelli Col. 714*) *post obitum meum argentum bonum Libras quinquaginta*; dal che si vede, come dissi, che questa Lira non era una cosa monetata, ma un pezzo, o misura di rozza materia senza determinato valore: in fatti quando ne' Documenti voleasi che s'intendesse la materia monetata di determinato valore, gli Istromenti lo dichiaravano chiaramente, e dicevano che que' Soldi, o Denari, fossero spendibili: *argentum Denarios bonos spendibiles: Soldi XX. in monetam argento*: così in Documento dell'anno 898 di cotesti Soldi, perchè fossero spendibili, conveniva che si dicesse, che erano ridotti in Moneta, e così ridotti al corso comune, e non di riserva, o di numerata ideale, o di computo; ciò si vede e nel Codicillo da me dato del suddetto Vescovo anno predetto 928 li 15 Novembre alla pag. 103 del mio libro *de Aldone & Nottingo*; ove si dice, che si debba pagar di censo al suo Ospitale ogn'anno nel giorno del suo anniversario *Denarios tres*, vi aggiunge che siano di quelli di argento, che in quei giorni correvano per testa nella Città di Verona, *quales in illa die pro Capite ambularerint in Civitate Verona*, che vuol dire, come ho detto altrove, per il testatico, o alla parte, *ad partem* (*dell'origine pag. 35*), vuol dir di grida, come oggi si dice in varj luoghi, cioè di valore determinato dal Principe, o dal Comune. Perchè dunque s'intenda che questi Denari doveano essere non in massa, o in materia non monetata, ma di corso, vi aggiunge, come dissi, che abbiano ad essere *spendibili; argentum denarios bonos spendibiles tres; argento expendibile Sol. XX. monetam argento* (anno 893). Questo termine di spendibile è, dissi, quello che ci fa comprendere esservi stata una marca di riserva, o misura di Moneta di computo puramente ideale, colla quale ciò nonostante stipulavansi i contratti tra contraenti, ed era non in natura, ma in massa, la quale in oggi diremmo Moneta reale differente dalla comune, ossia da quella che andava in corso: sicchè la Moneta che ne' Documenti dicesi col termine di *spendibile* è quella, m'immagino, che poi si disse di *Veglione*; se non che il Veglione moderno è composto di lega, e più dell'intrinfeco valore, e l'antica nostra Veronese era di puro argento, e poco men forte dell'intrinfeco valore medesimo. La sola differenza ch'eravi tra la Moneta di Marca antica, e la Reale moderna al-
tra

tra non è se non che l'antica di Marca, come dissi, non era monetata, e marcata, o segnata ad uso di corso, e di valore stabilito. Per questo, a mio avviso, ne' Documenti sovente si trova, anzi mai sempre si dice, *per argentum, & alia merce valentem*; poichè la Moneta, come dissi, che usavasi ne' contratti non era di materia monetata, e che avesse il suo determinato valore; ma era puramente di massa, o d'idea, cui davasi il valore a proporzione della Marca, e del Cambio, che si riceveva; e questo valore veniva nel contratto poi specificato anzi determinato, col termine di *precio finito*: come per esempio in Documento che dò qui in fine dell'anno 972, *precio finito per argentum, & alia merce valentem solidos quadraginta*. Ora in queste formule abbiamo tutta la storia della proposta questione in questo proposito. Col termine di *precio finito* abbiamo lo stabilimento del valore, che doveasi dare alla Terra, o al mobile che contrattavasi o in massa di argento non monetato, o in equivalente mercanzia di qualche altra sorte, *per argentum & alia merce*. Con quello di *denaro*, o *soldo spendibile* abbiamo la massa ridotta in Moneta per il valore stabilito; e con quello di *argentum pondera &c.* abbiamo la massa, o la marca di cambio, cui doveva darsi il valore secondo il genere, o la specie, per l'importare del Cambio che contrattavasi. A questi Soldi poi, o Denari di corso, detti *spendibili*, sebben di valore determinato, come l'ingordigia non ha confine, così cangiandosi sovente a danno della popolazione con un valore arbitrario e dannoso, subentrò l'equità col rimedio di una formula che veniva a coprire il danno, che senza di questa n'avrebbero risentito i Contraenti, cioè il Locatore nella riscossione del pro rispettivo, e del Capitale nell'affrancazione, e perciò s'introdusse la formula di *quales in illa die pro Capite ambulaverint in Civitate Verona*, e s'intendeva, a mio credere, doverfi ricevere il pro, e 'l capitale a quella Moneta, o a quel corso che al tempo dell'affrancazione, o di anno in anno andava crescendo, o rinforzando secondo le giornaliera vicende: di questa formula ne ho parlato alla pag. 34, e seguenti nel mio libro *dell'origine &c.*, ed ho addotto anche l'esempio dello scapito di Lire 125, che avrebbe avuto dell'anno 1354 un tal Pace Draperio, se avesse sborsato Lire 500, con cui avea dotate due altre sue figlie; sicchè volendo dell'anno predetto 1354 lasciar ad un'altra sua figlia un'uguaglianza di Dote, in vece di Lire 500, per ragion del cambiamento della Moneta, non ne lascia che 375, e rende ragione di cotesto suo lascito, e di questo degrado, col dire, che le predette Lire 375 equivagliano in quest'anno 1354 alle Lire 500, con cui negli anni addietro avea dotate le altre sue figlie: il Documento è troppo bello, e chiaro per non recarne qui di esso il pezzo più importante.

*Item legavit Dña Catharina filia sua & uxori Nicolai de Spolverinis trecenta & septuaginta quinque libras Denariorum Veronensium parvulorum de moneta nunc corrente in Civitate Verona (ecco la spiegazione dell'altra formula *quales in illa die per Capite ambulaverint in Civitate Verona*) quatuorcenta & septuaginta quinque libra ad presentem monetam equalent quingentas libras Denariorum Veronensium de moneta, qua curriebat tempore quando dotavit alias suas filias; & quas denarias eidem Catharina dare voluit pro*
T. X. V y 2 ad-

adequando & ognagliando ipsam cum dotibus suarum Sororum, quarum unaquoque habuerit nomine dotis mille & quingentas Libras Denariorum Veronensium de moneta usuali, & currense tempore donationis earum dotium.

CAP. II.

Delle Monete Veronesi nuove e vecchie, e del loro valore rispettivo,

SI è veduto nell' accennato Istromento di Pace Draperio dell' anno 1354, come due sorte di Monete correvano in quest' anno in Verona, che nell' Istromento si specificano col termine di *presente*, e *usuale*, e di *Moneta*, che correva in addietro: *Ad presentem monetam usualis moneta Civitatis Verona: & de moneta qua currebat; de moneta usuali & currense tempore donationis.* In un' altro Istromento dell' anno 1337 si chiama la seconda precisamente Moneta vecchia di Verona: *Denariorum Veronensium parvorum ad monetam veterem.* La Moneta vecchia consisteva dall' anno 800 a tutto il 1220 circa, in Lire, Soldi, e Denari. Le Lire, come si è detto, non erano reali, ma era un composto ideale di Soldi, e di Denari d' argento, e questi Soldi, e Denari sono quelle Monete che abbiamo, come ho detto di sopra, in natura anche in oggi conservate ne' nostri Musei, e tali sono state sempre anche anticamente. I Soldi dunque, e forse i soli Denari furono sempre reali, e di corso; se non che sotto de' Re Francesi il Soldo, ch' era d' oro, si cangiò in Soldo d' argento; e sono quelli che abbiamo in natura, e ne' nostri Musei conserviamo, e il Denaro son quelle più picciole Monete che alle maggiori corrispondono. Ora nell' indicarsi la Moneta, che sembra succedesse tra noi circa l' anno 1220, quel che in addietro dicevasi Soldo, io sono d' avviso, che poi si sia detto *Denaro*, e il Denaro, ch' era lo spezzato del Soldo, si sia poi detto *piccolo* in seguito, o *minuso*, come diremo (184).

Ma farebbe molto difficile il distinguere, quali di queste tante, che ci sono restate, siano le vecchie, e quali le nuove, che vengono ne' Documenti indicate. Oltre di queste Lire, Soldi, e Denari, erano in corso usuale ne' secoli addietro specialmente i *Mancosi*, che venivano a crescere circa due terzi del valore del Soldo; così almeno viene specificato ne' Documenti, e specialmente in uno dell' 877. *Mancosus viginti aut quinquaginta solidos argenti*, e cotesti Mancosi ebbero corso anche dopo la introduzione della nuova Moneta de' Grossi, come vedo in Documento dell' anno 1255, *tot denarios jure denariorum grossorum argenti: Quattuordecim imperialium pro quaque libra, & mancosos duos* (185). Un Mancoso,

(184) Solo il Veronese Denaro fu battuto in Verona fino alla metà del secolo XIII. come abbiamo veduto nelle Note precedenti; ma essendo poi questo deteriorato notabilmente, si prese perciò la risoluzione opportuna di far coniare un' altra Moneta del valore di 20 Denari, che denominarono *Grosso*: onde il Sol-

do d' argento non fu mai nella sua origine Moneta Reale, ma soltanto immaginaria, siccome si è dimostrato specialmente nel Trattato di Trivigi. Il Soldo fu solamente realizzato in Verona nel 1318, come abbiain detto nella Nota (164).

(185) Un' altro Documento del 1014 presc-

secondo l'antico computo, valea cinque Soldi; li Soldi della Lira Imperiale, secondo lo Statuto nostro del 1228 (perchè circa questo tempo la Lira era assai indebolita), non si computava che il doppio del Soldo Veronese (186); così a formare una Lira Imperiale, per motivo della sua diminuzione del peso, lega, e valore in detto anno, oltre i 14 Soldi vi voleano in aggiunta i due Mancosi.

Di queste vicende della Lira Imperiale tratta ottimamente il Sig. Doneda nel suo Trattato delle Monete di Brescia; onde a lui mi riporto; e non essendo io molto pratico di questi computi anderei a rischio al certo, di dir dei spropositi, e fuor di proposito. Dirò solo che nel predetto nostro Statuto 1228 due Lire de' Piccioli, o siano de' Minuti, o Mediatini equivalevano a una Lira Imperiale: *scilicet C. Libris Imperialium pro unoquoque, vel CC. Libris Mediatinorum* (187). Questo è in quanto trattavasi di Moneta vecchia, la quale essendo andata diminuendosi, o alterandosi per l'abuso del valor arbitrario, e della lega, convenne in seguito pensar al rimedio di questo disordine. Quindi è, che circa l'anno 1225, se non erro, ma certo circa questo torno di tempo, fu introdotta la nuova Moneta, che si disse poi de' grossi, e de' piccioli, o sian Minuti, o Mediatini. La Moneta grossa dunque par che restasse col nome di vecchia, e quella de' piccoli, e de' minuti si dicesse la nuova, usuale, e corrente: vedranno altri meglio di me, se così va bene. Ne' Documenti certo prima di tal'anno non si saprebbe incontrare il termine di grosso, o di piccolo; ma solo dicesi, *Denari e Soldi buoni Veronesi*, e non altro; il termine specificato di grosso e di piccolo, cioè della nuova Moneta, lo trovo solo dell'anno 1255, e 1261, e 1281, in cui di-

so il Muratori (*Arg. Tom. I. pag. 114, ed il nostro Tom. II. pag. 372, e 374*) ci dimostra il corso in Verona dei Mancosi, dicendo, che il Vescovo non abbia da molestare i Monaci, nè domandar loro *nisi tantum quod antiquitus statum est in Festivitate S. Zenonis aut Mancusis viginti aut Solidos quinquaginta*. Questo Documento si riferisce a quell'altro dell' 815 pubblicato dall' Ughelli (*Tom. 5. pag. 706 ediz. Rom.*) dove leggesi, che in *Festivitate S. Zenonis annis singulis aut Mancusis viginti aut quinquaginta Solidos argenti acipere debeat Pontifex ipsius Civitatis*, talchè apparisce, a mio credere, che dal 815, e forse prima, erano già in corso in Verona, ed altrove, detti Mancosi per 50 Denari d'argento; il qual valore conservarono sempre, quantunque poi non fossero più in corso, e benchè i Denari per la loro diminuzione non avessero più corrispondenza coi detti Mancosi d'oro, de' quali si è diffusamente favellato nel *Tom. II. pag. 373. Tom. III. pag. 363*, e nel Trattato delle Monete di Trivigi *pag. 101, e 102*. Che poi detti Mancosi avessero corso suo nel 1255, ne dubito molto, massime perchè nel Documento del medesimo anno dal N. A. citato più avanti in vece di *Mancosus duos* leggesi *Mezzanos duos*.

(186) Abbiamo dalle Pergamone di que' tempi, che la Lira Imperiale corrispondeva a cinque Lire e più della Veneziana (*Vedi T. III.*

pag. 347), e dianzi alla *pag. 127*). Rilevasi altresì dalle carte di que' tempi medesimi, che la Moneta Veneziana era eguale alla Veronese, come può vedersi presso il Brunacci (*Arg. T. I. pag. 229*), dove dice che nelle merrabrane degli anni 1179 al 1221, ed altri, trovavasi: *Denariorum Venetorum vel Veronensium melius & plus currentium tempore solutionis*; onde non saprei come si dovesse computare nello Statuto Veronese del 1228 la Lira Imperiale per il solo doppio della Veronese. Io non niego che dalle suddette parole si possa dedurre, come riflette il medesimo Brunacci, che era varia la sorte delle Monete Veneziane, e Veronesi, le quali s'alteravano per consuetudine del popolo, e per sanzione del Principe, ma non potevano mai arrivare, a mio avviso, alla suddetta differenza.

(187) Della Moneta Imperiale abbiamo ragionato noi pure nel *Tom. III. pag. 8 e 374*. Di essa tratta anche il Sig. Conte Carli nella ristampa delle sue Opere *Tom. V. pag. 8. e seg.* Ma più diffusamente se ne parlerà nel quinto Tomo, dove si dimostrerà la sua origine. I menzionati *Mediatini* altro non erano, che Monete Imperiali del valore della metà d'un Denaro, come abbiamo detto nel sopraccitato *Tom. III. pag. 8*. Questi furono poi chiamati *Terzaroli*, come prova il suddetto Sig. Conte Carli *pag. 23. del Tomo citato*.

dicesi la prima volta *Denariorum grossorum argento ducentas libras Veroneses minorum, libras quadraginta parvorum usualis Moneta Civitatis Verone*; dunque il Denaro de' piccoli era la Moneta nuovamente introdotta, e detta la *usuale*. Io non so render ragione, perchè nel famoso Concordato dell' anno 1254. 3 Giugno stipulato tra le Città collegate, Cremona, Parma, Brescia, Piacenza, Pavia, Bergamo, e Tortona, dato dal Sig. D. Pompeo Neri nel suo Trattato del prezzo legale delle Monete, e inserito nel Tom. V. della Raccolta dell' Argelati; Verona non vi sia entrata, che pur era anch' essa tra il numero delle collegate, come nè men le altre Città della nostra Marca. Ma che che ne sia la ragione, ch' io non stimo a proposito di consultare, si vede che in Verona parimente successe prima di quest' anno il regolamento delle Monete, e la introduzione delle Monete de' Piccoli, ove prima negl' Istromenti non trovasti che la formula di *Librarum Denariorum Veronesium*. Forse che un tal regolamento fatto in Verona ha dato motivo alle Città circonvicine di fare lo stesso; certo se non falla il Gazzata (e così credo ben di chiamarlo, e non Zagatta, per le ragioni che altrove dirò) nella sua Cronica, ove dice all' anno 1247 che *Messer Ezolino da Romano comprò la Terra e Casamento per precio di 2500 Libbre de' Denari Veronesi piccoli*, si vede che prima della suddetta convenzione 1254, Verona avea già regolate le sue nuove Monete, e introdotti i Denari di piccoli (188), vale a dire la regolazione della sua Moneta.

CAP. III.

Della Lira Veronese.

L' Autore delle osservazioni sopra le Lire, e Monete Veronesi presso il Biancolini, il quale è il Padre Erbiti Domenicano di Verona, inserite nel Tom. II. della Raccolta dell' Argelati, dice che la Lira Veronese detta de' piccoli è stata Moneta reale un tempo, e ideale in un' altro; ma certamente ei prende errore, poichè in niun tempo la Lira Veronese, come ho detto di sopra, si è mai veduta, ma è stata sempre puramente ideale (189), come lo è di presente, il di cui valore era più o meno, secondo le vicende; ei dice ancora che da molti secoli ha importato il trentatrè, e un terzo di più della Veneziana.

Questo non si verifica, perchè anticamente la Moneta Veronese, e Veneziana fu sempre dello stesso valore, come lo prova anche il Sig. Girolamo Zanetti. Come poi si sia alterata di mano in mano, e dal valore

(188) Non è inverisimile, che nel 1247, o poco prima, fosse stata introdotta la battitura della Moneta d' argento, o sia di *Gross*, poichè in Documento stipulato in Vicenza li 21 Marzo 1250, prodotto dal Ch. Sig. Verci (Cod. Eceliniano p. 321), leggesi: *pro pretio mille octingentarum & triginta trium librarum denariorum Veronesium parvorum*. Il nome di *Piccoli* ag-

giunto ai Denari non vuole significare essere Moneta nuova, perchè erano già da gran tempo in corso, ma bensì fu fatto per distinguerli dai *Gross*, che dovevano essere stati introdotti in quel tempo, come abbiamo avvertito nelle Note precedenti.

(189) Veggasi la Nota (176).

re di Soldi 20 sia arrivata a quello di 26, e otto Denari, ciò provenne dall' introduzione del peso, e della lega, come si è detto. Certo è, che nel 1116 ella ancora valeva Soldi venti, come si ha in Documento di tal' anno: *Et si episcopus ad Monasterium venire voluerit ter in anno singulas libras, scilicet solidos viginti Veronenses &c.* Dopo tal' anno poi, e sul mezzo del seguente secolo, trovasi la Lira ora a Soldi 15, ora a 20, denari sedici, ora a 20, denari 18, ed ora a 20, denari 20, e 21; e finalmente a Soldi 20 denari 8, e piccoli 2 (190), di che per mancanza di monumenti più precisi, non renderò ragione per ora.

CAP. IV.

Del Soldo Veronese.

NON v'è più di frequente negl' Istromenti nostri, che il nome di Soldo: *pretio finito per argentum, & alia merce valentem solidos novem: e denarios bonos Veronenses spendibiles solidos quadraginta.* A me pare che il Sig. Co: Carli, dicendo (delle Monete d' Aquileja), che Soldi

chia-

(190) Non v'è ragione di dubitare, che siccome in ogni qualunque luogo, così in Verona sia stata sempre composta la Lira di 20 Soldi, o sieno 240 Denari. Quindi è, che se la Lira Veronese, secondo le diverse vicende de' tempi, trovasi computata ora per un valore, ora per un' altro, ciò devefi intendere del ragguaglio, o corrispondenza di detta Lira con la Veneziana, o di alcun' altra allora esistente, la quale si andava introducendo in Verona, per mancanza della propria Moneta; cosicchè le suddette parole non altro vogliono denotare, a mio avviso, se non se la differenza, che passava in un dato tempo tra l' intrinseco dell' una, e dell' altra Moneta; onde per indennizzare le ragioni Enfitoteiche de' Luoghi Pii, ed altre, è rimasto l' uso di conteggiare l' antica Lira Veronese a soldi 26, e denari 8 veneti, cioè un terzo di più della odierna Veneziana; come qui ci assicura il N. A. benchè nel capo 14 della parte I., forse per errore di penna, egli la computi del valore di soldi 20, denari 6, piccoli, o minuti 8; e nel cap. VI. di questa parte, a soldi 20, denari 6, e piccioli due. Ciò vien anche comprovato dall' Autore delle osservazioni sopraccitate pag. 56, dove aggiunge, che la Lira Veronese avendo terminato nel 1405 d' esser coniato, per essersi Verona sottomessa al Dominio Veneto, di reale divenne poi Moneta ideale, „ e per qualche tempo dopo continuò l' uso, e l' conteggio delle Lire Veronesi in varj contratti di Verona, Vicenza, Bergamo, e di altre Città dello Stato Veneto, computandosi ognuna per Lire 1. 6. 8. di Venezia, e solamente nel paese nostro il nome di Lira Veronese conservava. Finalmente affatto si disusarono. Nel Monastero

„ di Sant' Anastasia di questa Città si è dismes-
 „ so il computo di esse nell' anno del conta-
 „ gio 1630; nel 1650 nella pubblica Cancel-
 „ leria di essa Città, presso alcuni Negozianti
 „ è stato dismesso dopo il 1680; e lo stesso in
 „ Vicenza, ed in altre Città dello Stato Ve-
 „ neto in Terra Ferma è accaduto. L' uso ed
 „ il conteggio però di queste Lire si conserva
 „ anche di presente nel caso de' Livelli anti-
 „ chi esigibili da alcune Chiese, da qualche
 „ Luogo Pio, e da certe Case Nobili, ed an-
 „ tiche di Verona. Lo stesso succede in detti
 „ casi anche in Vicenza, quantunque sotto
 „ nome di Lire Vicentine; e in Bergamo ne'
 „ conteggi del pubblico Sale. Per altro di
 „ queste Lire, come s' è detto, più non se ne
 „ parla, o fa uso nè in Verona, od altri pae-
 „ si, eccetto da qualche Maestro d' Aritmetica
 „ nato nel secolo antecedentemente scaduto,
 „ il quale istruisce intorno ad esse i suoi Sco-
 „ lari, non perchè ora di esse Lire alcun uso
 „ far ne debbano; ma perchè sappiano ciò che
 „ nel passato tempo è accaduto „. Resta ora
 „ sapere l' epoca, in cui ebbe origine la suddetta
 „ differenza, che nacque tra la Lira Veronese,
 „ e la Veneziana: giacchè potrebbesi forse sospet-
 „ tare, come abbiain detto, che le attuali Mo-
 „ nete di Massimiliano siano state qualche frazio-
 „ ne, o intero della Lira Veronese, nel qual
 „ caso la predetta differenza dovrebbe riferire
 „ non al 1405, ma bensì al 1516, nel qual' an-
 „ no essendosi prima riaperta la Zecca sotto il
 „ mentovato Imperadore, fece poi punto, e ces-
 „ sò affatto d' esser coniato la Moneta Verone-
 „ se; e noi lasceremo, che altri pongano ciò
 „ in chiaro coi Documenti alla mano, che a noi
 „ mancano.

chiamavansi i Denari Veronesi d'argento per distinguerli dalli Aquilejesi, non distingua bene questo Soldo prima della introduzione dei piccoli; e perciò computa il Soldo di 12 piccoli, quando questo computo non regge se non dopo tal tempo; e così anche l'Autore suddetto delle osservazioni alla pag. 50, il quale crede, che alla istituzione delle Lire all'uso di Francia siasi introdotto anche il riparto dei Piccoli; il quale, come dissi, non venne che dopo l'anno 1250 circa. Anteriormente al secolo XIII. dicevasi non già *Lira de' piccioli*, come il predetto Sig. Co: Carli, ma solo *Soldi*, e *Denari buoni Veronesi*: e questi Soldi o Denari eran di *Moneta vecchia*, come abbiám veduto di sopra, ossia de' *grossi*: il riparto adunque di questi Soldi, e Denari grossi era questo. Venti Soldi certamente fu sempre il composto della Lira, come abbiám veduto confermato anche dall'Istromento 1116: *singulas Libras, videlicet Solidos viginti Veronenses*. Cotesto Soldo poi prima del secolo XIII. veniva composto de' Denari Grossi in modo, che 3 di questi grossi facevano un Soldo, come anche al dì d'oggi nel minuto computo delle Lire antiche Veronesi si suol osservare; se non che in vece di dire Denari grossi, per la introduzione de' piccoli, o minuti (successa dopo il 1250), si dissero appunto Denari piccoli; onde diciamo tre piccoli fanno un Soldo. Il Denaro grosso perciò era un contenuto di quattro di questi Denari, e dodici di questi formavano, e formano un Soldo. Prima dell'introduzione dei piccoli il Soldo, alle volte, era anch'esso come la Lira una Moneta ideale, e alle volte spendibile. In Documenti dell'anno 893, e 846 si trova: *argento expendibile solidos XX. monetam argenti*, cioè di corso, e in natura, che costava di dodici denari. Cotesto Soldo, come si vede, era di argento, *monetam argenti*; dopo aver detto, *argento expendibile*. La Lira, come si sa, ripartita era in conteggio in 20 parti, che si dicono Soldi; e'l Soldo in 12, come lo è anche al presente, ed è sempre stato; onde ne viene che la Lira era, e fu sempre un composto di 240 parti più piccole, che Denari si dissero. Quelle Monete, che abbiám in argento, sono appunto quelle, che son nominate negl'Istromenti di corso, e che si chiamavano prima del 1230 Denari, e Soldi. L'esserli poi indebolite per la introduzione della lega, fece che i Denari così indeboliti si dicessero Piccoli, Minuti, o Mediatini, e finalmente Bagattini; e i Denari grossi diventassero il Soldo. Se così fosse la Lira Veronese antica, che, come dissi, era ideale, arrivava al suo marco a 240, di quelle Monete d'argento che tutt'ora abbiám, e che quì si danno nelle Tavole. Ma io confesso ciò non ostante di camminar interamente all'oscuro, tali e tante essendo le opinioni di valent'Uomini, che hanno della nostra Moneta parlato, ch'io interamente ignaro di conteggi non oso d'andar più avanti, lasciando di buon grado al Sig. Zanetti la consumazione di questo spinoso affare, com'egli si è gentilmente esibito. Io non so se l'accennato Autor nostro delle osservazioni alla pag. 54 colga nel segno, assegnando il valor dell'antica Lira Veronese all'odierno valore di Lire 21. 15, del Soldo a Lire 1. 1. 9. moderne, e del Denaro antico a Soldi 1. 9 $\frac{1}{2}$ moderni; il Sig. Conte Carli certo crede di nò; ciò non ostante potrà il Lettore consultar quel

quel Trattato, e divertirsi a suo genio, ch' io, come ho detto altre volte, confesso d'essere interamente all' oscuro (191).

Quel che mi preme che si consideri per non errare nel computo, egli è di non perder di vista i due termini stabiliti, il primo cioè dell' introduzion della Lira dall' anno 786 al 1230 circa, l' altro dal 1232 fino al presente, avuto sempre riguardo alle vicende degl' anni rispettivi al rinforzo, o indebolimento delle Monete.

Prima dell' introduzion della Lira di Francia, cioè dell' anno 786, sotto Pipino il Soldo era la Moneta già comune tra noi, ed era di oro; un Documento dell' anno 774 accenna il prezzo di *Soldi tre d' oro* per compra di Terra in Povigliano luogo di questo Territorio, *auri tres solidi di tanto de presenti adcepti* (192); in seguito si ridusse in argento, *monetam argento*; ma conviene che fosse ciò non ostante di valore, essendo che dell' anno 936 il Vescovo Raterio per vestimento di un suo Diacono assegnò *un soldo, solidum unum*; e dell' anno 1090 un Porcello al tempo del macello, cioè in Dicembre, valeva *solidi sei, porcum unum de solidis sex, aut solidos sex*; e dell' anno 1113 si trova accresciuto di due soldi; *porcum unum de precio solidorum octo denariorum Veronensium, aut ipsos solidos*.

T. X.

X x

CAP.

(191) Prevalendomi della facoltà gentilmente accordatami dal N. A. intorno a questo affare, con tutta ragione detto da lui spinoso, non ho tralasciato di esporre il mio debole sentimento dove si è parlato in particolare delle Monete Veronesi dei rispettivi tempi, cioè nelle Annotazioni alla prima parte di questo Trattato. Qui pertanto null' altro cred' io di dover fare, che restringere ad un colpo d'occhio tutto il sistema monetario di que' tempi, secondo il mio debole intendimento. Ed in primo luogo io dissi, che prima del mille le Monete, che si coniarono in Verona, erano unicamente d' argento, e che si chiamavano semplicemente *Denari*, o *Veronesi* senz' altra aggiunta, dodici delli quali componevano il *Soldo*, e 20 Soldi la *Lira*; e conseguentemente il *Soldo*, come la *Lira* non furono giammai Monete reali, ma soltanto aggregati ideali, ovvero composti immaginari. Aggiunsi che a poco a poco dette Monete andarono diminuendo in modo, che si ridussero finalmente circa alla metà del secolo XII. a quelle piccole Monetucce di bassa lega, che ci sono rimaste; onde per essere divenute di troppo incomodo, ed imbarazzo per i vistosi pagamenti, fu d' uopo, che circa il 1247 si facesse coniare un' altra Moneta d' argento contenente il valore di 20 delle suddette Monetucce. A detta nuova Moneta d' argento si diede poi il nome di *Grosso* per contraddistinguerla dalle suddette Monetucce, che furono *Piccioli* appellate, e per conseguenza dodici di detti *Grossi* componevano la *Lira*. Conchiusi finalmente,

che il suddetto Grosso chiamossi ancora *Denaro* ogni volta che si considerava come elemento, unità, o duodecima parte del *Soldo*, il quale così composto dicevasi *Soldo di denari grossi* nella maniera, che denominavasi *Soldo di denari piccioli* quello che veniva costituito di dodici delle suddette Monetucce; e così la *Lira* di denari grossi era venti volte maggiore della *Lira* di denari piccioli. Dopo detto tempo, cioè circa 1330 si mutò il tipo, ed il peso del suddetto Grosso, e fu chiamato *Aquilino*, e che poco dopo s' introdusse la Moneta vecchia, e la Moneta nuova. Poscia nel 1378 si venne alla battitura d' una nuova Moneta del valore di dodici Piccioli, e per conseguenza corrispondente al *Soldo*, il quale fu la prima volta che fu realizzato. E finalmente che nel 1515 fu conziata la *Lira* effettiva, ed il Ducato d' oro equivalente allo Zecchino Veneziano. Questo è ciò che intorno al sistema monetario di que' tempi mi è sembrato poterli rilevare dalla scarsezza dei Documenti, ed effettive Monete, che abbiamo, come si è sufficientemente provato, a mio avviso, nelle precedenti Note, alle quali rimetto il Lettore, sottomettendomi però al suo saggio discernimento.

(192) Oltre i *Soldi d' oro*, correvano pure in Verona anche i *Tremissi*, come abbiamo da un Documento dell' anno primo di *Rathis* Re de' Longobardi presso il Biancolini (*Cb di Ver. T. II. p. 402*). Di essi si è brevemente favellato dianzi nella Nota (137), e più diffusamente nel Trattato di Trivigi, dove abbiamo esposto anche il tipo di varj di essi.

CAP. V.

Del Denaro Veronese.

IL Denaro Veronese fu anch' esso, ed è stato sempre la Moneta spendibile, e di corso in ogni tempo: *Argentum denarios bonos spendibiles*, si trova in tutti i Documenti. Dell' anno 833 due Mancosi, e dieci Denari veggio nominati, e in seguito. Ma sebbene il Soldo si dicesse spendibile, il Denaro per altro era la vera, e corrente Moneta, come la più adeguata alle merci, e ai giornalieri lavori; e perciò dovendo parlar del Denaro Veronese, di cui sì sovente si fa menzione nelle antiche nostre carte, io non farò che riportar alcuni de' più principali passi de' Documenti in cui son nominati, e nel modo che ivi sono enunciati, per non arbitrar nel giudizio che fu questa sorte di Moneta ognuno può avanzare a suo piacere. Io so in primo luogo che la comune opinione sarebbe di dar la preferenza nella sua realtà al Soldo, ed io non ho coraggio di oppormi all' altrui divisamento; solo proporrò la debole mia opinione, lasciandone poi ad altri la sua decisione.

Tre sorta di nostre Monete reali ci sono restate, ed io parecchie ne conservo nel mio gabinetto; una, ch' è la più grande, è di argento del peso circa di grani 32, e a questa vorrebbe si dare il nome di Soldo. La seconda, che pesa in circa la metà della prima, è di mezzo argento. La terza, ch' è pure d' argento mescolato, pesa grani sei in circa. Secondo questo divisamento, se alla prima si vuol dare il nome del Soldo, la seconda verrebbe a dirsi il Denaro, e la terza verrebbe ad essere il Piccolo, o Minuto (193).

Ora la cosa andrebbe ottimamente, se si dovesse sempre intendere dei tempi, ne' quali s' introdusse la mistura, e il peggio nelle Monete; sebbene altrettanto non si potrebbe così intendere della qualità introdotta del Piccolo, e del Grosso, come dirò. Ma il fatto è, che siccome si è detto della Lira, cioè che non vi fosse mai in natura, così par che lo stesso debba dirsi del Soldo, come in fatti nei Documenti tanto è il ragguaglio determinato della merce colla Lira, quanto quella col Soldo: in fatti nell' anno 952 si dice *precio finito per argentum & alia merce valentem solidos novem*; e così di mano in mano in altri simili Istromenti; lo che del Danaro non si trova mai così enunciato. Essendo così la cosa, io farei di parere, che quelle Monete maggiori, il di cui tipo qui si dà, e nella sua forma vera, non fossero già la Lira, nè il Soldo, ma il Denaro, e questo fosse la maggior Moneta, che sia uscita di questa Zecca; così la intende ottimamente anche il Sig. Zanetti (*Tom. II. pag. 394*). Ciò che dico della nostra Moneta, così fu tal supposto esser dee di tutte l' altre Italiane; dico di questa forma, e di questo tempo. Ma io con-

(193) La prima era il *Grosso* del valore di 20 Piccioli, la seconda il doppio Denaro, e la terza il *Veronese*, o *Piccolo*, dodici de' qua-

li componevano il Soldo. Veggansi dianzi le Note (149) (150).

confesso ingenuamente, che difficilmente si può conciliare, che di queste reali Monete, che abbiamo, cioè le maggiori di argento (volendo prendersi per Denari, e non per Soldi) 240 di esse possano volervi a comporre la Lira, come tante certamente ve ne vorrebbero, se si dicessero Denari. Sebbene la stessa, tuttochè minore, difficoltà si para dinanzi nel comporre con venti di questi la Lira medesima; e finalmente essendo la Lira un nome di computo, un tutto ideale, una massa indeterminata, tanto è lo stesso il comporla di venti parti semplicemente, quanto il moltiplicarla in ducento quaranta. *Pro una quis Libra* (dicesi in un Documento nelle *Antichità Estensi Tom. I. pag. 119*) *ducenti quadraginta Denarii.*

In fatti bisogna che questa Lira fosse anticamente una gran massa per poter con poche di queste Lire acquistar Terreni molti, e pertinenze grandiose; come vediamo ne' Documenti del 931 per Lire trenta essersi comprato da Pietro Giudice, cioè con argento, ed altra specie che formi la massa di Lire trenta, Case, Famiglie, e Pertinenze, Molini, e Pesche, ed altro in Montefelice, in Ferrarese, in Vicentino, e in Veronese; lo che parrebbe impossibile a comprendersi, se il lor valore si volesse a poche, e non a molte parti ridurre. E per andar più avanti, anche nel 1036 per Lire sei de' buoni Denari si acquista una buona pezza di terra con vigne, corse, orto sul Tener di Valpolicella, in Montefello, che in oggi per meno di novecento circa Ducati non si acquisterebbe. Sarebbe gran noja se volessi indicar tutto ciò, che ne' Documenti s'incontra a questo proposito. Ciò però basti, per poter persuadersi a tener cotesti Denari, e non i Soldi, quelli che in realtà tutt' ora abbiamo alle mani. Io non nego che potrebbe conciliarsi l' uno, e l' altro, separando i tempi, come fui altre volte d' avviso; mentre potrebbe darsi, che quello, che anticamente era il Soldo in realtà, dopo molti anni, sia divenuto il Denaro, e forse dopo anche il Grosso; così dice anche il Muratori nella Dissert. 27. In tal caso credo di poter stabilire essere ciò succeduto circa l' anno 1255, in cui si cominciò a introdursi la lega, e il peggio dopo l' esempio di Filippo il bello in Francia.

Non è certamente improbabile. Quello che deve osservarsi è, che il Denaro buono spendibile si trova nelle carte fino dall' anno 825. *Et Denarios bonos esse* dell' anno 896. Laddove la Lira, e il Soldo, o era, o intendevansi composta di Denari per essere spendibile; quando del Denaro, come Moneta reale non si disse de' Piccoli se non dopo l' introduzion della lega, e del peggio. Osservo presso del Biancolini (*Lib. I. delle Chiese pag. 302*), che ancora dell' anno 1233, come non s' era cambiata la vecchia Moneta, spendevansi questi Denari, i quali lo stesso Biancolini raguglia al valore del Soldo. *De bovis majoribus, quatuor denarios*, cioè, dic' egli, *il valore di soldi quattro moderni veneti* (194).

Ma io confesso il vero, che non so uscire da questo bujo, e m' è di noja infinita il discorrerne. Poichè non so conciliare ciò che dice il T. X.

X x 2

Pa-

(194) Cotesto ragguaglio del Biancolini, e tutti gli altri da lui fatti, certamente non reggono, perchè non sono fondati sopra l' intrinseco delle Monete de' rispettivi tempi, come far dovea.

Palazzi ne' fatti Ducali Veneti, che nell' anno 921 in Venezia spendevansi certe Monete col nome di *Grossoni* per Soldi otto Veneti de' piccoli, Monete ch' eran del peso di carati 20½ per cadauna; e vi eran i loro mezzi *Grossoni*, detti *grossi*, quarti, ed ottavi, di peso, e prezzo proporzionato, sebben talvolta alterati (195) (così riferisce il Biancolini dietro il suddetto Palazzi). Ognun sa, e il Sig. Girolamo Zanetti di Venezia chiaramente confessa „ che la Moneta Veronese era in que' tem- „ pi simigliantissima nel conio, e nella qualità del metallo alla Venezia- „ na, e più sotto, la Moneta Veneziana, e la Veronese in quel tem- „ po erano appunto (del 1181) dello stessissimo valore „; come anche in fatti la dice un Documento del 1269 *in numerata pecunia in denariis grossis de Venetia, & de Verona, & similis moneta quingentas libras denariorum Veronensium*. E pure ciò non si verifica nel 1181, perchè non ancora i Veronesi aveano introdotta la loro Moneta de' *Grossi*, o di *piccoli* o *minuti*; almeno non si saprebbe trovar menzionata sopra alcun Documento prima del 1200 anche ben avanzato. Perlochè non so come si possa eguagliar la nostra Lira, che era solo composta di Soldi, e di Denari nel 1181 colla Veneta, che fin dall' anno 921, secondo il Palazzi, era composta di *Grossoni* di 20½ carati, e di Mezzi da 10, e da meno: potrà forse intendersi del 1250 circa (196).

Non è questa la sola difficoltà, che mi tiene lontano dall' internarmi in questa materia, di cui, come ho detto, io confesso, che non ne ho cognizione di sorte alcuna. Giorni sono mi favorì il Sig. Can. Co: Rambaldo Avogaro di Treviso un' Istromento Veronese dell' anno 1390, in cui si propone di formar *Fiorini d' oro* 214, e quattro *grossi* colle seguenti cinque parti ripartite su i seguenti cinque Vescovadi. Al Vescovo di Verona darà *settantauno fiorino d' oro e un terzo di fiorino, un grosso, e un terzo di grosso*. Quel di Treviso darà *ventitrè fiorini d' oro, e due terzi di fiorino, nove soldi, e sei denari Veronesi de' piccoli*. Quello di Padova darà *settantun fiorin d' oro, un terzo di fiorino, un grosso, e un terzo di grosso*. Quel di Vicenza darà *ventitrè fiorini d' oro, due terzi di fiorino, e nove soldi, e sei denari Veronesi de' piccoli*. Finalmente quel di Feltre darà *ventitrè fiorini d' oro, due terzi di fiorino, e nove soldi, e sei denari Veronesi de' piccoli*. Ora da questo riparto farei ben curioso di rilevare il valore di questi *Grossi*, e quello di questo *Fiorino d' oro*, che io certo non ho saputo, nè so rilevare per verun modo. Quel che si sa, e che si rileva dai Documenti è, che il *Grosso*, o sia il *Denaro grosso* non si comincia a nominare se non del 1267, dicendosi: *centum & quinque libras Veronensium denariorum in denariis grossorum a viginti, & a viginti septem denariorum*; vale a dire, di due sorta in tal' anno si sono computati questi *Grossi*, cioè un composto di 20 Denari, e l' altro di 27 (197); laddove in oggi vi vogliono Denari 48 a formar un *Grosso*, com-

(195) Prima del mille nella Zecca Veneta, e nelle altre d' Italia, si battevano soltanto Monete equivalenti al Denaro; onde il detto del Palazzi si deve riferire certamente ad altro tempo.

(196) Nelle Note (149), e (150) abbiamo

provato, come la Lira Veronese, e Veneziana potevano essere eguali fra loro.

(197) Si è dimostrato sopra nella Nota (150) con simile Documento del 1265, ch' erano già in corso i *Grossi*, e che quelli da 20 erano i Veronesi, e quelli da 27 i Veneziani.

computando il Ducato a Lire 6. 4. Un'altra maniera trovasi di comporre i Denari grossi d'argento, cioè con 14 Imperiali per Lira, e due Mezzani. Così in Documento dell'anno 1255, in cui si dice: *tot denarios jure denariorum grossorum argenti quatuordecim Imperialium pro quaque libra & mezos duos* (198). Questa incostanza di computi, e di valore, direi quasi giornaliera, che non abbiamo registrato di tempo in tempo, ma solo per accidente troviamo su qualche Documento qualche memoria, fa che non si possa procedere a un giusto e sicuro conteggio, e computo del valore di que' tempi, e de' susseguenti della Lira, Soldo, e Denaro; come sarebbe desiderabile di poter rilevare.

Intanto non posso dir altro, se non che il Denaro Veronese non si trova specificato coll'aggiunta di grosso, e di piccolo, se non circa il 1250, e che la prima menzione la troviamo sul Documento di sopra accennato del 1267. Da questo punto in fatti noi vediamo denominarsi la Moneta Veronese con termine di Moneta *usuale*, e di Moneta *vecchia*: così nell'anno 1281 *Libras quadraginta parvorum usualis moneta Civitatis Verona*; e in altro del 1354 diceasi pure, *mille quingentas libras denariorum Veronensium de moneta usuali*, cioè *de moneta nunc corrente in Civitate Verona*; e in altro Documento del 1337 trovasi similmente nominata la vecchia Moneta con questi termini: *In undecim libris, novem solidis, sex denariis denariorum veronensium parvorum ad monetam veterem*; come pure in altro Documento del 1345. *Ad solvendum quadraginta duo solidos denariorum veronensium bona moneta veteris veronensis* (199).

CAP. VI.

Del Denaro grosso e piccolo Veronese.

IO m'immagino che all'introduzione del Denaro grosso, di cui si è parlato di sopra, sia venuta nell'istesso tempo per conseguenza anche quella di Denaro piccolo, per distinguere l'uno dall'altro: questo sarà succeduto, se non erro, alla introduzione del peggio, o sia della lega nelle Monete a comodo del minuto Commercio. In fatti, come son tutti d'accordo, se Piccoli possono chiamarsi quelle nostre più piccole Monete, che qui si hanno alla Tavola, cioè i spezzati del Soldo, o Grosso, cioè del Denaro maggiore, essi faranno que' Piccoli, di cui qui si tratta: teste

(198) Se vogliamo aggiugnere alle citate parole ciò che segue nel medesimo Documento, cioè, *confessus fuit ascendere & essere usque ad summam centum librarum denariorum Veronensium*, verremo, a mio avviso, in cognizione, che queste cento Lire di Denari Veronesi furono soddisfatte in tanti Denari grossi d'argento Imperiali, 14 de' quali, e due Mezzani costituivano una Lira Veronese. Onde avendo noi già dimostrato nella Nota (11) del T. III., che il Grosso Imperiale era una Moneta del valore di quattro Denari Imperiali, e che il

Mezzano, parimente Moneta Imperiale, valeva la metà di esso Denaro, si viene in chiaro, che 14 effettivi Grossi Imperiali con due Mezzani, cioè 57 Denari Imperiali, corrispondevano ad una Lira Veronese, vale a dire, che la Lira Imperiale era allora solamente maggiore di 4 e $\frac{4}{15}$ della Veronese, sebbene nel 1222 lo fosse di $5\frac{1}{4}$, come dimostrai nella Nota (347) del suddetto T. III.

(199) Il nome di *Moneta vecchia* nacque dall'aumento di valore fatto agli Aquilini, come si è detto nella Nota (161).

teste Monete tutte sono realmente composte di lega, e basso metallo, onde non ho dubbio di poter così chiamarle; cioè que' Piccoli, che tanto vengono negl' Istromenti nominati. Abbiamo di sopra veduto, che questa denominazione de' Piccoli fu i nostri Documenti non si trova prima della metà del 1200, onde si può con buon fondamento dedurre, che la sua introduzione a questo tempo appunto si sia incominciata; giacchè questo è pur il tempo, in cui fu miseramente la Città nostra sottoposta alla tirannia di Ezelino; e quindi è da osservarsi che niuno di questi spezzati, che diconsi *Piccoli*, trovasi di buon argento, come i Grossi, e Denari maggiori, di cui abbiám detto di sopra, nè son pur della marca, e tipo di quelle, che abbiám intitolate di *prima forma*, cioè di quelle colle lettere dritte CI. EV. CI. IV., ma son tutti d' inferior lega, ed hanno l' impronto delle lettere riversate CI. VE. CI. VI., che abbiám veduto appartenere al tempo appunto della tirannia di Ezelino (200).

Non si disse più adunque alla nostra Moneta *Lira*, *Soldo*, e *Denaro Veronese* alla introduzione di questi spezzati, o minuti; ma si disse, e si volle chiamare dopo questa introduzione *Lira*, e *Soldo de' denari de' grossi*, e *de' denari de' piccoli*, o *minuti veronesi*: *tot denarios jure denariorum grossorum argenti, ad summam centum Librarum denariorum Veronensium*; in Documento dell' anno 1267. 23 Giugno, ch' è il Testamento di Alberto di S. Bonifacio, si dice: *Item Dña Aila uxori sua quadragintas libras Veronenses minutarum*; e in seguito sempre si disse, Moneta usuale, cioè composta di Soldi, de' Denari, de' Piccoli Veronesi; così del 1337: *In undecim libris, novem solidis, sex denariis denariorum veronensium parvorum de moneta nunc currente in Civitate Verona*: ed anche *de moneta usuali & currente*. Questo ha fatto, che laddove in addietro fu sempre la Lira Veronese composta di soldi venti, e di denari 240 colla mescolanza della lega, e della introduzione di questi spezzati quasi giornalmente cresceva il suo composto. In fatti io trovo che diceasi composta ora di soldi venti, denari 18; ora di soldi venti, denari 20; ed ora anche di soldi venti, denari 21, finchè si stabilì comunemente, come in computo si apprezza anche a giorni nostri, si stabilì disse, ch' essa corresse per l' avvenire al prezzo; e computo di soldi venti, denari sei, piccoli due (201). Dopo di questo tempo non si fa trovar sui Documenti mai più nominata la Veronese Lira de' grossi, ma comunemente si disse, come abbiám veduto, *Lira de' denari de' piccoli Veronesi*; di più parmi adesso, che il termine di Denaro grosso, o de' grossi, si sia dato prima del 1250 a que' Denari ch' eran di puro argento, e forti; e che all' introduzione della lega, e del peggio, che successe, come si è detto, a cotesti verso la metà del secolo XIII., si sia detto a cotesti non più Denari de' grossi, ma Denari de' piccoli. Non so se sia questo un mio inganno, ma io credo di nò; in tal caso avrò piacere di essere illuminato per scoprir maggiormente la verità (202). Noterò solo, che le Monete maggiori, che abbiám, sono nella grandezza, e nel peso egualissime

ai

(200) Veggasi la Monetuccia n. 19 nella Tav. IV, che ha le lettere al dritto, e non al rovescio, e la Nota (149).

(201) Vegg. sopra la N. (190) al Cap. III.
(202) Veggasi dianzi la Nota (191).

ai Grossi Veneti, che si dicono Matapani. Ora essendo, come si fa, e come è stato già provato e dal Brunacci, e dal Co: Carli, la Moneta Veronese in quel tempo eguale alla Veneziana, ne viene in conseguenza, che a queste nostre Monete si possa dare il nome di Denaro grosso, o Denaro di grossi; il di cui valore, ora più, ora meno, secondo la lega, che vi si mise, era di 20, 21, e 27 circa di questi Piccoli, o Minuti, come abbiam veduto così apprezzato di sopra (293).

CAP. VII.

Dell' Aquilino Veronese.

NON si trova ne' nostri Documenti nominato l'*Aquilino* prima del 1300. Egli fu chiamato così (cioè quello, che dicevasi in addietro *Denaro*) dal cambiamento del Tipo, di cui era improntato il Denaro sotto d' Alberto, e Mastino; che abbiame veduto contenere le lettere riverse CI. VE. CI. VI. colla scaletta vicino al V. di *Verona*. Questa mutazione di conio fu fatta da Cangrande, e fratelli Scaligeri dopo essersi fatti dichiarare dall' Imperator Lodovico. Vicarij Imperiali circa l'anno 1310, e fu continuata tal impressione dai Figliuoli di Bortolamio, e Nipoti di Cangrande, Alberto, e Mastino, di cui solo abbiame in realtà le Monete. Egli porta da una banda nel centro l'Aquila, come ho già detto al Cap. IX. della prima parte. Di due sorta abbiame sulle carte di costesti *Aquilini* (siccome de' *Denari*), de' grossi cioè, e de' piccoli. Il grosso era di venti Denari del 1332. 11 Settembre, *duos Aquilinos grossos a viginti pro anima mea* nel Testamento di Balduccio presso di me; e del 1343. 26 Marzo si trova anche l'*Aquilino* computato a Denari ventuno, come men forte, e perciò diceasi *Aquilino* di denari piccoli, *videlicet in Aquilinis argenti a viginti uno denario pro unoquoque Aquilino*: così nel Testamento di Cattarina da Lazze presso il Biancolini *delle Cb. di Ver.* T. 2. e 5. pag. 556. Ma a me pare, che il valore dell' *Aquilino* di 20 Denari fosse a Moneta vecchia, dicendosi in un Documento del nostro Archivio Capitolare segnato A. C. 41. M. 2. N. 13. *Moneta vetus valebat quilibet Aquilinus viginti denarios parvos*. Ma che che sia, abbiassi per cosa certa, come dissi, che non s' introdusse questo *Aquilino*, che dopo il 1220, e che era dello stesso valore, e forma del Denaro grosso d' argento; che dopo il 1300 il Denaro più non si nomina col termine di *Aquilino*, ma si continuò a chiamarlo Denaro, e Denaro piccolo, dopo l' indebolimento estremo della Moneta, e della inondazione del rame, cui al Piccolo si diede in fine il nuovo nome di Bagattino (204).

CAP.

(203) La sola Lira di Piccioli era eguale alla Veneziana, perchè le Monetucce, che le componevano, erano uniformi; ma la Lira di Grossi era diversa, poichè il Grosso Veronese non valeva che 20 Piccioli, quando il Vene-

ziano ne valeva 27, siccome abbiame dimostrato nelle Note precedenti.

(204) Veggasi dianzi quanto si è detto de' detti *Aquilini* nella Nota (161) e (162).

CAP. VIII.

Del Mediano.

Quando fiasi tra noi introdotta questa Moneta, non saprei dirlo precisamente; se non che essendo essa stessa uno spezzato del Soldo, come il Denaro, ed essendosi cotesti spezzati introdotti circa la metà del 1200, cioè nel 1254 col termine di Denaro grosso, e Denaro piccolo, si pensò bene di fare una Moneta del valore tra il grosso, e il piccolo, qual è questa, di cui parliamo, la quale si disse *Mezzano*: *tot denarios jure denariorum grossorum argenti 14 imperialium pro quaque libra & mezzanos duos*, a simiglianza delle Lire Imperiali, che esse ancora i suoi mezzani, o mezzanini avevano, e di cui se ne fa menzione nel Cap. IV. del nostro Statuto dell'anno 1228, *Centum libris Imperialium, vel ducentum mediatinorum* (205). Dalle Città Collegate, di sopra accennate, diceasi, *quod fiat moneta parva quod octo denarii parvi, qui dicuntur Mediani, currant & expendantur pro uno denario grosso*; che è lo stesso valore del nostro Median Veronese di sopra indicato (206). La Moneta de' mezzani, e de' mezzaroli correva anche in Brescia, come può vedersi presso l'Abbate Doneda pag. 14 del suo Trattato delle Monete di Brescia. Al principio era tra noi una Moneta assai comoda, e fu spacciata per il valore di due denari, poi vedesi che fu ridotta al solo valor di un denaro; ma stando tuttavia in corso viene ancora dall'arbitrio del popolo accresciuta al valore di un denaro, e un quarto di denaro, come vediamo da un Documento dell'anno 1371. 21 Aprile, *& in viginti quatuor Medianis Verona ab uno denario, & uno quarto denarii pro quoque Mediano*: ma non valendo la premessa riduzione del 1349, e continuandosi a danno del popolo lo spaccio alterato, furono coteste Monete del tutto sbandite li 11 Gennaro dell'anno 1378. Questa notizia ce l'ha lasciata Conforto Pulice nella sua Cronaca presso il Muratori (*Res. Ital. Script. Tom. XIII. col. 1245.*) *Die 11 Januarii, 1378. Mediannus Veronensis, qui in prima fabricatione communiter per duobus denariis expendebatur, & qui postea 1349 die primo Februarii reductus fuit ad valorem unius denarii, & quasi in totum prohibitus fuit expendi fabricata nova moneta, scilicet denariis parvis duodecim Veronensibus noviter expendenda*. In fatti dopo dell'anno 1378 non si saprebbe ritrovar più il nome di Mezzano sopra alcun Documento; onde seguitò il corso del solo Denaro piccolo, e si dice in

(205) Il passo istesso, che si legge in detto Statuto sotto la Rubrica *de Salario Rectorum*, è come segue: *Et Judices Communis Verona pro Comuni electos, qui debent esse tres, & debent esse exteri, in habitatione, & in CCC. libris imperialium, scilicet C. libris imperialium pro unoquoque, vel CC. libris mediatinorum, quar de Comuni, & non de meo feudo percipere debent, pro suo salario, & pro omnibus suis expensis contentos esse faciam: & qui omnes tres insimul morari debeant in hospicio*.

(206) In tutti questi Documenti non parlasi che di *Mezzani Imperiali*, e non Veronesi, e deducesi, ch'era una Moneta del valore della metà del Denaro Imperiale, come abbiamo avvertito nella Nota (198). Il *Mezzano Veronese* essendo stato coniato pel valore di due Denari, dovette così denominarsi per essere eguale nella grandezza, e forse perchè corrispondeva nel valore intrinseco al Mezzano Imperiale. Vedi il Disegno nella Tav. IV. num. 24, e dianzi alla pag. 223, e 314.

in seguito sempre mai, Lira de' Denari piccoli Veronesi, e Lira anche de' minuti, e Bagatini: *Triginta libras denariorum Veronensium, Veronensium parvorum; ducenta Libras Veronenses minorum*. Un Documento dell' anno 1354. 10 Maggio, presso di me, porta, come cinque anni dopo del 1349, in cui fu ridotto al valor di un sol Denaro, come dice il Pulice, se ne alterò subito il valore medesimo, finchè poi, come si vede, fu del tutto sbandito.

In Christi nomine die Sabbati decimo Mensis Maii Verona in hora Sancti Thome in statione mei infrascripti Francisci &c., accepisse & recepisse a Domino Salvodeo quondam Domini Salvetti de Servi Deis de Sancta Maria in Organo Centum & viginti libras Denariorum Veronensium parvorum, quas ibi ad praesens in Ducatis boni auri & iusti ponderis & Mezanis Veronensibus ab uno denario & quarto denariorum parvorum pro quoque, quos dixerunt tantam pecunia quantitatem ascendisse in praesentia ditorum testium, & mei Notarii infrascripti &c. Anno Domini millesimo trecentesimo quinquagesimo quarto, Indictione septima. Ego Petrus quondam Tebaldi de Ponte Petra Imperiali auctoritate notarius &c.

CAP. IX.

Del Bagatino Veronese.

IL Bagatino Veronese è assai differente dal Veneziano, e nella forma, e nel tipo, e nella sua origine. È differente nella forma, perchè il Veneziano è sottile più della metà, ed è di minor peso; è differente nel tipo, perchè così si vede realmente; differisce poi nell' origine, perchè il Bagatino Veneziano correva fino dal 1371 (207) circa anche in Verona, trovandosi nell' aggiunta allo Statuto di Alberto della Scala: *Item quod Veronenses tam grossi quam parvi, Mezini, Bagatini, Veneti grossi expendantur secundum cursum*; e del 1459 se ne fa il bando dalla nostra Città, come abbiamo da Virgilio Zavarise, *Contra quattrinos & bagatinos*. Laddove il nostro Bagatino Veronese non si fece che del 1515, ed è Moneta dell' Imperator Massimiliano dopo ch' ebbesi impadronito di Verona; così ci dice il Gazata nelle sue Croniche 1515. 18 Settembre: *I nel tempo dicto si cominciò a coniar ovver batter monede in Verona, & se faceva denari piccoli detti bagattini*. Altro del Bagatino Veronese non mi è riuscito di trovare; ma si vede che era lo stesso che il Piccolo, dicendosi *Denari piccoli detti Bagatini*. Il Bagatino Veneziano, che in Verona s' introdusse alterato del 1441, fu quindi perciò bandito del 1459. Ci volevano Bagatini 48 a formar un grosso, e per ogni marca avevano carati otto d' argento, e carati 1144 di rame; e l' Corte dice, che del 1515 si ripigliarono a batterli in Verona, dicendosi ai *Denari piccoli, Bagatini*. Questi son quelli che venner battuti da Massimiliano, come di sopra si è detto; parte sono del 1515, e parte del 1516, come si vede detto anno segnato sopra di essi, di sotto al busto del Santo Vescovo.

T. X.

Y y

CAP.

(207) Credo debba fissarsi nel 1391 per le ragioni addotte nella Nota (156).

CAP. X.

Del Crofato Veroneſe.

IO era quaſi d'avviſo, che coteſta Moneta, che chiamafi col nome di *Croſato*, foſſe una Moneta recente, e forafiiera, tanto più che nella di ſopra accennata convenzione di alcune Città Lombarde dell'anno 1254 ne trovo menzione per tale, e d'uſo per quelle Città; dicendofi: *Et in ſupraſcriptis denariis groſſis menutiſ & medaliis fiat ab utraque parte tale ſignum ☩ formatum ad modum unius ſtella, nec amplius fiat in ipſa moneta; qua debet fieri modo O Croxato*; ſicchè la denominazione di *Croſato* in allora ſi preſe dalla Croce ſtellata, e dal ſegno crociato ivi indicato. Ma meglio riſlettendo, ed avendo oſſervato anche un Documento prodotto dal Sig. Gio: Battiſta Verci nel *Tom. III.* della Storia degli Ezelini dell'anno 1218. 21 Giugno, mi ſono accorto, che più antica è l'origine del Crociato Veroneſe, e diverſo anche il motivo della denominazione medefima. In queſta ſentenza di pace tra il Comun di Vicenza, ed Ezelino di Romano, Giordano Giudice delegato decide che a Ezelino reſti Baſſano, e che Ezelino ceda la terra di Maroſtica ai Vicentini per il prezzo di *Libras quadraginta millia Denariorum Veronenſium Cruciatorum*. Coteſti Denari dunque che qui ſi dicono Crociati, non eſſendo per anche introdotto il Denaro groſſo, nè il piccolo, nè l'Aquilino, erano, a mio avviſo, le Monete antiche, di cui abbiamo di già parlato, cioè que' Denari, o Soldi d'argento, che portano lettere da ambedue le parti della Moneta interſecate da croce, *Cruce viſebatur ſuperiori parte bis ſignata notis VERONA &c.*; e perciò dicevanſi *Denari Crociati Veroneſi*. Era dunque il Crociato Veroneſe la ſua prima, e naturale Moneta da lei prodotta al tempo della libertà, la quale ha da tutte le parti le lettere interſecate da una gran Croce; e queſte ſon quelle appunto, di cui ſi è dato ragione nel Capo V, (208).

CAP. XI.

Del Cauſaco, Denaro piccolo Veroneſe.

S'Io non aveſſi trovato in un Documento del ſecolo XIV. negli Atti di Olivier dalle Nozze nel noſtro Archivio la ſeguente eſpreſſione di Soldi trenta di *Piccoli Veroneſi Cauſachi* di Moneta antica, io non avrei mai penſato che coteſti piccoli Cauſachi poteſſero eſſere Moneta Veroneſe, ma forſe di altro paeſe anche fuori dell'Italia. Eppure non v'ha dubbio che coteſti Piccoli Cauſachi non foſſero tali: ecco come dice il Do-

(208) I Denari Crociati erano ſoltanto quelle piccole Monetucce di baſſa lega, delle quali abbiamo parlato nella Nota (149).

Documento del 1334. *Die Jovis VIII. Mensis Decembri: Protestatus est dare & solvere eisdem Dominis solidos XXX. Veronensium parvorum Causacorum moneta antiqua, quas tenentur dare dicto Capitulo Veronensi.*

Che Moneta fosse coteſta, e qual ragguaglio di eſſa ſe ne poſſa fare ſulle antecedenti noſtre Monete, io non ſaprei dir certamente, nè per qual motivo ſi ſia tra noi introdotta; il tempo e lo ſtudio de' poſteri ce lo farà forſe una volta conoſcere. Ora convien certo che ſiaſi trovata del tutto inutile nel corſo, poichè dopo queſto tempo non ſi trova più nominata in verun' Iſtumento (209).

CAP. XII.

Della Moneta antica Veroneſe, e della Uſuale.

Abbiamo di ſopra al Cap. II. diſcorſo delle nuove, e vecchie Monete Veroneſi; ora convien parlare di quella ſpecie di Monete, che in ſeguito ſi diſſe la *Uſuale*. Dopo l'introduzione della nuova Moneta, cioè di quella che poi ſi diſſe de' Groſſi, e de' Piccoli, o de' Minuti Veroneſi, lo che, come diſſi di ſopra, in Verona ſucceſſe nell'anno 1254, reſtò alla vecchia il nome di antica, e di nuova (perchè di meno lega della nuova) *ad bonam monetam veterem*, e queſta ragguagliavaſi al valore che aveva prima della nuova introduzione, e ſe ne faceva negli Iſtumenti la dichiarazione per l'accreſcimento, o indebolimento della medeſima. Ho dato altrove, cioè nel primo mio libro dell'origine della Zecca in Verona alla pag. 36, e 37 un Documento dell'anno 1354, in cui ſi trova un 25 per cento di differenza dalla vecchia alla nuova Moneta: *Item legavit trecenta ſeptuaginta quinque libras denariorum Veronensium parvulorum de moneta nunc currente in Civitate Verona, qua trecenta & ſeptuaginta quinque libra ad preſentem monetam equalent quinquagintaſ libras denariorum Veronensium de moneta, qua currebat tempore quo dotavit alias ſuas filias, & quos denarios eidem Catharina dare voluit pro adequando & equalirando ipſam cum dotibus ſuarum Sororum, quarum unaquaque habuit, & recepit a dicto eorum Patre in Dotem, & nomine Dotis mille & quingentaſ libras denariorum Veronensium de Moneta Uſuali, & currente tempore dotationis earum. Dotium.*

Queſta Uſual Moneta ſi riſcontra anche nella Bolla di Papa Niccolò IV. preſſo il Biancolini dell'anno 1277, ove ſi dice: *ſub pena viginti millium Librarum Uſualis moneta* da convertirſi dai Veroneſi in beneficio del Monaftero di Sermione de' Frati minori; ed altrove del 1281 in Documento ſi dice: *Libras quadraginta parvorum Uſualis moneta Civitatis Verona*. Parimente in Documento del 1337 ſi dice: *In undecim Libris, novem ſolidis, ſex denariis denariorum Veronensium parvorum ad monetam veterem*:
T. X. Y y 2 coſi

(209) Io mi dò a credere pertanto, che per errore del Copiſta vi ſi legga nel citato Documento la parola *Causacorum*, in vece di *Cru-*

ciatorum, de' quali nel Capitolo precedente ſi è ragionato.

così in altro luogo dicesi: *Moneta Vetus, valebat quilibet Aquilinus viginti Denarios parvos* (210); in altro del 1368. 23 Marzo: *se habuisse & recepisse a Ser Petro a Bulletis quondam Domini Jacobi de S. Jobanne ad Forum Verona: octuaginta quinque Ducatos boni auri, & justii precii ad pondus Usuale in Civitate Verona*. In un' altro Documento dell' Archivio nostro dell' anno 1345 in rotolo A. C. 45. M. 5. Num. 4. ci dà la ragione della vecchia colla nuova Moneta; ed è il seguente: *Ad solvendum quadraginta duos solidos denariorum Veronensium bonę monetę veteris Veronensis in ratione cujuslibet Campi Cereani* (cioè di Campo alla misura della terra di Cerea, che s' varia notabilmente dalle misure delle terre circonvicine, anche al dì d' oggi) *& capiunt ad denarios ad Campum Cereanum tres libras, quatuor solidos, & sex denarios dictę monetę; & ad monetam novam capiunt tres libras, septem solidos, & octo denarios*. In quest' anno dunque la differenza della Moneta nuova colla vecchia era di lire tre, soldi quattro, e denari sei; e di soldi due, denari dieci di accrescimento (211). Sicchè dunque la nuova Moneta, che correva in Verona del 1300, era la *Vecchia*, come l' abbiamo veduto specificata negli Istromenti, a differenza della nuova poco fa introdotta. Alla nuova all' incontro, perchè mista di lega, e di rame, non trovo che altro termine qui si dia, che quello di *Usuale, e corrente: ad pondus usuale - ad monetam novam - ad presentem monetam - viginti millium Eibrarum usualis monetę - de moneta usuali & corrente*. In Milano all' opposto si diè il termine di *buona moneta*, non alla vecchia, ma alla nuova; come ciò sia, a me non appartiene qui il dirlo; certo che ciò si riscontra in un Documento del 1235. 2 Dicembre, nel Spicilegio del Sig. Saffi nel Tom. II. dell' Argelati *lib. 65. Denariorum bonorum monetę novę Mediolani*; ed in altro, ivi, del 1437. 9 Settembre: *Quatuor Imperiales bonę monetę novę Mediolani*. Da quello, che qui si è recato, facile è a vederli che alla Moneta che dicesi *nuova, e presente*, si diè il termine ancor di *usuale, o fia corrente*, ed è quella che s' introdusse, come si è detto, alla metà del 1200, cioè di denari de' piccoli, o minuti, di cui si è trattato di sopra.

CAP.

(210) Veggasi la Nota (161).

(211) Se Lire 3. 4. 6 di Moneta vecchia, formavano Lire 3. 7. 8 della Moneta nuova, la differenza era nel 1345 di un ventesimo di più del passato, vale a dire calcolavasi il Grosso Aquilino a Denari 20 di Moneta vecchia, e a denari 21 di Moneta nuova, siccome abbiamo detto nella Nota (161). Come poi nove anni dopo, cioè nel 1354, la Moneta nuova potesse essere maggiore della vecchia di un terzo, siccome indica il sopraddetto Documento, non so comprenderlo. Se ciò esistesse, converrebbe dire, che fra il 1345, e 1354 si fosse migliorata la Moneta Veronese di un venticinque per cento; del che non avendo alcun indizio da altri Documenti, nè dalle Monete,

le quali anzi a poco a poco si veggono sempre essere state diminuite, son costretto a dubitare che il Notaro abbia equivocato; e perciò non avrei difficoltà d' interpretarlo all' opposto, cioè, che per uguagliare lire 375 di Moneta vecchia, se ne richiedessero 500 delle nuove. In fatti se la prima Dote fosse stata sborsata allora quando il Grosso senza l' Aquila, del peso di grani 36, valeva piccioli 20, per uguagliar quella si richiedeva il quarto di più, a un di presso, della Moneta nuova, poichè i Grossi con l' Aquila, allora correnti, non pesavano che 29 grani circa, e correvano a piccioli 21, e forse 22, siccome abbiamo dimostrato nelle precedenti Note.

CAP. XIII.

*Valore delle Terre, degli Animali, de' Stipendj,
e delle Vittuarie.*

SAREBBE un andar all'infinito s'io volessi notare dal secolo VIII. al 1500 il prezzo, che nella compra de' Terreni s'incontra sulle nostre Carte; basterà dunque che qui in fine aggiunga alcuni Documenti in questo proposito, in cui potrà chiunque divertirsi a suo piacere, e leverà a me la noja di riferirli partitamente. Certo che dal confronto che con esse Carte può farsi, si vedrà di mano in mano l'accrescimento del prezzo, che si è andato facendo, in modo, che oggi riesce impossibile il ritrovarvi quasi la proporzione.

Per quello che riguarda i generi, io non farò che notarne alcuni, come per esempio nel 1079. 30 Giugno, due moggi di Formento, una Vacca, e due Porci si valutavano tre Lire di Moneta Veronese: *Insuper modia duo frumento, vaccam unam, porcos duos, aut pro ipso frumento, & vacca, & porcis libras tres denariorum monetę Veronensis.* Nell'anno 880. 25 Ottobre un' Agnello si valutava due denari: *In Pascha Agno uno valentem denaria duo; aut denaria duo.* Del 1154. 30 Giugno, un' Agnello fu accresciuto al valore di Soldi tre: *Vel tres solidis pro agnello;* e del 1090. 28 Febbraro un Porco era valutato sei soldi, e 23 anni dopo soldi otto: *In Nativitate Domini porcum unum de solidis sex, aut solidos sex.* E nel 1113. *Porcum unum de precio solidorum octo denariorum Veronensium, aut ipsos solidos.* Un Cavallo pochi anni dopo valutavasi cinque Lire Veronesi, così in Documento presso il Biancolini dell'anno 1116. 19 Settembre nel Tom. I. pag. 271 delle Chiese di Verona: *Tunc Abbas dicti Monasterii; Caballum sine sella, Episcopo, quinque libras valentem Veronensis monetę det; unum de duobus, vel Caballum aut quinque libras suo arbitrio Episcopus suscipiat;* e reca ben stupore che in breve tempo, quanto corse dal 1116 al 1184, siano i Cavalli montati al valore di 45 Lire di più; vedasi il Documento di tal'anno 1184. 10 Aprile nel Tom. I. dell'Antichità Estensi del Muratori pag. 326, ove si dice: *Templo, relinquo Equum meum, ita ut si Rambaldus voluerit ei dare quinquaginta libras, habeat Equum.*

Nell'accennato Documento poi del 1116 si assegna per vittuaria al Vescovo che visitasse il Monastero di S. Nazaro per pasto due Lire, *vel duas libras monetę Civitatis ei tribuat,* e non volendo l'Abbate accompagnarlo col suo Cavallo, debba dargli in vece quaranta Denari Veronesi: *Secum ire debeat cum suo equo, vel dare solidos quadraginta denarios Veronenses.* Del 1318 fu valutato un Capone, *vel quinque solidos Veronensium parvorum;* e dell'anno 1458. 3 Ottobre un Capone si valutava soldi dieci de' denari Veronesi, *unum bonum Caponem sive decem solidos denariorum Veronensium.* Per quel che poi riguarda agli stipendj del 922, Giovanni Vescovo di Pavia ordina che si dia il vitto a dodici Sacerdoti in perpetuo.

tuo; e per tal vitto gli assegna un denaro per testa: *Perpetualiter statua, ut reficiantur Sacerdotes duodecim, & dentur illis duodecim denarii*; e del 936 Raterio Vescovo assegna parimente per vestiario ai Preti soldi cinque, ai Diaconi due soldi, ed un soldo ai Suddiaconi: *Ad vestimenta Presbyteris solidos quinque, Diaconis solidos duos, Subdiaconis solidum unum* (212).

Prima di terminar questo Capo, io credo bene di dar qui ragione brevemente dell' accrescimento del valore delle merci, ed altro in conseguenza dell' aumento della Moneta, e del dicadimento di quello dell' oro, e dell' argento, specialmente dopo la maggior abbondanza per la scoperta delle Indie. E per ciò fare io non posso dir meglio, che riportando ciò che avanza l' Anonimo Autor Cremonese presso il Sig. Argelati nel *Tom. II. pag. 210* della sua Raccolta *de Monetis Italia*, perchè si riconoscerà ad evidenza, che una cosa quanto più abbonda tanto vale di più, in vece di valer meno; com' è succeduto nella Moneta dopo la scoperta dell' America nell' abbondanza dell' argento, e dell' oro.

„ Si osservi, dic' egli, che introdottasi maggior abbondanza di oro,
 „ la valuta delle Monete è stata alzata molto più di quando l' oro
 „ era più raro, e più scarso..... Questa è cosa che fa stupore;
 „ poichè sembra che essendo poi abbondato l' oro avesse dovuto aver
 „ minor prezzo, e in conseguenza ancor le Monete doveessero essere men
 „ valutate. Se ogn' altra cosa quanto più abbonda, tanto più vale me-
 „ no, come dunque, quanto più abbonda il Danajo, si fa valer di più? „
 „ Ei ne dà la soluzione dell' enigma. „ L' equivoco, dic' egli, consiste nel-
 „ la parola *valore* impropriamente applicata alle Monete. Altro è Valu-
 „ ta, altro è Valore. Quella è un' estrinseca denominazione, che serve
 „ sol di misura, o di un modo di parlare, in cui debbanq convenire i
 „ Contraenti per accordare i Contratti, e le commutazioni fra roba e
 „ danajo. Questo è un' intrinseco pregio, o preziosità che hanno le co-
 „ se, a di cui considerazione si dà l' equilibrio alle medesime colla bi-
 „ lancia della valuta. Onde *Valore* significa *costare*, cioè meritar prezzo,
 „ e pagamento. Se Monete non costano già quelle Lire, nelle quali son
 „ valutate, nè le lire sono prezzo, o pagamento delle Monete, perchè
 „ le Lire non comperano le Monete. Ma sono solamente idee generiche,
 „ sotto di cui, e in cui debbono convenire due cose, cioè il danajo,
 „ e la roba; e perciò egualmente bene si dice sì del Filippo, che vale
 „ Lire 7, come ex. gr. di un Capello che vale Lire 7. E perciò si ar-
 „ gomenta bene così; questo Capello vale Lire 7, il Filippo vale Lire 7,
 „ dunque questo Capello vale un Filippo, cioè quella tanta quantità di
 „ argento coniato, che ha nome *Filippo*. Il prezzo dunque del Capello
 „ e il pagamento di lui è l' argento del Filippo, come viceversa, il Ca-
 „ pello è il pagamento e il prezzo di quell' argento. Se Lire 7 non
 „ sono nè l' uno, nè l' altro, nè dell' uno, nè dell' altro, ma sono la
 „ sola idea, o bilancia, o misura giusta dell' uno, o l' altro, e perciò
 „ l' argento del Filippo è il giusto prezzo del Capello, e il Capello è
 „ il

(212) I Denari, che correvano prima del
 mille, erano del valore di circa mezzo Paolo,

o mezza Lira Veneta, come si è detto nelle
 Note alla prima parte.

„ il giusto prezzo del Filippo. La roba dunque è il prezzo della Moneta. Onde se accadeffe, che quanto più abbonda, ed è più valutata la Moneta, si dovesse dare per lei più roba, allora la Moneta veramente più valerebbe, e avrebbe maggior valore, siccome più vale la roba quando per lei si dee dar più Moneta. Ma perchè di fatto, quanto più abbonda il danajo, e l'oro, si dà più poca roba per lui; dunque allora val meno, siccome meno vale quella roba, per cui si dà minor Moneta. Se dunque quanto più abbonda l'oro, le Monete sono più valutate, viene in conseguenza, che la valuta maggiore delle Monete è un'indizio, che esse decrescano di prezzo, di valore, e di stima, e che si avviliscono, e decadono da quel pregio, che prima aveano. A chi non penetra il fondo della ragione, questo sembra un paradossò, ma pure è una verità incontrastabile, in tutt' i secoli sperimentata. In fatti abbiamo di sopra veduto, e vediamo pur ancora che quando le Monete nostre avevano minore valuta per la minor copia dell'oro si dava per alimento, del 922, a un Sacerdote un denaro: *Statuo ut reficiantur Sacerdotes duodecim & dentur illis 12 denarii*, e per vestimento a un Prete cinque soldi, a un Diacono due soldi, a un Suddiacono un soldo; e perciò l'argento era caro: ed ora che ha maggior valuta per la maggior abbondanza, a un Sacerdote si dà almeno soldi trenta, e soldi quaranta la festa, che sono non un denaro, ma denari 360, e la festa 480, e perciò soggiunge il soprallodato Anonimo „ ripeto dunque che „ l'accrescimento delle Monete in valuta, se non è cagione, è però segno evidente, ovvero effetto del decrescimento in valore di quel metallo, di cui sono composte.

CAP. XIV.

Proporzione dell'oro coll'argento, che s'incontra sulle Carte Veronesi.

IO non intendo di entrar nella disquisizione della proporzione de' metalli, e specialmente dell'oro, e dell'argento, essendosi già abbastanza da altri trattata. A me basta di accennare ciò che ne' Documenti mi è riuscito d'incontrare; e primieramente sui Documenti del secolo X. molte volte si trova il termine di oncia eguagliato al peso o sia alla Lira, come nel 973, ove dicesi: *Pena quod est multa, aurum optimum uncia una, argentum ponderas duas coactas solum*; e così in seguito del 988, e del 995, ma anteriormente nel 933 si dice in vece, *auro optimo libras decem, argenti ponderas viginti*, dal che pare che il termine di oncia, peso, e lira, possa esser lo stesso; in fatti nell'anno 1035. 15 Febbraro in altro Documento presso del Biancolini delle Chiese *Tom. V. part. II. pag. 67* si adopera in vece di oncia, e di lira quello di peso, *Auri optimi ponderis quinquenti, argenti ponderis octingenti*; se non che non è più il ragguglio allo stesso modo della metà, ma dal 5 all'8. Che il *ponderas* s'inten-

tenda della libbra, oltre il Le-Blanc pag. 160, il Co: Carli Tom. I. pag. 255 lo prova con un Documento, in cui si dice, *Argenti ponderas, quae est libras viginti*. Su queste poche memorie darà poi il Sig. Guid'Antonio Zanetti il suo giudizio, cui ben volentieri tutta questa materia io rimetto; e saprà consultare tutti que' Documenti ch'io qui gli presento, per definir la materia con più fondamento (213).

CAP. XV.

Delle Monete estere, che ne' secoli posteriori ebbero corso in Verona.

NON si può meglio rilevare quali Monete estere sieno introdotte in corso in Verona, che dallo Statuto di Alberto della Scala, che ms. si conserva dal Nob. Sig. Conte Benedetto Venier mio dignissimo Nipote, e da cui ho cavato le seguenti Note al proposito. Al Cap. LV. *De pena falsantis monetam* pag. 289 ci stà la seguente aggiunta a piè di quel Capo: *Provisio & statuta facta super facto monetarum. In primis quod moneta Raxensium & Imperialium novorum bandazetur ex toto*. Parebbe il Rasense Moneta di Germania (214). L'Imperiale poi nuovo (215), siccome il vecchio era la Moneta dell'Imperò, come il nome solo lo discopre, e queste due sorte di Monete voglion si pinte fuor di Verona da Alberto. Oltre di queste furono bandite nel medesimo tempo gli *Ambrosini*,
Mo-

(213) Veggasi la Nota (186).

(214) D: i Rasensi qui nominati così scrive il Fabrizj nella sua eruditissima Dissertazione *Delle Usure del Friuli* pag. 14. „ V' erano di „ più tre altre maniere particolari di usure, „ e per intender la prima si rende necessario „ sapere, che verso l'anno 1194 il Doge Enrico Dandolo fece in Venezia coniare una nuova Moneta, che Matapane, o Grosso si chiamò, e Lorenzo de' Monaci nella sua Cronaca pubblicata dal prestantissimo, e dottissimo Senatore Flamminio Cornaro, parlando di questo Doge dice: *Hic Dux primo eudi fecit Grossos de Ceca*. Questa Moneta di buon Argento ebbe corso in molti paesi, così che i Re d'una parte orientale della Servia (V. l'Operetta di Gir. Zanetti: *de Num. Regum Myria, seu Rascia ad Venetos Typos percussis*), che Rascia si nominava dal fiume Rasca, che la bagna, cercarono d'imitarla perfettamente nel peso, e nella figura, non vi essendo altra differenza, se non che in luogo dell'Evangelista S. Marco impresso nel Grosso Veneziano, v'è Santo Stefano Protettore del Regno di Servia. Questi Grossi però nel nostro Paese erano di minor valore de' Veneziani. La maniera dell'usura era questa: si davano tante Lire di Grossi di Rascia per ricevere lo stesso numero di Lire di Grossi Veneziani; i Grossi

„ di Rascia erano valutati per due Denari Aquilejesi, e i Grossi Veneziani valevano due „ Denari, e quattro Piccoli &c. *Die III. in- „ trante Novembri M. CCC. V. Recepti septem Lt- „ bras Grossorum de Rassa pro duobus Denariis „ Grossorum, & debet habere... totidem Libras „ Grossorum Venetorum.* „ Nel Trattato di Trivigi alla pag. 129 si è già prodotta la Parte presa in Venezia nel 1282, per cui furono essi banditi dallo Stato. Così pure furono proibiti in Bologna nel 1305, come dimostreremo nel Trattato di questa Zecca. Onde sempre più si rende verisimile che nel 1301 fossero banditi anche da Verona, al qual tempo abbiamo sifato l'epoca della suddetta Rubrica nella Nota (156).

(215) Intorno all'anno 1300 fu notabilmente alleggerita d'intrinfeco la Moneta Imperiale, come avverte l'Ab. Doneda nella Dissert. di Brescia pag. 49, che produrremo in seguito, provando, che prima del 1300 in Brescia per uguagliare il valore di una Libbra d'argento bastavano Lire 4. 16 circa d'Imperiale Bresciana vecchia, quando nel 1305 si accrebbe fino a Lire 5. 18 d'Imperiali nuovi, e per una tale alterazione furono banditi da Verona gl'Imperiali nuovi; e solamente si permette il corso agl'Imperiali vecchi per tre Denari l'uno.

Moneta Milanese vecchia, li *Parvesi*, li *Piacentini*, gli *Astensi*, li *Cremonesi*, e li *Bresciani*, Monete tutte delle Città rispettive così nominate, e che come nella Lega di coteste Città par che venissero bandite le Monete nostre con quelle delle altre Città fuor di detta Lega, così Alberto bandì le loro, e ne volle l'aggiunta nel suo Statuto, come si vede. Ma io darò quì tutta la Nota indicata, e potrà ognuno intender meglio di quel ch'io potrei esporre.

Item quod nulla persona conducatur, expendatur, vel recipiat de cetero Raxenses, vel Imperiales novos in Civitate, vel Districtu Verona; & qui contra fecerit amittat Imperiales novos, & Raxenses... & in Consilio ponere Sacramento sequendi, Regime... accusare personas conducentes, expendentes, & recipientes Imperiales novos, & Raxenses; & medietas sit accusatoris, & alia Communis; & insuper puniatur ad voluntatem Domini Potestatis.

Item quod a Kalendis Junii proxime venturi in antea nullus teneatur accipere Ambroxinos pro XXX. denariis (216), neque Imperiales veteres pro tribus denariis, sed accipiat eos secundum quod sibi placuerit... concordiam cum dante. & numerante dictam pecuniam. Salvo quod de Contractibus celebratis, vel factis hinc retro a duobus annis proxime prateritis... Junii proxime venturi compellantur creditores ad requisitionem debitores recipere a debitoribus Imperiales veteres vel Ambroxinos in eo cursu quo nunc... Ambroxino & Imperialem pro tribus denariis, usque ad Kalendas Jannuarii proximi venturi. Et ab inde in antea compellantur solvere ad alias monetas apprezzatas.

Item quod mutuantes non debeant mutuare alicui a Calendis Junii proxime venturi in antea Raxenses Imperiales novos, nec tales Ambroxinos... Mediolanenses, Parvesios, Piacentinos (217), Astenses (218), Parmenses, Cremonenses (219), Brixianenses, & si quis contrafecerit puniatur arbitrio Potestatis, nec fiat eis ratio de pecun....

Item quod Veronenses tam grossi, quam parvi, Mezini (220), Bagazini

T. X.

Z Z

(216) Gli *Ambrosini*, de' quali vien qui ognuno posto in libertà di ricevere per trenta denari, eccettuati però li Contratti fatti due anni addietro, faranno probabilmente quegli *Ambrosini nuovi*, che circa il 1299 secondo il Guillini (Tom. VIII. pag. 314) furono battuti in Milano colla immagine di S. Ambrogio; giacchè di essi trovasi memoria in una Pergamena di detto anno: *In bonis Ambrosinis novis modo currentibus in Civitate Mediolani*: onde quei *Graffi Ambrosini*, dei quali si fa menzione nella Carta del 1298. 23 Novembre, indicata dal Sig. Co: Carli (Tom. V. pag. 32.), dovranno essere quelli, il di cui corso fu proibito in Brescia nel 1257 (Doneda pag. 34). Fra le Monete però di quei tempi, che trovansi con l'immagine di S. Ambrogio, non è così facile, a mio credere, il distinguere quelle delle quali parlasi in questa Rubrica, perchè non portano epoca alcuna. Dirò soltanto, che il Balducci nota al Cap. 73, che gli *Ambrugini Milanesi* erano a oncie 10, e den. 20, e che se il Grosso Veronese, che valeva 20 denari, pesa grani 36, l'Ambrosino, che correva per 30 ne doveva pesare 54, onde il suo peso do-

veva essere a un di presso quanto un Grosso e mezzo Veronese. In fatti uno ne tengo conservatissimo, avente nel campo del rovescio una Croce con due mezze Lune in due angoli della medesima, e nel giro *Mediolanum*, che ho trovato di gr. 60 Bolognesi.

(217) L' Aritmetica di Maestro Giacomo da Firenze scritta nel 1307, nota gl' *Imperiali*, e *Piacentini* a oncie 9 per libbra; ed il suddetto Balducci i *Piacentini* alla bontà di oncie undici.

(218) L' Aritmetica suddetta del 1307 segna gli *Astegiani* a oncie 8, e denari 18 per libbra, e il Balducci gli *Astegiani grossi* a bontà di oncie 8, e den. 21; e gli *Astegiani piccoli* a oncie 3, e den. 22.

(219) Il suddetto Balducci nota solamente i *Chermonesi con 3 banche a oncie 3*, e gl' *Imperiali di Chermana*, e di *Milano a oncie 2 e den. 20*. Veggasi quanto delle Monete di questa Zecca disse nel Tom. III. pag. 8.

(220) I *Mezini* sembrami possino essere quei *Mezzani*, dei quali si è parlato nelle Note (205) e (206) egualmente, che dei *Grossi*, e *Piccioli Veronesi*.

tini (221), Veneti grossi (222), Aquilini a XXII. Aquilini a XX. (223), & denarii grossi a XVIII. (224) debeant expend. secundum antiquum cursum, & aliter sub banno ad arbitrium Dñi Potestatis.

Item quod omnia mercata, contractus debitorum, qua & qui fient a Calendis Junii proxime futuri in antea fiant & intelligantur fieri ad suprascriptas monetas a quo Venetos grossos a XVIII., cum lazis duorum denariorum pro quaque libra, banno ad arbitrium Dñi Potestatis.

Item quod pradicta Statuta, & ordinamenta ponantur in volumine Statutorum Communis Verona, & pro Statuti Communis Verona debeant observari a per Civitatem & Burgos Verona.

Letta & publicata fuerunt pradicta Statuta, & ordinamenta in Concione Communis Verona, coram Nobili Viro Dño Lapo de Ubertis die Sabbati XVI. Aprilis Millefimo L. (225).

Oltre le Monete indicate, altre se ne introdussero, e corsero ancora in Verona; come per esempio le Lire Genovesi, di cui se ne fa menzione nel Testamento di Federico della Scala dell'anno 1339. *Item relinquo Dño Juanino Judici de Fosdino de Brixia centum & quinquaginta libras Januenses* (226); ivi pure si fa menzione del Fiorino d'oro, *viginti Florenis auri de Florentia*. Un'altra Moneta corse in Verona, ed era il Gelfo, che valeva del 1349 Soldi cinque: *decem ducatos in triginta duobus Gelfis, & duobus marchetis*. Lo stesso valore e corso del Gelfo trovo in Verona dell'anno 1428, come in Documenti in atti di Pietro Ponzoni: *duos ducatos in triginta duobus Gelfis* (227), & *duobus Marchetis*. Un'altra Moneta forestiera ebbe corso in Verona nell'anno 1301, o circa questo torno di tempo: ciò si ricava dalle nostre Costituzioni Capitolari di dett'anno; ed è il Turone grosso. Di questa Moneta ne parla il Sig. Co: Carli alla pag. 21 del Tom. I. della sua Opera delle Monete. Dice ch'era Moneta di Francia istituita da S. Luigi dopo la sua schiavitù nella Città di Tours, fu cui in memoria del fatto vi s'impressero i Ceppi, e la Torre, in cui fu rinchiuso da' Barbari; non si fa però di qual metallo fosse composta, nè con qual valore apprezzata; poichè non ce lo dice il suddetto Sig. Co: Presidente. Bisogna per altro dire, che fosse di piccol valore; giacchè io trovo pareggiati cotesti Turoni a meno de' nostri Denari piccoli; così almeno mi par che si ricavi dalla seguente Costituzione: *Item statuimus &c. Quolibet die pro cotidianis distributionibus XII. Veronenses parvos, & duos Turones grossos, qui tan-*

(221) I Bagatini erano sicuramente i Denari Veneziani, come crede anche il N. A. dianzi al Cap. IX., uno dei quali può vederli disegnato nel T. V. p. 131 del Sig. Co: Carli.

(222) I Veneti Grossi erano detti anche *Matapani*, come abbiamo veduto nella precedente Nota (214). Questi nel 1265 valutavansi 27 Piccioli, come abbiám detto nella Nota (150).

(223) Gli Aquilini qui nominati erano, come abbiamo avvertito altrove (T. III. p. 11), quelli, che si coniarono in Mantova, ed altrove; qual sorte di Moneta fu poi battuta anche in Verona, Padova, Vicenza, Trivigi, siccome ho detto nelle Note (161) e (162).

(224) Quali sieno questi Denari grossi, che

valevano soltanto 19 Denari, per ora non mi è riuscito di scoprire; come pure non so comprendere per qual ragione vengano in seguito calcolati i Veneti grossi per 19 Piccioli solamente, quando pare che ne dovessero valere almeno 29 per le ragioni addotte nella N. (150).

(225) Circa l'epoca di questa Rubrica veggasi la Nota (156).

(226) Delle Monete Genovesi veggasi per ora quanto si è notato nel Tom. III. pag. 373, ed altrove.

(227) Se i Gelfi sieno lo stesso che i Gelfi Fiorentini, e Pesaresi, dei quali si è parlato nel Tom. I. pag. 464 ed altrove, lascio ad altri il giudicarlo.

santum cuilibet Canonico residenti, & qui in divinis officiis interfuerit persolvantur (228).

Corse pure fino al 1491, in cui fu bandito, il *Fiorino di Rems*, o *Remense* (229). Così le Lire di Genova, li *Fresaresi*, che furono banditi del 1421 (230), e li Denari di Milano di vecchia Moneta.

In un Documento delli 3 Gennaro 1553 s'incontra una nuova sorte di Moneta d'oro, che dicevasi *Navicella*, e lo *Scudo d'oro in oro*. La Navicella era valutata a ragione di 36 Grossi e mezzo Veronesi; e lo Scudo a ragione di Grossi 34. Eccone il tenore: *Scutu mille trecenta & quadraginta novem cum dimidio auri in auro, ad rationem ac valorem grossorum triginta quatuor Veronesium, pro quodque Scuto* (231).

Item Navicellas quinquaginta auri in auro ad rationem grossorum triginta sex cum dimidio Veronesium pro quoque earum; ac solidos quadraginta cum dimidio in moneta argenti (232); & *alios Ducatos octoginta de grossis triginta uno pro quoque*.

Subito il Dominio del Visconte ebbe corso la Lira de' *Terzioli*, due de' quali facevano un Imperiale; così in Documento del 1398. 11 Settembre, *mandandum eidem Dño Locatori sive Thesaurario dicta Fabrica presentia vel futura libras quingentas triginta Terziolorum singulo anno* (233). Finalmente dopo la dedizion di Verona sotto la Veneta Repubblica ebbe quel corso ogni Moneta del Serenissimo Dominio, come la *Corona d'argento*, la quale del 1594 valeva lir. 5, soldi uno, denari 3; e quella d'oro nell'anno stesso, la quale fu valutata lire quindecim, soldi tre, denari nove, come ricavo da una Nota manoscritta, che presso di me conservo di certe spese fatte dal Capitolo nostro (234). Conservo pure altre simili Venete Monete, da che furono trovate opportune col grosso Commercio de' Cittadini; ma essendosi trovate in seguito perniciose al minuto Commercio, alcune di queste per bassa lega, e di rame, come i *Quattrini*, e i *Bagattini*, furono poi bandite da terra, e luogo, come ho notato di sopra al Cap. XIII. della prima Parte.

T. X.

Z z z

CAP.

(228) Più diffusamente ne parla nella terza Dissert. (Tom. III. pag. 338 della ristampa). Noi pure ne abbiamo parlato, e dato il tipo d'uno di essi Tornesi col nome di S. Ludovico, nel Tom. III. pag. 372.

(229) Di questi Fiorini detti *de Remo* veggasi il Tom. III. pag. 456.

(230) De' *Fresaresi*, o *Frisacchi* veggasi il Tom. II. pag. 254 e seg., e quanto si dirà più sotto in Nota al Cap. II. della III. Parte.

(231) Lo *Scudo* era la Moneta che fu sostituita al Ducato d'oro nel principio del secolo XVI., ma d'inferior intrinseco, siccome notai nel Tom. II. pag. 449, nella Nota (33) del T. III., ed altrove. Le fu aggiunto d'oro in oro per distinguerlo dallo Scudo immaginario.

(232) Questa Moneta era probabilmente Romana, perchè nel rovescio di essa vedevasi espresso S. Pietro dentro una Navicella. Si cominciò a battere con un tal tipo sotto Sisto IV.,

e si proseguì fino a S. Pio V. (*Scilla* pag. 306), ed appellavasi *Fiorino di Camera*. Di essa abbiamo parlato nel Tom. II. pag. 448, al quale rimettiamo il Lettore.

(233) Veggasi dianzi la Nota (170).

(234) Avevano corso anche nel 1596, come si ha da un Documento delli 12 Ottobre presso il Biancolini (*Chiese di Verona par. 4. pag. 414*), in cui leggesi: *Centum coronatorum aureorum*. Che fossero poi dette *Corone*, tanto d'oro, che d'argento, Monete Venete, non oserei di afferirlo. Nel 1522 in Milano fu tariffata la *Corona d'oro di Francia* lir. 4. 18, quando lo *Scudo d'oro del Sole* di detta Zecca viene valutato lir. 5. 1. In Firenze nel 1529 le *Corone Francesi* si spendevano per 4 soldi meno del Fiorino d'oro, o Ducato largo. Vedi l'Articolo di questa Moneta presso il Co. Carli Tom. III. pag. 245 della ristampa.

CAP. XVI.

Del Ducato d' oro Veronese.

IO non avrei creduto che Monete d' oro potessero esser uscite da questa Zecca (giacchè non mi è riuscito di poterne vedere pur una in realtà, almeno fino ad ora), se non s' avesse la traccia della sua realtà negli Istromenti: quest' è il motivo che non possiamo rilevarne la forma, la grandezza, ed il peso rispettivo, se non al ragguaglio del loro valore, che su i Documenti s' incontra.

Ciò chiaramente ricavasi per buona sorte da un' Istromento dell' anno 1371. 21 Aprile, che ci ha dato il nostro benemerito Biancolini nel *Tom. V. Part. II. pag. 17 delle Chiese di Verona*: ivi il Ducato d' oro Veronese vien ragguagliato al valore di lire 3, soldi 7, denari 6: *Ostingentas libras denariorum parvorum, in Ducatis boni auri, & justi ponderis, in ratione trium librarum, septem solidis, & sex denarios pro quoque Ducato.* Ora il Ducato Veneto, cioè il Zecchino, in quest' anno 1371, secondo il ragguaglio che ci dà il Biancolini nella prima parte della Cronica del Gazata pag. 311, si trova ragguagliato a ragione del valore di lire 3 soldi 14, laddove il Ducato nostro d' oro qui sta ragguagliato a soldi 6, e denari 6 di meno del valore Veneto. Stando a quello, che con più fondamento produce il Sig. Conte Carli nel *Tom. I. pag. 447* di lir. 3. 12, v' è ancora la differenza di soldi quattro, denari sei: non devonsi adunque pensare che cotesti Ducati d' oro annunziati nel sopraddetto Istromento 1371 siano Veneti, e non Veronesi; e perciò tutti que' Documenti, che stipulati in Verona precisamente chiamano la specie di Ducati d' oro, ragionevolmente non possono crederli che Ducati nostri Veronesi, e non d' altro luogo. Così que' che s' incontrano nel Testamento di Canignorio della Scala dell' anno 1375, e in quel di Cangrande dell' anno 1327. 24 Novembre, in cui fino alla notabil somma di novanta mille seicento novantatré di questi Ducati d' oro lascia l' eredità a' Nipoti, altri non possono crederli che Ducati nostri Veronesi. Ma già toglie ogni dubbio di questo sospetto l' Istromento datoci dal Perini nel libro della sua Storia delle Monache di S. Silvestro alla pag. 141, in cui trovasi tassata l' annua pensione che pagar dovevano le Monache *ab antiquo* al Prelato ivi nominato di cento venti Ducati d' oro, perchè precisamente diconsi di Moneta Veronese: *cui alius annua pensio centum viginti Ducatos auri Moneta Veronensis super Monasterio antiquo S. Crucis &c.* vedi, come qui precisamente si specifica di qual luogo furono que' Ducati, che le Monache anticamente pagavano, cioè Ducati d' oro della Zecca Veronese, *Ducatorum auri moneta Veronensis*: aggiungasi ciò che dicesi nel di sopra citato Documento dell' anno 1368. 23 Marzo al Cap. XI. *se habuisse & recepisse a Ser Petro a Bullotis quondam Domini Jacobi de S. Jobanne ad Forum Verona octuaginta quinque Ducatos boni auri, & justi precii, ad pondus usuale in Civitate Verona*; e credo che bastantemente ciò possa servire,

re, per convincersi sufficientemente che cotesti Ducati d'oro erano Veronesi (235).

Essendomi incontrato in una memoria manoscritta in fine di una stampa del 1492 di Q. Curtio, ove vi fu scritto a mano le seguenti memorie, rilevo, che il Ducato d'oro Veronese era salito in Verona dalle Lire 3. 14, in cui era del 1371, alle Lire 4. 13. Ecco le memorie.

A dì 2 Marzo 1524 o fatto uno fito, de minali sex formento con Bartolomio Tapo fiolo q. de Mefs. Nicola Tapo per precio de Ducati vinti sete d'oro da lire quatro e soldi tredes per cadaun Ducato. el Nodaro si è Novarino che tien la Scrisoria d. Marcha.

A dì 3 Zenar 1526 o fatto un fito de minali quatro e mezzo de formento con Zoan Domenigo filiolo q. Antoniol del Zaneta da Castel rotto; el Nodaro si è Bartolomio Tapo q. de Nicola Tapo per precio de Ducati vinti d'oro da lire quatro e soldi tredes per cadaun Ducato.

Mij Laderico Pomelina o fatto questi soprascritti fiti.

CAP. XVII.

Del Fiorino d' Oro Veronese.

PArrebbe che il Fiorino, che qui dicesi d'oro, il quale del 1300 forse s'incontra ne' nostri Documenti, fosse il Fiorino di Firenze, oppure equivalesse al Ducato d'oro Veneto, e che l'uno e l'altro avesse tra noi il suo corso, come tant'altre Monete estere, che abbiamo vedute di sopra in corso nel Cap. XV., e pure non pare; e prendo buona ragione di credere, che realmente cotesto Fiorino ne' nostri Istrumenti celebrato, sia stato il Fiorino di nostra Moneta, e così anche tra noi denominato. Il Biancolini certo non ne dubita punto; e dice chiaro nella Parte prima pag. 64. 65 della Cronica del Gazata: *il Ducato, o Fiorino d'oro Veronese, era più greve del Zecchino Veneto moderno di grani quattro.* Dove abbia egli tratta questa memoria non saprei dirlo, giacchè si vede ch'egli ha confrontato realmente il peso di esso Fiorino col Zecchino Veneto, dicendo, ch'egli pesa grani quattro di più del Zecchino; onde non può crederci che se l'abbia inventata; se non che par che confonda il Fiorino Veronese col Ducato d'oro Veronese, dicendo il *Ducato, o Fiorino d'oro Veronese*; tuttavia dissi non par che se l'abbia invento

(235) Li sopra allegati Documenti si potrebbero forse interpretare in guisa, che volessero significare soltanto il valore di 120 Ducati d'oro in Moneta Veronese (ch'era di un valore maggiore della Veneta), cioè tanta Moneta usuale corrente in Verona, quanta corrispondeva al valore di 120 Ducati d'oro. Così pure il peso usuale di Verona ivi espresso, null'altro vuole denotare che quello praticato dai Veronesi. Nulla però di meno si potrebbe anche credere, che gli ultimi Scaligeri, come Signori ricchissimi, facessero coniare Ducati d'oro,

come fecero pure i Carrarefi in Padova (V. Tom. III. tav. 21 n. 15). Ma non posso dissimulare la meraviglia, che mi reca il vedere, che di una così vistosissima somma di Ducati 191693, lasciati in deposito dal suddetto Cangrande non ne sia rimasto nè pur uno a nostra notizia. Se però non si trovano Monete d'oro col nome degli Scaligeri, o dei Visconti coniate in Verona, ve ne sono bensì delle battute sotto Massimiliano, siccome abbiamo veduto nella Nota (177).

ventata, è come pratico ch'egli era di traffico, e di conteggi, può meritare ogni attenzione (236). Così d'altra sorta, che di Fiorino Veronese, non può crederli che sia stata quella somma, che il Vescovo suffraganeo di Verona esattore del Legato Apostolico nell'anno 1390. 26 Gennaro ripartì ai cinque Vescovi, da pagarsi pro rata, come abbiamo veduto nel Documento indicato nel Cap. VII. di questa parte, ove si legge, cioè di Fiorini d'oro 214, e Grossi 4. Nè d'altra sorte di Fiorino può esser quella che trovasi enunciata in un'altro Documento presso il suddetto Biancolini (Tom. VI. pag. 31 delle Ch. di Verona), ed è del 1354. 4 Luglio, il quale dice: *Et dari debeant centum Floreni laici Monialibus, sororibus & Monasterio S. Lucia de supra Clivo Verona, e pag. 55 ivi: Item reliquit monialium... Centum Florenos boni viri, et jassi ponderis.*

Dal di sopra accennato Instrumento del 1390, ove si conteggia a Fiorini con spezzati di Soldi, e di Denari Veronesi, mi venne voglia di rilevarvi il dato del Grosso, e del Fiorino ivi indicato; ma non essendo io pratico di computi, e di conteggi, ho pregato il mio grande amico Sig. Arciprete D. Gaetano Marcegaglia celebre per le sue Opere, e per la edizione della Matematica del Volko fatta in Verona, ed egli mi ha favorito nel seguente modo, e credo di non far dispiacere al mio Lettore nel presentarglielo.

PROBLEMA.

„ Fiorini d'oro 214, e Grossi 4, sono stati divisi a cinque Vescovi, cioè:

„ Al Vescovo di Verona Fiorini	71 $\frac{3}{4}$ + gr. 1 $\frac{3}{4}$		
di Padova	71 $\frac{3}{4}$ +	1 $\frac{3}{4}$	
di Vicenza	23 $\frac{3}{4}$ +		Soldi 9 + Din. 6
di Treviso	23 $\frac{3}{4}$ +		9 + 6
di Feltre	23 $\frac{3}{4}$ +		9 + 6

„ Somma Fior. 213 $\frac{3}{4}$ + gr. 2 $\frac{3}{4}$ + Sol. 27 + Din. 18

„ Questa somma deve fare Fiorini 214 + Grossi 4. Ergo
Fior. 214 + Gr. 4 = Fi. 213 $\frac{3}{4}$ + Gr. 2 $\frac{3}{4}$ + Sol. 27 + Din. 18

Fior. $\frac{3}{4}$ + Gr. 1 $\frac{3}{4}$ = Sol. 27 + Din. 18

Fior. 1 + Gr. 4 = Sol. 81 + Din. 34 $\frac{3}{4}$ moltiplica.

„ Un

(236) Con tutto che si potesse credere, che in Verona al tempo di Gio: Galeazzo Visconti fosse stata coniatata anche Moneta d'oro, come abbiamo detto nella Nota (170), tuttavia non so indarmi a credere, che ciò si effettuasse; giacchè si è veduto, che gli Zecchieri non ebbero in vista che di far battere Monete di bassa lega, come quella che loro portava maggior utile; e perchè se ne fosse stata battuta, farebbe venuta a notizia dei Raccoglitori, siccome è avvenuto di tante altre. Si aggiunga di più, che niun'altra si è veduta d'oro di altre Zecche col nome di detto Duca; molto meno si dee credere, che ciò avvenisse in quella di Verona. Il Ducato, o Fiorino d'oro,

che il Gazata chiama *Veronese* era certamente di conio Veneziano, o Fiorentino, o di altra Zecca, e penso, che lo chiami così, perchè aveva corso in Verona, come in altre Città, giacchè niun Documento è a nostra notizia, che espressamente lo chiami Veronese. Che poi detto Fiorino, o Ducato, fosse più greve di quattro grani del moderno Zecchino Veneziano, non è verisimile, poichè si è abbastanza dimostrato nel primo, e secondo Tomo, che quello di Firenze, e di Venezia, che furono sempre il modello delle altre Zecche, non lo furono al più che di un grano; e perciò anche in questo il detto Autore prende certamente equivoco.

„ Un Fiorino è più di Grossi 4. Poniamo 1 Fior. = Gr. 5; farà

$$\begin{array}{l} \text{Gr. } 9 = \text{Sol. } 81 + \text{Din. } 54 \\ \text{Gr. } 5 + 4 = \frac{\text{Gr. } 9 = \text{Sol. } 81 + \text{Din. } 54}{\text{Gr. } 1 = \text{Sol. } 9 + \text{Din. } 6} \quad 9 \text{ dividi} \end{array}$$

Fiorino = Gr. 5 = Sol. 47 + Din. 6 = L. 2 + Sol. 7 + Din. 6.

„ Poniamo il Fiorino = Gr. 14; farà

$$\begin{array}{l} \text{Gr. } 18 = \text{Sol. } 81 + \text{Din. } 54 \\ \text{Gr. } 14 + \text{Gr. } 4 = \frac{\text{Gr. } 18 = \text{Sol. } 81 + \text{Din. } 54}{\text{Gr. } 1 = \text{Sol. } 4\frac{2}{3} + \text{Din. } 3} \quad 18 \text{ dividi} \\ \text{Gr. } 1 = \text{Sol. } 4\frac{2}{3} + \text{Din. } 3 = \text{Sol. } 4 + \text{Din. } 9. \text{ Ed} \\ \text{il Fiorino} = \text{Sol. } 66 + \text{Din. } 6. = \text{L. } 3 + \text{Sol. } 6 + \text{Din. } 6. \end{array}$$

„ Poniamo il Fiorino = Gr. 23; farà

$$\begin{array}{l} \text{Gr. } 27 = \text{Sol. } 81 + \text{Din. } 54 \\ \text{Gr. } 23 + \text{Gr. } 4 = \frac{\text{Gr. } 27 = \text{Sol. } 81 + \text{Din. } 54}{\text{Gr. } 1 = \text{Sol. } 3 + \text{Din. } 2} \quad 27 \text{ dividi} \\ \text{Gr. } 1 = \text{Sol. } 3 + \text{Din. } 2: \text{ ed il Fior.} = \text{Sol. } 72 + \text{Din. } 10 = \text{L. } 3 + \\ \text{Sol. } 12 + \text{Din. } 10. \end{array}$$

„ Poniamo il Fiorino = Gr. 32; farà

$$\begin{array}{l} \text{Gr. } 36 = \text{Sol. } 81 + \text{Din. } 54 \\ \text{Gr. } 32 + \text{Gr. } 4 = \frac{\text{Gr. } 36 = \text{Sol. } 81 + \text{Din. } 54}{\text{Gr. } 1 = \text{Sol. } 2\frac{1}{4} + \text{Din. } 1\frac{1}{2}} \quad 36 \text{ dividi.} \\ \text{Gr. } 1 = \text{Sol. } 2\frac{1}{4} + \text{Din. } 1\frac{1}{2} = \text{Sol. } 2 + \text{Din. } 4\frac{1}{2} \end{array}$$

„ Notate la Frazione $\frac{1}{2}$ annessa a' Dinari 4; e poi, se vi piace, ponete il numero de' Grossi, che compongono il Fiorino, eguale a qualunque di questi numeri 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 24. &c. E sempre col metodo usato qui sopra troverete il Grosso, che avrà frazione annessa al numero de' Dinari. Di quà conchiudo, che il Grosso nel presente Problema deve essere o Sol. 9 + Din. 6, o Sol. 4 + Din. 9, o finalmente Sol. 3 + Din. 2. Il Grosso di Sol. 9 + Din. 6 a me sembra troppo grande, e il numero 5 de' Grossi, che formano il Fiorino, troppo piccolo. All'incontro il Grosso di Sol. 3 + Din. 2 a me sembra troppo piccolo, e il numero 23 de' Grossi, che formano il Fiorino, troppo grande, inusitato, e per esser numero primo, non divisibile in alcun modo, se non per la unità. Quindi conchiudo, che il Grosso Sol. 4 + Din. 9 sia veramente quello, che si cerca nel presente Problema (237).

„ Una obbiezione veggio in contrario, ed è, che lo Scrittore del

Mo-

(237) Se il Grosso fosse valso Soldi 4. 9, il Fiorino sarebbe stato valutato Grossi 14, o sieno Lire 3. 6. 6; ma siccome non abbiamo Monete Veronesi di que' tempi di un tanto valore, così convien credere, che il Grosso fosse di minor valuta. Calcolando il Grosso a Denari 19, i Soldi $28\frac{2}{3}$ compongono Grossi 18, i quali uniti agli altri gr. $2\frac{2}{3}$, che seguono, sono in tutto gr. $20\frac{2}{3}$. Da questi levati i grossi 4, che devono rimanere, resterà per il terzo di Fiorino, che manca al compimento del numero dei 214 Fiorini, gr. $16\frac{2}{3}$; e così il Fiorino verrebbe a gr. 50, o sieno Lir. 3. 19. 2. A questa soluzione si oppongono però due difficoltà. La prima, che in que' tempi il Grosso Veronese si calcolava non a 19, ma a 20 Denari,

ri, siccome abbiamo dimostrato nella Not. (150); e la seconda, che l'intrinfeco di detti 50 Grossi è affai maggiore di quello porta la proporzione fra l'oro, e l'argento di que' tempi. In fatti abbiamo veduto nella Nota (162), che nel 1349 soli 35 Aquilini (ch'era il Grosso di que' tempi), e 16 Bagattini bastavano ad uguagliare un Fiorino. Si offervi in oltre il già detto nella Nota (170), che pochi anni dopo, cioè nell'anno 1399, in Verona si calcolavano 24 Grossi per un Ducato, e 32 Piccoli un Grosso; pertanto convien dire, che nel suddetto conteggio vi sia corso qualche equivoco, e che perciò non sia possibile, senz'altre notizie, darne la soluzione.

Monumento, quando il Grosso avesse valso Sol. 4 + Din. 9, non avrebbe detto Sol. 9 e Din. 6, ma Grossi 2, io però rispondo, ch' egli ha così scritto, perchè gli è piaciuto di scrivere il valore de' due Grossi, e noi dobbiamo avergliene obbligo, perchè se avesse scritto Grossi 2 in vece di Sol. 9 e Din. 6, non potremmo in modo alcuno rilevare nè il valore del Grosso, nè quello del Fiorino.

Gaetano Marcegaglia Arcip. di S. Egidio di Verona.

CAP. XVIII.

Della Marca d' argento Veronese.

IO non so render conto di qual spezie, qualità, e forma possa crederfi cotesta Marca, che trovasi in corso in Verona nel secolo XII., e che dicesi precisamente d'argento; poichè non so trovare alcun dettaglio di essa ne' nostri Archivi (a). Merita però esame ciò che s'incontra sopra di alcune carte, per non lasciarne così alla ventura quelle poche traccie che possono ricavarfi. Nel Tom. V. dell' Italia Sacra dell' Ughelli col. 797 trovo un Documento, in cui si accennano alcune distrazioni che fece alla nostra Chiesa il Vescovo Tebaldo, il quale morì li 7 di Maggio dell' anno 1157. Tra tante sue distrazioni, dicesi ch' ei desse un grandissimo Feudo spettante a questa Chiesa a un suo Nipote, del qual era infeudato un tal Albertino di Roverchiara, valutato ducento Marche d'argento, *valens ducentas Marchas argenti*. Più in un' altro dell' anno 1217 quivi alla Col. 830 dato in Verona, dicesi: *sub pena quinquaginta Marcharum argenti, & decem Marchas argenti*. Di più alla Col. 874 in altro Documento dell' anno 1339 trovasi: *Ponderis triginta Marcharum* (238). Suppongo che poco divario vi possa essere da questa nostra Marca all' Aquilejese, di cui vien trattato con somma erudizione nella Raccolta del Sig. Argelati, onde a quella rimetto di buon grado il Lettore; a me basta di aver accennato il punto, e di poter credere a buona ragione che coteste Marche, che si trovano nominate nelli di sopra accennati Documenti, siano Marche Veronesi, giacchè in essi si tratta di cose di Verona, e di Istromenti stipulati in Verona, ove certamente non aveasi a mendicar altrove la spezie, e le proprie Monete; quando Verona specialmente in quel tempo colla sua Moneta dava legge e norma a quasi tutte le Zecche delle sue vicinanze, ed a gran parte della nostra Italia.

Potrei soggiungere un' altro Documento dato in Verona nell' anno 1212: *Tercio decimo exeunte Novembre*; in cui il Marchese Azo d' Este con suo Codicillo lascia alla Moglie sua Principessa Alisia d' Antiochia la sua

(a) Della Marca Veronese parla il Sig. Bartolomei al Cap. II. del suo bel Trattato *de Monetis Tridentinis* (Argelati T. II. pag. 253); ma ella, secondo lui, non è una spezie in argento, o altro metallo in natura; ma solo un segno di computo, il di cui valore ei qui dà di Lire dieci Veronesi: *Marcha, dicitur con-*

stare Libris decem Veronensibus, e poco dopo: *Marcha, non Moneta, sed ponderis est nomen*. Se così è, farà lo stesso anche dell' Aquilejese, di cui parlasi nella Raccolta dell' Argelati,

(238) Sopra la Marca d' argento si può vedere il Trattato di Trivigi pag. 127, ed il Tomo I. pag. 390 di questa Raccolta.

sua Dote di *duo millia Marchas argenti primo*; & *postmodum mille Marchas argenti in alia parte*; il quale è nel Tom. I. delle Antichità Estensi del Muratori. Ma ciò, che si è detto finora brevemente, sembra che basti per dar qualche lume a chi volesse maggiormente internarsi in questo proposito. Soggiungo pure un'altro Documento Veronese del 1255. 26 Gennaio, che è nel Tom. V. Part. II. pag. 85 delle Chiese del Biancolini, ove leggesi: *duas partes centum Marcharum argenti*; che sono, come pare, cinquanta Marche (239).

CAP. XIX.

*Parere del Sig. Presidente Conte Gian-Rinaldo Carli-Rubbi
sopra le nostre Monete.*

PRima di terminare questa seconda Parte, mi par bene di qui riportar ciò che con tanta erudizione, e somma perizia ci ha dato intorno alle nostre Monete il Ch. Sig. Co: Carli Rubbi sul fine del suo bel Trattato *delle Monete, e della istituzione delle Zecche d' Italia* alla pag. 449 (240), perchè, oltre che leverà a me in parte il debito, e la fatica di soddisfar in qualche modo il Lettore sul proposito di ragguagli, servirà nel medesimo tempo di buon lume, e ottima direzione in questa materia. Dice egli dunque così, nella Diff. III. S. XI. *Corrispondenti alla celebrità delle Veronesi Monete, sono state le fatiche intraprese da valenti Uomini per illustrarle.* Intende, m'immagino, del Trattato del Padre Erbisti prodotto dal Biancolini sul fine della Parte prima della Cronica del Gazata, e inserito nel Tom. II. della Raccolta dell' Argelati, altri non avendo delle nostre Monete parlato prima di questo secolo. *Dell' antichità di questa Zecca, qualche cosa da noi si disse di sopra (241): anzi una moneta d' Ottone Imperatore si portò, dalla quale con sicurezza l' esistenza di essa Zecca prima del mille si stabilisce.* Vedasi il Cap. IV. della nostra prima Parte. *Che poi a' tempi di Carlo Magno, e de' Longobardi Monete in Verona si coniafferò, siccome ogni probabilità ce lo persuade; così sicura testimonianza, e dimostrazione ci manca.* Vedasi pure anche qui il Cap. I. della suddetta prima Parte. *Pure da un Diploma di Carlo Magno pubblicato dall' Ughelli potrebbe argomentarsi, che di Monete Veronesi si trattasse nell' 804, leggendosi in esso Diploma, fatto in favore dell' Abate di S. M. in Organo di detta Città, le seguenti parole: Sciat se XXX. Librarum Communitatis Nostrae parvam persaluturum: Il nominarsi Lire della nostra Comunità trattandosi di Verona, sembra che sia sufficiente per persuaderci che di Lire Veronesi si parli.* Oh qui dirò francamente, che in questo bel T. X.

A a a

Di-

(239) Per me le interpretarei per due terze parti, cioè Marche 66 $\frac{2}{3}$.

(240) Il testo, che qui riferisce il N. A., trovasi solamente nel Tom. I. stampato nel 1754. Perchè poi detto paragrafo sia stato ommesso nel Tom. V. della nuova edizione delle Opere

del suddetto Sig. Co: Carli fattasi recentemente in Milano, dove spettava, per esservi nella Tav. III. i tipi delle due Monete Veronesi quì da lui descritte, non so vedere altra ragione, che quella di sbaglio.

(241) V. dianzi nella Nota (119).

Diploma nè si tratta di Moneta Veronese, nè di esso può farsi il minimo conto; mancando di date, e di tutti quegli accompagnamenti Diplomatici, che si ricercano ad un sincero Diploma, per tacere di tant' altre incongruenze. Fu subodorato prima di me dal nostro celebre Ottavio Alecco, come mi ricordo di aver veduto in certe sue memorie manoscritte, ove lo fa veder chiaramente impastato e finto. Troppo lungo sarebbe il riandare su tutte le Marche della sua supposizione. Basterà il riflesso che un Monastero poco lontano da' suoi principj potesse in questo tempo aver tanti beni per poterli far concedere a sua requisizione Navi, e Carrette in abbondanza per transito per qualunque Città e Distretto, e per ogni luogo dell' Impero di Carlo Magno. Ma mi ristringo al forte, su cui s' appoggia il Sig. Conte Carli, cioè alla stravaganza, e novità di parlare, e di quel titolo di *nostra Communità* dato alla Camera dell' Erario Imperiale, che il Co: Carli prende per la Camera di Verona: taccio poi quel chiamar la Madonna Santissima *Beata illuminationis mundi*; e lascio poi che il Sig. Conte vi ricavi la sua conseguenza. Non è minore l' altro Diploma che segue in Ughelli, cioè di Lodovico, che s' attribuisce al Pio, cioè dell' anno 897, quando in caso che si volesse render buono, e accomodarlo, non si potrebbe fissarlo che a Lodovico Terzo figlio di Carlo Calvo dell' anno 877; ma per le incongruenze che in esso s' incontrano, non può appartenere nè all' uno nè all' altro. Seguitiamo intanto il Co: Carli: *Comunque sia, di già in corso, e di già comuni in Italia i Soldi, e le Monete Veronesi si veggono sul bel principio del XI. secolo*: abbiamo veduto di sopra al Cap. IV. della prima Parte, che certamente alla metà del X. erano esse in corso comune, e che il suo principio si fissa sicuramente verso l' anno 969 almeno.

Il Sig. Abbate Brunacci con Documento del 1025 ci dimostra le Lire di Verona adottate nella Città di Vicenza: Così &c.; e così altrove del 1079, e nel 1082, a Lire di Verona, e a soldi si contratta comunemente. Vedasi qui sotto nella Parte terza, se solo in Vicenza, e se solo in questi anni spaccio avesser le nostre Monete comunemente. Passando ora all' intrinseco di queste Monete, diremo, essere esse state eguali alle Veneziane fino al secolo XIII, come la serie de' Documenti ci persuade. Sarà così, ed io mi sottometto ben volentieri a sì autorevole considerazione.

Quindi il soprallodato Sig. Abb. Brunacci certamente ingannossi, allorchè indotto da un Documento dell' anno 1124, in cui si legge che Dandolo diede a Natisigero: Libras IIII., & Solidos III. Veronenses, vel sedecim Libras Venetiarum; suppose, che la Moneta Veronese fosse il quadruplo della Veneziana. In questo Documento si parla di Lire di Soldi Veronesi, e di Lire Veneziane, cioè di denari Veneziani. E siccome provammo noi che i denari Veneziani erano i Quartaroli, cioè i Quattrini, quarta parte del Soldo; così dandosi quattro Lire de' Soldi Veronesi, giustamente si raggugliavano Lire XVI. di Denari, o san Quattrini Veneziani. Io credo benissimo che il Sig. Conte Carli abbia ragione, ma vorrei che egli esaminasse col suo sapere in questa materia le diverse formole di chiamar le nostre Lire, su i Documenti che ho citato in questo mio debole Trattato, e che darò anche qui in fine, e specialmente in quel Documento dell' anno 1269. 15 Gennaro, ove

ove si dice: *Pro certo & finito precio mille & quingentarum Librarum Denariorum Veronensium. Pro quo venditione in numerata pecunia in denariis grossis de Venetiis & de Verona, & similis moneta recepit &c. quingentas libras denariorum Veronensium tantum &c.*, dove pare, che più chiaro si comprovi l'eguaglianza delle due Zecche nelle loro Monete, almeno fino a questo tempo; ma già questa eguaglianza egli la prova ottimamente seguendo a dire. *Certamente per tutto il detto secolo costante ragione corse fra le Monete di dette Città; e in Venezia stessa il medesimo ragguaglio si trova. Ecco un Documento del 1181 estratto dal Codice intitolato Memoriale Communis, spettante all'affitto di certe acque, fatto da' Canonici di Torcello a Vanerio, e Pietro Varino Fratelli. Anno Domini Mill. Cent. Octuages. Primo Mense Octubr. Indict. XV. Torcelli &c. ... dare & persolvere vos debetis pro fitto in uno quoque anno in mense Septembri in Festivitate videlicet Sancti Michaelis Libras denariorum Venecia decem & septem sine aliquo interposito Capitulo. Sciendum namque est quod de uno anno nos appagatos habetis, ut superius legitur: videlicet in Mense Septembri quem expectamus sub Indictione prima.* (La Indizione dell'anno 1181 dal Settembre dell'anno antecedente 1180 alli 24 Settembre del corrente 1181, era la decima terza, e quella delli 24 Settembre di questo mille 1181, che si aspettava, *quem expectamus*, doveva essere la XIV., non la Prima, vedi se si può fidare su i computi di cotesti Notaj?) *debetis nobis dare Libras Veronenses XVII. &c.* Siccome adunque le Lire Veronesi eguali erano alle Lire de' Denari Veneziani; così le Lire de' Soldi Veronesi erano in ragione quadrupla delle Lire di cotesti denari: (và bene; ma io prego il Sig. Conte pregiatissimo di riflettere che la Lira de' Denari par che non si sia detta tra noi che dopo il 1200 circa, come può vedere qui al Cap. II. di questa seconda Parte) *perchè in Venezia il Soldo era diviso in quattro parti, come lo era in Verona (242).* Io ho fatto l'esperimento colle Monete nostre e di Ezelino, e con quelle dei primi Scaligeri; ed ho trovato, che per eguagliar il peso della Moneta intera sì della prima impressione, come della seconda di Ezelino, ve ne vogliono sulla bilancia, non quattro di queste parti, o spezzati, ma più di cinque, stante la bontà dell'argento. Di quella poi degli Scaligeri colle lettere *C.I. V.B.*, cioè della terza impressione, sole quattro bastano a eguagliar la intera, o grande; come poi sia la cosa, io nol dirò; ma non si verifica però con sicurezza, che primieramente questi spezzati siano il Quattrino di Verona, dipoi che quattro di questi pesino grani 6, ma bensì 7, montando l'intera Moneta a grani 33 circa, e non a grani 24, se quattro foli di questi vi volessero a pareggiare l'intera, per dirsi il Quarto, o il Quattrino.

E di fatto noi possediamo il Quattrino di Verona, il quale pesa appunto quanto il Quattrino, o sia Quartarolo d'Austro Mastro-Piero, e di Sebastiano Ziani; cioè grani sei ed egualmente scodellato (243). Abbiamo veduto che li nostri spezzati, a' quali pare che il Sig. Conte dia il nome di Quattri-

(242) Certamente in Verona il Soldo non veniva diviso in quattro parti, ma bensì in dodici Riccioli, o in sei Mezzani, come ab-

biamo dimostrato chiaramente colla scorta dell'effettive Monete nelle Note precedenti.

(243) A tutto questo abbiamo risposto nella Nota (149).

trino, pesano non grani sei, ma sette, e pure sono anche i miei, che tengo egualmente scodellati, onde non può correr il suo supposto; se non che forse il suo, detto Quattrino, non farà d'intera conservazione, e perciò calerà un grano del suo vero peso, come pesano i miei: *Da una parte sembra che abbia a leggerfi S. Zeno, ma non ben si rileva.* Ecco che si verifica il mio sospetto, che il suo Quattrino non sia d'intero peso per la confusione, non accorgendosi egli, che mai per fognò può esservi scolpito S. Zeno, ma solo le lettere CI. VE. CI. VI. tra croce; e che sia vero, soggiunge, come è verissimo: *Nell' altra poi fra le aste d' una gran Croce si legge VE, RO, NA. Dietro questo viene anche il Piccolo, coperto d' una patina verde, come i Piccoli di Venezia, e in questa da una parte si legge VERONA: è di rame, e pesa grani 6.* È curiosa questa distinzione, che qui fa il Sig. Conte di Quattrino, e di Piccolo colla patina verde. Io possedo tutte queste spezzate Monete colla stessa patina, e non sono che quelle, che ho dette di sopra di una medesima forma e tipo, e tutte pesano, come dissi, non grani sei, ma sette. *Pubblicò il Muratori la Moneta di Verona col CI. VI. CI. VI. (non già la Moneta, che ci dà il Muratori è quella, ch' io denominai della prima impressione, cioè quella battuta circa il 1185 al tempo della riacquistata libertà, e non ha il CI. VI. CI. VI., ma CI. EV. CI. IV. delle cui lettere ho dato ragion tante volte, e qui pure al Cap. VI. della prima Parte nuovamente), e scelsi ch' io pure possedo pesa grani 34.* (osservi bene il Sig. Conte, che ei non la possederà già, perchè di queste che hanno le lettere dritte CI. EV. CI. IV., sole tre se ne conservano ne' nostri Musei; una sta presso i Marchesi Muselli, la seconda la tengo io, la terza era presso l' Arciprete Campagnola. Quella, che dice egli di possedere, avrà certamente le lettere reverse così CI. VJ. CI. VI., e sono della seconda impressione, cioè di quelle di Bzelino, e, se vi fosse la scaletta, farà dei primi Scaligeri, cioè di quelle della terza impressione; chi non ha mente a questa regola, bruttamente confonde tutta la storia, e la realtà delle nostre Monete). *Il perchè io darsi ad essa il nome di Grosso, giacchè frequente menzione di Grossi, e delle Lire de' Grossi Veronesi nelle antiche carte s' incontra.* Son pur io dello stesso parere, come ho già detto qui sopra al Cap. V.

Il Sig. Simone Pietro Barzolemmi un Documento del 1306 pubblicò, da cui si rileva, che la Lira de' Grossi era composta di Grossi 24: pretio quinquaginta Librarum Veronensium in ratione XXIV. Grossorum bona moneta Veronensis. E con un' altro del 1422 si prova, che negli anni antecedenti la Marca di Grossi era composta da Lire dieci di Grossi Veronesi; ma io ho dato di sopra nel Cap. IV. un Documento del 1267, in cui il Grosso Veronese diceasi composto e di 20, e di 27 Denari; lo che altera a dismisura il composto della Lira dal sopraccitato Istromento indicato.

Dicesi quivi che la Lira di Piccoli era formata di Grossi XII., ma io credo di soli X., perchè il Grosso era il doppio del Soldo (244). Che se nel

1306

(244) Il Grosso valeva in Verona 20 Piccioli, perciò dodici, e non dieci Grossi componevano la Lira Veronese, siccome abbiamo dimostrato nella Nota (150). Come poi in Tren-

to il Grosso Veronese si calasse per 24 Piccioli, si veggano gli allegati Documenti nell' Argelati Tom. III. pag. 250., e più avanti nella Parte III,

1306 crebbe il numero de' Grossi componenti la Lira a XXIV., suppongo ciò derivato dalla minorazione del peso de' medesimi Grossi. Ma comunque sia, la Lira de' Piccoli, cioè di Soldi Veronesi (non so se la Lira de' Piccoli possa dirsi la Lira de' Soldi, poichè il Soldo costava di Piccoli trè, che sono Denari de' Grossi, non Piccoli di Denari dodici, così il Piccolo de' Denari de' Grossi quattro) ognun de' quali valeva piccoli XII. fu corrispondente alla Lira Veneta; cosicchè le Tavole formate sopra questa, possono servire anco per questa; v'è benissimo quando in vece di Piccoli, diciamo Denari.

Di più, noi sappiamo che la Moneta Aquilejese si mantenne sempre un sesto più forte della Veronese (io ho pelato la Moneta di Ratoldo Patriarca, e quella di Pietro pur Patriarca d'Aquileja colle nostre della prima, seconda, e terza impressione, e vi trovo la differenza all'opposto di grani dodici di men peso delle nostre indicate; questo dico in riguardo alla fortezza e peso; come poi sia in riguardo al valore, io non ho che aggiungere, nè che dire in questo proposito) valutandosi il Soldo Veronese per Piccoli XII. (non Piccoli, ma Denari), e l'Aquilejese per XIV. Quindi anche l'altra Tavola sopra questa Zecca formata mirabilmente ci serve. Basta delle somme toglierne un settimo di valore. Quindi si rileva, che la Moneta Veneziana era anch'essa come la Veronese, un settimo più debole dell'Aquilejese, come di fatto si prova coi prezzi assegnati al Zecchino, in un Paese e nell'altro. Per esempio nel 1356 in Friuli valeva il Zecchino Danari 60, e in Venezia 68. Nel 1374 colà ne valeva 64, e qui 73, quando in Friuli ne valse 65 in Venezia si computò a 76 circa; così nel 1384 colà valse denari 73, e in Venezia 84, e così finalmente nel 1399 valendo in Friuli circa denari 80, si computò in Venezia soldi 93; e di fatto l'intrinfeco della Lira Aquilejese nel 1330 era di grani di fino argento $313\frac{1}{2}$, e quella di Venezia nel 1329 di grani $282\frac{1}{2}$ in circa; a' quali aggiunto un sesto, si formano grani $329\frac{1}{2}$ alla Lira Aquilejese in circa corrispondenti.

Sicchè senza andar dietro a' calcoli d'immaginazione, lasciando da parte il ragnaglio, da taluni tentato, con le presenti Monete Veneziane, che da altri principj, e con altri metodi, dove farsi (dice ottimamente: e da questo si riconosce quanto fallaci, e avventurati malamente sieno tutti quelli che ad ogni passo propone il nostro Biancolini nelle sue Chiese); come noi, a Dio piacendo, a suo tempo faremo, con le Tavole d'Aquileja, e di Venezia l'intrinfeco delle Veronesi Monete può stabilirsi (245).

Io desidero più di qualunque altro, che il Sig. Conte stimatissimo di proposito si compiaccia di effettuare questa sua buona, e lodevole impresa, che oltre il profitto, che certamente tutta la Repubblica Letteraria farà per ricavarne, la Città nostra sopra d'ogni altra gli farà perpetuamente obbligata.

PAR-

(245) La suddetta Tavola delle Monete d'Aquileja trovasi inferita nel Tom. II. pag. 262 di questa Raccolta.

PARTE TERZA.

CAP. I.

Dello spaccio, e corso delle Monete Veronesi.

Quale e quanto sia stato lo spaccio, e 'l corso delle nostre Monete per tutta quasi dico l'Italia ne' tempi andati, non occorre ch'io m'estenda con molte carte, e molto di tempo consumi in provarlo: e qui per Italia intendo compreso anche il Tirolo, come da tutti i Geografi si è almeno creduto finora di comprenderlo, cioè nel distretto d'Italia (almeno al tempo di Liutprando fino a' giorni nostri, cioè dal secolo VIII., ove dice che, *Arnoldus Bojoariorum & Carantanorum Dux cum non multum longe ab Italia distaret, Tridentinum ea ex parte primam Italia Marcham pertransiens, Veronam usque pervenit*); e pure in certa Geografica carta grandiosamente intagliata, e Tedesca, si pretende in oggi di levarlo dall'Italia per comprenderlo, e incorporarlo nella Germania; non per altro titolo che per essere esso in oggi al dominio Alemanno soggetto: ma e chi non vede che per lo stesso motivo e 'l Milanese, e 'l Mantovano, la Toscana, e tutto il Regno di Napoli colla Sicilia, non che in oggi la Corsica, dovrebbero similmente dirsi parte della Germania, di Spagna, e di Francia, e costruire ad ogni momento una nuova Tavola di Geografia; e così l'Italia, che è la maggior parte dominata, o occupata da' Sovrani stranieri, doverli dividere in tante parti, quanti sono i Regnanti che la possiedono?

A Lire, a Soldi, e a Denari Veronesi quasi per tutto si contrattava fin dal secolo X., e secondo il suo valore e peso si soleano regolare i Paesi circonvicini nello spaccio delle loro Monete, come s'esprimono i Documenti, *secundum pondus Monetae Veronenfis*.

Vedremo fra poco il corso che avevano in Aquileja, in Carintia, e per tutto il Tirolo, a Venezia, a Padova, Brescia, Ferrara, Bologna, Vicenza, e altrove; il di cui ragguaglio alle Monete in queste Città introdotte, diremo più sotto. Ma non prendo impegno alcuno riguardo a cotesti ragguagli delle antiche colle moderne Monete, non essendo persuaso che se ne possa ricavare cosa sicura, nè alcun profitto, come ho detto più volte; e sovente formandosi da Computisti ragguagli a capriccio sulla deficienza del dato, che ci vorrebbe per ricavare dal peso delle Monete che ci restano, il valore dal tempo, in cui furon battute, con quello in cui si fissa il ragguaglio; lo che è assai, e forse in tutto fallace, come ho detto di sopra dietro al saggio parere del Sig. Cor. Carli. Soddisfarò per altro a questo moderno fanatismo nel miglior modo, per Appendice; lo che farò dopo aver parlato del corso delle nostre Monete nelle varie Città d'Italia, e di Lombardia, come son per dire.

CAP.

C A P. I I.

Del corso delle Monete Veronesi in Aquileja, e per tutto il Friuli.

I Dottissimi Signori Gio: Giuseppe Liruti, Co: Gian-Rinaldo Carli, e Padre de Rubeis nelli loro Trattati sulle Monete del Friuli, e Aquilejesi ci forniscono abbondantemente di notizie intorno al corso delle nostre Monete usualmente per tutto il Friuli in questo particolare; le di cui opere essendo alle mani di tutti, sarebbe superfluo, non che arditamente l'affunto di aggiungerci a quanto è stato da loro con tutta erudizione trattato; e specialmente il ragguaglio, che il Conte Carli fa delle nostre Monete colle Aquilejesi, cui rimetto interamente il Lettore. Convengo per altro col Sig. Co: Carli, ove nella *Dissert. II. Parag. IX. della Istituzione delle Zecche d'Italia* (246) con ottime, e convincenti ragioni dimostra per illegittimo e falso il Diploma di Conrado concesso a Popone Patriarca d'Aquileja nell'anno 1028, cioè il Privilegio di batter Moneta; e perciò molto più basso ripeter debbasi cotesto Regale diritto in quelle Provincie (247): non è per questo che si verifichi tanto e tanto quanto asserisce il Sig. Liruti riguardo al corso della nostra Moneta in quella Provincia anche senza l'appoggio di cotesto viziato Diploma, cioè che la Moneta Veronese *indubitasamente faceva* (come dice egli) *allora in questa nostra parte d'Italia la figura principale*. Lo stesso conferma nel Cap. III. *De nummis Patr. Aquilej. &c.* il Padre de Rubeis, chiamando ciò una cosa fuor di dubbio, e a tutti palese, *in dubiam rem compertamque*; e tanto non lascia di asserire anche il Sig. Conte Carli, al nome di *Soldi*, che molto corso aveano in Friuli. Ma come il Lettore deve essere da se convinto colle prove, e non fermarsi sulle altrui asserzioni; ecco i Documenti, in cui della Moneta Veronese in Aquileja si fa menzione. Del 1252. *Indict. X. die 9 exennte Septembri*; (nell' Arch. de' Padri Predicatori del Friuli) *pro pretio trecentarum Librarum Veronensium parvorum*; e del 1276. *Quingentos & octoginta tres Frontones viginti unum Denarios, & octo Veronenses ad monetam Aquileja computato Denario Aquilejensi pro quatuordecim Veronensibus*; così del 1293. 1360. 1377, come si ha presso il soprallodato Padre de Rubeis Cap. III. P. II. Il Sig. Conte Carli riferisce che i Patriarchi d'Aquileja non coniarono Monete col nome di *Soldi*, *ma che tali erano le Monete di Verona*, le quali molto corso aveano in Friuli (pag. 276). Così il Sig. Liruti Cap. X. sopra le Monete del Friuli, e Cap. XVII., di cui mi dispenso di riferire i passi, potendosi facilmente riscontrare sulle predette loro Opere, date anche nella Raccolta del Sig. Argelati. In Documento presso il Signor Verci

Tom.

(246) Trovasi questo Paragrafo inserito nel Tom. II. pag 237 di questa Raccolta, dove abbiamo dato le Tavole delle Monete di essa Zecca.

(247) Il Liruti non si è persuaso delle ra-

gioni addotte dal Sig. Co: Carli riguardo l'insufficienza di questo Diploma, come può vedersi nel Tom. IV. pag. 18 delle sue *Notizie del Friuli*; il di cui passo daremo nell'Appendice con altre notizie di essa Zecca.

Tom. III. degli Ezelini pag. 442 dell' anno 1261. 23. febbrajo: *Apud Usinum; in Camera Patriarcali recepisse nomine Ecclesie supradicta septingentas Libras Veron. Parvorum.* Ed in Istromento dell' anno 1339. 1. Maggio addotto nel libro del Sig. Dott. Carlo Fabricj, delle usure del Friuli pag. 156. *In Civitate Austria pro pretio & foro ducentarum Librarum Veronensium, seu dictam Marcham in redditibus pro ducentis Libris Veronensium,* e pag. 33 nella legge 1348, che vien riportata negli Annali di Udine li 17 Marzo. *Quod feneratoris de cetero mutuent pro VIII. Veronensibus pro qualibet Mareba, & non ultra.*

CAP. III.

Corso delle Monete Veronesi nella Città di Venezia.

A Bbenchè antichissime sien fuor di dubbio le Monete, e la Zecca di quell' invitta Città di Venezia, come ha dimostrato il Sig. Girolamo Zanetti, mio grandissimo Amico, nel suo *Ragionamento dell' Origine della Zecca Veneziana*, contro l' opinione erronea ch' era invalsa, e che per molto tempo ha ingannato tanti eruditi; quando sin dal secolo V. trovansi nominate le sue Monete a corso comune; in quella nobilissima Città fuor di dubbio erano in scambievole corso anche le nostre, come me lo ha egli stesso confessato ingenuamente con sua lettera de' 19 Gennajo 1778. *Posso bensì soggiungerle, dic' egli (248), che ne' vecchj tempi Denari Veronesi si computavano, e spendevano in queste nostre Lagune al pari de' Veneziani; e de' nostri antichi Denari si legge: Denarios Veneticos, aut Veronenses.* Di questa sua asserzione ne reca prove le più abbondanti sul fine del suo Ragionamento „ Prova poi, così soggiunge, che „ la Moneta Veronese somigliantissima in que' tempi nel conio, e nella „ qualità del metallo alla Veneziana, avesse corso appresso di noi per „ buon spazio del secolo XII., sieno le seguenti Carte tratte dal „ tante volte citato manoscritto (nella pubblica Libreria di S. Daniello „ del Friuli). Alla pag. XLIII. si legge: che *Michael - abbatissa Monasterii Sancti Zacharie,* concede *unum locum majorem - Felici Bandallo de pupilia - cum sua piscatione, & aucellacione usque ad viginti annos.* E „ questi dovea corrispondere *censum pro unoquoque anno - scilicet Mensis „ Septembr. pisces M. CC. de bonis litriganis - & paria viginti quinque de „ bonis aucellis majoribus & solidos Ver. VII. ec.*

„ La Carta fu scritta MCLI. Mens. April.

„ Alla pag. XLIV. *Yseldruda - abbatissa Monasterii Sancti Zacharie* concede *unum lacum majorem* (forse lo stesso) *Dominico Bandallo de pupilia,* il quale pagar dovea *annuatim cavalos M. CC. litriganos bonos - XXV. paria de bonis aucellis majoribus & solidos viginti quinque Ver. ec.*

„ La Carta fu scritta *manu Johannis Ursoli subdiaconi & nos MCLXVI. mensis Aprilis Ind. X. Rivoalti.*

„ Alla

(248) Argelati Tom. III. App. p. 13. Dell' uniformità dei Denari Veronesi con i Veneziani veggasi la Nota (149).

„ Alla pag. CL. leggesi: *MCLXXII. Mens. Octobr. Ind. XI. Torcelli -*
 „ *Quia vos omnes Canonici Ecclesie Sancte Marie de Torcello firmastis, & con-*
 „ *cessistis nobis Job. Nanno & Martino Signullo - totam vestram aquam Eccle-*
 „ *sie Sancte Fuste ad piscandum - promittimus - dare Lib. Ver. tres & mediam*
 „ *& cervalos mille. sciendum namque est quod vobis. datas habemus Lib. Ver.*
 „ *septem - In venturo - Mensis Septembris - dare debemus alias Lib. Ver.*
 „ *septem ec.*

„ Ma oltre queste Carte, degna di singolare osservazione si è la se-
 „ guente registrata alta pag. CLXXIV., in cui le Lire Veronesi indistin-
 „ tamente alle Veneziane sono accoppiate. Essa fu scritta *Millesimo cen-*
 „ *tesimo octuagesimo primo. Mensis Octubr. Indicione XIV. Torcelli. Manifestū*
 „ *sumus nos quidem omnes Canonici de Torcello - quia firmamus vobis Venerio*
 „ *Marino & Petro Varino - de majoribus totam unam nostram aquam, que*
 „ *est posita inter Alcinum & Torcellum quam nobis dedit Dominus Leonardus*
 „ *Torcellanus Episcopus - de qua aqua - dare & deliberare nos debeatis pro fito*
 „ *in unoquoque anno in Mense Septembr. - Libras denarior. Venet. decem &*
 „ *septem - Sciendum namque est quod de uno anno vos appagatos habetis -*
 „ *videlicet in mense Septembr. quem expectamus sub Indicione prima deberis-*
 „ *nobis dare Libras Ver. decem & septem, & in alio mense Septembr. -*
 „ *sub Indicione secunda alias Lib. Ver. decem & septem; & in tertio men-*
 „ *sis Septembris - sub Indicione tertia - alias Libras Ver. decem & septem ec.*

„ La Carta è sottoscritta così: + *Ego Blaxius archipresbiter mm. ss.*
 „ *Ego p. Clericus mm. ss. + Ego Leonardus de Stefano presb. mm. ss.*
 „ *Ego Blaxius Natalis presb. & not. compleri & robor.*

„ Nè di questo accoppiamento accade maravigliarsi. Poichè la Mo-
 „ neta Veniziana, e la Veronese in quel tempo erano appunto dello
 „ stesso steffissimo valore, in modo, che anche in Padova ne' Contratti
 „ scrivevasi *Denarios - Veronensium vel Venetorum concurrentium: e Denarios*
 „ *Veneciarum vel Verone vel alterius monete sicut currerit eandem va-*
 „ *lentis.* „

Io credo che questo bastar possa a far vedere il corso, che le Mo-
 nete nostre ebber d'antico in quella nobilissima Dominante: ma se mai
 altre di più se ne volessero; vedasi il Brunacci *De re nummaria Patavina*
 pag. 33, ove in prova di questo si adducono più e più Carte, come
 degli anni 1181. 1194, e altrove ancora: il Sig. Conte Carli, ch'io
 non ho potuto consultar prima nelle mie Operette, che ho premesso in-
 torno alla nostra Zecca, ce ne dà di questo Fatto nel primo Tomo
 pag. 449 il più sicuro attestato.

CAP. IV.

Del corso delle Monete Veronesi nella Città di Padova e sue pertinenze; e come Padova non ha avuto Moneta propria prima della Pace di Costanza.

E Guale al corso di quelle d'Aquileja, e di Venezia trovasi il corso delle Veronesi nella Città di Padova, il di cui uso, dice il Brunacci, cravi frequente: *Itaque pecunia Veronensis erat frequentior usui Pasavini-
morum, pag. 24*, e per cui egli impiega l'intero Cap. II. del suo Trattato. Ho notato altrove (249), secondo il Diploma di Enrico a quel Vescovo concesso, che a lui si concede il gius di batter Moneta, regolata cioè al peso della Veronese; *secundum pondus Veronensis moneta*: ma da questo inferisco che prima di tal concessione, che fu dell'anno 1049, abbia avuto colà corso la predetta nostra Moneta, tuttochè non si veggia prodotto alcun Documento, quando ella correva già molti anni avanti in Venezia, che di naturale suo diritto avea la propria. Che che però sia dopo questo tempo, Documenti ci porge il Brunacci, in cui usualmente si nota il corso della Moneta Veronese colà; lo che fa sospettare col Muratori, che quel Diploma di Enrico al Vescovo Bernardo non sia legittimo; e tra le palmari ragioni che a me fanno più breccia, ella è quella, che pochi anni dopo il preteso Diploma, in vece di rilevarsi in Padova il corso della propria Moneta ottenuta, si contratta in vece a Moneta specificatamente detta Veronese; *& persolvere* (dicesi in Documento dell'anno 1067) *exinda debet in Festa S. Justina qua venit de Mense Octobr. a fitto Soldos octo de moneta Veronensi*. Ma non è solo il Denaro Veronese che colà avesse corso dopo il prelodato Diploma. Quello di Venezia unitamente colà spacciavasi come abbiamo dal Cap. IV. del prelodato Brunacci. Ivi molte Carte si danno, in cui e l'una, e l'altra Moneta colà spacciavasi a raggugliar anche prima del 1183. *Dedis Dadalo libras quatuor, & solidos tres Veronenses, vel sedecim libras Veronensium*. Se Padova, come dissi, avesse avuto in vigor del vantato Diploma il gius della sua Moneta, come avrebbesi usato non la propria, ma l'altrui Moneta? E come non trovasi della propria sopra di un sol Documento la minima memoria prima dell'anno indicato 1183? Segno dunque che quel spacciato Diploma fu finto, e che Monete proprie in vigor di lui non si sono giammai coniate prima di questo tempo.

Il principio dunque della Moneta in Padova non può dedursi, a mio avviso, che dopo la Pace di Costanza, e al tempo della Italica libertà, da cui pervenne questo Regale diritto alle Città della Lega, e non prima. Ciò sia detto con buona pace dell'amico Brunacci, che vorrebbe imbiancare l'Etiope col darci il nero per bianco; ma non si può dipartirsi dai dubbj del Muratori ch'io qui ho disciolti. Ora la più antica memoria, che delle Monete Veronesi spaccio si facesse in Padova, è dell'anno

no

(249) Veggasi la Nota (120).

no 1067, come abbiamo veduto di sopra, e come si conferma con altra Carta del 1096, in cui dicesi: *inter argentum & alia re valente solidos decem denariorum Veronensium finitum pretiam pro una pecia terra - quam abora visus sum in comitatu Patavino foras Civitate Padua. Actum in Monasterio S. Justina*: altro ce ne porta il Brunacci del 1106 e 1108, che possono vederli al *Cap. V. pag. 32 e segg.* dell'antico Statuto di questa Città del secolo XIII., e come pure dell'anno 1271 al 1274; in questo tempo solamente si ricava lo spaccio della propria Padovana Moneta, come lo riconosce lo stesso Brunacci, ove dice: *Hos ergo pariter habuere nummos, in quos hoc anno statuerunt*: poichè se solo si stabilisce, dipingere fuori di Padova, e del distretto Padovano ogn'altra Moneta in detto anno, ne viene di conseguenza che abbia avuto corso la propria; anzi di esse sull'anzidetto Statuto vi si parla: *exceptis denariis parvis Venetis, Paduanis, & Veronensibus qui expendi possint, ut est hactenus consuevit, & omnes alia moneta pradiitis exceptis Forbaniuntur* (250). Io trovo di questa Moneta il suo corso in Padova fino quasi al fine del XIII. secolo in un Documento, che ci dà il Brunacci alla *pag. 48* dell'anno 1265, in cui si dice: *& libras tres & solidos sexdecim denariorum Veronensium parvorum a viginti & solidos duodecim denariorum grossorum a viginti-quinque*; molte altre si trovano nell'*Antich. Est. Tom. I.* del Muratori *pag. 330*, e *pag. 365* e *371* in corso, in Este, e in Montagnana, e in Lendenara.

CAP. V.

Corso delle Monete Veronesi nella Città di Vicenza, e sua pertinenza.

Non trovandosi Monete Vicentine prima del secolo XIII., come abbiamo dall'Indice del fu Monfig. Gradenigo nel *Tom. II.* della nuova Raccolta del Signor Zanetti *pag. 161*; ed all'opposto vedendosi anteriormente a tal secolo ne' Documenti Vicentini pubblicati recentemente dal Sig. Verci al *Tom. III.* della sua Istoria degli Ezelini, usate in Vicenza le Monete nostre, par di ragione il credere che d'altre Monete colà uso non si facesse, che di quelle della nostra Zecca; oltre il Documento presso l'Abb. Brunacci *Cap. II. pag. 13 de Re Num. Pat.* dell'anno 1025, ove si spacciano le nostre Lire colà: *accepimus ad se Warnerius qui est abitator in Castro Padaola inter argentum & alia re valente libras quadraginta de Verona in Comitatu Vicentino*. Il Documento poi del Signor Verci, *actum in Vicentia 1118. 2 Maggio*, porta, *inter argentum & alias res valentes Libras denariorum Verona quadraginta & septem*: espressione, o formula che appunto s'incontra in tutti i Documenti appartenenti a T. X.

B b b 2

Ve-

(250) Delle Monete Padovane, oltre i sopraddetti Scrittori, ha nuovamente trattato il Ch. Sig. Verci, come può vederli nella sua

eruditifs. Dissert. da noi inserita nel *Tom. III. pag. 337, e seg.*

Verona. Questo indica certamente che usuale era il corso, e il valore della Moneta in entrambi di queste Città.

Dell'anno poi 1209, 16 Novembre si dà una taglia, o testatico, al Comun di Vicenza, e si paga a Lire de' Denari Veronesi, e si obbligano fondi pubblici *per decem Libris Denariorum Veronensium*. Nella sentenza di pace tra Ezelino, e la Città di Vicenza dell'anno 1218. 21 Giugno, si dà dal Comun di Vicenza a Ezelino: *Libras quadraginta millia Denariorum Veronensium Cruciatorum*, per la terra di Marostica. Cosa siano cotesti Denari Veronesi de' Cruciatì, si è detto a suo luogo.

Del 1228. 28 febbrajo *pro XV. Libris Denariorum Veronensium in sortem & penam quas remanserint ad solvendum &c.*

Del 1223. 9 Gennajo & Jacobus Zapparini *pro se & pro Comuni de Baxano fecerunt in pradicto Dño Castellano occasione dicti pignoris duo millia Libras Denariorum Veronensium*.

Del 1234. 19 Agosto vende il Comun di Vicenza, *in Comuni Palatio pro Libris mille & sexaginta novem & dimidia Denariorum Veronensium*.

Del 1255. 26 febbrajo *Vincenzia intus a Porta de Porta Nova: ibique pro precio triginta novem Librarum, & decem octo solidorum Denariorum Veronensium*.

Del 1251. 5 Maggio *pro uno debito, octo millia & sexcentum & undecim Librarum, & octo solidorum Denariorum Veronensium*. In Vincenzia *in Palatio Communis*; e 21 Maggio, *scilicet quod satisfaceret dicto Sindico Communis Vincenzia in dictis octo millibus, & centum Libris parvorum Veronensium*.

Ne' testimonj contra il Comun di Treviso dell'anno 1263. 30 Luglio: *recepit precium quod fuit duodecim millia, vel tresdecim millia Librarum Denariorum, vel pro eo receptum fuit ad Tabulam Verona*; e nello Statuto di quelle Città dell'anno 1264 si parla di Monete Veronesi, e suoi Denari al corso di quella piazza, e non di altra Moneta.

Del 1202 Ezelino vende al Priore di Santa Croce di Campese *per mille Libras Denariorum Veronensium*.

Del 1228. 28 febbrajo il Comun di Vicenza investe Ubertino di Mudelberto *pro XV. Libris Denariorum Verona*.

Del 1233. 6. Gennajo il Podestà di Vicenza condanna il Comun di Bassano a pagare *duo millia Librarum Veronensium*, li 9 Gennajo con altro Istromento li paga.

Del 1236. 24 Ottobre *dare absolvere eis triginta septem Libras Denariorum Veronensium, in exercitu Vicentino, quando erat ad obsidionem Castri Revalca*.

CAP. VI.

Corso delle Monete Veronesi in Ferrara.

Presso il Sig. Bellini, che certamente con molte dotte sue Opere ha illustrato grandemente la Patria sua, specialmente in materia delle sue Monete, ove può dirsi che poco più ci resti a desiderare, non trovo che del corso delle nostre Monete colà ei ne faccia menzione; solo alla pag. 22 del suo Trattato *delle Monete Ferraresi* in una carta, ove accenna l'uso delle Monete di Lucca in Ferrara prima della introduzion della propria, asserisce di aver detto delle Monete Lucchesi, come le più usate in Ferrara, perchè le Veneziane bensì, e le Veronesi aveano corso in Ferrara unitamente alle Lucchesi; ma non così spesso se ne trova nelle Carte menzione come delle Lucchesi: e in fatti ei non ci dà un monumento, in cui delle nostre vi s'incontri nè pure il nome.

Ma non ho dubbio, che se prima della introduzione della propria Moneta in quella Città correvano le Monete Venete, le quali, come abbiain veduto, andavano del pari in corso colle Veronesi, così le nostre pure colà avevano avuto il lor corso, come lo avevano anche in Bologna, e altrove prima appunto di tal tempo. E però nel Tom. IV. pag. 706. *Dissert. 54 dell' Antich. Ital.* del Muratori vi è un Documento dell'anno 1186 d' investitura di molti beni fatta dal Vescovo di Ferrara in Salinguerra, ove si dice: *Solvisti Libras CCXXV. Denariorum Veronensium Armano de Livvino Verona pro debito. &c.* nel Tom. I. *Antich. Estensi* pag. 49. Documento del 1082 dato in Ferrara: *Ita sane ut nobis pensionem in argentum Denarium Veronensem unum tantum pensio, ut dictum est, persolvatur.* Due carte m'è riuscito vedere presso del Muratori avanti il 1200. *Dissert. 27. pag. 741 e segg.*, una dell'anno 1078, l'altra del 1113, in cui della Moneta Veronese in Ferrara si parla; nella prima si dà pena a chi romperà l'enfiteosi Ferrarese: *Libris Denariorum Veronensium solidos triginta & sex*, e nell'altra, *& in festo S. annualiter daturus sum vobis in vestro arbitrio porcum unum de pretio solidorum octo Denariorum Veronensium, aut ipsos solidos.*

Un'altra ne trovo nella *Dissert. 30. pag. 873*, in cui nei patti di pace tra i Mantovani, e Ferraresi stabiliti nel 1208 si pattuisce che i Mantovani pagar debbano in Ferrara, e in Figarolo per il passaggio, due Veronesi in ogni luogo, che credo due Soldi (251): *Debeant ire & redire per Civitatem Ferraria & ejus Episcopatum atque totum Districtum non solvendo aliquod datum, nisi duo Veronenses in loco Ferraria & duos Veronenses in loco Figaroli.* Nel Tom. I. *delle Antich. Est.* pag. 49, il Vescovo Graziano di Ferrara dà in Feudo a Girardo beni in Canario per un Denaro Veronese di pensione dell'anno 1082. *Ita sane ut nobis nostrisque successoribus pensionem in argentum Denarium Veronensem unum tantum &c.*; e nel se-

con-

(251) Non specificandosi che sieno Soldi, si devono intendere delle Monete più minute, quali erano i Denari detti Veronesi.

condo pag. 20 il Marchese Azzo d' Este lascia a sua Nipote Costanza, essendo inferma a Ferrara, *duo mille Libras Veronenses*.

CAP. VII.

Corso delle Monete Veronesi in Bologna.

IL Sigonio nel *lib. II.* della Storia Bolognese porta un bellissimo pezzo di Decreto di Enrico IV., che asserisce egli averlo preso *ex Tabulario publico*, in favore de' Legati Bolognesi del Popolo di Bologna, cui furono indirizzati a placarlo. Su questo Documento si è impastato il Diploma, che reca il Muratori nella Dissert. undecima, e da lui stesso riprovato. Tra le altre grazie, che Enrico colla sua Dieta Germanica concede a' Bolognesi, è quella di esigere da loro per la parata, o sia fodro (che era come diciamo in oggi la gravezza degli alloggiamenti nel passaggio delle Truppe, in cui si comprende l' alloggio, e il foraggio), solo cento Denari Veronesi: *Foderi aut paratę nomine centenos tantum Denarios Veronenses ponderato*; ciò fu dell' anno 1116, e il Ghirardacci Storico di quella Città asserisce, che prima dell' anno 1191 usavasi in Bologna la nostra Moneta, avendo i Bolognesi infino a questo tempo della venuta di Carlo Magno usata la Moneta Veronese, e solo, nel Tom. II. delle *Antich. Ital.*, Enrico VI nel 1191 con un Diploma concede al Popolo Bolognese il gius della propria Zecca (252).

CAP. VIII.

Corso della Moneta Veronese in Mantova.

COME in tante Città si è veduto il corso della nostra Moneta prima della introduzione della loro Zecca circa la Pace di Costanza; nulla è più ragionevole che di vederla in corso comune nella Città di Mantova, la più vicina a Verona di ogn' altra, e la di cui Zecca non ebbe principio che nell' anno 1257, come ha fatto vedere Monsig. Gradenigo (253).

(252) Non la sola Moneta Veronese usarono i Bolognesi prima che avessero la propria; ma quella ancora delle altre Zecche circonvicine. Di quella di Lucca, e Pisa l'abbiamo veduta in un Documento da noi prodotto nel Tom. III. pag. 367. Così dell' Imperiale, e di altre trovasi menzione. La prima volta, che la Moneta Veronese trovo qui nominata, è dell' anno 1072. 8 Settemb. in *Libris esse Denariorum Veronen.* In Carta del 1090 leggeſi *in argentum Denariorum Veronenſium Solidos centum.* In altra del 1172 *Canon annuo duodecimo Solid. Veron.* E finalmente in altra del 1191. 28 Luglio contenente una Concessione

emfiteotica abbiamo *Veronenſium unum.* Anche dopo alcuni anni, che fu aperta la Zecca, viene nelle nostre Carte nominata la Moneta Veronese, e specialmente nei Canonici, perchè nel rinnovare le investiture trascrivevano ciò che trovavano scritto negli antecedenti Instrumenti. In uno del 1234 si legge: *sub annua pensione unius bon. & unius Veronenſis in Martio;* ed in altro del 1325 *sub annuo Censu duor. Veronen. in Martio.*

(253) Nella Dissert. dell' Origine della Zecca di Mantova inserita nel Tom. III. pag. 245 dimostrasi, ch' era ivi in corso la propria Moneta trent' anni prima della pace di Costanza.

In fatti in Documento presso il Sig. Verci nel *Tom. III.* della Storia degli Ezelini, si vede dell'anno 1124. 22 Giugno, *quatuor Libras Veronenses monete, in commutatione &c. Actum in Campagnou*, che è un luogo spettante al Monastero di S. Benedetto di Mantova nel Vicentino.

Del 1154 nel fine di Dicembre s' impegna da Ezelino all' Abbate di Campese per *Lire Veronesi cento venti, dieci mansi in Romano.*

Altro Documento, *Actum Mantue in Palatio Communis dell' anno 1193* si condanna di *Lire Veronesi ut dent & solvant hinc ad quatuor menses duo millia Librarum Veronesium.*

CAP. IX.

Corso della Moneta Veronese in Treviso, o in Bassano.

A Bbenchè la Zecca di Treviso sia al pari di questa di Verona, anzi delle più antiche Zecche d' Italia, trovandosi *Soldi d' oro boni*, e pesanti di amendue le Zecche del 726, e del 774, e disegnandosi in un Documento spettante a Treviso dell' anno 773 precisamente nominata la predetta Zecca, e il suo sito (*justa fora & Porta, scilicet ad justa moneta publica*), ove si sborsa, *precium auri solidos duo & tremisses duo novos*, che vuol dir ben piantata, e stabilita sotto il Re de' Goti, e de' Longobardi, e continuata sotto i Re Francesi; pure non so il perchè fin dal secolo XI. correvano usualmente in quella Città sotto i Re di Germania le Monete nostre Veronesi.

Un Documento dell' anno 1076. 10 Luglio, o per dir meglio del 1078 prodotto dal Sig. Verci porta che si riceve per vendita fatta de' beni in Treviso *Libras decem a Denarios bonos Veronenses, e Bisanti auri optimi Romanasi* (254) non Monete di Treviso. Con sentenza dei Rettori di Mantova, e di Verona il Comun di Treviso vien condannato a pagar ad Alberto, e Bianchino da Camino, *hinc ad quatuor menses duo millia Librarum Veronesium*: li 19 Ottobre 1193 presso il prelodato Verci.

Così la Dote che del 1207. 16 febbrajo dà Ezelino a sua Figlia di mille Lire de' Denari, si vede che erano di Moneta Veronese. Nelle divisioni fatte da Ezelino padre di Ezelino III. Alberico, e cotesti suoi figli (pag. 200) dell' anno 1233. 5 Luglio, si dice: *illo qui habebit hanc partem teneatur solvere Libras viginti millia Veroneses* (255).

CAP.

(254) Sopra il corso delle Monete Veronesi in Trivigi veggasi il Cap. VII. e seg. del Trattato delle Monete di essa Zecca del Ch. Sig. Canonico Avogaro.

(255) Dei Bilanzi veggasi quante ho detto nel *Tom. II.*

CAP. X.

Delle Monete di Trento, e del continuo corso delle Veronesi in quella Città.

DOvendo qui parlare delle Monete di Trento, non posso passar sotto silenzio il bel Libro del Sig. Simon Pietro Bartolomei, ove tratta non solo delle Monete di quella Città, ma eziandio delle nostre, pareggiando la rispettiva loro specie e valore: lo che a me leva la pena di trattenermi su questo particolare, come a me veramente molto incomodo, e noioso (256). *Ma con tutte le sue diligenze* (soggiunge Monsignor Gradenigo nel suo Indice delle Monete d'Italia presso il Sig. Zanetti nel Tom. II. pag. 155) *da quell'Autore usate, noi siamo ancora all'oscuro quando incominciasse la Zecca in Trento.* Forse che quando ha scritto il fu Monsignor, non avrà osservato il Libro del Sig. Bartolomei in questo proposito alla pag. 17 nel Cap. II., ove egli dice a chiare note: *Igitur Episcopus Fridericus Wanga in vim regalium sibi a Philippo Imperatore concessorum*

T.M.

(256) Il detto Trattato delle Monete di Trento può vedersi nel Tom. III. dell' Argelati. In esso l'Autore al Cap. X. produce in primo luogo un Documento delli 6 Gennajo 1306 rogato nel Borgo di Pergino, Diocesi di Feltrè, nel quale rilevasi, che un certo Tomaso Mercante di Verona vende al Nobile Abriano di detto Borgo una pezza di terra vignata posta nel medesimo Borgo per il prezzo di *quingenta Librarum Veronensium in ratione XXIV. Grossorum bona Moneta Veronensis, qua faciunt ad Monetam de Tridento libras CXXXIII. parvorum cum septem Solidis parvulorum minus octo Denariis.* Da ciò impariamo in primo luogo, che in Trento la Lira di Grossi Veronesi veniva composta di 24 Grossi, cioè il doppio di quello, che praticavasi in Verona; poichè in Verona abbiamo veduto, che un Grosso valeva venti Piccioli, e per conseguenza solo dodici Grossi componevano la Lira. In secondo luogo, che cinquanta Lire di Grossi, o sieno cento Lire di Piccioli Veronesi equivalevano a Lir. 133. 6. 4. di piccioli Trentini; vale a dire, che la Lira Veronese era maggiore di un terzo della Trentina, cioè, che 4. Denari Trentini equivalevano a tre Veronesi. Questo è quello almeno ch'io credo, perchè suppongo errore nel Testo, dovendo esprimere *septem Solidis parvulorum minus quatuor Denariis*, in vece di *minus octo Denariis*, perchè non è presumibile, che vi fosse una differenza così tenue di quattro Denari per ogni cento Lire.

Il secondo Documento rogato in detto Borgo appartiene al 1389, e contiene *unum assitum perpetualem decem Solidorum Veronensium parvorum, qui ascendit ad summam, & facit quinque Grossos & duodecim Denarios Tridentinos.* Il Grosso Trentino valeva 28 Denari, come da altro Documento di detto anno pro-

dotto nel Cap. VII., perciò 5 Grossi, e dodici Denari (quando non debba dire dieci) sono Denari Trentini 152, che divisi per 120 (numero dei Denari componenti i dieci Soldi Veronesi) ne viene, che un Denaro Veronese equivaleva a Denari 1 e $\frac{2}{3}$ di Trento, quando di sopra l'abbiamo veduto equivalente a den. 1 $\frac{1}{2}$.

Il terzo Documento rogato li 26 Gennajo del 1412 contiene, che tutto il Plebato del Castello di Pergino era diviso in tre parti, e che ciascuna terza parte doveva pagare per le collette, e pubbliche funzioni in addietro al Vescovo di Trento, e poscia al Capitano del detto Castello *Marchas decem & novem Libras tres, & Grossum unum*, e che una di dette terze parti cessò per molti anni dal pagamento per la quantità di Lire cinque di Moneta Veronese, mentre non pagava, che dieciotto Marche e mezza, tre Lire, e un Grosso. Da ciò impariamo, che in Trento la Marca veniva composta da dieci Lire di Moneta Veronese, quando in altri luoghi si conteggiava in sole otto Lire. Quale ne fosse di ciò la ragione, lascio ad altri l'investigarlo.

Nel Cap. IV. poi riferisce una Rubrica dello Statuto Criminale di Trento, che condanna i Rei in *Libris quinquaginta Veronensis Moneta in ratione Grossorum Charantanorum undecim pro qualibet Libra*, ed in altra, *condemnatur in ratione Charantanorum undecim de Marano pro qualibet Libra*. Da ciò rileviamo, che undici Grossi Carantani di Marano equivalevano alla Lira Veronese, ed un Grosso a 21 Denari e $\frac{2}{3}$ di Verona. In altra poi, che *decem Libris Veronensibus, qua faciunt ad Monetam de Marano Libras novem, & Grossos duo Charantanos.*

ram Primas Monetas cudere inccepit. Ora il privilegio accennato di Filippo è dell'anno 1207, le monete dunque di questo Vescovo dovrebbero essere circa quest'anno. Ma se ho da dir quel che sento, esaminando bene le Trentine Monete, che ho sotto gli occhj nel mio Museo, e di cui parla il prelodato Monsignor fu mio grande amico, io son d'avviso che più antica affai del tempo del Vescovo Wanga sia cotal Moneta; sicchè al tempo di Federigo l'Imperatore s'abbia ella a stabilire. In fatti questa ha da una banda nel cerchietto di mezzo la lettera F, cui attorno si legge *Imperator*, e dal reverso il Vescovo, cui l'Imperator avrà concesso il privilegio di coniar la Moneta, con la mitra in capo, e colla destra in atto di benedire, e attorno *Episcopi Tridenti*. Ora quella iniziale di F, che si interpreta per *Fridericus*, non è il Federigo Vescovo, ma Federigo Imperatore. Abbiamo il Diploma dell'Imperator Federigo I. dell'anno 1182 presso l'Ughelli *Tom. V.*, in cui cotesto Monarca tra le altre regalie, che conferisce al Vescovo di Trento, questa della Moneta primitivamente ai Cittadini di Trento gli conferma, ed è molto probabile che sia stata tal regalia concessa poco avanti dallo stesso Imperatore al suo fedele e diletto Principe, e Vicario Imperiale Alberto, che comunemente si conosce per il così detto S. Adalpreto, e fu cui tanto si è scritto, e forse si scriverà ancora, e Dio non voglia, che la Moneta, di cui parliamo, a lui s'aspetti: cioè, che egli, e non il Wanga sia stato il primo a coniar in Trento Moneta; Moneta che esiste realmente, e che non del Wanga, ma di Alberto Vicario Imperiale di Federigo, come dice il Diploma in Ughelli, ella patentemente si dimostra. Quindi da una banda vi è l'iniziale del nome dell'Imperatore F. *Federicus*, e dall'altra il suo fedel Vescovo Vicario, *Episcopus Tridenti*: la cosa mi par troppo chiara; non si dee dunque abbandonarla alla congettura, e all'arbitrio.

Io ho toccato il presente punto delle Monete di Trento, non per ridire a quanto ha scritto eccellentemente il Sig. Bartolomei, ma perchè mi par che poco si sia curato d'internarsi nel punto Istorico di cotesta Moneta, ove parlando dell'origine della Moneta Trentina potea certamente asserirla, o almen ridurla probabilmente al tempo de' Longobardi. Il Muratori, come ho detto, una non oscura traccia ce ne dà, allorchè e Duca, e Palagio, e Corte Ducale trent'anni avanti l'anno 845, e avanti i Re Francesi in Italia ancora, ha dimostrato esservi stato in Trento; egli si è tenuto al solo esame delle specie, e del valore rispettivo a confronto del corso delle esterne Monete, ove c'è riuscito ottimamente secondo i calcoli che in oggi si ricercano a fanatismo. Io lo lodo moltissimo; ma questi studj sono più per chi ha ozio soverchio, e tempo da perdere, che per ingegni di più seria, e nobile letteratura. Quando in fine, non saprei qual utile (come diceva un Letterato) si potesse poi ricavare, in sapere che con soldi due per esempio dell'anno 800 si comprasse una pecora, un'agnello, e un capretto: laddove in oggi vi vogliono e fei, e sette Lire della presente Moneta. Sarebbe uno studio molto incomodo alla pubblica quiete, se avendo i miei antenati con cinque Lire venduto un podere del 1200, che in oggi varrebbe più di 10 mila

T. X. C c c Du-

Ducati, mi fosse lecito di avanzare nel foro le mie ragioni per ripetere o il campo, o la refusione. Posto che tali azioni dalla prescrizione centenaria sieno imprigionate, a che usar d'astrolabio e dicervellarfi per una cosa da nulla, e spender il tempo che potrebbesi impiegare a miglior uopo, e in cose di maggior importanza, quando queste a chi non gusta di simile erudizione riescono di noia, e d'impaccio. Questa verità, che sbalza agli occhi, è stata già fatta vedere dal celebre Sig. Galhiani di Napoli nel suo bellissimo Trattato *della Moneta* uscito di colà nell'anno 1750 (1757), e a cui mi riporto per non ripetere il già scritto con tanta erudizione; ma con tutto il suo dire si vede ch'ei non ha fatto alcun profitto, e si continua tutt'ora nel fanatismo di prima: seguiamo un altro poco a dire di Trento. È ben riflettibile, che avendo cotesta Città e 'l suo Vescovo avuta, e anche battuta la propria sua Moneta, come abbiamo veduto, pure di essa prima degli anni suddetti 1365 circa non se ne veda sulle Carte fatta menzione ne' contratti, o pagamenti che colà si facevano; ma si sia sempre usata la nostra. In fatti altra Moneta non trovasi nominata in Trento prima del 1300, che la Veronese. Così negli anni 1111 e 1112, e in seguito fino all'anno 1273, in cui solo nello Statuto di Padova accennato dall'Abbate Brunacci nel *Cap. VI* deducesi il corso della Moneta Trentina in quella Città al pari della Veneta, e Veronese: onde non si fa capire come fuori di paese quel corso avesse, che non aveva nel proprio. In fatti della Moneta Trentina sulle Carte non so trovarne memoria prima dell'anno 1272, e nel 1365 in un certo Testamento accennato, ma non prodotto dal Padre Bonelli *Tom. III. Part. II. pag. 114. Notizie Istoric-Critiche di S. Adalberto*, in cui per celebrar Messe si lasciano Lire di Denari de' piccioli di Trento: *Dactm. Libras Denariorum parvorum Tridentinorum pro Missis celebrandis*. Sarebbe desiderabile che dietro tanti, e sì grossi Volumi, che questo indefesso Regolare Trentino ci ha dati, e dove ci son anche alcune cose buone, lasciando egli tante inutili annotazioni, ci desse in vece di nuova un intero Codice di Diplomi, e di monumenti per serie, di quella sì illustre e antica Città, e non ho dubbio ch'egli s'acquisterebbe miglior credito di quello che si è creduto di meritarsi con tanti Volumi, e che molto vi farebbe da profittare per tutti, ma particolarmente per la Zecca di Trento, di cui finora siamo ancora molto digiuni, dovendosi il poco mendicarlo altrove.

Il più bel Documento per la Moneta di Trento, che si abbia, prima delle Memorie che restano, è quello dell'anno 1272. 30 Aprile, in cui il Vescovo Eginone accorda per un'anno al Monetario, *ad fabricandum & cudendam savi denarios parvos, quam grossos a viginti ad ligam & compositionem denariorum Veronensium a viginti quam parvulorum (a viginti s'intende di Denari piccoli, mentre di Denari grossi ve ne volevano dodici a compor un Soldo, quando dei piccoli ve ne volevano venti), & exerceat cum omni jure & actione, & honore, & onere secundum quod alii Monetarii consueverunt facere & exercere consuesi sunt eidem moneta perti-*
ner-

(1757) Quest'Opera è stata ristampata in Napoli nel 1780 con varie interessanti Note dell'insigne Autore.

nentibus; si termina il Documento con tre &c. &c. &c. Vorrei vederlo intero, giacchè, per fatalità di tanti meno importanti che ivi son pubblicati, egli è il solo che per essere il migliore si trova pur senza coda.

Con tutto questo, Monete Trentine non si san riscontrar su d'una Carta, nè men dopo questo Principesco Appalto; anzi nelle Costituzioni Canonicali di quell' illustre Chiesa, fatte dell' anno 1336 nelle distribuzioni a' Canonici residenti, in vece di pagarli Monete Trentine si distribuiscono ancora le Veronesi: & *sibi tamquam absentibus XXV. Libra parvulorum Veronensium pro unaquaque Prebenda per Caniparium Communitatis dicti nostri Capituli &c.* Costit. II.; e nella III. *In servizio Episcopi vel Capituli existendo: LXIV. Libras Veronensium parvorum anno quolibet sua prebenda Canonialis redditibus sit contentus*; e così in seguito in tutte le dette Costituzioni.

Resta intanto che la prima memoria, ove la Trentina Moneta sulle Carte riscontrasi, sia solo dell' anno 1272 (258). Chi mi saprà dar ragione di tal peripezia, io gli farò molto obbligato, poichè da me per ora, per mancanza di Carte, non so vederla, e forse il Sig. Bartolomei bastantemente saprà supplire in quella parte nella sua promessa edizione delle Note critiche nel Pincio, e ad altri Autori, che ei dice aver già in pronto.

CAP. XI.

Corso delle Monete Veronesi in Pergine, e in Arco.

CHe in Pergine le Monete nostre avessero un' ampio corso, lo ha dimostrato e con Documenti, e cogli Statuti di Pergine il prelodato Sig. Bartolomei fino dal secolo XIV. al *Cap. IV.*, e fegg. della bellissima sua Dissertazione delle Monete di Trento, di Verona, e di Marano; onde non ha il Lettore che a consultarla per accertarsene, ed io mi dispenso dal riportar ciò che ivi può facilmente vedersi, essendosi dal Sig. Argelati riportato nella *Part. II.* delle Monete d' Italia pag. 225. Mi dispenso similmente dal riferire i pezzi de' Documenti, in cui si parla delle Monete

T. X.

Ccc 2

nete

(258) Riservando il fissar l' epoca della Zecca di Trento a chi vorrà far piacere a me, ed al Pubblico collo sfendere la Dissertazione, il fatto si è, che Monete Trentine finora non si sono vedute prima dei Grossi Veronesi. Nella Nota (340) del *Tom. III.* abbiamo già dimostrato, che circa il 1250 i Grossi Trentini erano eguali nella lega ai Veronesi, cioè di oncie 11 $\frac{2}{3}$; il che vien comprovato da una Rubrica dello Statuto Bresciano del 1257 presso il Doneda pag. 34, con la quale si ammettono in corso i *Trentini grossi ad ligam Veronensium facti*. Ed in vero i Grossi, e Piccioli Trentini, che presso di me conservo, uguagliano esattamente anche nel peso quelli di Verona; quindi si può dedurre, che in Trento circa il suddetto anno 1250 s' introduceva la battitura dei Grossi a somiglianza dei Veronesi, e che

in seguito fosse parimente continuata, come lo prova il sopraccennato Documento del 1272, dove si accorda allo Zecchiere la facoltà di coniar s' i Denari *Piccoli*, che i *Grossi* da venti piccioli alla lega dei Denari Veronesi. Ciò posto, non sarebbe improbabile il fissar l' epoca dei suddetti Grossi sotto l' Impero di Federico II., e che la lettera F, che in essi si vede, denoti questo piuttosto, che il primo, forse perchè il medesimo Imperatore avesse confermato il Privilegio della Zecca, in vigor di che si principiasse allora a coniar Moneta in Trento, e perciò v' imprimevano il suo nome; lo che lascio esaminare agli Fruditi Trentini. Veggasi la Moneta prodotta nell' Appendice del *Tom. III.* della Raccolta dell' Argelati.

Monete Veronesi correnti in Arco, potendosi queste riscontrare nel *Tom. III.* del Sig. Verci della Storia degli Ezelini alla *pag. 349*, e legg. degli anni 1253. 6 Marzo, e 28 detto; e così può dirsi che la Moneta nostra avesse corso per tutto il Tirolo. Qual ragguglio poi avessero le proprie, allorchè s' introdussero con Privilegio Imperiale, il predetto Signor Bartolomei lo ha minutamente dimostrato, e presso lui può riscontrarsi; onde io passo ad altro.

CAP. XII.

Monete Veronesi in corso nella Città di Brescia.

IL Sig. D. Carlo Doneda nel suo bel libro della Zecca, e Moneta di Brescia alla *pag. 3*, ove parla delle straniere Monete, che corsero in Brescia prima, e dopo la introduzione della Zecca colà, oltre il corso della Moneta Milanese, porta due Documenti dell'anno 1127, in uno de' quali si nominano *soldi d' argento di denari buoni: manifestus sum quod accepi argentum per denarios bonos solidos quadraginta quinque*; e nell' altro, *argentum per denarios bonos solidos sexdecim*; e conchiude che forse senza esprimerlo: *sottintendevasi ch' essi (soldi) erano di Milano*. Ora io farei d' avviso, che questi siano Soldi de' Denari Veronesi. L' esame, che può farsi sulle carte di que' medesimi tempi, par che chiaramente confermi questo sospetto. In fatti sulle carte nostre non v' ha altra espressione che questa di *argentum denarios bonos solidos* (e che vedransi qui in fine stampati), e dell' anno 893 *argento expendibile solidos XX. monetam argento*, e all' anno 898 *solidos in argentum quadringento*, e del 951, e per tutto il secolo X. *precio finitum per arientum-valentem solidos quadringenti*; e così in seguito nelle Carte Veronesi.

Io non ho avuta la sorte di aver veduto alcuna Carta Bresciana, o almen dalle poche stampate, e accennate non ho incontrato specificata la Moneta Veronese (259); ma non ho dubbio, che in Brescia si sia contrattato a Moneta Veronese, come si accennano le Imperiali, le Milanese; correvano prima però le Bolognesi, ed altre de' paesi confinanti, tanto più che per quel tempo fu soggetta al dominio de' nostri Scaligeri. Certamente che quegli Aquilini, che vengono nominati ne' Statuti Bresciani dell' anno 1282 *in pena unius Aquilini & plus usque solidos XX.*, probabilmente erano Veronesi, perchè era Moneta Scaligeriana, come abbiamo veduto di sopra (260).

CAP.

(259) Sappiamo però, che nel 1257 furono ammessi in corso in Brescia i *Gross*, e *Piccoli Veronesi*, come si ha dallo Statuto di Bre-

scia: presso il suddetto Doneda *pag. 34*.
(260) Veggasi su ciò la Nota (17) del *Tom. III.*

CAP. XIII.

Corso delle Monete Veronesi nella Città di Belluno.

Vedi Muratori *Dissert. XIV. pag. 806* nel Testamento di Roberto Fratello di Ottone Vescovo di Belluno; ivi si parla sempre, e si paga a *Lire Veronesi*. In *Nomine Domini Anno MCLXXVI. Ind. IX. die XI. intrante Decembri; Imprimis itaque Domum &c. pro ducentis Libris Veronensibus vendidit &c. Centum Libras Veronenses Ecclesie Sancti Andree de Busco, & quinquaginta Libras Veronensium reliquit ipsi Domino Pergano Abbati de Busco &c.*

CAP. XIV.

Dei Monetarij della Zecca Veronese.

IO avrei ben volentieri dato l'ultima mano a questo mio Trattato, se ozio avessi, e comodo di procacciarmi migliori lumi, e più abbondanti notizie per esaminare interamente questa materia; ma la premura, che ho di servire il Sig. Guid' Antonio Zanetti, nel miglior modo che abbia potuto fin qui, mi fa far punto per ora. Ho parecchi anni anche soprasseduto sulla speranza che il tempo, e la sorte ci desse di scoprire dalle viscere della terra, in cui forse ancor si stanno sepolte, altre Monete diverse da quelle che pur ora si son rinvenute, e rinvenire altre notizie, che forse sepolte stanno negli Archivj, per sempre più porre in chiaro questa intralciata materia della nostra Moneta. Non dispero io già, e non lascerò inoperoso il mio studio, onde supplire un'altra volta a ciò che per le circostanze indicate ora mi convien tenere in sospeso.

Finirò dunque col dar alcuni nomi, che mi è riuscito di trarre sulle Carte de' Monetarij della nostra Zecca (291), e sono li seguenti:

921. Do-

(261) Stimo bene di aggiunger qui la Carta, che il N. A. pubblicò al num. VII. fra i Documenti uniti alla Dissertazione dell'origine, e progressi della Zecca in Verona, che abbiamo poc' anzi inserita, continentemente una permuta tra Ingone Prevosto della Chiesa di Verona, e Siginzone Prete della medesima Chiesa, fatta nell'anno 1104. 14 Luglio, perchè dalla medesima impariamo essere stata la Zecca in quel tempo vicina al Foro, e sulla strada maggiore, secondo il confine, de alio capite via percurrente; la qual' è del tenor seguente:

In nomine Dei eterni. Anni ab incarnatione Domini nostri Jesu Kristi millesimo centesimo quarto, pridie idus Julii indictione duodecima.

Comutacio bone fidei noscitur esse contractu ut invicem emcionis obtineat firmitatem, eodemque nexum obligant contractes. Placuit itaque bona convenit voluntatem, inter Domino Ingonem Propositum Santa Veronensis Ecclesie, de qua Cu-

stos & Rector preesse videbatur nei non inter Siginzonem Presbiterum de eadem Sancte Veronensis Ecclesie, & filius quondam Totonis abitator in Civitate Verona ubi dicitur Rivole qui profitebat se ex natione sua Lege vivere Langobardorum, set secundum ordinem Ecclesiarum, Lege vivere videbatur Romana; ut in Dei nomine debeant dare sicut & a presenti dederunt, ac tradaverunt vicissim sibi unus alteri in comutacionis nomine. In primis dedit ipse Dominus Ingo Propositus eidem Siginzoni Presbitero in causa comutacionis nomine, idest medietatem de peciis duabus de terra cum Casa solarata totum in simul tenente juris de eadem Sancte Veronensis Ecclesie que posite sunt in superscripta Civitate Verona a Foro iuxta Moneta. Coherit ei tam ad ipsas medietates pertinate quamque ad reliquas medietates ad super totum. Prima pecia de terra cum Casa solarata de uno latere superscripta Moneta adstante, de alio latere & uno capite heredes quondam Omodi ha-

921. *Domenico Monetario della Città di Verona* (162). Test. di Noterio Vesc.
 977. *Odelberto Monetario*. Doc. Ott. Dissert. di Aldone & Notingo p. 152.
 1025. *Adeprando Monetario*. Doc. 23 Novemb.
 1115. *Gasberro Monetario*. Doc. 2 Ottob.
 1119. *Gerardo Monetario*. Doc. 22 Genn.
 1122. *Rodolfo Monetario*. Doc. 9 Agost.
 1128. *Crescenzo Monetario* figlio di Rodolfo. Doc. 17 Genn.

TA-

bet, & terra cum casa solariata qua hic subter legitur adest, de alio capite via percurrente. Secunda pecia de terra cum Casa solariata ibique insimul tenente, de uno latere suprascriptis heredes quondam Omodei habet; de alio latere heredes quondam Ottonis habet: de uno capite terra cum Casa qua supra legitur adest; & suprascripta Moneta: de alio capite ipsa Moneta adstante si ibique alii sint coherentes. Quidem & ad invicem recepit ipse Dominus Ingo Diaconus atque Prepositus da suprascripto Siginzone Presbitero eadem Ecclesia proprietatem ad habendum meliorata res sicut Lex habet. Idest pecia una de terra cum Vitibus & pecia una aratoria totum insimul tenente & pecia de terra cum Vitibus juris sui quas ipse habere & possidere visa erat sicut hic subter legitur. Prima pecia de terra cum Vitibus foris Porta Sancti Stefani a Campaniola locus ubi dicitur Roverfello, habet per longum de uno latere perticas treginta & duas: de alio latere perticas treginta; de uno capite da Flumen Adestis perticas viginti, & duas; de alio capite perticas decem & octo non longe da ipso capite perticas viginti & duos qui de uno latere Toto, & Glomaro habet; de alio latere suprascripto Toto habet, de uno capite jura Sancti Benedicci possidet, & ingresso comuno per currente; de alio capite Flumen Adestis percurrat. Secunda pecia de terra aratoria ibique in simul tenente habet per longum de uno latere perticas undecim, de alio latere perticas octo, de ambabus capitibus equaliter perticas tres pedes sex; qui de uno latere suprascripto flumen percurrat, de alio capite terra cum vitibus que supra legitur adstante. Tercia pecia de terra cum vitibus in Valle Pruinianense in vico Carliano, locus ubi dicitur Glare habet per longum de uno latere perticas quadraginta pedes sex de alio latere perticas treginta & septem pedes octo; de uno capite jura Sancte Marie possidet de alio latere ad alio capite via per currentem, si ibique alii sint coherentes. Has denique jam dictis rebus superius nominatis, vel comutatis una cum accessionibus & ingressoras earum, seu cum superioribus & inferioribus suis qualiter superius mensuras, & coherencias legitur in integrum. Inter se comutaverunt sibi unus alteri pars partem per hanc cartam comutationis nomine tradiderunt, facientes unusquisque de quo receperunt a presenti die tam ipsi quamque & successores vel heredes aut cui ipsi dederint legaliter proprietario nomine quidquid voluerint, aut providerint sine omni unius alteri contradictione. Et

spoponderunt se ipsi comutatores tam ipsi quamque & successores vel heredes aut cui ipsi dederint de quo supra comutationis nomine dederunt in integrum ab omni homine defensare. Quidem & ut ordo Legum deposcit ad hanc providendam comutationis nomine accesserunt super ipsas res; id sunt Wido Diaconus atque Cantor, & Tedisidio Diaconus Sancte Veronensis Ecclesie Missi Domini Ingonis Diaconi atque Prepositi; ab eis directum est cum tres bonos homines estimatores: idest Obizo, Ugezono, Marcualdo quibus omnibus estimantibus comparuerunt eis rectum estimassent quod melioratas res susciperet Dominus Ingo Prepositus eadem Ecclesie proprietatem ad habendum: quam daret, & Legibus comutatio ipsa fieri possit; de quibus pena inter se posuerunt ut quis ex ipsis successoribus vel heredibus aut cui ipsi dederint si de hac comutatione removere quesierint, & non permanerint in ea omnia sicut superius legitur & ab unumquemque hominem quisquis adinvicem non defenserint; componat pars parti fidem servandi pena duplis ipsis rebus sicut pro tempore fuerint melioratis aut valuerint; sed quod ad eos semel factum vel conscriptum est inviolabiliter observare promiserunt cum stipulatione subnixta. Hanc enim cartam comutationis.

Ego Albericus quondam Bonifacius Notarius tradidi & scribere rogavit in qua hic subter confirmans testibus obtulis ad roborandum, unde due carte comutationis in uno tinore scripte sunt.

Actum in suprascripta Civit. Ver. feliciter.
 ✠ Ego Siginzo Presbiter in hac carta comutationis mm. ff.

Signum ††† manibus suprascriptorum Obizo, & Ugezono, atque Marcualdo qui super ipsas res fuerunt, & extimaverunt ut supra.

Signum ††† manibus Michael, & Anselmo atque Zeno viventes Lege Romana testes.

Signum ††† manibus Pagano, & Zeno atque Albericus viventes Lege Longobardorum testes.

✠ Ego Albericus quondam Bonifacius Notarius rogatus qui hic cartam comutationis scripsi, & post tradita complevi.

(162) Nell' Ughelli leggesi solamente *Domenico Monetario*; ma il N. A. ci assicura, che nel Documento da lui veduto si legge *Domenico Monet. de Civitate Verona*, e lo stesso vedesi nel Codicillo, che il medesimo ha pubblicato nella Dissert. de Aldone & Notingo del 928. 15 Nov., e perciò si dee correggere sopra alla pag. 218; ed il Sig. Can. Avogaro alla pag. 16, che gli assegna l'anno 925.

TAVOLA

Del peso, bontà, e valore delle Monete Veronesi.

Anni.	Denominazione.	Peso di ciascuna specie a grani bolognesi.	Bontà per ogni libbra di esse.	Argento fine in esse specie contenuto.	Rame in esse specie contenuto.	Valuta per cui erano in corso.	Argento fine contenuto in ogni Lira di esse specie.
		Grani.	Onc. De.	Grani.	Grani.	Lir. Sol. De.	Grani. circa
915	Denaro di Berengario I. V. la Nota (139)	34	9. 22	28 $\frac{7}{72}$	5 $\frac{55}{72}$	2	6743 $\frac{1}{3}$
926	Ugone (141)	30	9.	22 $\frac{1}{2}$	7 $\frac{1}{2}$	2	5400
945	Lotario (142) (147)	29	10.	24 $\frac{1}{2}$	4 $\frac{1}{2}$	2	5800
962	Ottone I. (145)	27 crescenti	10.	22 $\frac{1}{2}$	4 $\frac{1}{2}$	2	5480
1004	Enrico (146)	12	9.	9	3	2	2160
1154	detto Veronese Crociato battuto in tempo di Repub. (149)	7	2. 20	1 $\frac{17}{72}$	5 $\frac{31}{72}$	2	396 $\frac{2}{3}$
	Mezzano (149)	14	2. 20	3 $\frac{22}{72}$	10 $\frac{10}{72}$	2	396 $\frac{2}{3}$
1247	Grosso (150)	36	12. 12	34 $\frac{1}{2}$	1 $\frac{1}{2}$	1. 8	414
1300	Grosso con l'arretta degli Scaligeri (153)	..	12. 12			1. 8	
1330	Grosso Aquilino di Alberto, e Mastino (162)	29	9. 12	22 $\frac{21}{24}$	6 $\frac{3}{24}$	1. 8	275 $\frac{1}{2}$
1378	Soldo di Bartolomeo ed Antonio (164)	21	6.	10 $\frac{1}{2}$	10 $\frac{1}{2}$	2.	210
	Quattrino dei suddetti (165)	17	1.	1 $\frac{1}{12}$	15 $\frac{7}{12}$	2	270
1381	Grosso di Antonio (166)	38	11. 8	35 $\frac{8}{9}$	3 $\frac{1}{9}$	4.	179 $\frac{4}{9}$
1399	Picchione di Gio: Galeazzo Visconti (167)	35	4. 20	14 $\frac{7}{72}$	20 $\frac{51}{72}$	1. 6	187 $\frac{28}{27}$
	Soldino del medesimo (168)	27	4.	9	18	2.	280
	Denaro Imperiale (169)	17	12	12 $\frac{17}{24}$	16 $\frac{7}{24}$	2	270
1515	Lira di Massimiliano Imperatore (176)	185	11.	169 $\frac{7}{12}$	15 $\frac{1}{12}$	2.	169 $\frac{7}{12}$
	Mezza Lira del medesimo (178)	80	11.	75 $\frac{1}{3}$	5 $\frac{2}{3}$	10.	246 $\frac{1}{3}$
	Bagattino del suddetto (180)	44			44	2	
	Ducato d'oro del medesimo (177)	74	24	74			

Avvertasi che grani 74 bolognesi corrispondono a grani 67 $\frac{11}{12}$ veneti.

B. Brat.

THE HISTORY OF THE UNITED STATES

The history of the United States is a story of growth and change. It begins with the first settlers who came to the eastern coast of North America. These settlers were mostly from Europe and they brought with them the culture and customs of their home countries. Over time, these settlers and their descendants became known as the American people. They worked hard to build a new life for themselves in a new land. They cleared the land, planted crops, and built homes. They also learned from the Native Americans who had lived in the area for centuries. The Native Americans taught the settlers how to grow crops like corn and how to hunt and fish. The settlers also learned the Native American way of life, which was very different from their own. They learned to live with the land and to respect the natural world. This was a time of great discovery and exploration. Explorers like Christopher Columbus and John Cabot were the first to reach the Americas. They brought news of the new world to Europe and opened up a new era of trade and discovery. The United States grew from a small colony to a large nation. It fought a war for independence from Great Britain and became a sovereign nation. It then went on to expand its territory across the continent. The United States became a land of opportunity and freedom. People from all over the world came to the United States to seek a better life. They found a land where they could work hard and succeed. They found a land where they could live in peace and harmony. The United States became a model for other nations. It showed that a new world was possible. It showed that a better life was possible. The United States is a land of hope and dreams. It is a land where anything is possible.

ESTRATTO

Di alcuni Documenti ne' quali si parla delle Monete Veronesi.

I Documenti, che il Ch. N. A. pubblicò in fine della Dissertazione dell' *Origine e dei progressi della Zecca in Verona* da noi premessa a questo Trattato, in cui si parla delle Monete Veronesi, e gli altri inediti a noi trasmessi per appendice del presente Trattato, abbiamo ommesso d' inferire qui per disteso, per non impinguare il Tomo di cose estranee al nostro argomento, giacchè niuno di essi appartiene direttamente alle Monete, ma soltanto per incidenza parlasi delle medesime. In sua vece però abbiamo creduto far cosa grata al Lettore di darne un Estratto cronologico, unitamente a quelli, che si trovano pubblicati dal Biancolini, ed altri Autori, acciò possa in un colpo d'occhio vedere le mutazioni che sono seguite.

639. *Auri pensantis solidos triginta sex. Solido uno pensante.* Maffei Verona illustrata P. I. col. 371.
726. *Auri solid. bonus pensantis numero quinque tantum.* Maffei col. 373.
755. *Tremissis.* In Documento presso il Biancolini. Vedi sopra alla pag. 345.
Pene nomine auri solidos dece. Maffei col. 378.
774. *Auri tres solidi tanto de presenti adcepti.* Vedi dianzi pag. 345.
794. *Auri tres solidi tanto de presenti adcepti.* Maffei col. 379.
804. *Sciat se XXX. Libraram Communitatis Nostra pœna persolvaturum.* p. 367.
815. *La festivitàte S. Zenonis annis singulis aut Mancusos viginti aut quinquaginta solidos argenti aciperé.* pag. 341.
825. *Argento Mancusos duos & denarios XX.*
830. *Argentum bonum libras quinquaginta.* Ughelli Ital. Sac. T. V. col. 612.
833. *Mancusos duo & denarios decime.* Vedi pag. 346.
840. *Solidos numero viginti.* Diff. de Aldone & Notingo pag. 72.
844. *Solidos numero sexaginta.* Ivi pag. 74.
846. *Argento expendibile solidos XX. monetam argenti.* Vedi sopra p. 344.
861. *Argentum bonum libras quinquaginta.*
877. *Auri Mancusos viginti aut quinquaginta solidos argenti.* pag. 340.
880. *In Pasca agno uno valentem denaria duo, aut denaria duo.* pag. 357.
883. *Milla Mancusos constituas auri optimi.* Diff. de Aldone p. 91.
889. *Quinquaginta libras auri obrizi.* Biancolini Ch. t. 4. p. 676.
892. *XXX. libras auri optimi.* Diff. de Aldone pag. 93.
893. *Argentum denarios bonos spendibiles tres. Soldi XX. in monetam argento.* pag. 338.
895. *XX. auri obrizi libras.* Ugh. T. V. col. 628. Biancolini Ch. T. 2. p. 711.
896. *Et denarios bonos otto.* pag. 347.
898. *Argento expendibile sol. XX. monetam argento. Solidos in argentum quadringento.* pag. 388.

T. X.

D d d

901.

901. *Triginta libras auri obrizi*. Biancolini Gover. pag. 74.
905. *Auri optimi libras centum*. Diff. de Aldone. pag. 95.
921. 10 Feb. Actum in Civ. Mantua. Imperante Domino nostro Berengario Imperatore anno sexto . . . argenti libram unam, & ipsi ipsos denarios inter Monacos dividant . . . signum ✠ man. Dominici Montecario. Ugh. T. V. col. 635 e 636. Vedi sopra p. 218. 292. 302 e 390.
922. *Ut reficiantur Sacerdotes duodecim, & dentur illis duodecim denarii*. Ughel. T. V. col. 638. Vedi pag. 359.
- Singulis annis in missa Sancti Zenonis, quod est de mense Decembris argentum denarios bonos spendibiles qualis in illis diebus hic in Civitate Verona per caput ambularverint solidos numero quatuor . . . pœna argentum solidos numero centum*. Ugh. T. V. col. 641. Vedi sop. p. 303.
928. *Februarii. Dent in pauperes quinque denarios argenti spendibiles . . . cum onere solvendi in dicto Xenodochio suo tres argenteos spendibiles die anniversario Notberii*. Ughel. T. V. col. 642.
- 15 Nov. *Centum denarios bonos spendibiles solidos quinque . . . denarios tres . . . qualis in illis diebus in Civitate Verona per caput ambularverit de argentum . . . & Johannem Accolitum Sancte Veronensis Ecclesia, & filius Dominici Monet. de Civitate Veron. . . . ✠ manibus Dominicus Monet. de Civitate Verona*. Vedi pag. 220. 302. 338.
931. *Argentum, & alia specie valente libras triginta finitum prœcium . . . quod est pœna auro optimo libras decem, argenti ponderas viginti*. De Aldone &c. pag. 108. V. pag. 359.
936. *Ad vestimenta Presbyteris solidos quinque, Diaconis solidos duos, Subdiaconis solidum unum* pag. 358.
945. Diploma di Lotario al Vescovo di Mantova di estendere il corso della sua Moneta alla Città di Verona, e Brescia. pag. 304.
951. *Precio finitum per argentum, & aliam mercem valentem solidos quadraginta*. De Aldone pag. 118 e 119. Vedi pag. 346.
955. *Die decimo ingrediente mense Junii. Insuper unam libram de denarios Veronenses . . . pœna quod est multa aurum optimum LX. argentum ponderas XX. (forse CXX.)*. Ughel. T. V. col. 651 e 652. Nota, che i Denari Veronesi in questo Documento compariscono in corso 14 anni prima di quello che ha fissato il N. A. dianzi alla pag. 218. 292. 304 ed altrove.
964. *Argentum denarios bonos spendibiles, quales in illa die pro capite ambularverint in Civitate Verona solidos duodecim*. pag. 220.
969. *Es persolvere debeant exinde singulis annis per omnem mensem Decembris in missa Sancti Zenonis afficto censum argentum denarios bonos Veronenses spendibiles solidos quadraginta dati, & consegnati ipsis denariis hic in Civitate Verona vos vel ad vestros missos per se ipse Gauslinus Episcopus &c. . . . pœna in integrum, solidos numerum viginti & novem*. pag. 218. 292. 304.
972. *Precio finitum par argentum & alia merce valentem solidos quadraginta*. pag. 339. Diff. de Aldone &c. p. 140.
973. *Precio finitum argentum, & alia merce valentem solidos quinquaginta . . . pœna quod est multa aurum optimum uncia una argentum ponderas duas coactos absolvam*. p. 359. Diff. de Ald. p. 145.

973. *Auro optimum uncias tres, argentum ponderas sex.* Diff. de Ald. p. 149.
977. *Octobris. De alio lato Odelbertus Monetario habet.* p. 218. 307. 390.
Differt. de Aldone p. 152.
983. *Argentum solidos numerum viginti.* Diff. de Ald. &c. p. 165.
993. *Insper. misse bandum Domini Regis in Mancufos auri mille . . . mille mancufos anri.* Diff. de Ald. &c. p. 178.
1001. *Argentum denarios bonos duodecim.* pag. 307.
1007. *3 Sett. Per denarios bonos moneta publica Veronensis, solidos decem . . . pena in argentum solidos numero viginti & novem.* Biancolini Ch. &c. T. I. p. 126. Vedi pag. 246. 291. 307.
1014. *Aut Mancufos viginti aut solidos quinquaginta.* p. 341.
1025. *Adeprando Monetario.* p. 390.
1028. *Privilegio di Corrado Imperatore al Patriarca di Aquileja di poter batter Moneta a questa condizione: Igitur denarios ipfius moneta, ex puro argenta firmster precipimus fieri, & Veronensis moneta denariis aequiparari.* p. 219.
1031. *Pratio finito per argentum ad aliam mercem valentem solidos viginti & quinque.* p. 307. Diff. p. 64.
1035. *Auri optimi ponderis quinquenti, argenti ponderis octingenti.* p. 359.
1036. *Argentum per denarios bonos libras sex finitum pretium sicut inter nos convenit.* p. 307.
1038. *26 Ag. Argenti denarios bonos Veronenses libras quinque . . . pena in argentum denario Veronen. libras numero decem.* Ugh. T. V. col. 677.
Precio finito per argentum, & aliam mercem valentem solidos tres, & denarios sex. Diff. p. 68.
1042. *Pro uno quoque anno fittum censum denarios bonos Veronenses solidos centum.* p. 219.
1047. *Denarios bonos Veronenses solidos centum.* p. 307.
Privilegio di Enrico Imperatore alla Città di Vicenza di poter battere Moneta al peso delle Veronesi. p. 219.
1049. *Precio finito per argentum, & alia merce valentem solidos centum,* Bianc. T. 4. p. 504, il quale senza alcun fondamento si dà a credere, che di soldi d'oro si parli.
Privilegio di Enrico Imperatore a Bernardo Vescovo di Padova: Bernardo Patavensi Episcopi concedimus licentiam monetam faciendi in Civitate Patavensi secundum Pondus Veronensis moneta. p. 219.
1053. *Precio finito per argentum & alia merce valentem de denarios Veronenses libras viginti.*
1055. *Denarios bonos Veronenses qualis pro tempore convenent solidos quinque.* Bianc. Vesc. e Gov. p. 127.
1056. *Per argentum & aliam mercem valentem de denarios Veronenses libras octo.* Diff. p. 72. Vedi p. 307.
1067. *Inter argentum & aliam mercem valentem denarios bonos Veronenses libras decem finitum pretium.*
1069. *Inter argentum & aliam mercem valentem denarios bonos Veronenses solidos octo finitum pretium.*
1072. *Argentum denarios Veronenses libras triginta finitum pretium.*

1073. *Centum libras denariorum Veronensium*. Bianc. Ch. T. I. p. 51.
Inter arientum, & aliam mercem denarios bonos Veronenses libras tres finitum precium. Diss. p. 73.
1076. *Libras decem a denarios bonos Veronensis*. Verci Cod. Ecel. p. 7.
1078. In Ferrara. *Det pars parti pene nomine denariorum Veronensium solidos triginta & sex*. p. 207. 381.
1079. *Argentum denarios bonos expendibiles monete Veronensis solidos centum, & insuper modios de frumento duo, vaccam unam, porcos duos, aut pro ipso frumento, & vacca, & porcis libras tres denariorum Veronensis moneta*. p. 357.
1082. *Denarios bonos Veronensis moneta centum... penam libras centum monete Veronensis*.
1083. *Precio finito per arientum & alia merce valentem de denarios Veronenses solidos triginta & duos*. Diss. p. 81.
1085. *Precio finito per arientum & aliam mercem valentem denarios bonos Veronenses libras quinque*. Bianc. Vef. e Gov. p. 133.
- 1090 *Denariorum Veronensium solidos viginti... Porcum unum de solidis sex, aut solidos sex*. p. 345. 357.
1095. *Arientum denarios bonos Veronenses libras quinquaginta finitum precium*.
1096. *Inter argentum & alia re valente solidos decem denariorum Veronensium*. p. 379.
1100. *Denarios bonos Veronenses sol. novem*. Bian. Ch. t. 3. p. 278.
1101. *Inter argentum & aliam mercem valentem denariorum Veronensium monete libras quinque finito precio*.
1104. *A foro juxta moneta*. p. 218. 389.
1105. *Auro optimo uncias viginti, argenti ponderas quadraginta*. Bianco- lini T. 2. p. 723.
1111. *Duas libras moneta Veronensis*. Bianc. T. 4. p. 268.
1113. In Ferrara. *Porcum unum de pretio solidorum octo denariorum Veronensium, aut ipsos solidos*. p. 207. 345. 357. 381.
1114. *Denarii sex.... pena denariorum Verone monete solidos centum*. Dis- fert. p. 84.
1115. 2. Ott. Gasberto Monetario. p. 21. 390.
1116. *Caballum sine sella, Episcopo, quinque libras valentem Veronensis mo- nete det, unum de duobus, vel Caballum, aut quinque libras suo ar- bitrio... singulas libras scilicet XX. solidos Veronensis monete*. p. 357. 343. Bianc. T. 3. 271.
1118. *Inter argentum, & alias res valentes libras den. Verone quadraginta & septem*. Verci Cod. Ecel. p. 21.
1119. 22 Gen. Gerardo Monetario. p. 218. 390.
1120. *Denariorum Verone monete libras quinquaginta*.
Ultra solidos quinque monete Verone.
1122. 9 Ag. Ridolfo Monetario. p. 218. 390.
1124. *Libras IIII., & solidos III. Veronenses, vel sedecim libras Venecia- norum*. p. 370. 378.
Quatuor libras Veronensis monete... pena auri optimi libras X., argenti pondera XX. Verci Cod. Ecel. p. 24.

1128. *Totone Segafero, e Crescenzo suo figlio Monetarij.* p. 218. 390.
Finitum precium inter arientum & alias merces solidos XXXIII. Diff. p. 86.
1133. *Denariorum Veronensium solid. duodecim.* Bianc. T. 4. p. 701.
1134. *Inter argentum & alia merce valente denarios bonos Veronen. libras quindecim finitum precium pro &c.* Bianc. T. 2. p. 581.
1136. *Solidos XX. Veronensis monete.* Bianc. Vesc. e Gov. p. 136.
1141. *Unum denarium Veronensem.* Bianc. T. 2. p. 593.
1154. *Privilegio di Federico I. Imp. che conferma al Vescovo di Verona la moneta.* p. 212 e 311.
Vel tres solidis per agnello. p. 357.
Centum & XX. librar. Veron. Verci Cod. Ecel. p. 37.
1176. *In Belluno. Pro ducentis libris Veronensibus.* p. 389.
1178. *Quod etiam tempore maxima penuria frugum tota fere Italiam angebat, ita ut Verone minale milice XII., milsi XVIII., siliginis XX., frumenti XXII. solidis venderetur.* Bianc. T. I. p. 28.
Libras viginti quinque denariorum Veronensium. Bianc. T. 2. p. 577.
1179. *Centum librarum den. Veron.* Bianc. T. 2. p. 579.
Denariorum Venetorum vel Veronensium melius & plus currentium tempore solutionis. p. 341.
Solidis denariorum Veronensium vel Venetorum. p. 311.
1181. *Decem solidos denariorum Veronensium.* Bianc. Gov. p. 75.
1187. *Padova. Denarios VI. Veronensium vel Venetorum concurrentium.* Brunac.
1189. *Padova. XXV. libras Veronensium aut Venetorum tempore solutionis melius communiter in Padova currentium, vel alterius currentis monete, que non sit melior predictarum ultra XXIII. denarios per libram.* Brun.
XXV. libras Veronenses. Bianc. Vesc. e Gov. p. 141.
1193. *Dua milia librarum Veronensium.* Verci Cod. Ecel. p. 115.
1194. *Centum libras denariorum Veronensium.* Bianc. T. 4. p. 616.
Padova. Duos denarios Veneciarum, vel Verone, vel alterius monete sicut curreris tantundem valentis. Brunacci.
1197. *Decem librarum denariorum Veronensium.* Bianc. T. 3. p. 290.
1199. *Die veneris, tertio exeunte Jannario decem solidos denariorum Veronensium.* Diff. p. 90.
1204. *Centum librarum denariorum Veronensium.* Bianc. T. 4. p. 640.
1207. *Mille librarum denariorum Veronensium.* Bianc. T. 4. p. 703.
1212. *Quinquaginta libris denariorum Veronensium.* Bianc. T. 4. p. 518.
1213. *Undecim solidis, & quatuor denariis denariorum Veronensium.* Biancolini T. 3. p. 76.
1218. *Quadraginta milia denariorum Veronensium cruciatorum.* p. 311. 354. 380.
1220. *Centum libras auri puri pro pena.* Bianc. T. 4. p. 552.
1221. *Solidos quatuor denariorum Venetorum vel Veronensium plus currentium.* Brunacci.
1223. *Quatuor denariorum Veronensium . . . Insuper pena ducentarum marcarum argenti.* Ughelli T. V. col. 1078.
Libras vigintimilia Veronenses, Verci C. E. p. 201.
1224. *Quingentos aureos.* Bianc. T. 4. p. 683.
1225. *Tercentum, & octuaginta libras denariorum Veronensium.* Bianc. T. 2. p. 611.

1228. *Scilicet C. libris Imperialium pro unoquoque, vel CC. libris mediatorum.* p. 341.
 Rubrica dello Statuto Veronese *de cudenda moneta.* p. 213. 311.
De pœna circumcidentis denarios Verona. p. 212. 311.
1233. *De bovis majoribus quatuor denarios.* p. 347.
1234. *Libris mille & sexaginta novem & dimidia denariorum Ver. Verci*
 Cod. Ec. p. 254.
1235. *XL. solidos denariorum Veronen.* Bianc. Govern. p. 93.
1236. *Triginta septem libras denariorum Veronensium.* Ver. Cod. Ecel. p. 261.
1238. *II. solidos denariorum Veronensium.* Diff. p. 92.
1243. *Centum solidos denariorum Veronensium.* Bianc. T. 2. p. 502.
1247. *Messer Ezelino da Romano comprò la Terra e Casamento per precio di 2500 libre de denari Veronesi piccoli.* p. 342.
1250. 21 Marzo nel Vicentino. *Pro precio mille octingentarum & triginta trium librarum denariorum Veronensium parvorum.* p. 342.
 29 Marzo in Vicenza. *Triumilium librarum denariorum Venetorum vel Veronensium.* Verci Cod. Ecel. p. 334.
- 1250 al 1254. *La libbra del Veronese tiene oncie d'argento fine XI. e mez.* p. 312.
1252. *Nel Friuli: pro pretio trecentarum librarum Veronensium parvorum.* p. 375.
1253. *Decem octo millia librarum Veronensium.* Verci Cod. p. 349.
1255. *Pro pretio triginta novem librarum, & decem octo soldorum den. Ver.*
 Verci Cod. p. 371.
Tot denarios jure denariorum grossorum argenti quatuordecim Imperialium pro quoque libra & mezos duos, confessus fuis ascendere & essere usque ad summam centum librarum denariorum Veronensium. p. 349.
Denariorum grossorum argento ducentas libras Veronensium minutorum.
Libras quadraginta parvorum usualis monete Civitatis Verona. p. 342.
1257. *Vien permesso in Brescia il corso dei Veronesi grossi e piccoli.* p. 312., e dei Grossi Trentini *ad ligam Veronensium facti.* p. 387.
1261. *Octo soldorum denariorum Veronensium.* Verci C. Ecel. p. 447.
Octo millia & centum libre denariorum Ver. parvorum. Ver. p. 458.
1265. *Libras tres denariorum Venetorum grossorum a XXVII. & libras tres & solidorum sexdecim denariorum Veronensium grossorum a viginti* p. 312.
Libras tres & solidos sexdecim denariorum Veronensium parvorum a viginti & solidos duodecim denariorum grossorum a viginti quinque. p. 379.
1267. *Quadraginta libras Veronenses minutorum.* p. 350.
Centum & quinque libras Veronensium denariorum in denariis grossorum a viginti, & a viginti septem denariorum. p. 348.
1269. *In numerata pecunia in denariis grossis de Venesia, & de Verona, & similis moneta quinquaginta libras denariorum Veronensium.* p. 348.
1271. *Si admette in Padova il corso dei piccioli Veronesi.* p. 379.
1272. 30. Aprile. *Facoltà del Vescovo di Trento al suo Zecchiere ad fabricandum & cudendum tam denarios parvos, quam grossos a viginti ad ligam & compositionem denariorum Veronensium a viginti quam parvulorum &c.* p. 386.
1274. *Ducentas libras Veronenses minutorum.* Bianc. Vesc. e Gov. p. 150.
1276. *Nel Friuli: quingentos & octuaginta tres Frontones viginti unum de-*

varios, & octo Veronenses ad monetam Aquileja computato denaria Aquilejensi pro quatuordecim Veronensibus. p. 375.

1277. Sub pana viginti milium librarum usualis moneta. p. 355.
1281. Libras quadraginta parvorum usualis moneta Civitatis Verona. Biancolini T. 4. p. 568. Vedi p. 349. e 355.
1286. Centum & viginti quinque libras denar. Veron.
1296. Quadringentas, & quinquaginta libris Veron. parvorum. Bian. T. 4. p. 662.
1300. Quatuordecim solid. Veron. parv. quoque sol. Venetorum grossorum. Biancolini T. 4. p. 664.
1301. Rubrica dello Statuto che stabilisce quali monete avessero da correre in Verona. p. 360. 320. 321. 353. 360.
1306. In Trento: pretio quinquaginta librarum Veronensium in ratione XXIV. grossorum bona moneta Veronensis. p. 372. 384.
1313. I Padovani levano il diritto della Zecca ai Veronesi. p. 321.
1318. Fu valutato un Cappone, vel quinque solidos Veron. parvorum. p. 357.
1330. Nuova moneta da venti piccioli battuta dagli Scaligeri in Verona. p. 323.
1331. Unum bonum Caponem vel V. sol. Ver. parvorum. Bianc. T. 4. p. 574.
1332. Duos Aquilinos grossos a viginti. p. 323. 351.
1333. Si admette in Vicenza il corso delle Monete da 22 denari piccioli a condizione che sieno spendibili anche in Verona. p. 324.
1334. Solidos XXX. Veronensium parvorum causacorum moneta antiqua. p. 355.
1335. XV. libras Veronen. postea ut ipsi singulis, qui ejus interfuerint. Anni-versario in suprascriptas distribuunt portiones: scilicet D. Archiepiscopo V. Aquilinos grossos; cuilibet Canonico tres Aquilinos; Mensu-nariis duos Aquilinos; ceteris vero Capellanis, & Ostiarius unum Aquilinum pro quoque. Bianc. T. 2. p. 543.
1337. In undecim libris, novem solidis, sex denariis denariorum Veronensium parvorum ad monetam veterem. p. 349. 355.
- In undecim libris, novem solidis, sex denariis denariorum Veronensium parvorum de moneta nunc corrente in Civitate Verona. p. 350.
- Moneta vetus quilibet Aquilinus viginti denarios parvos. p. 323.
1343. Dedit &c. trecentas libras denariorum Veronensium parvorum. Videlicet in novem ducatis boni auri & justis ponderis in moneta argenti videlicet in Aquilinis argenti a vigintiuno denario pro unoquoque Aquilino & in alia moneta. Bianc. T. 2. p. 557.
- Aquilinis argenti a viginti uno denario pro quoque Aquilino. p. 323. 351.
1345. Ad solvendum quadraginta duos solidos denariorum Veronensium bona moneta veteris Veronensis in ratione cujuslibet Campi Cereani, & capiunt ad denarios ad Campum Cereanum tres libras, quatuor solidos, & sex denarios dicta moneta; & ad monetam novam capiunt tres libras, septem solidos, & octo denarios. p. 349. 356.
1349. Decem ducatos in triginta duobus gelsis, & duobus marchetis. p. 361.
- Il Mezzano Veronese fu ridotto al valore di un denaro. Veggasi il Documento 1378. p. 223.
1354. Centum & viginti libras denariorum Veronensium parvorum, quas ibi ad praesens in ducatis boni auri & justis ponderis & mezanis Veronensibus

- bus ab uno denario & quarto denario parvorum pro quoque.* p. 353.
1353. Ragguaglio della Moneta vecchia con la nuova. V. p. 221. 339. 351.
Mille quingentas libras denariorum Veronensium de moneta usuale. p. 349.
1359. *Centum libras denariorum Veronensium parvorum. Quinque millia denariorum boni auri in depositum centum nonaginta unum miliare, & sexcentum nonaginta tres ducatos boni auri & iusti ponderis, & viginti unum grossos & duodecim denarios parvulos.* Testam. di Cangrande presso il Bianc. Gover. p. 113.
1368. *Ottuaginta quinque ducatos boni auri, & iusti praeii ad pondus usuale in Civitate Verona.* p. 356. 364.
1371. *Et in viginti quatuor medianis Verona, ab uno denario, & uno quarta denarii pro quoque mediano.* p. 352.
- 27 Aprile. Ducato d'oro a Lit. 3. 7. 6 di Veronesi. Bianc. Ch. T. V. par. 2. pag. 31. Vedi sopra p. 223. 364.
1378. 11 Gen. *Medianus Veronensis qui in prima fabricatione communiter pro duobus denariis expendebatur, & qui postea 1349 die primo Februarii reductus fuit ad valorem unius denarii, & quasi in totum prohibitus fuit expendi fabricata nova moneta, scilicet denariis parvis duodecim Veronensibus noviter expendenda.* p. 223. 312. 325.
1389. In Trento: *decem solidorum Veronensium parvorum, qui ascendit ad summam, & fecit quinque grossos & duodecim denarios Trident.* p. 384
1399. 26 Gen. Fiorino d'oro a lire 3. 19. 2. p. 367.
1428. *Duos ducatos in triginta duobus gelsis & duobus marchetis.* p. 361.
1458. *Unam bonum Caponum sive decem solidis denariorum Veronen.* p. 357.
1459. Si bandiscono i Quattrini, e Bagattini. p. 353.
1468. 12 Sept. *Datum in Ducali Palatio Venetiarum. Dum venduntur & alienantur per possessores suos duos solidos pro libra denariorum... Hoc est sol. 2 per lib. seu 10 pro centenario.* Ugh, T. 5. col. 470.
1513. Breve di Giulio II, *Decem & octo ducatorum auri de camera.* Biancolini T. 3. p. 356.
1515. 18 Settem. *I nel tempo dicto si cominciò a coniar ovvero battere monede in Verona, & se fecero denari piccoli detti bagattini.* p. 353.
1524. 2 Marzo. *Ducati vigintifese d'oro da lir. 4. 13 per cadauno ducato.* p. 365.
1526. 3 Gen. Ducato d'oro a lire 4. 13 come sopra. p. 365.
1553. *Scuta mille trecenta & quadraginta novem cum dimidio auri in auro ad rationem ac valorem grossorum triginta quatuor Veronensium pro quoque scuto.* p. 363.
- Navicellas quinquaginta auri in auro ad rationem grossorum triginta sex cum dimidio Veronensium pro quoque earum; ac solidos quadraginta cum dimidio in monetis argenti, & alios Ducatos octoginta de grossis triginta uno pro quoque.* p. 363.
1596. *Summam ducatorum 322. librarum 2 solidorum 14 moneta Veronensis.* Bianc. T. 4. p. 415.
- Quingenta scuta moneta Romana.* Bolla di Clemente VIII. presso il Biancolini. T. 4. p. 411.